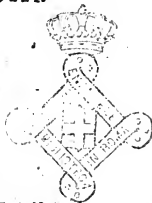
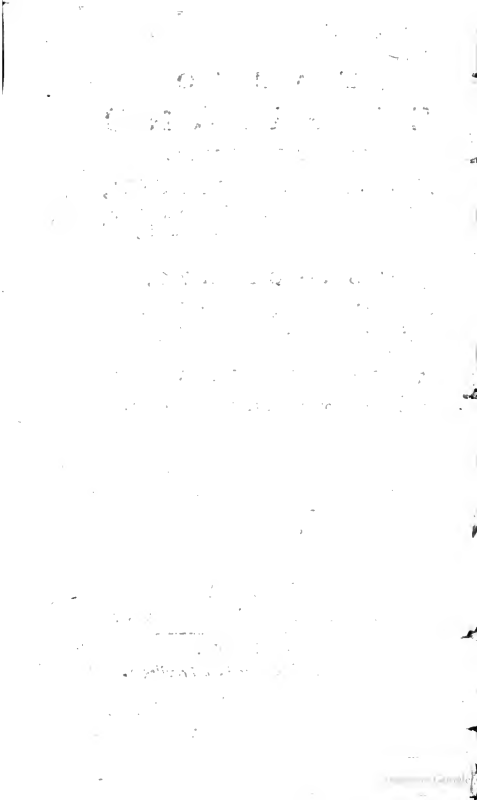
L' ANNO
CRISTIANO
CONTENENTE
L'EPISTOLE, E I VANGELI,
e la ſpiegazione di quelli, e un Compendio della Vita di que' Santi, de' quali ſi fa l' Uffizio.

TOMO OTTAVO,

Che comprende l'Epiſtole, e i Vangeli dalla Domenica terza fino alla ſettima dopo la Pentecoſte.

TRADUZIONE DAL FRANCESE

Del Sig. Conte GASPARE GOZZI.

VENEZIA
Preſſo NICCOLO' PEZZANA
M DCC LXI.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

LA TERZA DOMENICA
DOPO LA PENTECOSTE.

Lectio Epistolæ beati Petri Apostoli.

CArissimi, Humiliamini sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis: omnem sollicitudinem vestram projicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis. Sobrii estote, & vigilate; quia adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit, quærens quem devoret, cui resistite fortes in fide: scientes eamdem passionem ei, quæ in mundo est, vestræ fraternitati fieri. Deus autem omnis gratiæ, qui vocavit nos in

Lezione tratta dall'Epistola di S. Pietro. 1.c.5.6.

FRatelli miei, umiliatevi sotto la possente mano di Dio, perchè v' innalzi nel tempo della visitazione, prendendo sopra di sè tutte le vostre iniquità, perchè tiene cura di voi. Siate sobrj e vigilate; perchè il diavolo nemico vostro vi si aggira d'intorno a guisa di leone che rugge cercando alcuno da divorare. Resistete dunque a lui stando saldi nella fede, sapendo che i fratelli vostri, che sono sparsi per il mondo, patiscono le medesime afflizioni che voi patite. Ma dappoi che avrete voi patito alquanto tempo, il Dio di ogni

grazia, che ci ha chiamati per mezzo di Gesù Cristo alla sua eterna gloria vi renderà perfetti, fermi, e insuperabili. A lui sia gloria ed impero ne' secoli de' secoli. Così sia.

æternam suam gloriam in Christo Jesu, modicum passos ipse perficiet, confirmabit, solidabitque. Ipsi gloria, & imperium in sæcula sæculorum. Amen.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Lucca, *c.* 15.

Sequentia sancti Evangelii secundum Lucam.

IN quel tempo i Publicani, e la gente di mala vita si approssimarono per ascoltar Gesù Cristo. I Farisei e i Dottori della Legge ne mormoravano, e dicevano; Quest'uomo accoglie le persone di mala vita, e mangia seco loro. Gesù Cristo propose loro questa parabola: Chi è di voi, ch' avendo cento pecore, e avendone smarrita una, non lasci le novanta nove nel deserto, e non vada dietro alla perduta, finchè la ritrovi? E quando l'ha ritrovata, pone quella sopra le sue spalle con gran consolazione; e ritornato alla sua casa chiama gli

IN illo tempore: Erant appropinquantes ad Jesum publicani, & peccatores, ut audirent illum. Er murmurabant Pharisæi, & Scribæ dicentes: Quia hic peccatores recipit, & manducat cum illis. Et ait ad illos parabolam istam, dicens: Quis ex vobis homo, qui habet centum oves, & si perdiderit unam ex illis, nonne dimittit nonaginta novem in deserto, & vadit ad illam, quæ perierat, donec inveniat eam? Et cum inve-

invenerit eam, imponit in humeros suos gaudens, & veniens domum, convocat amicos, & vicinos, dicens illis: Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, quæ perierat. Dico vobis: quod ita gaudium erit in cœlo super uno peccatore pœnitentiam agente, quam super nonaginta novem justis, qui non indigent pœnitentia. Aut quæ mulier habens drachmas decem, si perdiderit drachmam unam, nonne accendit lucernam, & everrit domum, & quærit diligenter, donec inveniat? Et cum invenerit, convocat amicas & vicinas, dicens: Congratulamini mihi, quia inveni drachmam, quam perdideram. Ita dico vobis, gaudium erit coram Angelis Dei super uno peccatore pœnitentiam agente.

amici, e i vicini, e dice loro: Rallegratevi meco, poichè ho ritrovato la mia pecora ch' era perduta. Così vi dico, che nel cielo si avrà maggior allegrezza per un solo peccatore, che faccia penitenza, che per novanta nove giusti che non hanno bisogno di farla. O qual è quella donna ch' avendo dieci dramme, ed avendone perduto una, non accenda il lume, non scopì la casa e non la cerchi con somma attenzione, finchè la ritrova? e dopo averla trovata, chiama le amiche, ed i vicini dicendo loro: Rallegratevi meco che ho ritrovata la mia dramma perduta. Così vi dico ch' è una consolazione tra gli Angioli del Signore, quando faccia penitenza un solo peccatore.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

UMiliatevi sotto la possente mano del Signore. Avea San Pietro per lo appunto raccomandata l' umiltà, perchè Dio si oppone a' superbi, e compartisce agli umili la sua grazia, onde conchiude con queste parole: *Umiliatevi dunque sotto la possente mano di Dio*; sotto quella mano che fracassa gli orgogliosi, e che ricolma di beni gli umili. Iddio non ha mani, ma la Santa Scrittura, che si accomoda al nostro modo di parlare, gli dà mani e braccia per dinotare la sua onnipotenza. Conviene esser umili sotto l' Onnipotente ubbidendogli con rispetto, e non sollevandosi sopra niuna persona, per il vano sentimento di un ridicolo amore di sè medesimo.

Affine che v' innalzi al tempo della visitazione. Gesù Cristo ha detto parecchi volte: Chiunque s'innalza sarà abbassato, e chiunque si abbassa sarà innalzato. Amano gli uomini l'innalzamento; ed odiano l'abbassamento: non sapendo che questo abbassamento è il gradino necessario, per giungere a quell'altezza che amano. Iddio dunque si prende diletto di atterrare coloro che si sollevano da sè medesimi, ed innalzare coloro che si umiliano.

Sempre non lo fa quì sopra la terra, ma

ma lo farà certamente *al tempo della visitazione*. Secondo il linguaggio della Scrittura Santa, si dice che Dio visita gli uomini quando rende loro il bene, o il male che meritano: per modo che il giudizio per cui premia o castiga si chiama la *visita di Dio*. Il Vangelo cel rappresenta come un Re lontano da' sudditi suoi.

Durante l'assenza del Principe, restano i buoni in un certo modo confusi co' cattivi; non essendo la virtù degli uni onorata come dovrebbe esserlo, e dimorando la malignità degli altri senza castigo. Questa confusione non dura, se non fino alla visitazione del Re. Vien egli, e dopo avere esaminata ogni cosa, dà a ciascun secondo il merito suo. Così fa Dio riguardo agli uomini. Pare lontano, perchè non esercita sempre i giudizj visibili, co' quali distingue gl'innocenti da'colpevoli: e quando esercita sì fatti giudizj, lo fa solamente sopra alcuni uomini, o sopra alcuni popoli particolari: come quando punì Gerusalemme con le afflizioni da essa sofferte, mentre che fu assalita, e presa. Sono queste visite particolari: ma vi dev'essere una visita generale, ed un estremo giudizio dove tutti i buoni saranno divisi da' cattivi per sempre; e dove ciascuno riceverà il premio, o il castigo che si sarà meritato. In tempo di questa visitazione tutti gli umili saranno innalzati, ed abbassati tutti

i superbi. (1) *voi diporrete tutte le vostre sollecitudini sopra di lui, perchè vi tiene in cura*. Davidde avea detta la stessa cosa in questi termini: Abbandonate le vostre cure al Signore, ed egli vi nudrirà. Noi veramente si umilieremo sotto la possente mano di Dio, se saremo del tutto sommessi a quanto ordina la providenza in ogni cosa di questa vita temporale. Noi per così dire abbiam fatto un contratto col Signore, le cui principali condizioni sono queste: ch' egli come nostro Dio abbia cura di pressarci tutti i soccorsi, che non potiam noi ricevere altro che dalla sua mano; e che noi come suo popolo avremo pensato di rendergli ubbidienza. Se noi dunque saremo fedeli al nostro trattato, non si turberemo delle cose della terra, e si riposeremo sopra quella cura che promise di aver di noi. Non già che non convenga affaticarsi per essere nudriti: e che non dobbiamo noi medesimi saggiamente provedere alle necessità della vita: noi dobbiam farlo, perchè così commette il Signore, che a questo solo prezzo ci vuol dare le cose necessarie alla nostra conservazione: ma questo dee farsi senza turbamento, e senza attribuire il pan che mangiamo alla fatica che abbia usata per averlo: ma alla liberalità di colui, al quale diciamo ciascun giorno: Danne il pane nostro.

Ecco

(1) *Psal. 15. 16.*

Ecco tre regole importanti in poche parole. Vuole Dio che abbiamo pensiero del nostro nudrimento, e del nostro vestire. Vuol che riguardiamo il frutto delle nostre attenzioni, non come l' effetto della nostra fatica, ma come un dono della sua providenza. Il Lavoratore semina, ma Dio fa germogliare. L' uomo ubbidisce a Dio affaticandosi, come Dio gli commette, e Dio mantiene la sua promessa, prendendosi per il cibo dell'uomo quella cura che disse di prendersi. Vuol finalmente il Signore che le nostre attenzioni sieno senza agitazione: convien confidare nella mano onnipossente di colui, al quale serviamo, e se si lascia nel bisogno, non ci turbiamo: ma ne sia noto, che come ha cura di noi, e che può tutto, bisogna che le nostre sollicitazioni ne riescano salutari, poichè ci lascia in quelle. Se dunque ci turbiamo per questo, bisogna riporre il nostro travaglio nel grembo di Dio, perchè tocca a lui prendersi cura di noi. Il nostro debito consiste in fare quanto ci ordina, a lui conviene prendersi pensiero di noi; non secondo la nostra cupidigia sempre sregolata, ma secondo la sua volontà sempre giusta e conveniente. Egli conosce meglio di noi quel che ci giova; ci ama, è onnipotente. Stiamo dunque in pace e ubbidiamo a lui.

Siate sobrj, e vegliate. La Scrittura Santa

per ordinario aggiunge sempre queste due cose. Gesù Cristo dopo avere accennati a' suoi Apostoli i segni dell'ultima sua venuta, gli esorta a vegliare; ma esortandoli a un tratto di non lasciarsi aggravare il cuore dalle eccedenti vivande, e dal vino. Noi siamo, dice San Paolo, figliuoli della luce, e non delle tenebre; perciò vegliamo, e siamo sobrj. Colui ch' è ripieno di cibi, è oppresso dal sonno, e non può vegliare. Quindi per la sobrietà si dee intendere l' uso moderato non solo del bere e del mangiare, ma ancora di tutte l' altre cose; imperocchè tosto che ci attacchiamo al godimento di qualche ben temporale con isregolata passione; non pensiamo più all' eternità, e non vegliamo più sopra noi medesimi.

Poichè il Diavolo nemico vostro vi si aggira intorno a guisa di Lione che rugge. L'Angiolo che si è perduto pel suo orgoglio, si chiama nella Scrittura Santa Diavolo, e Satano. Diavolo significa calunniatore, e si dà questo nome all' Angiolo apostata, perchè continovamente cerca di poter accusar gli uomini di qualche cosa per averli compagni nel suo supplizio. Satano significa avversario e nemico. Il Dimonio è veramente nemico nostro, poichè non pensa ad altro che a perderci. E' un Lione che vuol divorarci, facendone cader nel peccato, e col peccato nell' Inferno. E' un Lione

ne che rugge, montato in collora per lo stimolo della fame. Ricordiamoci di quanto si dice nel Vangelo, che quando è uscito fuori del corpo di alcuno, fa ogni sforzo possibile per rientrarvi; e che non può aver riposo, se non ritorna nel luogo, da cui venne scacciato. Contra un nemico sì desto e inquieto, ed inteso a nuocerci, convien dunque vegliar molto. Mentre che gli uomini dormivano, andò il nemico a seminare la zizania in mezzo al buon grano. Abbiamoci cura, se non vogliamo essere divorati.

Resistete a lui dimorando fermi nella fede, ovvero, *Resistete a lui fortemente con la fede*: imperocchè la fede è quella, dice S. Giovanni, che ci fa vincere il mondo. Lo che fece dire a S. Paolo: (1) Prendete lo scudo della fede, perchè possiate respingere, ed estinguere tutti gl'infiammanti colpi dello spirito maligno. Ci tenta il Dimonio o coll'amore de' beni della terra, e col timore de' mali temporali. Iddio dal suo lato ci propone de' mali, e de' beni eterni. Non vediamo questi beni, e questi mali altro che con gli occhi della fede. Se dunque la nostra fede non è addormentata, sarà forte e invincibile. Poichè se noi considereremo attentamente quella ineffabile gloria, che Dio riserva a' suoi, che rimasero saldi

(1) *Ephes.* 5. 16.

nel servirlo; e quei tremendi supplizj, onde minaccia coloro che non gli saranno fedeli: noi certamente spregeremo i fragili beni, ed i leggeri mali, con la cui vista vuol il Dimonio atterrirci. Dimoriamo fermi in questa fede, e così vinceremo il Dimonio.

Sapendo che i fratelli vostri, che sono sparsi per il mondo, patiscono le medesime afflizioni che voi patite. Scriveva l'Apostolo a' fedeli ch'erano nel Ponto, nella Galazia, e nell' altre Provincie dell' Asia minore. Li racconsola ed anima coll' esempio de' Cristiani di tutti gli altri paesi, che patiscono com' essi loro. Non voleva che si meravigliassero nel vedersi afflitti; quasi fosse questa una cosa nuova, che non dovessero essi attendere; poichè parla loro a questo modo, e per dar loro a conoscere che in ciò non accaderebbe loro niente di straordinario, dichiara loro, che quanto essi patiscono, i Cristiani lo pativano ancora altrove; perchè le persecuzioni e i travaglj sono la loro porzione: e che chiunque s'impegna nel servigio di Gesù Cristo s'impegna ancora nella necessità di patire. Non convien dunque rimaner abbattuto di una sorte comune a tutti: ma bisogna all' opposto animarsi coll' esempio dell' altrui pazienza, e della intrepidezza con cui gli altri patiscono.

Dappoi che avrete voi patito alquanto tempo.

po. Ecco un' altro argomento di consolazione. Le vostre sofferenze non dureranno assai; poichè, se durassero ancora per tutta la vita, ciò non è nulla in confronto di quella eterna gloria, alla quale siamo chiamati. *Il Dio d'ogni grazia*, cioè l'Autore, e il dispensatore di ogni grazia, *vi renderà perfetti, fermi, e invincibili*. Pare che il Testo Greco significhi che quelli che patiscono per Gesù Cristo, sieno come un edifizio, che sarà terminato da Dio, e da lui stabilito; e posto sopra un sodo fondamento, perchè niente possa mai scuoterlo. Questo edifizio si fabbrica in questa vita, e riceve nell'altra l'ultima sua perfezione. Iddio n'è l'architetto, essendo il Dio di ogni grazia; da lui viene la grazia per cui noi siamo chiamati, la grazia per cui soffriamo per lui, la grazia per cui perseveriamo, e rimanghiamo stabiliti; finalmente da lui attendiamo la gloria che compierà la santità nostra, e che ci stabilirà in una pace che da niente potrà turbarsi.

A lui sia gloria, ed impero; cioè la somma possanza, *ne' secoli de' secoli. Amen*. Se S. Pietro vuol dire, che la gloria è di Dio, *Amen* significa sì; questo è. Se vuol esprimere il desiderio suo che Dio resti glorificato, *Amen* significa così sia.

ORA-

ORAZIONE.

A Te veramente, o Signore, si conviene tutta la gloria, poichè sei il Signor di ogni grazia, e in conseguenza l' Autore di tutti beni. Quanto dobbiamo noi essere umili e dipendere da te, o Signore; poichè ogni grazia da te dipende; e poichè niente abbiamo da noi medesimi; ma o quanto ancora, dobbiam noi confidare in te, poichè qualunque grazia ci abbisogni, da te potiamo ottenerla, che sei il Dio di ogni grazia! Umiliaci sotto la tua onnipossente mano, e fa che questa medesima mano ci dia l' umiltà, con cui dobbiamo essere a te sommessi.

Fa che noi riposiamo sopra di te per l' attenzione de' nostri corpi, e che ci applichiamo continovamente alla salvezza dell' anima nostra; rivolgendoci per l'una e per l'altra cosa a te che sei Creatore dell'una, e dell'altra; ed a cui domandiamo ciascun giorno l'ubbidienza, che dee prestare l'anima nostra alla tua volontà, e il nudrimento che dee sostenere in vita il nostro corpo.

Donaci la temperanza, e la vigilanza, affine che il nostro nemico non ci sorprenda co' suoi artifizj; danne la fermezza della fede, affine che potiam superarlo.

Se i tuoi servi, quantunque più Santi di noi,

noi, sono esposti alle stesse sofferenze nostre, fa, o Signore, che siamo animati dal loro esempio, e che sopportiamo con la loro stessa virtù. Rendine forti contro le si brevi afflizioni di questa vita, perchè meritino esse vita eterna. Tutte le virtù che il tuo Apostolo richiede in noi, sono l'effetto di molte grazie. Donaci tutte queste grazie, essendone tu la sorgente, e praticheremo noi tutte queste virtù.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

I *Pubblicani, e la gente di mala vita si approssimavano a Gesù Cristo per ascoltarlo.* Quel che si riferisce in questo Vangelo, è occorso dopo ciò che si è detto in quello della ultima Domenica: e in conseguenza tre o quattro mesi avanti la morte di Gesù Cristo. Abbiamo già detto altrove, ch'erano i Pubblicani ricevitori delle imposizioni. Gli Ebrei consideravano l'obbligazione di pagar i tributi a' Romani, come una servitù ingiuriosa al popolo di Dio; per modo che quando un Ebreo si mescolava a ricevere quel tributo, aveano per esso la stessa avversione, che per un Pagano o per uno screditato peccatore.

I Farisei e i Dottori della Legge ne mormoravano. Si pregiavano i Farisei di un'esatta osservanza della Legge; e non volevano che un uomo di mala vita si approssimasse

masse a loro. Buonissima cosa fuor di dubbio, anzi necessarissima è l'evitare la compagnia de' cattivi; poichè come dice la Scrittura Santa, (1) colui che maneggia la pece, non potrà a meno di non esserne macchiato, e colui che conversa coll'orgoglioso, sarà per contraerne l'orgoglio. Bisogna aver commerzio co' peccatori solo per necessità o per carità. Se si può fare che si ravveggano de' loro errori, buona opera si fà praticandoli, per attendere alla loro conversione. Ma se niente non si può guadagnare con esso loro non bisogna visitarli; e se sentiamo di aver tanta debolezza di lasciarci da loro corrompere, basta contentarsi di pregare il Signor per la loro salute, e non esporci al pericolo di perdere sè medesimo. Questo avvertimento è importantissimo; e coloro che hanno buon fondo, ma che sono di spirito arrendevole, gran attenzione deggiono spendere nella ricerca delle persone che devono praticare. Restano spesso pervertiti i migliori naturali dal solo legame fatto con gente perduta.

Con tutto ciò i Farisei aveano il torto di mormorare di Gesù Cristo, perchè ricevesse con tanta bontà i Pubblicani, e i peccatori, e che mangiasse ancora con esso loro. Tre falli commettevano in questo: pri-

(1) *Eccl.* 13. 1.

prima, perchè giudicavano male di questi peccatori. Ha gran differenza tra gli uomini che si compiacciono delle opere male, e tra quelli che cercano il modo di uscirne fuori. Comincia ad esser giusto, chi condanna il proprio peccato. Visitavano i peccatori Gesù Cristo; ma per ascoltarlo. Non convien mai avere avversione, nè dispregio per i cattivi; si dee odiare la loro iniquità, ed amar la loro persona: e non che dispregiarli, bisogna umiliar sè medesimi, considerando che siamo capaci di commettere gli stessi peccati, e di più grandi ancora. Ma quando i cattivi mostrano di voler convertirsi, allora si dee giudicar di loro favorevolmente. Non convien più riguardare come cattivi, coloro che sono forse migliori di noi. I Farisei giudicavano male di questi peccatori che parevano commossi a pentimento perchè si affrettavano di ascoltare una dottrina Santa, ed amavano la compagnia di un uomo Santo.

2. I Farisei e gli Scribi peccavano contra Gesù Cristo, di cui giudicavano tanto male, come di questi peccatori. Ricevevali, ma solo per convertirli. Non ci cade in pensiero di mormorare di un Medico, perchè vada a visitare gl'infermi. Io son venuto, diceva il Figliuol di Dio, a chiamare non i giusti, ma i peccatori; per questo era egli mandato; chiamandoli dun-

que

que a sè, ed accogliendoli, adempiva l'ordine ricevuto dal Padre suo, e meritava di essere lodato, e non biasimato.

Finalmente i Farisei peccavano contra il Signore, poichè stimavano, che non dovesse perdonarla a' Publicani, ed alla gente di mala vita. Erano aspri oltre ogni credere contra i gran peccatori, e s'immaginavano che per essi non vi dovesse essere perdono. Non conoscevano i tesori della bontà del Signore. Combatte Gesù Cristo la giustizia falsa e orgogliosa, ignorante e crudele di questi Ipocriti, con le due parabole da noi lette nel Vangelo di questo giorno, e con quella del Figliuol prodigo da noi spiegata altrove; e tendono tutte tre a dar loro a conoscere, quanto facevano male a mormorare, ed a rammaricarsi nel Mondo di quel che gli Angioli aveano gloria nel cielo.

Imperocchè ecco il discorso del Figliuolo di Dio: Se un Pastore abbandona senza pensarvi novanta nove pecore, per correre dietro ad una sola perduta; se una donna mette sossopra tutta la casa per una dramma perduta, ch'è cosa di picciol valore, poichè costa quindici soli in circa della moneta Francese; e se l'uno, e l'altro si rallegrano tanto di aver ritrovate esse cose, che invitano tutti i loro amici a prenderne parte; perchè mormorate voi, che io non rigetti i peccatori, che

ven-

vengono ad imparare da me quel ch' hanno a fare per riconciliarsi con Dio? Sono pecore smarrite che ritornano all' ovile. Iddio ritrova in essi delle monete, sopra cui impresse la immagine. Ama gli uomini, come i figliuoli suoi: s' erano perduti, e ritornano; ne sente diletto, lo comunica agli Angioli suoi. Non vi meravigliate dunque s' io imito lui; e vergognatevi voi medesimi di aver pena di quel che dovreste aver diletto, e di opporvi alla misericordia, che Dio vuol usare a degli uomini, la cui salute dovreste voi desiderare, se gli amaste come fratelli vostri, e come siete obbligati a fare.

Il Pastor certamente è una bellissima immagine di Gesù Cristo, che si dà il nome da sè medesimo di buon Pastore. Lasciò egli nel cielo gli Angioli suoi, discese in terra a cercar l'uomo ch' era smarrito. Non solo portò la sua pecora sopra le spalle; ma prese ancora sopra di sè medesimo le pene ch' ella si meritava; secondo queste parole di San Pietro: Portò i nostri peccati nel suo corpo sopra la croce. Di qua nasce, che secondo la testimonianza di Tertulliano vedevasi al suo tempo sopra il calice la figura di un Pastore, che portava una pecora sopra le spalle.

Questa donna ci rappresenta ancora meravigliosamente quell' infinito amore di Gesù Cristo che cercò noi con tanta cura,

co-

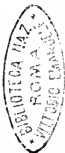
come se stati fossimo il suo tesoro. Bisognerà poi forse meravigliarsi, se Dio dice che il suo popolo è la sua eredità? In vedere quel che il suo Figliuolo ha sofferto per la nostra salute, chi non direbbe che fà egli gran guadagno nel salvarci? quando tutto il profitto è dal lato nostro; e che Dio, il qual è infinitamente felice, e che diviene a se stesso la sua medesima felicità, niente può ricevere dall'uomo, e niente perderebbe, se perisse tutta insieme l'umana natura?

Io vi dico, che sarà più allegrezza nel cielo per un solo peccatore che faccia penitenza, che per novanta nove giusti, che non hanno bisogno di farla. Ha qualche difficoltà nella spiegazione di queste parole, si può domandare, perchè la conversione di un peccatore dia più consolazione della santità di molti giusti. In questi discorsi Gesù Cristo si accomoda a' nostri modi, non solo di parlare, ma ancora di sentire le cose. Certo è, che vi sono tali incontri, ne' quali si prova maggior consolazione per cose che picciolissime sono, anzi che per alcun' altre, che tanto diletto non destano. Per esempio molti giorni di sanità, e di sanità perfetta, deggiono più rallegrare che non fà un sol giorno di sanità imperfetta. Tuttavia dopo una lunga e pericolosa infermità, il giorno in cui si esce di pericolo, quantunque la persona, sia ancora mol-

to

to aggravata dal male, si fa sentire maggior consolazione, che non fece tutta la sanità che precedette la malattia. Così un duodecimo figliuolo infermo commove più la madre, e più la tiene occupata degli altri undici che godono la lor salute. Così è della conversione di un peccatore. Non ha dubbio, che novanta nove giusti non sieno un miglior bene di un solo; ma un solo giusto, che prima era peccatore, e che si veda risuscitato da morte, arreca una sensibile consolazione, ed una allegrezza, che in quel punto fa porre in dimenticanza l'innocenza e la virtù degli altri giusti.

2. A considerare le parole di Gesù Cristo, pare che il numero de' buoni sia maggiore di quel de' cattivi, opponendo egli novanta nove giusti ad un solo peccatore; e tuttavia esclama egli altrove, che la strada che conduce alla vita, riesce stretta, e che pochi vanno per quella. Ma bisogna porre mente all' intenzione della parabola che non è già di far conoscere, se vi sieno più giusti che peccatori; ma sicuramente quando non vi fosse altro che un peccatore, la sua perdita non potrebbe a meno di non arrecar dolore a quelli che Dio amano, e la sua penitenza dee loro apportare allegrezza. Una sola anima è tanto preziosa dinanzi a Dio, che San Paolo ardisce di applicare a sè solo quel che Ge-

sù Cristo fece per tutti; quando dice: Mi amò, si abbandonò alla morte per me. Questo dovea maggiormente confondere que' Farisei. La sola conversione di un solo dovea rallegrarli; molti ne vedevano andare a Gesù Cristo, e ne mormoravano.

3. E come può darsi che vi sieno de' Giusti, che non abbiano bisogno di far penitenza, s' egli è vero che noi siamo tutti peccatori, secondo il detto di San Giovanni, e che secondo il Concilio di Trento, la vita Cristiana convien che sia una continova penitenza. Ma vi sono due sorta di penitenza, una che richiede un cambiamento di vita, ed è la penitenza de' peccatori; l'altra ch' è quella de' Giusti, che non fa cambiar vita, ma umilia l'uomo alla vista di sue miserie, e fa che mortifichi egli i suoi sensi, per reprimere le sue passioni, e per purgare i suoi difetti, senza i quali non è uomo che viva sopra la terra. Non hanno i Santi bisogno della prima penitenza, di cui quì si parla; ma non lasciano di praticar la seconda; poichè sanno, che se si reputano senza peccato, s' ingannano; sanno che nel cielo non entra niente d'impuro; e che ciascun giorno deggiono dire: Perdonaci le nostre offese; e che non possono essere i discepoli di Gesù Cristo, se non portando la sua Croce.

ORA-

ORAZIONE.

BEati quei Giusti, o Signore, che unifcono la innocenza alla penitenza! Ma qual confusione non deggiono avere i peccatori, che presumono di aver salute, senza voler nè cambiar di vita, nè patir cosa alcuna in purgazione de' lor peccati! Vieni a ricercarli, o divino Pastore, per ritrovarli, e sostenerli sopra le tue spalle, perchè ritornino a te.

Non permettere che per un orgoglio di Fariseo, dispregiamo noi i Fratelli nostri, quando fossero caduti ancora ne' maggiori disordini della terra. Oime! Non saremmo noi, com' essi, se tu ci abbandonassi all' intera nostra miseria? La loro caduta ben dee far tremare tutti quelli che stanno in piedi, e movere a compassione. Sono i fratelli nostri, e noi dobbiamo pregare per esso loro. Sono le membra del nostro corpo, e ne convien risentirsi delle loro ferite. Legane seco loro, o Signore, non per mezzo di un discreto commerzio, onde passi la loro corruzione dentro all' anima nostra, ma per mezzo di una sincera e ardente carità, per cui piangiamo i loro peccati, e imploriamo per essi la tua bontà; e ci adoperiamo per quanto ci è possibile alla loro conversione; e sentiamo con diletto simile a quello degli Angioli

tuoi

tuoi la misericordia che tu avrai loro praticata.

LA QUARTA DOMENICA
DOPO LA PENTECOSTE.

Lezione tratta dall' Epistola del B. Paolo Apostolo a' Romani, *c.* 8. 18.

FRatelli, io considero, che le sofferenze della presente vita non hanno proporzione veruna con la gloria, che un giorno sarà in noi discoperta. Poichè la creatura attende impazientemente la manifestazione de' Figliuoli di Dio, perch' essa è assoggettata alla vanità, e non già volontariamente, ma per cagione di colui che ve l' assoggettò, con isperanza di essere liberata da questa servitù alla corruzione, per esser fatta partecipe della gloriosa libertà de' Figliuoli di Dio: imperocchè sappiamo che sino al presen-

Lectio Epistolæ Beati Pauli Apostoli ad Romanos.

FRatres, Existimo, quod non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis. Nam expectatio creaturæ revelationem filiorum Dei expectat. Vanitati enim creatura subjecta est non volens, sed propter eum, qui subjecit eam in spe, quia & ipsa creatura liberabitur a servitute corruptionis, in libertatem gloriæ filiorum Dei. Scimus enim, quod omnis creatura ingemiscit,

scit, & parturit usque adhuc. Non solum autem illa, sed & nos ipsi primitias spiritus habentes, & ipsi intra nos gemimus, adoptionem filiorum Dei expectantes, redemptionem corporis nostri, in Christo Jesu Domino nostro.

te tutte le creature sospirano dietro a questa speranza, e sono come ne' mali di parto. Ma elle non solo; noi ancora che possediamo le primizie dello spirito, gemiamo fra noi medesimi, aspettando l'effetto dell'adozione divina, che sarà la redenzione e la liberazione de' nostri corpi nel nostro Signor Gesù Cristo.

Sequentia Sancti Evangelii secundum Lucam.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Lucca, *c. 5. 1.*

In illo tempore: Cum turbæ irruerent in Jesum, ut audirent verbum Dei, & ipse stabat secus stagnum Genesareth: Et vidit duas naves stantes secus stagnum: piscatores autem descenderant, & lavabant retia. Ascendens autem in unam navim, quæ erat Simonis, rogavit eum a terra reducere pusillum. Et sedens, docebat de navicula

In quel tempo era Gesù Cristo sopra la riva del Lago di Genesareth; e ritrovandosi circondato dalla calca del popolo, che affollavasi per udire la parola di Dio, vide due barche fermate alla riva del lago, i cui pescatori erano discesi, e lavavano le loro reti. Entrò dunque in una di queste barche, ch'era di Simone, e lo pregò di allontanarsi un poco da terra; ed essendosi assiso, stava insegnando al popolo dal-

dalla barca. Cessato ch' ebbe di parlare, disse a Simone: Inoltrati nella piena dell' acqua, e getta le tue reti, e pesca. Simone gli rispose: Maestro, ci siamo affaticati tutta la notte senza poter prendere nulla; tuttavia, getterò le rete sopra la tua parola. Così fatto, presero si gran copia di pesce, che le reti si rompevano, e fecero cenno a' loro compagni ch' erano in un' altra barca, perchè andassero ad ajutarli. Andarono essi, ed empierono in tal modo le due barche, che poco mancò che non piombassero a fondo. Lo che veduto da Simon Pietro, si gittò egli a' piedi di Gesù Cristo dicendogli: Signore, allontanati da me, perch' io sono un peccatore; poichè era del tutto spaventato, come quelli che si attrovavano seco, della pescagione de' pesci che s' era fatta. Jacopo, e Giovanni, figliuoli di Zebedeo, ch' erano compagni di Simon, aveano la me-

turbas. Ut cessavit autem loqui, dicit ad Simonem: Duc in altum, & laxate retia vestra in capturam. Et respondens Simon, dixit illi: Præceptor, per totam noctam laborantes nihil cepimus: in verbo autem tuo laxabo rete. Et cum hoc fecissent, concluserunt piscium multitudinem copiosam. Rumpebatur autem rete eorum. Et annuerunt sociis, qui erant in alia navi, ut venirent, & adjuvarent eis. Et venerunt, & impleverunt ambas naviculas, ita ut pene mergerentur. Quod cum videret Simon Petrus, procidit ad genua Jesu, dicens: Exi a me; quia homo peccator sum, Domine. Stupor enim circumdederat eum, & omnes qui cum illo erant in captura piscium, quam ce-

pe-

perant. Similiter autē Jacobum & Joannem filios Zebedæi qui erant socii Simonis. Et ait ad Simonem Jesus: Noli timere; ex hoc jam homines eris capiens. Et subductis ad terram navibus, relictis omnibus secuti sunt eum.

desima meraviglia. Ma Gesù Cristo disse a Simone: Non temere: il tuo impiego in avvenire sarà di prendere gli uomini; ed avendo ricondotte le loro barche alla riva, lasciarono tutto, e lo seguirono.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

IO *considero che le sofferenze della vita presente, non hanno proporzione veruna con la gloria che sarà un giorno scoperta in noi.* San Paolo avea detto a' Romani che noi siamo i Figliuoli di Dio, e in questa qualità i coeredi di Gesù Cristo; se però, soggiunge egli, noi patiamo seco lui per essere seco lui glorificati. Quindi per animarli alla pazienza con la immagine della gloria, di cui goderanno con Gesù Cristo, disse loro quel che noi leggiamo nell'Epistola di questo gioruo. Io considero, e secondo la forza della parola Greca, io peso, e paragono le cose, fo mio conto, e fatto il conto, trovo che la gloria futura supera molto tutte le sofferenze di questa vita. Questo spiega altrove coi seguenti termini: (1) Il momento sì breve e sì leg-

(1) 2. *Cor.* 4. 27.

gero delle noſtre ſofferenze produce in noi un peſo eterno di una ſuprema e impareggiabile gloria. Le afflizioni di queſta vita ſono limitate e poco durano. La gloria, che vien dietro a quelle, è infinita ed eterna.

Per dire la gloria, di cui goderemo dice, *la gloria che ſarà diſcoperta in noi*. Imperocchè noi ſiamo già i Figliuoli di Dio; dice San Giovanni (1). Ma quel che ſaremo un giorno ancora non appariſce. Sappiamo noi che quando Gesù Criſto ſi moſtrerà nella ſua gloria, noi ſaremo ſimili a lui; poichè lo vedremo qual egli è. Voi ſiete morti, diceva San Paolo (2) a' Colloſſienſi, e la voſtra vita è celata in Dio con Gesù Criſto. Quando verrà Gesù Criſto ch'è voſtra vita, voi ancora comparirete ſeco nella gloria.

La creatura attende con impazienza la manifeſtazione del Figliuolo di Dio. Quali hanno ad eſſere queſti Figliuoli di Dio, ancora non appariſce; ma comparirà quando Dio ſcoprirà in eſſo loro la gloria che ha loro apparecchiata; e queſto vien quì chiamato da San Paolo la loro manifeſtazione.

Dice che queſta manifeſtazione è atteſa dalle creature, ed atteſa con impazienza. Imperocchè la parola Greca tradotta dal-

la

(1) *Joan.* 5, 2. (1) *Col.* 5. 9.

la Vulgata per quella di aspettazione, significa in tutta la sua forza l' impazienza di una persona, che continovamente leva la testa, per vedere se pur discopre quello che sta attendendo. Per la creatura l'Apostolo intende quì le creature corporali, onde questo mondo è composto. Dà sentimento alle insensibili cose con una figura assai ordinaria, di cui si trovano molti esempj nella Scrittura santa. Così si dice, che il mare vede Dio e fugge, che i monti e le foreste si rallegrano, che il cielo e la terra intendono le parole de' Profeti. Ma vediamo un poco, perchè la creatura attenda la manifestazione della gloria che deve essere l'eredità de' Figliuoli di Dio.

Perchè e assoggetato alla vanità. Vanità quì non si prende per orgoglio, ma per quella cosa che è opposta alla solidità (1) Pare che il saggio nell' Ecclesiaste dia nome di vanità al continovo cambiamento, al quale sono soggette tutte le terrene cose. (2) La Scrittura santa chiama gl'Idoli delle cose vane, e in questo senso l'Idolatria è una vanità, perchè si onorano da essa delle cose inutili, e che non sono altro che nella falsa immaginazione degli uomini. Quel che l'Apostolo chiama quì vanità, nel seguente verso è chiamato da lui col nome di corruzione. La natura è sog-

(1) *Eccl.* 1. 2. (2) 3. *Reg.* 13.

getta ad ogni sorta di vanità. Sono le creature mobili per sè medesime; ma per il peccato dell' uomo sono in uno stato ridotte, in cui gemono. Tali erano per esso, e si avvidero della sua miseria, e della sua corruzione. La disposizione, e la bellezza dell' universo non è tale, qual dovea essere, se l' uomo fosse dimorato innocente. Un Padre ch' ama il suo figliuolo, veste politamente per amore e per onor suo gli schiavi, che deggiono servirlo. Così avea fatto Dio verso l' uomo; ma dappoi che l' uomo venne ad offenderlo, le creature fatte per lui, ebbero a perdere una porzione di lor ornamento, e si sono sottrate dall' ubbidienza, che gli rendevano; e in cambio di non servire come prima ad altro, che alla sua utilità, si sono abbandonate per la maggior parte al dimonio, che di esse non si serve più altro, che come di tante reti per prenderlo, ed armi per danneggiarlo. Per questo il Dimonio nella Scrittura è chiamato il Principe del mondo. Quante vicende mai non si veggono nelle creature, che non possono durare in uno stato medesimo, e la maggior parte di esse si veggono perire per dar luogo ad altre che vengono in loro cambio; non facendosi la generazione dell' una, se non dalla corruzione dell' altra! Ecco la prima vanità. La seconda è quella che servono esse come d' istromento a' pec-

peccati. Il sole, e le stelle sono divenuti in vece del Signore, il Dio degl' insensati. L' oro e l'argento, eccitarono la cupidigia degli avari. La creata bellezza che dovea indurre ad ammirare e ad amar la somma bellezza del Creatore, invita a sè il cuore de' voluttuosi, e lo avvelena. In somma il disordine dell' uomo, per cui tutto era stato fatto, disordinò tutto quel che per lui era fatto.

San Paolo ci fa osservare che questa soggezione della creatura alla vanità, non è volontaria: poichè ciascuna cosa ama naturalmente la sua conservazione, e la sua perfezione. Ritrovandosi dunque la creatura in uno stato così imperfetto; *questo è per cagione di esso che l' assoggettò*, per un giustissimo giudizio, ma che tuttavia l' ha assoggettata *con la speranza che ne sia ella medesima liberata da questa schiavitù della corruzione, per essere partecipe della gloriosa libertà de' Figliuoli di Dio*. Parola per parola, si trova, alla libertà della gloria; ma è una frase ebraica, per dire alla gloriosa libertà; come la Scrittura santa dice degli uomini di ricchezza, per dire uomini ricchi: il Dio di salute, per dire il Dio che salva: il figliuolo della dilettazione di Dio, per dire il Figliuolo prediletto di Dio. Come dunque il peccato dell' uomo ha ridotto la creatura nella servitù da noi accennata, la liberazione dell' uo-

mo farà così seguita da quella della creatura. Questo mondo cambierà stato, per prenderne un più perfetto. Noi aspettiamo, dice San Pietro (1) secondo la promessa del Signore, nuovi cieli, e nuova terra, in cui abiterà la giustizia: non vi sarà più correzione, ne più mortalità, ne più peccato. Questo rinnovamento di creature lo cambierà in tal modo, che sembreranno esse tutt'altra cosa; secondo queste parole di San Giovanni (2) Io veggo un nuovo cielo e una nuova terra: poichè il primo cielo, e la prima terra erano passate, e il mar più non era.

Noi sappiamo, che fino al presente, cioè fin che durerà il presente tempo, *tutte le creature sospirano* nell' aspettazione di questa liberazione che Dio fa sperar loro, e sono come ne' dolori del parto. Il testo Greco può significare, che sospirano esse e patiscono in compagnia, come volendo dire che soffrono tutte insieme, portando tutte col medesimo travaglio il peso della loro servitù. Per questo vengono pareggiate ad una donna di parto, e che desidera con impazienza di essere liberata dal suo peso. Così avea Gesù Cristo paragonato a' dolori di una donna partoriente le afflizioni, che i suoi Santi pativano in questa vita, per esprimere la grandezza della consola-

(1) 2. *Petr.* 3. 13. (2) *Apoc.* 21. 1.

solazione, che sarà ricompensa di queste afflizioni.

E non solamente elle, ma noi ancora possediamo le primizie dello spirito, e gemiamo fra noi medesimi. Parla quì San Paolo, o nella persona di tutti i Fedeli, o in quella de' soli Apostoli. Tutti i Fedeli ricevettero nel Battesimo le primizie dello Spirito Santo, che risiede in essi con una carità che incomincia, la quale cresce continovamente, e nel cielo giungerà alla sua perfezione. Così gli Apostoli ricevettero le primizie dello Spirito Santo. Le primizie erano non solamente i primi frutti, ma ancora i più belli, poichè si dovea offerire tutto il migliore che fosse. Aveano gli Apostoli ricevuti i più eccellenti doni dello Spirito Santo; un maggior potere di far miracoli, una carità più ardente, una santità più sicura. Questi doni aveano essi ricevuto nel giorno della Pentecoste: e San Paolo dopo la sua conversione. Quindi gli Apostoli medesimi, come tutto il rimanente de' Fedeli, gemono aspettando la gloria de' figliuoli di Dio: imperocchè se pare che le creature insensibili gemano, perchè sono in uno stato contrario alla loro perfezione, e se sopportano fastidiosamente la servitù a cui sono assoggettate per colpa dell' uomo; come poi l'uomo, che dee sentir la miseria, non gemerà della sua schiavitù. Non convien meravigliarsi, se gli Apostoli più

ripieni dello Spirito di Dio, che gli altri non sono, gemono; quantunque più santi sieno manco soggetti alla Vanità. Lo Spirito è che fa gemere, o per meglio dire con San Paolo (1) Egli è che prega in noi co' suoi gemiti ineffabili. Più che il cuore è ripieno di lui, più si ha lume ed amore, in consegnenza si sospira maggiormente. Poichè il lume ci fa vedere la nostra miseria; l'amore ci fa desiderare la gloria che ci viene proposta; e così un maggior sentimento della nostra miseria, un maggior desiderio della nostra liberazione, che certamente deve produrre in noi gemiti maggiori.

Aspettiamo l' adozione d' figliuoli di Dio, la redenzione de' nostri corpi. Noi siamo i figliuoli di Dio, non ingenerati da lui, come l' unico suo Figliuolo, ma da lui adottati per una misericordia interamente gratuita. Ora questa adozione comincia quì in terra per la grazia, e termina in cielo con la gloria. L'adozione incominciata aspetta dunque impazientemente la sua perfetta adozione, cioè i cristiani che vivono ancora quì in terra soggetti a tutte le infirmità, e a tutte le tentazioni della vita, che come figliuoli di Dio, hanno diritto nella promessa eredità, sospirano per il possedimento di questa eredità, e per quella gloria, il cui godimento dee manifestare la loro adozione e dimostrar chiaramente che

(1) *Rom.* 8. 26.

che sono essi i veri figliuoli di Dio. Così San Paolo per distinguere questa perfetta adozione da quella che non è ancora incominciata, soggiunge queste parole: *La redenzione del nostro corpo*: per dire ch'è quella redenzione, che noi aspettiamo, e che forma la perfetta adozione, da noi sospirata.

Siamo noi composti di due parti, l'una spirituale, e l'altra corporale. Il peccato ci avea uccisi in entrambe: avea uccisa l'anima separandola da Dio, ed il corpo assoggetandolo alla morte. L'adozione Divina dee ristituire la vita al corpo ed all'anima; la ristituisce qui in terra all'anima, riconcilliandola col Signore, e unendola a lui per mezzo della carità; e dee restituirla un giorno al corpo con la risurrezione. Questa risurrezione si chiama ragionevolmente la redenzione del corpo, cioè una liberazione del corpo comprata col riscatto, poichè libera il corpo dalla corruzione, e questa liberazione fu comprata non con oro o argento, dice San Pietro, (1) ma col prezioso sangue dell'Agnello senza macchia, ch'è Gesù Cristo. In questo senso Gesù Cristo disse egli medesimo agli Apostoli suoi (2) che quando vederanno il giorno del Giudizio, levassero la testa in alto, perchè allora la loro redenzione sarà vicina, come se dicesse loro, qui ab-

(1) 1. *Petr.* 2. (2) *Luc.* 21.

basso l'anima vostra sarà riscattata, perchè pel merito del mio sangue sarà liberata dal peccato, ma il vostro corpo non sarà riscattato, se non nell'ultimo giorno, in cui sarà liberato dalla morte. Quì dunque la nostra redenzione, e la nostra adozione non sono altro che beni incominciati; saranno beni interi e perfetti, quando saremo noi interamente liberati da ciascuna servitù, e da ogni corruzione, tanto del corpo, come dell'anima.

O R A Z I O N E.

CHi potrà comprendere, o Signore, la grandezza e l'eccellenza di questa gloria che tu apparecchi a' Figliuoli tuoi, e che dee riflettere sopra tutte le altre creature? Chi potrà desiderar con bastevole caldezza questa gloriosa libertà, che dee liberarne da tante tentazioni e da tante miserie? Chi potrà gemere quanto conviensi di questa servitù nostra alla umanità, da cui non furono esenti gli stessi suoi Apostoli?

Fa, o Signore, che sentiamo il peso della nostra miseria, e donaci il tuo spirito, perchè possano prodursi in noi quegli ineffabili gemiti, che deggiono ottenere la nostra liberazione.

Le creature insensibili, quantunque manco infelici del peccatore, sono in uno stato violento: e noi, Signore, più infelici di

di esse, e più insensibili, si rallegriamo della nostra schiavitù, amiamo la vanità, e la corruzione, a cui ci spinge la debolezza nostra: e spesso non sentiamo altra cosa, se non che si rompano i nostri lacci, in cambio di cercare la libertà di tuoi figliuoli. Potiam credere di aver le primizie del tuo spirito, mentre che non sentiamo niun movimento di quelli che provengono da lui nell'anime, a' quali si comunica egli?

Fa o Signore che pesian noi quella infinita gloria che prometti a coloro che ti amano, affine che non vi sia afflizione alcuna che non sia da noi volontieri sopportata, per poter meritare essa gloria. Fa che comprendiamo quanto il peccato a cui ci porta la nostra corruzione deggia parere orribile a coloro ch'hanno la gloriosa qualità di tuoi figliuoli, perche non vi sia pena che non preferiamo noi alla miseria di un' anima, che si allontana o si priva di te o Signor mio, che sei suo unico, e sommo Bene.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Gesù Cristo era su la riva del lago di Genesareth. Era questo un lago od uno stagno, sopra le cui rive stavano molte Città della Galilea, e fra le altre quella di Genesareth e di Betsaide; dond'erano Simon Pietro, ed Andrea.

Vide

Vide due barche arrestate alla riva del Lago. Erano queste due barche di Pietro, e d' Andrea fratello di lui, e l' altra de' due figliuoli di Zebedeo, Giovanni, e Jacopo.

Entrò in una di queste barche, ch' era di Simone. Questo Simone era Pietro, fratello di Andrea, entrambi Pescatori. Avendo Andrea inteso dire da Giovanni Battista, che Gesù Cristo era l' Agnello di Dio, lo seguitò, e gli condusse Simon suo fratello. Il Figliuolo di Dio dice a Simone: Tu sei Simone figliuolo di Giovanni; tu sarai chiamato Cefas, cioè Pietro; da questo punto i due fratelli divennero suoi discepoli; ma senza lasciar ancora la loro professione, per seguitarlo interamente. Alcun tempo dopo Gesù Cristo, che volea farne due Apostoli, fece che abbandonassero ogni cosa per andargli dietro. E probabilmente a questa seconda vocazione occorse il miracolo, che noi leggiamo nel Vangelo di questo giorno. San Matteo, e San Marco lo riferiscono, senza parlare del miracolo, per lo che si è creduto che potessero essere due storie diverse. Ha per altro grand' apparenza, ed è questo il comun sentimento, che non sia altro che un medesimo, riferito da San Lucca, con una circostanza, ommessa da San Matteo, ch' avea scritto prima di lui.

Prima dunque che Gesù Cristo entras-

se

se nella barca di Simone, avea osservato qualche tempo innanzi lungo del lago, e vedute le due barche di questi quattro Pescatori, i primi de' quali, cioè Pietro e Andrea gittavano la rete nell' acqua; e gli altri due, cioè Jacopo, e Giovanni erano con Zebedeo loro padre; che raccomodavano le loro reti. Condussero poi le loro barche alla riva, e lavarono le reti. Frattanto il popolo si raccolse intorno al Figliuolo di Dio; che vedendosi calcato dalla folla, entrò nella barca di Simone, da dove insegnò al popolo, che stava sulla riva. Dopo aver parlato confermò le sue parole col miracolo da noi letto; quindi disse a Pietro, e ad Andrea: Seguitemi, e vi farò pescatori d'uomini; di poi chiamò Jacopo, e Giovanni, e tutti quattro abbandonarono tutto, attenendosi interamente a lui. Ecco tutta la storia della vocazione di questi quattro Apostoli. Faremo presentemente alcune riflessioni intorno le circostanze del miracolo, la cui lettura ci viene oggi proposta dalla Chiesa.

Questo popolo che si affollava per udire Gesù Cristo, condanna certamente la nostra poca attenzione di pascersi di sua parola. Dice mirabilmente San Gioangrisostomo, che la parola di Dio è un soccorso universale in tutti i nostri bisogni, un rimedio generale in tutte le nostre malattie. Noi dunque siamo nelle tenebre ed

essa

essa ne rischiara siamo sviati, ed essa raddrizza i nostri passi; siamo afflitti, essa ne racconsola, siamo abbattuti essa ne solleva. Colui dunque che trascura di udirla, toglie a sè medesimo il soccorso di ogni cosa; e non è da meravigliarsi se vi sono tanti languidi Cristiani, poichè non prendono quel cibo che può loro arrecar la forza, e se il dimonio inganna tante anime, poichè non hanno ricorso a questa parola, che somministrebbe loro armi per superare tutti gli assalti de' loro nemici.

Pietro si affatica tutta la notte senza prendere cosa alcuna, quantunque la notte sia il tempo più atto a pescare. Affidandosi nella parola di Gesù Cristo, che gli commette di gittare la rete, prende una gran copia di pesce. Non attribuiremo mai il buon avvenimento delle nostre fatiche, se non alla benedizione, ch' è piacciuto a Dio di spargere sopra quelle. (1) Se il Signore non fabbrica la casa, vana opera fanno coloro che la fabbricano. Ma sopra tutto abbiamo cura d'intraprendere quelle sole cose che ne accenna la sua parola: cioè quelle che ci commette cogli ordini suoi. Prima di fare una cosa, esaminiamo se sia contraria al dover nostro, ed alle sue regole. Difetto comune fra gli uomini, ma che è per esso loro una sorgen-

(1) *Ps.* 126.

gente di mali infiniti, è quello di dispórre di sè medesimi, e di fare ogni loro impresa senza consigliarsi con la volontà del Signore. Si elegge un impiego, si sposa una donna, o si entra nello stato Ecclesiastico, e per tutto ci perdiamo; perchè prima non fu detto: Signore, gitto la rete sopra la tua parola.

Gesù Cristo volea con questa miracolosa pescagione rappresentare il buon avvenimento, che darebbe alla predicazione del suo Vangelo; Imperocchè è quella una pescagione spirituale, secondo le parole dette a San Pietro: In avvenire vostro offizio sarà il prendere gli uomini, intorno a che bisogna osservare, che la parola Greca significa, prendere alcuna cosa viva, per poi conservarla in vita; come quando in un combattimento un uomo rende la spada ad alcuno, e si fà suo prigione per conservarsi in vita. Pietro fin allora avea presi de' pesci vivi, per darli a morte; ma con la predicazione prese de' morti, per dar loro la vita; traendo l'anime dal peccato; ed insegnando loro a meritare con la vita della fede, la vita eterna della gloria. Prima ch' esercitasse questo divinissimo ministero, volle Gesù Cristo che sì affaticasse tutta una notte senza prendere cosa alcuna, per dar a conoscere a tutti i Predicatori del Vangelo, che colui che gitta la rete di sua parola, non è niente, ma che

Dio

Dio è quello che fà entrare gli uomini nella rete. Cosa espressa da San Paolo con un'altra comparazione ne'seguenti termini (1) Colui che pianta, non è niente, colui che inaffia non è niente, ma Dio è quello che fa germogliare. Colui che predica, levi gli occhj al Cielo, ed implori la benedizione sopra la sua parola, affine che essa prenda; e colui che ascolta levi il cuore a Dio per aver grazia di essere preso, poichè non dev'esser preso per altro, che per acquistare la vita, per mezzo della parola di Gesù Cristo, chiamata da S. Paolo la parola della vita eterna.

(2) Poichè siamo al senso allegorico di questa miracolosa pescagione, noi potiamo osservare intorno al cenno di Simone e Andrea a'suoi compagni Jacopo e Giovanni, ch'erano nell'altre barche, perchè andassero ad ajutarli, come Gesù Cristo in questo modo significava a San Pietro e agli altri Apostoli, che il frutto della loro predicazione sarebbe tanto grande, ch'avrebbero essi bisogno di stabilire altri coltivatori in ajuto loro, la qual cosa fecero in effetto ordinando, com'avea fatto egli medesimo, altri Vescovi, Sacerdoti, e Diaconi. E queste due barche ripiene di pesci possano benissimo dimostrarne, che non solo gli

(1) 1. *Cor.* 3. 7.
(2) *Joan.* 6.

gli Ebrei, ma i Gentili ancora saranno convertiti alla fede. La rete che si rompe ne insegna, secondo i Santi Padri, a temere gli scismi, e le divisioni nella Chiesa. Non convien mai separarsi da lei per qualunque cosa. Il pesce che rompe la rete del pescatore, ed è ricaduto nell'acqua, è avventurato, salvandosi dalla morte, a cui avealo destinato il pescatore; ma quegli che per lo scisma rompe la rete, dov'era stato preso per averne vita, è infelice, perchè ritorna a cadere nel pricipizio dond'era stato tolto.

Dopo la risurrezione di Gesù Cristo S. Pietro fece un' altra pescagione tanto meravigliosa come fu questa, di cui si può vedere la spiegazione nel Vangelo del Mercoledì della Settimana di Pasqua, dove abbiamo paragonate le due pescagioni insieme, spiegando i misterj dell' una e dell' altra.

San Pietro spaventato dal miracolo che avea veduto, si gitta a' piedi di Gesù Cristo, e gli disse: Allontanati da me, perch' io sono un peccatore. Riconosce la santità del Figliuolo di Dio, e sentendo la sua miseria, si giudica indegno di approssimarsi a lui. Bisogna presentarsi a Dio con un profondo rispetto. Le persone di pietà, nell'antico Testamento non osavano di guardare nè meno gli Angioli; tanto la maestà del Signore, di cui gli Angioli erano

mi-

ministri, facea impressione nel loro spirito. Per questo San Pietro si piega, e si prostra a' piedi di Gesù Cristo. Il Peccator senza dubbio dee presentarsi a Dio, per domandargli la sua conversione, e la remissione de' suoi peccati; ma dee presentarsi a lui con quel santo timore che nasce in un'anima alla vista della sua impurità; e della santità infinita di colui ch' ella prega. (1) Così il Pubblicano stava in fondo del Tempio, e non osando di levare gli occhi al Cielo, percuotevasi il petto, dicendo: Dio, abbia pietà di questo povero peccatore. (2) Così la Peccatrice stavasi dietro di Gesù Cristo piangendo, e bagnando col pianto i di lui piedi.

Si confronti con questo profondo rispetto l' irriverenza, con la quale la maggior parte de' Cristiani entrano nella Chiesa, e vi stanno in tempo dell' Orazione. Vi entrano con la maggiore sfacciataggine della terra, e vi stanno con una immodestia scandalosissima. Era Pietro un uomo da bene, e tuttavia la vista di Gesù Cristo fa che si consideri cattivo uomo. Il Sacerdote nella celebrazione de' santi Misterj dichiara, che gli Angioli medesimi tremano dinanzi a Dio: e gli uomini con la co-

(1) *Luc.* 18. 14.
(2) *Ibid.* 7. 38.

coscienza macchiata da una infinità di colpe vanno ad insultare questo terribile Dio sino a' piedi de' suoi proprj altari.

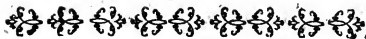
Questa umiltà di San Pietro è ancora una ottima lezione della riverenza con la quale ci dobbiamo approssimare a Gesù Cristo nella santa Comunione. I più giusti deggiono battersi il petto, dicendo: Signore, non sono io degno di riceverti. Qual dunque dovrà essere lo spavento di un'anima che risente ancora in sè tutte le ferite del peccato? S' immaginiamo, che per avere scoperto al Sacerdote una gran copia di peccati di essere in caso di comunicarsi; quantunque niente si sia ancora fatto nè per purgare le sue colpe, nè per correggersi. Il Confessore dee ordinare, quando ci abbiamo da presentare, o da allontanarsi dall' altare; ma tocca poi al peccatore il conoscere la sua indignità, quando sia veramente pentito; e a dimandare di essere purificato, prima di ricevere il pane che arreca morte, quando si mangi indegnamente.

ORAZIONE.

O Signore, che sei vicino agli umili, e lontano da' superbi, imprimi nel nostro cuore il sentimento di tua santità, e della nostra miseria: della tua grandezza, e del nostro niente: affinechè presentan-

tandoci dinanzi a te con quel rispetto che si conviene avere dalla creatura verso il suo Creatore, ci rendiamo maggiormente degni delle tue grazie, quanto più ci parrà esserne indegni. Siamo noi peccatori, e in questa qualità ben meritiamo di starsene da te lontani; avvicinati a noi, affinche che non siamo più peccatori.

Fa che ti corriamo dietro, o Signore, per udire la tua parola. Fa che operiamo tutto per ordine tuo, e secondo le tue regole; fa che ricerchiamo la tua volontà, e fa che per noi si attribuisca alla tua benedizione i buoni avvenimenti di tutte le nostre azioni; fa che rinunziamo a tutto quello che può distorne dal seguirti, e non permettere che essendoci una volta donati a te, non ritorniamo più mai a quelle cose, che furono da noi abbandonate per divenir tuoi.

LA

LA V. QUINTA DOMENICA
DOPO LA PENTECOSTE.

Lectio Epistolæ Beati Petri Apostoli.

CHarissimi, Omnes unanimes in oratione estote, compatientes, fraternitatis amatores, misericordes, modesti, humiles: non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto, sed e contrario benedicentes, quia in hoc vocati estis, ut benedictionem hereditate possideatis. Qui enim vult vitam diligere, & dies videre bonos, coerceat linguam suam a malo, & labia ejus ne loquantur dolum. Declinet a malo, & faciat bonum, Inquirat pacem, & sequatur eam. Quia

Lezione tratta dall'Epistola di S. Pietro Apostolo, 1. *c.* 3.

CArissimi fratelli siate tutti uniti col cuore nell' Orazione. Abbiate una bontà compassionevole, ed un'amicizia fraterna. Siate misericordiosi, modesti, umili. Non rendete male per male, nè maledizione, per maledizione; ma al contrario, benedite coloro *che ci maledifcono*: poichè per questo foste voi chiamati; affine di ricevere come eredi la benedizione che vi è *da Dio riservata*; poichè se alcuno è che ami la vita, e desidera avere felici giorni, tolga alla sua lingua il dir male, e alle sue labbia il proferire ingannevoli cose: si distolga dal male, e faccia il bene, ricerchi, e segui-

guiti la pace; imperocchè gli occhj del Signore ſono *aperti* ſopra i giuſti, e le ſue orecchie agli *attenti* alle loro Orazioni; ma riguarda i cattivi con faccia di *ſdegno ripiena*. Chi ſarà che vi faccia male, ſe voi non penſate ad altro che a far del bene? Che ſe tuttavia patite voi per la giuſtizia, voi ſarete felici. Non temete i mali, di cui vi vogliono metter paura; e non rimanete turbati; ma glorificate il Signore ne' voſtri cuori.

La continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Matteo, *c.* 5.20.

IN quel tempo Gesù Criſto diſſe a' ſuoi Diſcepoli: ſe la voſtra giuſtizia non è più piena, e più perfetta di quella degli Scribi e de' Fariſei, voi non entrerete nel regno del Cielo. Voi bene avrete inteſo, che fu detto agli antichi: Voi non ucciderete, e chiunque ucciderà, meriterà di eſſere

oculi Domini ſuper juſtos, & aures ejus in preces eorum; vultus autem Domini ſuper facientes mala. Et quis eſt, qui vobis noceat, ſi boni æmulatores fueritis? Sed & ſi quid patimini propter juſtitiam, beati. Timorem autem eorum ne timueritis, & non conturbemini. Dominum autem Jeſum Chriſtum ſanctificate in cordibus veſtris.

Sequentia Sancti Evangelii ſecundum Matthæum.

IN illo tempore: Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis: Niſi abundaverit juſtitia veſtra plus quam Scribarum, & Phariſæorum, non intrabitis in regnum cælorum. Audiſtis, quia dictum eſt antiquis: Non occides, qui autem occiderit, reus

reus erit judicio. Qui autem dixerit fratri suo, raca, reus erit concilio. Qui autem dixerit, fatue, reus erit gehennæ ignis. Si ergo offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid adversum te: relinque ibi munus tuum ante altare, & vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens offeres munus tuum.

condannato dal giudizio. Ma io vi dico, che chiunque monterà in collora col fratel suo, meriterà di essere condannato dal giudizio; che colui che dirà al fratel tuo Raça, meriterà di essere condannato dal consiglio; e colui che gli dirà: *Tu sei un pazzo*, meriterà di essere condannato al fuoco dell' inferno. Se quando dunque presentate il vostro dono all'altare, vi ricorderete che il fratel vostro ha qualche cosa contra di voi, lasciate il vostro dono all'altare, e andate prima a riconciliarvi col fratel vostro, e poi ritornate ad offerire il vostro dono.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

S*iate tutti uniti col cuore nell' orazione*. S. Pietro dopo aver dati de' particolari precetti per dimostrare il dovere conveniente ad ogni stato, nè dà quì di generali per ogni qualità di persone. Siate tutti, dic'egli in una perfetta unione. Era questo il carattere de' primi Cristiani, de' quali dice San Lucca (1) ch' aveano un solo cuore, ed un'anima sola. La Chiesa

(1) *Act.* 4. 32.

ggiunge queste parole, *nell'Orazione*: per are certamente conoscere a' suoi figliuoli, che vanno ogni Domenica ne' suoi templi ad offerire le loro Orazioni a Dio, che se ha divisione fra esso loro, Iddio non porgerà loro orecchio. Io voglio, dice S. Paolo, (1) che gli uomini preghino in ciascun luogo, alzando le pure mani, con uno spirito alieno dalla collora, e dalle contese.

Abbiate una bontà compassionevole. Secondo la forza della parola Greca, domanda l'Apostolo da'Cristiani un amore che gl'interessi gli uni per gli altri, e si rallegrino con quelli che sono in allegrezza, come spiega S. Paolo, (2) e mescolino le loro lagrime con quelli che piangono.

E un' amicizia da fratelli; ovvero *Amate tutti i vostri fratelli*; poichè il Testo dell' Apostolo può significare tutte queste due cose. I primi Cristiani si chiamavano fratelli, ed aveano un amore veramente fraterno gli uni verso gli altri; nulla era loro raccomandato più di questo amore. A questo segno, avea detto lo stesso Gesù Cristo, che sarebbero stati riconosciuti per suoi Discepoli. Altra cosa non predicavano gli Apostoli a' Fedeli; e la Chiesa non si stanca mai di rappresentarne l' obbligazio-

(1) 1. *Tit.* 2. 8.
(2) *Rom.* 12. 15.

zione che abbiamo di amarci l'un l'altro, poichè nelle Epistole delle due prime Domeniche dopo la Pentecoste, e in quella di oggi, ci fa leggere le istruzioni, che S. Giovanni il prediletto Discepolo, e S. Pietro che può chiamarsi l'amoroso Discepolo, ci danno intorno alla carità.

Siate misericordiosi. Secondo la forza della parola Greca; Abbiate viscere di bontà, e di misericordia; poichè la religione Cristiana va al cuore. Alcuni Filosofi Pagani si contentarono forse dell'esteriore assistenza praticata verso i bisognosi: ma la Legge di Gesù Cristo domanda ancora l'interno sentimento, che faccia risentirci della miseria di colui che viene assistito.

Siate modesti e umili. Questa modestia, secondo il Testo Greco, consiste in una dolcezza che vince i cuori, e si fa amare. Ora non ha niente che renda più amabile l'uomo della dolcezza e dell'umiltà.

Non rendete male per male, nè oltraggio per oltraggio ma al contrario benedite coloro che vi maledicono. La natura ne insegna ad amare gli amici nostri, e la fede ad amare i nostri nemici. Iddio per giustizia rende male per male, quando punisce i peccati degli uomini, con le pene che meritarono. Per misericordia fa bene per male, quando fa risplendere il Sole, e sparge le sue pioggie tanto sopra i cattivi, come sopra i buoni. Fece i Giudici per esecutori

di sua giustizia per punire il male ; ma a tutto il rimanente degli uomini non diede altro da imitare , che la sua misericordia . Non è permesso il vendicarsi da sè medesimi, non possono, dico non solo far male altrui, ma nè meno desiderarne a coloro che ne fanno contra di essi: In somma sono obbligati ad amare i loro nemici; non si fa male a chi si ama, all'opposto gli si fa del bene. Ecco perchè gli Apostoli dopo Gesù Cristo proibiscono che si faccia male per male, e comandano che si faccia bene per male . *Imperocchè foste chiamati a questo, affine che riceviate , come eredi la benedizione che Dio vi riserva.* (1) S. Pietro avea già detto prima , che noi siamo chiamati a patire de' mali trattamenti, facendo altrui del bene, e stabilisce quì la carità per cui si fa bene alla persona , che ci fa patire, come una condizione necessaria a ricevere l'eredità dal Signore promessa a noi. Si può ancora tradurre : *Imperocchè voi siete chiamati a possedere come vostra eredità la benedizione di Dio.* Cioè i beni che Dio vi deę dare; Poichè come abbiam detto altrove, le benedizioni dell'uomo consistono nel desiderare del bene ad un altro uomo : la benedizione di Dio consiste a far del bene all' uomo . Quindi ha un certo bene ineffabile , che dev'egli dare

(1) Petr. 12.

dare a tutti i suoi figliuoli, onde lo chiama col nome di eredità. Questo bene è l'eterna vita, che non è altra cosa che il possedimento di lui medesimo.

Ora San Pietro ci eccita a benedire coloro che ci maledicono, perchè siamo chiamati all'eredità del Cielo. Nel vero, se siamo tutti chiamati a quella infinita gloria, noi dobbiamo desiderare di giungervi tutti. Ora questo desiderio è una benedizione. Non che dunque maledire colui che ci maledice; conviene all'opposto benedirlo, pregando Dio che lo convertisca, affine che possa con noi giungere al possedimento dell'eredità, alla quale siamo chiamati noi e lui. In oltre a chi darà Dio questa eredità, dandola a noi? Non siamo noi stati contra lui, quel ch'è stato contra noi il nemico nostro? Noi eravamo peccatori, non meritavimo se non lo sdegno e la maledizione di Dio; e tuttavia ci usò misericordia. Convien dunque riconoscere questa misericordia che ci ha egli fatta, con quella che potevamo noi fare al fratello nostro. Finalmente noi siamo chiamati ad una eredità: l'eredità e cosa che conviene a'Figliuoli; e Dio ci ha fatti figliuoli suoi, per farne suoi eredi. Non meritiamo noi dunque di aver più la sua eredità, se tralasciamo di essere suoi figliuoli. Quindi l'unico suo Figliuolo ci dichiarò, che noi non siamo figliuoli di Dio,

 se

se non in quanto imitiamo la sua bontà verso coloro che l'offendono. Ecco le sue parole: „ Io vi dico: (1) Amate i vostri „ nemici, fate del bene a coloro che vi „ odiano, e pregate per quelli che vi per- „ seguitano, e vi calunniano, perchè pos- „ siate essere figliuoli del vostro celeste Pa- „ dre, che fa risplendere il Sole tanto so- „ pra i buoni, quanto sopra i mali uomi- „ ni, e fa piovere sopra i giusti, come so- „ pra gl'ingiusti. " Donde si dee conchiudere ch'essere chiamati all'eredità della gloria, è un essere chiamati al nome di figliuoli di Dio; ed in conseguenza ad amare i nostri nemici; poichè senza di questo non si può avere per Padre quel Dio, che non è da noi nè imitato, nè ubbidito.

Se alcuno ama la vita, e desidera di vedere de' giorni felici, tolga alla sua lingua il dir male, e alle sue labbra il proferire parole d'inganno. (2) Conferma l'Apostolo con un passo del Salmo la proibizione fatta di non maledire coloro che ci maledicono, e di non rendere ingiuria per ingiuria. Davidde nel senso litterale parlava di questa vita temporale, i cui beni promette egli a coloro che osserveranno i precetti, che dà poi, e che sono quì riferiti; Ma San Pietro solleva lo spirito più in alto,

(1) *Matth.* 5. 44.
(2) *Psal.* 33. 13.

to, e ci propone questa vita eterna, e questi felici giorni, che non sono mescolati, nè seguiti da niun danno. Chiunque però desidera questa vita, e desidererà sinceramente di giungervi, bisogna che custodisca la sua lingua; e non faccia che dica male o sparlando, o maledicendo, o ingiuriando. In somma convien ch' egli si astenga di dire qualunque parola che possa offendere il suo prossimo; e non solo non dee offenderlo; ma convien ancora che non lo inganni, o con bugie, o con lodi lusinghevoli, o in qualunque altra maniera che sia. La verità e la carità sono le strade della vita. Non si può dunque arrivarvi per mezzo di parole che offendono l'una di queste due virtù, o tutte due insieme.

Che si distolga dal male, e faccia il bene. San Pietro seguita col passo del Salmo per le eccellenti istruzioni in esso contenute, e che si possono applicare al proposito dell' Apostolo, ch' è di non rendere mal per male. Queste poche parole: *Evitare il male e fare il bene*, rinchiudono, dice Sant' Agostino, tutta la Cristiana giustizia. Voi fate limosina, ma siete impudichi; voi adempite un solo dovere della giustizia, e mancate all'altro; poichè voi fate il bene, ma non cansate il male. Così voi non ispogliate colui ch'è vestito, ecco non fare il male; ma voi non vestite chi è nudo; ec-

co non far il bene. Non si può bastevolmente rappresentare questa verità a'Cristiani; la maggior parte de'quali, pongono la santità nel non far i delitti, senza darsi pensiero di fare le buone opere, richieste loro dalla professione del Cristianesimo, e dalla professione particolare del loro stato.

Cerchi, e seguiti la pace. Non si può avere la pace con tutto il mondo, ma si dee fare il possibile per averla. Per questo il Profeta, e l'Apostolo vuol che si cerchi, e che le si corra dietro, e che si adoperi ogni mezzo per ottenerla. Non bisogna che la pace sia rotta o turbata per nostra cagione; e sia rotta da chi si voglia, noi dobbiamo far opera di ristabilirla. L'amor della pace è una di quelle strade che guida alla beatitudine, secondo queste parole di Gesù Cristo, Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figliuoli di Dio. Colui che cercherà la pace col prossimo con una carità veramente fraterna, avrà certamente la pace con Dio, e con sè medesimo.

Gli occhi del Signore sono aperti *sopra i giusti*. Questo è parimenti tolto dal Salmo. Iddio vede i giusti e i cattivi. I giusti non si perdono punto d'animo ne' loro bisogni. Iddio apre gli occhi sopra di loro per soccorrerli. Non credano i cattivi di andar impuniti. Iddio, dice Davidde, li guarda, ma li guarda a solo fine di esterminarli. Vorrebbero bene non essere veduti;

ti; e in effetto ha qualche volta in cui Dio non li vede, e non li conosce. Ma questo è appunto il loro danno. Non li vede favorevolmente, non li conosce per suoi. Li guarda con occhio sdegnoso, li conosce per dar loro quel che meritano. Quì altri si ricorderà che Dio non ha nè occhj, nè orecchie. Vede e conosce tutto per sè medesimo, e quì si vuol significare questa sua cognizione, dicendo che tiene gli occhj e l'orecchie.

Chi sarà che vi faccia male, se voi non pensate altro che a far bene? Nel vero non è cosa naturale, che altri si compiaccia di maltrattare o con ingiurie, o con maldicenze una persona che non oltraggia nessuno, e che cerca fare del bene; che proccura di aver la pace con tutto il mondo, che altri vede favorito da Dio, ed esaudito nelle sue Orazioni. Può tuttavia accadere, e pur troppo accade spesso, che ci sieno de' cattivi, i quali perseguitano i buoni, e degl' ingrati che maltrattano coloro che fanno loro del bene. Questo era parimenti comunissima cosa ne' primi secoli della Chiesa, quando gli Ebrei e i Pagani perseguitavano apertamente i Cristiani. Per questo San Pietro, prevenendo quel che gli si potea dire in tal proposito, soggiunge;

Che se tuttavia patirete voi per la giustizia, sarete beati. Questo è il detto del medesi-

mo Gesù Cristo, cioè per aver fatto il loro debito; poichè il regno del Cielo sarà dato loro. Ma ben si dee osservare che Gesù Cristo non congiunge questa felicità con ogni sorta di sofferenza; bisogna patire per la giustizia. Non è già, dice Sant'Agostino, il supplizio che forma i Martiri, ma la cagione, per cui sopportano esso supplizio. Noi potiamo tuttavia santificare le pene che soffriamo per i nostri peccati, offerendole a Dio, ed accettandole dalla sua mano, come un mezzo ch'egli ci porge per purgare i peccati nostri; poichè accettandole in questo modo, noi confessiamo la giustizia de' suoi giudizj, e condanniamo l'ingiustizia del nostro contegno. Ora cominciamo ad esser giusti, quando si accusiamo d'essere stati ingiusti; o che cerchiamo di buon senno a non essere più tali. Allora soffriamo per la giustizia; poichè quantunque sia vero che noi siamo percossi per la nostra iniquità, è ancor vero che sopportiamo il nostro castigo con pazienza, perchè abbiamo rinunziato all' iniquità, e vogliamo sottoporsi alla giustizia di Dio, facendo in avvenire, e patendo quel che ci commette, in che consiste tutta la Cristiana giustizia.

Non temete i mali, di cui cerca mettervi paura. Non si ha paura nel divenire felici, e in conseguenza non dee temere il Cristiano di patire per la giustizia, poichè Ge-

Gesù Cristo afferma, che questo gli farà acquistare la vera beatitudine.

Ma glorificate il Signor Gesù Cristo nel vostro cuore. Alla lettera: Santificate Gesù Cristo, cioè, rendete gloria a G. C. nel fondo del vostro cuore; rendendogli grazie dell' onore che vi comparte di patire per lui. Santificar Dio, è riconoscere e pubblicare la santità sua; è un dichiarare ch'egli è Santo, ch' egli è giusto, e dichiararlo più con le sue azioni, che con le parole. Questo gli domandiamo tutto il giorno con la seguente Orazione: *Sia santificato il nome tuo*; e questo vuol dir Gesù Cristo, quando dice: *Che si glorifichi il nostro Padre ch' è nel Cielo.* Santificar Dio nel proprio cuore, quando si sopporta alcuna cosa per lui, è l'essere internamente persuaso della santità e della giustizia di Dio; e adorare questa giustizia e questa santità, col rispetto, con la sommissione, e col diletto, con cui accetteremo il male che ci viene dalla sua mano, quantunque ci venga fatto dalla malizia degli uomini.

ORAZIONE.

NOn temeremmo gli uomini, o Signore, se noi temessimo te; non temeremmo di patire per la giustizia, se temessimo quanto dobbiamo di commettere un' ingiustizia. Fa che amiamo te solo, e

non avremo paura di essere noi maltrattati per amor tuo.

Tu non cessi, o Signore, di raccomandarci la fraterna carità che dobbiamo avere gli uni per gli altri; fa che non cessiamo mai di richiedertela; poichè tu ci ordini quel che non potiam fare da noi medesimi, affine che possiam farlo col tuo mezzo, implorando ed ottenendo il soccorso della tua grazia.

Non permettere, o Signore, che siamo nemici di niuno, e fa che i nostri nemici divengano amici tuoi. Non li punire del mal che ci fanno, ma ascolta piuttosto le Orazioni che ci commetti di fare per loro. Miglior vendetta non potiamo voler noi, della loro conversione. Confesseranno la loro ingiustizia se tralascieranno di essere ingiusti. Ecco, Signore, quel che noi desideriamo loro; ecco quel che ti domandiamo per noi medesimi.

Spiegazione del Vangelo.

Se la vostra giustizia non supera quella degli Scribi, e de' Farisei, voi non entrerete nel regno del Cielo. Questo è tratto dal discorso che Gesù Cristo fece dal monte, dopo la elezione de' suoi dodeci Apostoli. Avea detto per lo appunto, che non era venuto per distruggere la Legge; ma per adempierla. Quindi adempivala in due modi.

di. 1. osservandone i precetti: 2. coll' insegnare la maniera di osservarli perfettamente. Questo sarà nel presente discorso; e comincia da quel che leggiamo nel Vangelo di questo giorno; dicendo agli Apostoli suoi, e a tutti coloro che lo ascoltavano: *Se la vostra giustizia non supererà*, (alla lettera, non sarà più copiosa) cioè non è più piena, è più perfetta di *quella degli Scribi, e de' Farisei, voi non entrerete nel regno del cielo*. Convien ponderare tutte queste parole.

La giustizia dell'uomo consiste in osservare la legge di Dio. Dunque, *se la vostra giustizia non supera quella degli Scribi, e de' Farisei*, significa: se voi non osservate la legge più perfettamente degli Scribi e de' Farisei.

Gli Scribi erano i Dottori che insegnavano e spiegavano la legge al popolo. I Farisei erano certi Ebrei che faceano professione di osservare la legge con maggior esatezza di tutti gli altri. Gesù Cristo dunque non oppone la giustizia o la virtù de' suoi a quella del comune degli Ebrei; ma a quella ch'era insegnata e praticata da' più abili, e da più virtuosi fra gli Ebrei.

Voi non entrerete nel regno del cielo. Prometteva la legge di Mosè i beni temporali della terra; promette Gesù Cristo i beni celesti ed eterni. Convien dunque avere

una

una giuſtizia più perfetta per ottenere de' più eccellenti beni. Non è un ſemplice conſiglio quel che Dio qui ci porge. E' un comandamento molto eſpreſſo; imperocchè ci dichiara che ſe non ſarà da noi oſſervato, non entreremo nel regno de' cieli. E' certamente una perfezione l' eſſere più perfetti che gli Scribi e i Fariſei; ma è una perfezione di obbligo e di precetto, poichè non avendolo, ſaremo eſcluſi dalla vita eterna.

Non rimane dunque altro che d' inſegnare in che deggia la Criſtiana giuſtizia ſuperare quella de' Giudei. Molte differenze potremmo noi oſſervare tra le virtù che praticavano ed inſegnavano gli Scribi e i Fariſei, e la virtù che ci ha inſegnata Gesù Criſto con le ſue parole, e co' ſuoi eſempj; ma quì ſi fermeremo ſolamente a quella che il medeſimo Figliuolo di Dio ſtabilì in queſto diſcorſo, e ridurremole al numero di tre.

La prima differenza è queſta che i Fariſei, e gli Scribi; ſi contentavano di una eſterna oſſervazione della legge, praticando le azioni comandate, e aſtenendoſi dalle azioni proibite. Domanda Gesù Criſto una giuſtizia interna, che regoli a un tratto gli affetti e le azioni. Così, come vedremo ora, la legge proibiſce l' omicidio; Gesù Criſto proibiſce la collora.

2. La legge di Mosè permetteva per neceſ-

cessità, e per cagione della durezza del cuore, certe cose, ch' erano contrarie alla prima istituzione di Dio, come sarebbe il divorzio. La legge di Gesù Cristo le proibisce, e si riconduce all' ordine naturale.

3. Gli Ebrei stavano alla lettera della legge: Gesù Cristo vuole che noi ne penetriamo lo spirito, e ne osserviamo i precetti in un modo conforme all' intenzione del Legislatore.

Voi avete inteso, che fu detto agli antichi. Non ucciderete, e chiunque ucciderà, meriterà di essere punito dal giudizio. (Parola per parola, sarà soggetto al giudizio; cioè, sarà presentato al Giudice; affinechè lo condanni al castigo voluto dalla Legge.) Ecco dunque, dice Gesù Cristo, quel ch' avete voi appreso dagli Scribi, e da' Farisei; e in questo non vi hanno insegnato altro che il vero; essendo vero, che Dio col mezzo di Mosè disse agl' Israeliti vostri antichi, a' quali è stata data la Legge: (1) Voi non ucciderete; ed è vero parimenti, che la legge condanna alla morte colui ch' avrà ucciso alcuno con determinata volontà. Ma i Dottori della Legge, fermandosi a questo, pensano di avere bastevolmente soddisfatto al precetto, quando non hanno ucciso nessuno. Io dun-

(1) Exod. 21. 12.

dunque son venuto ad adempiere la legge, e commettervi di osservarla più perfettamente di loro.

Io vi dico, che chiunque monterà in collora contra il fratel suo, meriterà di essere condannato dal giudizio. Essi condannano il solo omicidio, ed io condanno la collora, ch'è la fonte dell'omicidio; essi proibiscono l'azione esterna, ed io il moto interno; essi non combattono altro che il male, ed io la cagione del male; essi non comprendono, che Dio abbia vietato l'omicidio, se non per questo che gli uomini si deggiono amar gli uni cogli altri; e perchè l'omicidio è opposto affatto a questo amore. S'avessero ben compresa questa verità, avrebbero concluso che coll' omicidio la legge proibisce ancora tutto quel che può essere in noi ispirato dall' odio; poichè l'odio medesimo è proibito col precetto che comanda di amare. Riguarda l' omicidio come un gran delitto, poichè ordina al Giudice che lo punisca con la morte; ed io v'insegno che dinanzi a Dio la collora non è minor fallo di quel che l' omicidio lo sia nello spirito de' Farisei.

E' vero che gli Ebrei non fanno morire, se non colui che ha ucciso, ma Dio fa morire eternamente colui che si accende di collora. Questa differenza nasce, che i Giudici essendo uomini, non possono punire o premiare, se non le azioni

ni esterne. Il riposo, e la pubblica tranquillità, ch' hanno debito di mantenere, è un bene esterno, che non si ferisce se non con parole o con azioni; e non già co' pensieri, e con intenzioni, che dimorando nello spirito, non sono soggette a' loro giudizj. In oltre, come ha i gradi nelle opere, così dee averne ne' castighi. La maggiore di tutte le pene è la morte. I Giudici dunque non deggiono adoperarla, se non contra il maggior delitto. Per questo la legge, che comanda di punire con la morte l' omicidio, non comandò di castigare con la medesima pena le ingiurie, o altri fatti contra la carità, ma molto minori dell'omicidio.

Così non è del sommo Giudice di tutti gli uomini. Vede i loro pensieri, come le loro azioni; ha diritto di esigere da esso loro una interna giustizia, come l'esterna, perchè non promette solamente loro i beni temporali del corpo, ma ancora i beni eterni del corpo e dell'anima. Finalmente come vi sono ancora delle altre pene maggiori, della morte del corpo da far patire a' peccatori; e che vi sono infiniti gradi di rigore fra queste pene per proporzionarle all' enormità di ciascun peccato; non bisogna meravigliarsi, se punisce la collora con un castigo maggiore, che gli uomini non punirebbero l' omicidio. Ogni menomo peccato mortale è degno della morte

eter-

eterna; ma come sopra la terra ha delle morti più rigorose ed infami l' una dell' altra, così nell'inferno vi sono de' supplizj diversi. Può l'onnipotenza del Signore porvi una diversità infinita. Pensiamo bene a questa tremenda verità. Al giudizio degli uomini, solo i maggiori delitti si puniscono con la morte, ed è la morte il maggiore di tutti i supplizj. Al giudizio di Dio, la morte eterna è infinitamente più orribile di tutte le morti del corpo, ed è la pena di un de' minori peccati mortali. Che si dee dunque aspettare da' gran peccati? Cos'è l'omicidio dinanzi a Dio, se la sola collora fa che sia l' uomo condannato alla morte eterna?

Ma qual è questa collora che è da Dio si rigorosamente condannata? Non è già la collora, che spinte dalla carità concepiscono l' anime sante contra il peccato de' loro fratelli. Questa collora è una virtù; non è una collora, è un zelo giustissimo, di cui è autore il medesimo Dio. Non ha cosa più ragionevole di quella di odiar il peccato, e in noi, e ne' fratelli nostri; ma bisogna imparare a non odiar il peccatore. Il Cirusico s'arma col ferro per distruggere la malattia, e per salvare l'infermo. La collora, di cui ora si parla, non è già un primo moto, il qual si solleva, tutto ad un tratto prima che l' anima abbia avuto tempo di avvedersene; ma è un mo-

to conoſciuto dall' anima, che non ſi reprime da lei; è un ſentimento deliberato e volontario che ci arma contra il proſſimo, e ne induce o a diſpregiarlo, o ad allontanarci da lui, o a vendicarſene; in ſomma ch' eſtingue nel noſtro cuore la carità che dobbiamo uſar verſo di eſſo.

Leggevaſi in alcuni eſemplarj: *Colui che ſi accenderà di collora ſenza propoſito*, ma San Girolamo oſſervò, che queſte parole, *ſenza propoſito*, non ſono ne' più antichi teſti, e che infallibilmente vi furono aggiunte. Non ſi può dare mai propoſito di montare in collora nel modo da noi ſpiegato, poichè non ha mai ragione di perdere la carità. E' vero che San Paolo ha detto: (1) Andate in collora e non peccate. Che il ſole non tramonti ſopra la voſtra collora. Ma ſi può agevolmente ſpiegare queſto paſſo, ſecondo lo ſpirito dell' Apoſtolo. Se voi ſentite la collora, guardate che non aſcenda fino al peccato, e non traſcurate di ſcacciare toſto da voi una paſſione così pericoloſa. Comincia da un ſubito movimento, che non è ancora peccato, da queſto movimento ſi paſſa all' avverſione ed all' odio. Eccoci al peccato che proibiſce l' Apoſtolo; ma ſe non vi ſi è caduto, non vuole che vi ſi dimori lungamente: Che il ſole non tramonti ſopra la.

(1) *Epheſ.* 4. 26.

la voſtra collora; cioè non laſciate terminare il giorno, ſenza riconciliarvi col voſtro fratello.

Colui che dirà al ſuo fratello Raca. Per la parola di fratello il Figliuolo di Dio intende il proſſimo, cioè ciaſcun uomo. E ſe tutti gli uomini ſono fratelli, perchè tutti traggono l' origine dal medeſimo uomo ch' è Adamo; quanto più non deggiono i Criſtiani conſiderarſi tutti come fratelli eſſendo divenuti per via del Batteſimo Figliuoli di Dio, e fratelli di Gesù Criſto? I dotti uomini ſono di diverſa opinione intorno alla ſignificazione della parola Raca. Gli uni dicono eſſere una parola Siriaca, che vuol dire vuoto. E ch' è un' ingiuria, come chi diceſſe per diſpregio di un altro: E' un povero uomo, volendo dire, non ha molto ſenno. Gli altri pretendono, e Sant' Agoſtino riferiſce che un Ebreo avea detto che Raca è una parola che non ſignifica niente, e che denota ſolamente l' emozione e la collora di colui che la proferiſce; come nel noſtro linguaggio Oimè! che non ſerve ad altro che ad eſprimere un movimento di dolore o di compaſſione; intorno a che il medeſimo Santo nota aſſai bene che Gesù Criſto diſtingue quì tre gradi di collora che vanno ſempre creſcendo. Il primo è un moto che ſi fà nell' anima, il ſecondo moto ſi produce al di fuori, con la parola

Ra-

Raca, o con qualche esterno segno; il terzo è quando la collora si avanza, fino a far prorrompere in ingiurie, come quando si tratta alcuno da pazzo. Tutti questi tre gradi sono ancora molto inferiori all' omicidio; e tuttavia il Figliuolo di Dio ne insegna che il menomo di questi tre è dinanzi a Dio un peccato sì grave, quanto l' omicidio era nello spirito de' Dottori, e de' Farisei.

Ma bisogna ricordarsi che si parla quì di una collora deliberata ch' estingue la carità del cuore. Da questa collora partono le ingiurie, condannate da Gesù Cristo con tanto rigore; poichè niun può immaginarsi che non si possa dir pazzo ad alcuno, senza meritarsi la condanna. L' Apostolo disse a' Galati: O insensati che voi siete! Gesù Cristo medesimo il Maestro della dolcezza e dell' umiltà disse a' due Discepoli che andavano in Emmaus; O pazzi, di cuore grave e tardo a credere! Ha ben molta differenza tra le ingiurie che la carità, e quelle che l' odio induce a dire; come ha gran differenza fra le ferite, date da un nemico, che non pensa ad altro che a vendicarsi, e quelle di un Cirusico, che non pensa altro che a risanare l' infermo da lui medicato. L' odio tal volta comparte delle ingannevoli lodi, e la carità fà de' rimproveri salutarj. Essa è dolce agli uni, dice Sant' Agostino, e seve-

ra agli altri ; ora accarezza, ora maltratta, e tal volta ancora percuote ; ma non è mai nemica , non odia mai , nè pecca mai .

Colui che dirà Raca , meriterà di essere condannato dal Consiglio. (Parola per parola, sarà soggetto al Consiglio) Per intendere queste parole, convien sapere che fra gli Ebrei vi erano tre sorte di tribunali. Il minore ch' era di tre Giudici non giudicava d' altro che di picciole cose ; nè mai condannava a morte: il secondo composto di venti un Giudice, giudicava delle colpe degne di morte : e il terzo, ch' era il gran Sanedrino, cioè il gran Consiglio, composto di settanta Senatori, risiedeva in Gerusalemme , giudicava de' più importanti affari di Stato , o della Religione. Quindi come si conveniva a questo Tribunale il dar sentenza de' maggiori delitti, così esso condannava alle più acerbe pene, e dava i più tremendi giudizj. Quando dunque Gesù Cristo dichiarò, che colui che si accende di collora sarebbe soggetto al Giudizio , e che quel che dice Raca, lo sarebbe al Consiglio , volle dire che la collora sola dinanzi a Dio è peccato così grave, quanto nello spirito degli Ebrei erano gravi queste colpe, per cui si presentavano gli uomini dinanzi al tribunale de' ventiun Giudice; per essere condannati alla morte: e che colui che si lascia

tra-

trasportare dalla collora, e la dimostrasse fuori con alcun gesto, o alcuna parola, quantunque essa parola non fosse ancora un ingiuria, o fosse leggera ingiuria, sarebbe tanto colpevole agli occhi di Dio, quanto un uomo che si stimasse degno di essere presentato al gran Consiglio, come se detto avesse, o avesse fatta contra lo stato o la Religione qualche cosa che meritasse i maggiori castighi, come appresso agli Ebrei era quello del lapidare.

Colui che dirà: Tu sei un *pazzo, meriterà di essere condannato al fuoco dell' Inferno*. Parola per parola, sarà soggetto alla geena del fuoco. Geena viene da una parola che significa la valle di Hennon. In questa valle vicina a Gerusalemme i Giudei Idolatri andavano a sagrificare i loro figliuoli agl' Idoli loro, abbruciandoli crudelmente così vivi. Il Santo Re Giosia per rendere questo luogo abbominevole vi fece gettare una gran quantità di corpi morti. Per cagione dunque del supplizio, che s' era fatto patire a questi fanciulli, fu considerato questo luogo, come una immagine dell' Inferno; e si usò in senso figurato, *la geena del fuoco*, per significare le pene eterne dell'altra vita. Ecco dunque il senso delle parole di Gesù Cristo. Se il solo esterno contrassegno della collora è dinanzi a Dio paragonabile alle colpe soggette al gran Consiglio degli Ebrei, che pu-

punìva co' principali gastighi : che sarà poi d' una collora, che passa alle ingiurie? Non merita manco di un castigo simile a quello di esser abbruciato vivo, come que' poveri fanciulli, che si sagrificavano agl' Idoli nella valle di Nennon; o merita piuttosto il fuoco dell' inferno, figurato nel fuoco di questa valle, e significato nella parola geena.

Tuttavia sono le ingiurie ancora manco delle minacce; le minacce sono minori delle percosse, e le percosse minori della morte. Se dunque la sola collora, benchè tanto lontana dall' Omicidio, e tanto rea al giudizio di Dio, quanto è l' omicidio al giudizio degli Scribi, e de' Farisei; e se le sole ingiurie meritano de' supplizj, a' quali il loro consiglio può condannare i più colpevoli uomi; molto manca loro ancora per poter concepire, l' enormità di tutti i peccati che l' odio, produce contra del prossimo; e la giustizia Cristiana dev' essere più perfetta della loro assai, poichè convien che risenta essa il medesimo orrore di un semplice moto di collora, quando fa morire la carità dell' anima, che hanno essi di un omicidio, per cui si toglie la vita ad un uomo.

E non si dica già che la legge di Gesù Cristo in questo sia troppo acerba e difficile; poichè osservarono i Santi Padri savissimamente, ch' è ancora più facile il

non

non accenderſi di collora, che l' andar in collora, e non laſciarſi traſportare da quella. Le paſſioni non ſi governano con tanta facilità, quando non ſi ſieno moderate nel primo moto. Gesù Criſto aſſaliſce le noſtre malattie nel loro principio. Una infinità di peccati naſcono dalla collora. Non abbiate collora, e canſerete una infinità di peccati. Il rimedio che più degli altri allontana dal male, non ha dubbio, è il migliore, il più agevole, e il più ſalutare. Tali ſono tutti i precetti del Figliuolo di Gesù Criſto, dati in queſto diſcorſo. Un gran male è lo ſpergiurare; colui che non giura niente, è fuori di pericolo di ſpergiurare. Gran peccato è l' adulterio, ſiamo aſſai lontani da quello, quando non guardiamo mai niuna donna. Gran colpa è l' omicidio; non potremo commetterlo certamente, ſe eviteremo la collora. Ecco perchè Gesù Criſto proibiſce la collora, il giurare, e gli ſguardi impudichi. Ecco quel che rende la giuſtizia de' ſuoi Diſcepoli più perfetta di quella che poſſedevano fra gli Ebrei coloro che tenevanſi per li più dotti e Santi.

Se dunque, quando preſentate il voſtro dono all' Altare. Quando ſiete vicini ad offerire il voſtro ſagrifizio a Dio coll'immolazione della vittima che avete tratta al Tempio: *Vi ricordate che il fratel voſtro ha qualche coſa contra di voi;* cioè che abbia

argomento di dolersi di voi, perchè la collora vi avrà indotto a fare o a dire qualche cosa che l'abbia offeso; *lasciate il vostro dono all'Altare, e andate a riconciliarvi col fratel vostro, e ritornerete poi ad offerirmi il vostro dono*. In queste poche parole apprendiamo noi molte verità. Iddio ama più la misericordia del sagrifizio; ama più la carità fraterna degli olocausti; poichè vuole che si lasci a piè dell' Altare la vittima che gli si andava a presentare; e che vadano piuttosto a riconciliarsi con colui che si è offeso.

Iddio vuole che si preghi, come dice San Paolo (1) con le mani pure, con lo spirito alieno dalle quistioni, e dalle querele. Per questo la Chiesa, nella celebrazione del suo sagrifizio, dà due volte a baciar la pace a' fedeli che v'intervengono, perchè si ricordino, che sono indegni d' intervenirvi, se non hanno uno spirito di pace, di unione, e di carità verso i loro fratelli, dà loro la pace, quando riceve le loro offerte, e avanti la comunione, per ripeter loro con questa ceremonia ciò che Gesù Cristo dice nel Vangelo: *Se il vostro fratello ha qualche cosa contra di voi, lasciate quì il vostro dono, e andatevi a riconciliar seco*. E non accade immaginarsi che si possa nè meno pregare Dio, ed offerire il fa-

(1) 2. Tim. 2. 8.

sagrifizio con lo spirito sdegnato contra il suo fratello, quando sia stato offeso, ed abbia motivo di dolersi. La nostra orazione allora è vana ed inutile, e sarà ricusata da Dio. Dice la Scrittura (1) un uomo dimorerà sdegnato contra un' altro uomo, e pretenderà di ottenere da Dio la guarigione delle sue ferite? Non ha egli pietà di un suo simile, e vuol che Dio gli perdoni i peccati suoi? Quando vi presenterete, per pregare Gesù Cristo (2) s' avete voi alcuna cosa contra ad alcuno (egli non dice più, se il vostro fratello ha qualche cosa contra di voi, ma se voi avete qualche cosa contra di lui) perdonategli, affine che il Padre vostro ch' è ne' cieli, perdoni ancor a voi le sue offese. Che se voi non perdonate; il vostro celeste Padre non perdonerà nè meno a voi. Ecco perchè il Figliuolo di Dio ci fa dire ogni giorno nell' orazione che ne insegna; perdona a noi le tue offese, come noi perdoniamo le nostre a chi ci ha offesi.

Tuttavia convien distinguere colui che ha offeso da colui ch' è offeso. Il primo è obbligato di andare a ritrovar suo fratello, e a domandargli perdono, di dargli una conveniente soddisfazione, e in somma di riconciliarsi seco lui; o almeno di fare tutto il possibile per ottenere questa

(1) *Eccl.* 28. 3.
(2) *Marc.* 11. 25.

riconciliazione. E' vero che talvolta riesce impossibile il poter ridurre a pratica questo precetto, e ancora potrebbe essere cosa pericolosa il farlo; ma si dee con prudenza cogliere il tempo, il luogo, ed il modo; e obbligazione indispensabile sarà tuttavia di essere disposti a fare quanto più si possa, e quanto sia più proprio per riconciliarci con colui che fu da noi offeso. In quanto all'offeso, non è obbligato di andare in traccia di colui da cui ricevette l'ingiuria, ma è ben obbligato a perdonargliela, e di non conservare contra di lui niun risentimento di odio o d'indignazione. Se è per pubblica utilità o per vantaggio particolare del fratel suo, che si punisca il suo fallo, può farlo punire; ma bisogna che la carità sia quella che punisca, e non la collora, bisogna che cerchi non la propria vendetta, ma il bene di colui ch'è punito. In somma si compie tutta la legge con la carità; per adempiere dunque il precetto della riconciliazione, convien amare, e desiderare la salute di colui che si ama. Offensore od offeso, se amate voi il fratel vostro, e che giovi alla sua ad alla vostra salute, che siate primi ad andarlo a ritrovare e gittarvi a suoi piedi, vi converrà farlo; se questa non è strada conveniente per raddrizzare il suo spirito, un'altra ne cercherete. L'amore è sollecito, e non si accheta, se

non

non ha ottenuto quel che desidera. Se voi desiderate che il vostro fratello sia persuaso del vostro amore, e che vogliate star in pace seco lui, dovrete imancabilmente fare per lui quel che convien di fare.

ORAZIONE.

CHi possede questa carità, tutto possede, o Signore. Chi non la possede, tutto il resto che possede gli è inutile. Essa è quella perfetta giustizia che ci comandate di avere; e il compimento, e la perfezione della legge, che tu c'imponi. Ma non potiamo noi acquistarla da noi medesimi. Concedila a noi, o Signore; e saremo giusti, di una interna giustizia come altresì dell'esterna. Osserveremo i tuoi comandamenti, e gli ameremo, ci parranno dolci, facili, ragionevoli e salutarj. Saranno puri i nostri pensieri, come le nostre azioni; non avremo collora, o sarà santa la nostra collora. Non odieremo niuno, e non ameremo per nulla il peccato. Ti sagrificheremo tutti i nostri risentimenti, e con questo sagrifizio ti diverranno care tutte le nostre altre oblazioni. Comandane, o Signore, tutto quel che ti piace, ma donaci la carità, e faremo tutto quel che ci comanderai.

LA SESTA DOMENICA
DOPO LA PENTECOSTE.

Lezione tratta dall' Epistola del B. Paolo Apostolo a' Romani, *c. 6. 3.*

FRatelli miei, noi tutti che fummo battezzati in Gesù Cristo, siamo stati battezzati nella sua morte. Siamo stati seppelliti con lui nel Battesimo per morire al peccato; affine che come Gesù Cristo è risuscitato da' morti per gloria, e possanza del Padre suo, noi possiamo camminare per nuova vita; imperocchè, se siamo noi stati innestati seco nella rassomiglianza della sua morte, noi lo saremo ancora nella rassomiglianza di sua risurrezione, sapendo che il nostro vecchio uomo fu crocifisso seco lui; affine che si distruggesse il corpo del peccato, e per l'

Lectio Epistolæ Beati Pauli Apostoli ad Romanos.

FRatres, Quicumque baptizati sumus in Christo Jesu, in morte ipsius baptizati sumus. Consepulti enim sumus cum illo per Baptismum in mortem, ut quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita & nos in novitate vitæ ambulemus. Si enim complantati facti sumus similitudini mortis ejus, simul & resurrectionis erimus: hoc scientes, quia vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruatur corpus peccati, & ultra non serviamus peccato. Qui enim

enim mortuus est, justificatus est à peccato. Si autem mortui sumus cum Christo, credimus quia simul etiam vivemus cum Christo, scientes quod Christus resurgens ex mortuis jam non moritur, mors illi ultra non dominabitur. Quod enim mortuus est peccato, mortuus est semel, quod autem vivit, vivit Deo. Ita & vos existimate vos mortuos quidem esse peccato, viventes autem Deo, in Christo Jesu Domino nostro.

avvenire non fossimo più assoggettati a quello: imperocchè colui ch'è morto, è liberato dal peccato: che se siamo morti con Gesù Cristo, perchè sappiamo, che Gesù Cristo essendo risuscitato da morti, più non morrà, e che la morte in avvenire non avrà più possanza sopra di lui: poichè in quanto all' essere egli morto, è morto una sola volta per il peccato, ma presentemente vivendo, vive per Dio. Così dovete voi considerarvi come morti al peccato, e vivi per Dio; in Gesù Cristo Signor nostro.

Sequentia S. Evangelii secundum Marcum.

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Marco. *c.* 8. 1.

In illo tempore: Cum turba multa esset cum Jesu, nec haberent quod manducarent: convocatis discipulis, ait illis: Misereor super turbam, quia ecce jam triduo sustinent

In quel tempo essendo numerosissimo il popolo che seguiva Gesù Cristo, e non avendo niente a mangiare; Gesù Cristo chiamò i suoi Discepoli, e disse loro; Ho compassione di questo popolo; poichè sono oramai tre

giorni che dimora quì meco; e se lo rimando alle sue case, senz'aver mangiato, caderanno costoro in isfinimento per via, essendo molti di essi venuti di lontan paese. I Discepoli gli risposero: Come potrassi mai in questo deserto ritrovar tanto pane per satollarli? Gesù Cristo domandò loro: Quanti pani avete voi? sette gli risposero essi. Allora comandò egli al popolo che si sedesse sopra la terra; prese i sette pani, e avendo rese grazie al Signore, ruppe quelli, e li diede a' suoi Discepoli da distribuirli, ed essi li distribuirono al popolo. V' erano ancora alcuni pesciolini che furono da lui benedetti: e comandò che distribuissero ancor quelli. Mangiarono tutti dunque, e ne furono satollati, e si portarono via cinque cesti pieni di avanzi. Quelle che mangiarono in questo luogo erano circa quattro mila persone: e Gesù Cristo le rimandò in dietro.

me, nec habent quod manducent. Et si dimisero eos jejunos in domum suam deficient in via: quidam enim ex eis de longe venerunt. Et responderunt ei discipuli sui: Unde illos quis poterit hic saturare panibus in solitudine? Et interrogavit eos: Quot panes habetis? Qui dixerunt, septem. Et precepit turbæ discumbere super terram. Et accipiens septem panes, gratias agens fregit, & dabat discipulis suis ut apponerent; & apposuerunt turbæ. Et habebant pisciculos paucos: & ipsos benedixit, & jussit apponi. Et manducaverunt, & saturati sunt, & sustulerunt quod superaverat de fragmentis septem sportas. Erant autem qui manducaverunt quasi quatuor millia: & dimisit eos.

Spiegazione dell'Epistola.

Noi *che siamo stati battezzati in Gesù Cristo, siamo stati battezzati nella sua morte*. Avendo l' Apostolo dimostrato a' Romani, che tutti gli uomini erano peccatori, e che in questo modo la vocazione alla fede è una pura misericordia di Dio, avea loro rappresentata nel medesimo tempo la grandezza di questa misericordia, che risplendeva nel perdono conceduto a tanti uomini colpevoli: per lo che disse: 1) Dove ha abbondanza di peccati, ha soprabbondanza di grazie. Si potrebbe abusarsi di questa dottrina con una falsa conseguenza, prevenuta da lui stesso, dicendo egli nel principio del Capitolo da cui è tratta l'Epistola di questo giorno: che diremo noi? dimoreremo noi nel peccato per dar luogo all' abbondanza della grazia? e confuta questo obbietto in questi termini: A Dio non piaccia. Poichè essendo morti al peccato, come vivremo ancora nel peccato? quasi dicesse: La grazia di Dio ci ha fatti morire, cioè rinunziare al peccato, non è dunque questo perchè dimoriamo nel peccato, e perchè seguitiamo a peccare. Imperocchè, se è proprio effetto della grazia il liberarci dal peccato, in tanto che

(1) *Rom.* 5. 20.

siamo noi ancora soggetti al peccato; certamente non possediamo la grazia.

Ma bisogna provare che questa grazia ci fa morire al peccato; e quel ch' egli prova, e spiega in questa Epistola: *Non sapete voi*, dic' egli, (lo che dimostra che insegnavasi a coloro, che andavano a ricevere il Battesimo; le verità che ora si proporranno) *Non sapete voi, che noi tutti, che siamo stati battezzati in Gesù Cristo, siamo stati battezzati nella sua morte?* La grazia di Dio vi fu comunicata nel battesimo; ora per il battesimo siamo noi morti al peccato. E perchè questo? perchè siamo noi stati battezzati nella morte di Gesù Cristo. Essere battezzati in Gesù Cristo, è un essere battezzati nel nome di Gesù Cristo per credere in Gesù Cristo, e per essere incorporati in Gesù Cristo. Essere battezzato in Gesù Cristo in tal modo, è un essere battezzato nella sua morte, cioè per rappresentare la sua morte, e per morire com' egli è morto. San Paolo medesimo ora ci svilupperà questo mistero.

Noi siamo stati seppelliti con lui nel battesimo con la morte. Una volta si dava il battesimo, immergendo tre volte nell' acqua colui che si battezzava: e l' Apostolo qui ne insegna che questa immersione rappresentava la sepoltura di Gesù Cristo. Entrò morto nella sepoltura, e ne sortì vivo. L' uomo entrò peccatore nell' acqua, e ne uscì

uscì fuori giusto, e figliuolo di Dio. Soggiunge l'Apostolo che noi siamo seppelliti con Gesù Cristo per la morte, cioè per rappresentare la morte di Gesù Cristo, ovvero per morire: imperocchè si può dire che non solamente il Figliuol di Dio entrò morto nel sepolcro, ma che morì ancora alla morte, che vi avea portata. Nello stile di San Paolo, morire ad alcuna cosa, significa rinunziarvi, e non esservi più soggetto: come all' opposto, vivere per qualche cosa è l'esservi soggetto, , ed ubbidire a quella. Così vivere alla giustizia, è ubbidire alle sue regole. Morir al peccato è lasciarlo, rinunziar a quello, essere liberato dal peccato. Quando dunque io dico, che Gesù Cristo nel sepolcro morì alla morte, che vi avea portata, voglio dire, che vi entrò morto della morte del corpo, e che vi lasciò, e abbandonò questa morte, poichè ne uscì vivo, e vivo per non mai più morire, per lo che l'Apostolo dice poi, che dopo la risurrezione la morte non ha più impero sopra di lui. Così l'uomo entra morto nell'acqua del battesimo, morto della morte dell' anima per cagion del peccato, e vi entrò per morire a questa morte, per rinunziarvi per sempre, e per non essere più schiavo del peccato. Imperocchè bisogna distinguere tra il morire della morte o per la morte, e il morire alla morte. Morir della morte, è un perdere la vita,

morire alla morte, è riprendere la vita. Quindi essere morto della morte del peccato, è un perdere la vita della grazia: morire alla morte del peccato è risuscitare alla vita della grazia. Il Battesimo rappresenta dunque la morte, e la sepoltura di Gesù Cristo. Il Figliuolo di Dio è messo nel sepolcro; l'uomo è immerso nell'acqua; entrambi v' entrano morti, ed entrambi vi muojono alla morte dalla quale eran morti: Gesù Cristo alla morte del corpo, l'uomo alla morte dell' anima.

Affine che come Gesù Cristo è risuscitato da' morti per la gloria, cioè per la possanza *del Padre suo*. Abbiamo osservato altrove, che Gesù Cristo è Dio e uomo; come Dio, risuscitò egli medesimo il suo corpo, con la sua propria possanza: e come uomo e stato risuscitato dalla possanza di Dio. Quindi ordinariamente si attribuiscono al Padre l'opere della possanza divina, quantunque in effetto sieno comuni a tutte le tre persone. Di qua nasce che la Santa Scrittura dice ora, che Dio risuscitò Gesù Cristo, ora che il Padre ha risuscitato il suo Figliuolo, ora che Gesù Cristo si risuscitò egli medesimo.

Noi camminiamo così in una nuova vita. Gesù Cristo è morto nel sepolcro alla morte del corpo, per dare una nuova vita al suo corpo: e l'uomo è morto al peccato nel battesimo, per non vivere in avvenire altro che alla vita della giustizia. La vita di

Gesù

Gesù Cristo risuscitato è una nuova vita; non solo perchè vive di nuovo, dopo avere cessato di vivere: ma molto più, perchè la sua vita dopo la risurrezione è tutta una vita diversa da quella che menava prima di morire. Non è più una vita faticosa, passibile, e mortale; è una vita gloriosa, tranquilla, impassibile, e immortale. Quando noi dunque siamo stati seppelliti con lui nel battesimo, per morire com' egli fece alla nostra morte, è certamente a solo fine che noi ne sortiamo vivi, e che meniamo una vita del tutto opposta a quella, che ci avea data la morte. Noi viviamo nel peccato, secondo i desiderj sregolati della nostra concupiscenza: dopo il battesimo noi dobbiamo vivere nella giustizia, e secondo la volontà del Signore. Perchè se noi non viviamo in questo modo, come saremo noi morti al peccato? come avremo noi rinunziato alle sue opere? come saremo noi liberati dalla sua tirannia?

Poichè se siamo noi stati innestati in lui nella rassomiglianza della morte, noi lo saremo ancora nella rassomiglianza della sua risurrezione. Si serve l'Apostolo di una comparazione presa dall'Agricoltura. S' innesta un ramo di albero sopra il tronco di un'altro albero: e quel ch è innestato s'unisce talmente con questo tronco, donde ricava tutto il suo nudrimento, che vive e muore seco lui. Per via del battesimo siamo

incor-

incorporati con Gesù Cristo, e innestati a lui; per modo che se noi moriamo com' egli fa, convien ancora che risuscitiamo, com'egli risuscita; e che meniamo in conseguenza una novella vita conforme alla sua, affine che noi rappresentiamo Gesù Cristo tutto intero, rappresentando la sua morte, la sua sepoltura, e la sua risurrezione.

Sapendo che il nostro vecchio uomo fu crucifisso con lui, affine che sia distrutto il corpo del peccato. Come parla spesso San Paolo del vecchio uomo, e del nuovo; importa molto il conoscere l' uno e l' altro. Dice altrove che il vecchio uomo è quello che si corrompe seguendo gli sregolati suoi desiderj, e che il nuovo è creato secondo Dio nella giustizia, e nella santità. Alcuna volta oppone Gesù Cristo ad Adamo; come l' uomo nuovo al vecchio uomo. Per modo che secondo lui il vecchio uomo è l'uomo peccatore, vivente secondo le inclinazioni corrotte della concupiscenza ereditata da Adamo; e l'uomo nuovo è l' uomo ringenerato, vivente nella santità e nella giustizia, ricevuta per la grazia di Gesù Cristo. Il vecchio uomo di alcuno altro non è dunque che la sua corruzione, che la sua corrotta natura, che la sua inclinazione al male. Ecco quel che dice essere stato crocifisso con Gesù Cristo; come se Gesù Cristo, rivestito della rasso-

mi-

miglianza del peccato, avesse presa la nostra corruzione, e posta sopra la sua croce. Colui ch' è inchiodato in una croce, non può più muoversi come vorrebbe; il nostro vecchio uomo crocifisso con Gesù Cristo non opera più, nè domina più, nè sente più. Noi abbiamo ancora la corruzione in noi, e l'inclinazione al male; ma è inchiodata, e attaccata in modo, che non viene più ubbidita, e non ha più modo. Ora quando noi siamo battezzati, e che moriamo al peccato col Battesimo, allora il nostro vecchio uomo rimane crocifisso.

Per comprendere ancora meglio questa importante dottrina dell' Apostolo, che quel che chiama quì egli col nome di peccato, non è un azione colpevole; ma la concupiscenza che è in noi, e che ci porta a tutte le male azioni da noi commesse. E' chiamata peccato, perchè è la pena del peccato di Adamo, e la sorgente di tutti i nostri peccati. E' questa concupiscenza la corrotta inclinazione dell' uomo, che non trova più piacere altro che nel male, e che per il bene non sente altro che ripugnanza. San Paolo che spesso per figura di discorso, com' abbiamo osservato altrove, dà anima e sentimento alle cose insensibili; anima quì la nostra concupiscenza, da esso chiamata peccato, rappresentandola come un tiranno, a cui siamo sogget-

getti. Di qua nasce che il peccatore è chiamato schiavo del peccato, perchè ubbidisce a tutto ciò che gli commette questa sciaurata concupiscenza; che dall' Apostolo è chiamato peccato. Ciò supposto, ecco quel che accade nel Battesimo. Noi moriamo a questo peccato in esso, poichè rinunziamo all' ubbidirvi; ma come non ubbidirvi, se vive sempre in noi? Poichè il Battesimo non toglie via la concupiscenza. Vive sempre alla verità, ma è crocifisso, legato, e non ha più forza sopra di noi. Ecco perchè immediatamente, dopo le ultime parole di questa Epistola, si dice: Che il peccato non regni in modo nel vostro corpo, ch' abbiate voi ad ubbidire a' suoi sregolati desiderj. Non dicesi già, che il peccato non sia più in voi; ma che non regni più in voi. Non istate più ad ubbidire alla vostra concupiscenza, essa è crocifissa. Gesù Cristo per i meriti della morte da lui patita sopra la croce, e per l'applicazione, che ci fa del suo Sangue nel Battesimo, fà che rinunziamo alla nostra concupiscenza; lo che si chiama morire al peccato; e ci dà grazia di resistere a questa medesima concupiscenza, lo che si chiama il nostro vecchio uomo crocifisso con Gesù Cristo. Non è dunque avere un peccato, perchè abbiamo la concupiscenza; ma è peccato l'ubbidire a quella, dopo essere stata crocifissa.

Affine che il corpo del peccato sia distrutto, e che

e che in avvenire non siamo più noi schiavi del peccato. Ricordiamoci che per il peccato noi intendiamo quì la corruzione della nostra natura, l'inclinazione al male, l'abito del peccato, e la concupiscenza. Il peccato ha un corpo; è come composto di molte membra, la cui enumerazione è fatta altrove da S. Paolo, quando dice (1) fatte morire le vostre terrene membra, la fornificazione, l'impurità, e il rimanente. Chiama egli questi peccati le membra dell' uomo, cioè del vecchio uomo, poichè di sopra abbiamo detto, che il vecchio, uomo si prende o per la corruzion dell'uomo, o per l' uomo vivente secondo la corruzione di sua natura. Se dunque i peccati sono le membra del vecchio uomo; cioè della natura corrotta, il peccato che si prende quì per la concupiscenza, la quale è la corruzione e la sregolatezza dell'uomo, è dunque un corpo composto di tutte le cattive azioni, come di altrettante membra. Ora questo vecchio uomo è crocifisso, affine che sia distrutto questo corpo del peccato; affine che, come lo spiega lo stesso Apostolo, facciamo in noi morire la fornificazione, e le altre colpe che sono le membra del peccato. Noi le facciamo morire non commettendole più; e cessando di commetterle, non ubbidiamo più alla concupiscenza, e non siamo più schiavi del peccato.

Im-

(1) *Gal.* 3. 5.

Imperocchè colui ch' è morto, è liberato dal peccato. (Alla lettera, è giustificato dal peccato, come chi dicesse, è dichiarato in giustizia libero dalla schiavitù del peccato.) Uno schiavo che sia morto, non è più soggetto al tuo padrone. I Cristiani sono morti al peccato nel Battesimo, sono dunque liberati dalla sua servitù, e lo deggiono essere per sempre; poichè essendo morti come Gesù Cristo deggiono vivere com' egli vive. Quindi *essendo* Gesù Cristo *risuscitato, non muore più, e la morte non ha più impero sopra di lui.* Come dunque egli è risuscitato per non morir più di nuovo, così voi non dovete aver rinunziato al peccato, per poi ritornarvi. La morte non ha più impero sopra di lui, non dee il peccato averne più sopra di voi.

Poichè in quanto all' essere egli morto, morì una volta sola per cagion del peccato. Gesù Cristo non è già morto al peccato, perchè non fu mai soggetto al peccato. In qualunque modo che si prenda il peccato, sia per una mala opera, o sia per la nostra concupiscenza, egli ne andò del tutto esente. Ma morì pel peccato in due modi. 1. Per portarne la pena, e per purgarlo con la sua morte. 2. Per distruggere il corpo del peccato, e liberare gli uomini dalla sua tirannia. Per questo è morto una sola volta; e come si è detto nell' Epistola agli Ebrei:

brei: (1) E' decretato che gli uomini muojano una volta, e che fieno poi giudicati, e così Gesù Cristo è stato offerto una volta per cancellare i peccati di molti, e ritornerà una seconda volta, senz'aver più niente del peccato, per la salute di coloro che lo attendono. Non ha egli più niente del peccato, niente ha più a patire per purgarlo, e per distruggerlo.

Egli è vivente per Dio. Ovvero di Dio, ovvero in Dio: poichè il Testo dell'Apostolo può significare tutte queste tre cose. Gesù Cristo vive: vive in Dio, di una vita tutta divina, e in conseguenza assai lontana dalla morte. Non muore più pel peccato, ma vive, per istabilire sopra tutta la terra la gloria di suo Padre, con la predicazione della sua parola: e con l' influenza delle sue grazie.

Considerate voi parimenti come morti al peccato, e vivi per Dio in Gesù Cristo o per *Gesù Cristo*; imperocchè noi viviamo per lui, essendo vivi per sua grazia; e in lui, poichè per questa intima unione che c' incorpora con lui, nel quale siamo stati innestati, e col quale fummo seppelliti nel Battesimo. Com' egli, siamo noi morti, e viventi. Morì nel sepolcro alla morte del corpo, perchè riprese la vita. Egli è dunque ancora, e sarà sempre morto a questa morte,

(1) *Hebr.* 9. 27.

te, poichè ancora egli è vivente, e lo sarà sempre. Così i Cristiani sono morti al peccato nel Battesimo, e dee questa morte durare eternamente in essi: poichè deggiono vivere eternamente per Dio, riferendo tutto alla sua gloria; di Dio, non vivendo altro che della vita che da lui ricevettero; in Dio, dimorando congiunti ed uniti inviolabilmente a lui con la carità. Donde conchiude l'Apostolo con le parole che seguono immediatamente, che non conviene che regni più il peccato in noi; cioè che la concupiscenza ci domini, che ubbidiamo a' suoi desiderj, o che le prestiamo le membra del nostro corpo, per commettere l'iniquità.

ORAZIONE.

Ecco nel vero, o Signore, le obbligazioni ch'abbiamo noi contratte nel nostro battesimo; ma non che adempierle, non facciamo nè meno riflessione di averle! Oimè, come tosto abbiam rinunziato noi alla rinunzia che per noi s'era fatta del peccato? o come tosto siam ricaduti nella nostra prima morte; alla quale ci avea tolti la grazia di Gesù Cristo, e non abbiamo conservata la vita che ci era stata conceduta?

Il nostro vecchio uomo ch'era stato appeso in Croce, è libero più che prima; lo di-

disciogliamo noi stessi, e ci leghiamo a lui. Chi direbbe, vedendo la maggior parte de' Cristiani a sciogliere la briglia alle loro passioni, ed essere posseduti dall'amore del mondo; e non vivere che per i piaceri, pegli onori, e comodità della vita, che si considerino come morti a tutte queste cose? O Salvator dell'anime, rinnova in noi questa avventurosa morte, che ci avea liberati dal peccato; e animaci con la tua vita. Prestane la forza di crocifiggere il nostro vecchio uomo, facendo morire le membra del peccato, mortificando i nostri desiderj, ed opponendoci alle nostre passioni.

Tu non morrai più per i peccati nostri; tu puoi ancora farne morire teco. Non potiamo noi essere battezzati due volte, ma potiamo ancora ricovrare con una stabile penitenza la grazia del nostro battesimo; noi potiamo rinnovarne i voti, potiamo di nuovo rinunziare al peccato, per consagrarsi interamente alla giustizia. Risuscitaci di nuovo, o Signore, e risuscitaci affine che non moriamo più mai.

Spiegazione del Vangelo.

Fece Gesù Cristo il miracolo riferito nel Vangelo verso il Lago di Genesaret nella Galilea, qualche tempo dopo la festa di Pasqua l'anno prima di sua Passione. Poco

Poco tempo era che n' avea fatto un simile, nutrendo con cinque pani e due pesci cinque mila persone; facendo poi empiere dodici cesti degli avanzi del pane. Quì con sette pani, e pochissimi pesci cibò quattro mila uomini, senza computare le donne e i fanciulli, e rimase di che riempiere sette ceste, che potevano tenere quanto e forse più di dodici canestri. Quì non ha niuna difficoltà a spiegare; onde ci ristringeremo solo a fare per nostra edificazione alcune riflessioni morali su le varie circostanze di questi due miracoli. Furono fatti tutti due sopra un monte, e prima di farli Gesù Cristo istruì il popolo, e risanò gl' infermi, che gli vennero presentati come s' avesse voluto farci comprendere, che per renderci degni de' doni suoi, ci solleva sopra della terra, sparge la semente di sua parola nel cuor nostro, e risana le ferite dell' anima. Bisognerebbe esaminarsi intorno a queste tre cose prima che ricevere il pane della vita nella Comunione, alla quale non ci possiamo approssimare altro che indegnamente, quando siamo ancora ricoperti delle ferite del peccato, che non si sente piacere della parola di Dio, e che non siamo ancora staccati dall' affetto delle terrene cose.

In tutti i due miracoli Gesù Cristo ha pietà di coloro, da' quali è seguito. San Marco, parlando del primo, disse ch' ebbe com-

compassione di essi, perch'erano come pecore senza pastore che gl' istruiva, e verso la sera diede loro il nutrimento. Cominciò dunque dal soccorso spirituale, di cui aveano bisogno, quindi diede loro il corporale. Quì fece questo dopo averli istruiti pel corso di tre giorni, si mosse a pietà della loro fame, e della stanchezza loro. Tutto dobbiamo attendere dal suo amore; prendiamolo per nostro Pastore, e nulla ci mancherà. Ma consideriamo che questo popolo seguitò lui per udirlo; e che Gesù Cristo per sopra più diedegli a mangiare. Applichiamo bene a quel che riguarda la nostra salute; e Dio non ci abbandonerà negli altri bisogni nostri.

Prova egli la fede e la perseveranza del popolo, prima di nudrirlo. La prima volta lo lasciò tutto un giorno, e quì lo lascia tre giorni prima che dargli del pane. Dopo la prima moltiplicazione fecegli questo rimprovero (1) voi mi cercate, non per cagion de' miracoli ch' avete veduti, ma perchè vi diedi del pane da mangiare; e foste satolli. Ecco lo seguito di nuovo; ma prova coloro che lo seguono, gli ammaestra, e non parla di ristorar la loro fame, nè di rimandarli indietro. Pare che non badi al loro bisogno; tuttavia lo conosce, e giunto il tempo di soccorrerli, mo-

(1) *Joan.* 5. 28.

mostrar la cura che tiene di essi: e la carità con cui vuol assisterli. Così alcuna volta si contiene con noi. Noi siamo impegnati a seguirlo, non per alcun bene terreno, ma per la ricompensa che ci promette nel Cielo; che non è altra cosa che il possedimento di lui medesimo. Bisogna dunque provare la nostra fedeltà in questo punto. Egli ci lascia nella povertà, e pare che non pensi a noi; ecco la prova della nostra fede. Il popolo seguita Gesù Cristo per udirlo, e non gli domanda punto da mangiare. E noi tosto che ci manca alcuna cosa, ben imploriamo il soccorso del Cielo con maggior caldezza, che non abbiamo usata mai, per domandargli la grazia necessaria per adempiere i nostri doveri. Questo popolo non si lamenta, perchè Gesù Cristo non gli dà cosa alcuna. Come non lo seguita per altro che per udirlo, o per essere risanato, dimora seco lui fin tanto ch'egli parla, e che fa de' miracoli, per la guarigione degl' infermi. Noi protestiamo di non essere Cristiani altro che per i beni eterni, e non cerchiamo poi altro che quelli della terra; noi li domandiamo con molta sollecitudine, e ci lamentiamo di Dio se non ce li concede. Vogliamo noi abbandonarci alla providenza di Dio, finchè non ci manca veruna cosa; ma non abbiamo più nè fede, nè coraggio, tosto che ci manca alcuna cosa.

Di-

Dimoriamo con Dio, ed egli avrà pietà di noi. Cerchiamo il suo regno, e ci darà il nostro nudrimento necessario. Ma direte voi, quantunque io lo serva, non veggo che mi dia il mio bisogno. Questo è vero; ma come sapreste voi di servirlo per questo nudrimento, di che avete bisogno, se non tralasciasse di somministrarvelo copiosamente? Vi dolete che non vi nutrisca; questo dunque è quello che aspettavate da lui. Dunque voi non lo servite puramente; e non gli date tempo, come questo popolo, ad essere il primo a pensare a' bisogni vostri, tanto siete voi solleciti a pensarvi da voi medesimi.

Mostra agli Apostoli la compassione che ha di tutto il mondo, non per sapere da esso loro quel che dovesse fare, nè per conoscere il loro pensiero come se nol conoscesse; ma perchè essi medesimi considerassero la grandezza del miracolo nella difficoltà che vi avessero ritrovata. E' mirabile cosa l' imperfezione degli Apostoli. Domandano ancora dove si potesse avere da pascere un sì gran numero di persone. Non si ricordano più di cinque mila uomini saziati con cinque pani, e ricordandosene, non vi fanno riflessione; non ne ricavano le naturali conseguenze; non fanno quasi verun uso delle meraviglie, delle quali sono testimonj. Non doveano essi dire: Signore, poichè hai compassione di questo popolo, e

non ti piace rimandarlo indietro digiuno, ogni cosa è a te possibile, e basterà che tu il voglia, perchè sia satollato. Basta che tu faccia per esso, quel che facesti ha poco tempo. Impariamo da questo qual sia la debolezza e la stupidità dell'uomo, se non è rischiarato, e sostenuto dallo spirito di Dio. Se la compagnia, le istruzioni, gli esempj, e i miracoli di Gesù Cristo poco combiamento producono negli Apostoli, prima della venuta dello Spirito Santo, non istiamo ad aspettare la nostra salute nè da noi medesimi, nè da alcuna creatura, ma da Dio solo: e non ponghiamo la nostra fiducia fuori che nella sua grazia, senza la quale tutti i mezzi che a noi pajono più efficaci per condurne a lui, ci riusciranno del tutto vani.

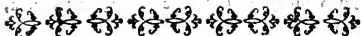
Ora nudrisce Gesù Cristo cinque mila uomini con cinque pani, ora con sette pani ne ciba quattro mila. Sazia tutti quelli che si presentano a lui con bisogno di essere pasciuti, e lo fa con quel che si ritrova avere alle mani. Tutto è facile all'onnipossente Signore. Può cibare poche persone con molte cose: e con poche cose può cibarne moltissime. La possanza, la sapienza, e la bontà del Signore che risplendono in questi due miracoli, deggiono porgere a noi una fiducia imperturbabile. Che bisogno temeremo aver mai

sotto

sotto un Dio, che lo conosce, che ei ama, e che può soccorrerne?

ORAZIONE.

CErtamente, o Signore, niente dobbiam noi temere, servendo a te, ma per la nostra poca fede, nascono i turbamenti. Desideriamo con passione altri beni che tu non sei, e per paura che ci manchino, cerchiamo altrove il soccorso e l'appoggio, che non potiamo ritrovare fuori di te. Purifica i nostri affetti, ed accresci la nostra fede.

Rischiara il nostro spirito con la tua parola; risana il cuor nostro con la tua grazia, staccaci dalla terra, e trasporta nel Cielo tutti i nostri desiderj. Traggici a te, e fa che dimoriamo teco con perseveranza. Parla, e fa che ti ascoltiamo con tal piacere, che ne faccia scordare di ogni altra cosa. Lasciane mancar tutto, se così ti piace; ma non privarci del pane di tua parola, e del sostegno della tua grazia.

LA SETTIMA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

Lezione tratta dall'Epistola di B. Paolo Apostolo, a' Romani, *c. 6. 19.*

FRatelli miei, io vi parlo umanamente, per colpa della debolezza della vostra carne. Come avete fatto voi servire le membra del vostro corpo all' impurità e all' ingiustizia per l'iniquità, fatele servire presentemente alla giustizia per la vostra santificazione. Imperocchè, quando eravate schiavi del peccato, voi eravate liberi riguardo alla giustizia. Qual frutto ricavavate allora dunque da que' disordini, de' quali ora avete rossore, non avendo essi altro fin che la morte? ma essendo presentemente liberati dal peccato, e divenuti servi di Dio, avete per frutto la vostra santificazione, e per fine l'

Lectio Epistolæ Beati Pauli Apostoli ad Romanos.

FRatres, Humanum dico propter infirmitatem carnis vestræ: sicut enim exhibuistis membra vestra servire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem; ita nunc exhibete membra vestra servire justitiæ in sanctificationem. Cum enim servi essetis peccati, liberi fuistis justitiæ. Quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? Nam finis illorum mors est. Nunc vero liberati a peccato, servi autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem, finem

nem vero vitam æternam. Stipendia enim peccati, mors. Gratia autem Dei, vita æterna, in Christo Jesu Domino nostro.

eterna vita; poichè la morte è il soldo del peccato; ma la vita eterna è una grazia ed un dono di Gesù Cristo Signor nostro.

Sequentia Sancti Evangelii secundum Matthæum.

La continovazione del Santo Vangelo secondo San Matteo, *c. 7.*

In illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces. A fructibus eorum cognoscetis eos. Numquid colligunt de spinis uvas, aut de tribulis ficus? Sic omnis arbor bona fructus bonos facit, mala autem arbor malos fructus facit. Non potest arbor bona malos fructus facere, neque arbor mala bonos fructus facere. Omnis arbor, quæ non facit fructum

In quel tempo Gesù Cristo disse a' suoi Discepoli: Guardatevi da' falsi Profeti, che vengono a voi con vestimenti di agnello, e che di dentro sono lupi rapaci. Li riconoscerete a' frutti loro. Si può forse raccogliere uva dalle spine, o fichi da' bronchi? Così ogni albero buono produce buoni frutti; ed ogni cattivo albero ne produce di cattivi. Un buon albero non può tramandare cattivi frutti; ed un cattivo albero non può farne di buoni. Ogni albero che non produce frutti sarà tagliato; e gittato sopra il fuoco. Gli conoscerete voi dunque da' frutti loro.

Tutti quelli che mi dicono: Signor, Signore, non entreranno per questo nel regno del Cielo; ma vi entrerà colui che fa il volere del Padre mio ch' è nel Cielo.

bonum, excidetur, & in ignem mittetur. Igitur ex fructibus eorum cognoscetis eos. Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum cælorum: sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in cælis est, ipse intrabit in regnum cælorum.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

P*Arlo umanamente per cagione della debolezza della vostra carne.* Nell'Epistola dell' ultima Domenica, avea provato l' Apostolo a' Fedeli che non doveano più peccare, perchè erano morti al peccato nel Battesimo; ed aveano ricevuta la vita della grazia. Quindi rappresentò loro il peccato a guisa di tiranno, di cui erano stati schiavi, ma dalla cui servitù erano stati liberati per mezzo di Gesù Cristo, perchè non servissero più ad altro che alla giustizia, divenuta loro regina, agli ordini della quale s' erano assoggettati. Conchiude da ciò che come essendo stati schiavi del peccato, cioè della concupiscenza, facevano servire le membra del loro corpo a tutto quello ch' essa volea da loro; così conviene ch' essendo schiavi della giustizia, facessero servire queste membra a tutto quello che la giustizia commetteva.

Quin-

Quindi non domandare da essi altro che questa, si chiama da lui *parlare umanamente per cagione della debolezza della loro carne*; cioè per cagione della corruzion della carne; imperocchè, essendosi l' anima per il peccato ribellata a Dio, la carne parimenti si ribellò all'anima, e le divenne tanto superiore che l' uomo fatto tutto carnale, per lo più vien chiamato nella Sagra Scrittura col nome di carne; perchè vive molto più secondo i desiderj sregolati della carne, che secondo il lume della ragione. Io parlò dunque umanamente, dic' egli, per riguardo della vostra debolezza; quasi dicesse: Io vi propongo solamente cose dolci, ragionevoli, e facili. Vi domando molto manco ch'io non dovrei. Fo una comparazione bassa e indegna della grandezza e della santità del soggetto; tuttavia sarà molto, attesa la vostra infermità, se vi donerete alla grazia, come vi siete donati alle vostre passioni.

In effetto se si paragona la giustizia col peccato, è agevol cosa il conoscere qual di essi meriti più da noi. Non sarà chi dubiti che non si abbia a fare infinitamente più per chi dà la vita, che per quel che cagiona la morte. Quindi la giustizia dà la vita, ed una vita eterna; e la morte eterna è la pena del peccato. Un Profeta diceva a' Peccatori (1) come avete voi

 ap-

(1) Bar. 4. 28.

applicato il vostro spirito ad allontanarvi da Dio, applicatelo dieci volte altrettanto per ritornare a lui. San Paolo dunque si abbassa molto più, contentandosi che si ubbidisca alle regole sante e salutarj della giustizia, con tanta cura e caldezza, con quanta si è ubbidito alle colpevoli e dannose passioni della concupiscenza; che chiama quì col nome di peccato. Ancora non dice altro, se non quel che può portare l'umana debolezza. Ecco dice Sant' Agostino, quel che vi domanda (1) voi avete peccato con piacere, fate il bene con piacere. Il diletto del peccato vi trasportava; fate che vi trasporti il diletto della giustizia. Si dee alcuna cosa di più; ma l'Apostolo che non vuol aggravarvi, differisce a insegnarvela. Che dunque hà di più mai? Pesate la giustizia, e l'iniquità; credete voi che non abbia da guadagnar la giustizia? Pensate voi che non meriti un amore maggior di quello con cui amaste il peccato? E in che dovrete voi amarla maggiormente? Voi avete cercato il piacere nell'iniquità, patite dolore per la giustizia. E' poco il dispregiare per la virtù i colpevoli diletti; convien ancora dispreggiar per essa i più crudeli supplizj. Ecco quel che S. Paolo non dice ancora. Parla a deboli uomini, e si uniforma loro.

Ave-

(1) *Sermo 17. de verbis Apost.*

Avete voi fatto servire le membra del vostro corpo alle impurità e all' ingiustizia. Secondo la forza del Testo Greco ha: Voi avete dato le vostre membra per ischivare all' impurità. Combatte spesso l'impurità nell' Epistola a' Romani; perchè non ha cosa più opposta alla santità di questo vizio, e perchè in quel tempo era il vizio dominante di Roma; dove commettevasi ogni sorta di lordura.

Voi le avete fate servire all' iniquità per l' iniquità; cioè per commettere delle cattive azioni, ovvero per accrescere l'iniquità in voi, per modo che vi macchiate sempre più, e divenite più cattivi.

Fatele servire alla giustizia per vostra santificazione. Cioè per fare delle sante azioni, e per rendervi più santi. Lo stesso è detto nel Testo Greco. Date le vostre membra per schiave alla giustizia. Per comprendere il senso di queste espressioni, ricordiamoci che il peccato dee quì prendersi per la nostra sregolata inclinazione, e che per la giustizia potiamo noi intendere la Legge di Gesù Cristo. Rendere dunque le sue membra schiave del peccato; altro non è che farle servire in soddisfare l' inclinazione che ha per il male la corrotta nostra natura; e renderle schiave della giustizia, è un farle servire all' ubbidienza da noi dovuta al Vangelo. La concupiscenza ne sollecita a volgere un guardo im-

pudico ad una donna. Il Vangelo ne proibisce di volgere a lei questo sguardo; se noi apriamo gli occhj per riguardarla, rendiamo le membra schiave del peccato, se noi chiudiamo gli occhj le facciamo schiave della giustizia.

Quando eravate schiavi del peccato, eravate liberi riguardo alla giustizia. Non si può ubbidire tutto ad un tratto alla legge della carne, ed alla legge dello spirito. Chi è soggetto all'uno, non lo è all'altro. Siamo schiavi della concupiscenza, quando si vive per essa sola; e allora siamo in una ingannevole libertà riguardo alla Legge di Dio, perchè non si pensa ad ubbidir a quella, come se non vi fosse. Al contrario;

Essendo liberati dal peccato, siete divenuti gli schiavi di Dio; poichè avete rinunziato al peccato, solo per ubbidire a Dio, e per servirlo, praticando la giustizia. Per questo, secondo l'Apostolo, essere schiavi della giustizia, ed essere servi di Dio, è la cosa stessa; ma convien fare due o tre osservazioni intorno a queste due sorte di schiavitù.

1. Senza perdere la libertà siamo schiavi o del peccato o della giustizia; poichè senza necessità si ubbidisce all'uno o all'altra. Colui che pecca, non lo fà necessariamente, ma perchè vuol farlo, e spesso lo vuole con piacere. Per la parola schia-

vo,

vo, si dee dunque intendere una sommissione, ed una ubbidienza del tutto libera.

2. L'uomo non è già libero, perchè non sia soggetto di niuno, ma per servire liberamente al Creatore, o alla creatura. Se usa bene di sua libertà, servirà egli al Creatore, ch'è suo unico e legittimo Sovrano. Se si abusa di sua libertà, servirà la creatura con una schiavitù perniziosa, che dee ritornargli in vergogna, servendo egli cosa inferiore a lui, e farà la sua disgrazia, sottraendosi dall'ubbidienza, che deve a Dio, senza poter sottrarsi al di lui sdegno, ed alla sua vendetta. Convien dunque necessariamente consagrare la propria libertà o al peccato, o alla giustizia.

3. L'uomo libero può ben per sè medesimo rendersi schiavo del peccato; ma una volta che vi sia assoggettato, non può più per sè medesimo uscire di quella schiavitù. Ha bisogno della grazia di Gesù Cristo. Per essa è liberato da quella infame schiavitù, per darsi poi alla retta, soave, e gloriosa servitù della giustizia, dove ritrova la sua libertà vera. Ma vediamo coll' Apostolo, quali sieno le conseguenze di queste due schiavitù diverse.

Qual frutto traeste voi da questi disordini, de' quali voi presentemente arrossite, poichè non hanno per fine altro che la morte? Ecco la conseguenza del peccato; ha per frutto l'

infamia : poichè se la sola ricordanza di averlo commesso fa per vergogna arrossire colui che di peccatore divenne giusto, qual cosa n' avrà egli ricavata, quando commettevalo se non la confusione, di cui si ricopriva egli medesimo con azioni, che facevano innorridire tutte le persone da bene? Il peccato ancora ha per fine la morte; ed una morte eterna; imperocchè l' Apostolo oppone a questa morte la vita, ch'è il fine della giustizia, e dice che questa vita è eterna. Muojono i giusti come i peccatori : ma muojono con la speranza di una vita migliore, nella quale i peccatori non deggiono avere alcuna parte. Queste sono le conseguenze del peccato, l'infamia presente, e la dannazione futura. Ma ecco quali sieno le conseguenze della giustizia.

Voi ne avete per frutto la vostra santificazione, e per fine l'eterna vita. In cambio dell' infamia ch'è il frutto del peccato, voi avete per frutto della servitù, che vi rende schiavi di Dio, l'onore e la gloria della santità; il riposo di una buona coscienza, il contento di essere i prediletti del Signore, la felicità di essere consagrati a lui; poichè è santo chi è dato e consagrato a Dio; e nell' avvenire avrete voi la vita eterna, che è la fine dove conduce la giustizia per mezzo della santità; imperocchè si deggiono fare le azioni di virtù per esse-

sere santo, e convien esser santo per avere l' eterna vita.

La morte è il soldo del peccato. Nel Testo Greco si trova; la morte è il vivere del peccato, lo che suona il medesimo; essendo il soldo quel che si dà a' soldati, perchè possano vivere. Un tempo si dava loro il cibo effettivo, poi si diede loro il soldo. Ma quel che si dà loro, sia in vivande, sia in danaro, è chiamato soldo. Quì dunque sono i peccatori considerati come i soldati del peccato; onde l' Apostolo disse un poco avanti, che prestavano le membra del loro corpo per servire d'armi all'iniquità. Essendo ingenerati in questa milizia, ricevono la morte per pagamento. Uccide il peccato coloro che lo servono; e se si chiede di qual morte li faccia morire, vi risponderà Sant' Agostino, da tutte le morti. Uccide l'anima loro nel punto medesimo, privandoli di Dio, ch'è la vera vita; uccide il loro corpo, perchè è l'unica causa della separazione che dee farsi dell' anima dal corpo; e finalmente uccide l'uomo intero, assoggettandolo all' eterna morte del corpo, e dell'anima. I Re della terra danno il pagamento a loro soldati, affine che vivano; il peccato dà la morte a' suoi.

La vita eterna è una grazia di Dio. Perchè non dice l' Apostolo che la vita eterna è il soldo della giustizia, come ha detto che la morte è il soldo del peccato?

Im-

Imperocchè certa cosa è che la vita eterna è la ricompensa delle buone opere, e che le buone opere ne sono il merito. E' vero che non ha proporzione fra le nostre opere e quella ricompensa: ma ciò non impedisce ch' essendosi Dio impegnato con bontà degna di lui di dare la vita eterna a coloro che osserveranno i suoi comandamenti, si merita quella tosto che si sono osservati i suoi precetti: e la deve all' opere nostre, perchè la deve alla sua promessa, e perchè è fedele nelle sue parole. E' dunque un pagamento, e una giusta ricompensa nostra la vita eterna, tuttavia San Paolo la chiama una grazia, e la paragona a quei presenti che faceano per loro liberalità gl' Imperatori a' soldati, ch'aveano ben combattuto, e che davano loro oltre il solito pagamento. Essa nel vero è una grazia, perchè le buone opere, che la meritano, sono un effetto della pura grazia, e della misericordia di Dio; che premia i suoi doni, dice Sant'Agostino, premiando i meriti nostri. Dee certamente la vita eterna alle nostre buone opere, e in questo senso, diviene una ricompensa, o come la chiama San Paolo una corona di giustizia. Ma non avea egli obbligo di compartirne la grazia, ch'avendoci resi giusti di peccatori ch' eravamo, è il principio, e la sorgente di tutte le buone opere. Tutte le

sue

sue vie, sono secondo la Santa Scrittura, misericordia e giustizia. Usa misericordia, dice Sant' Agostino, quando convertisce il peccatore; e fa giustizia quando lo punisce; fà giustizia e misericordia, quando porge l' eterna vita; giustizia, perchè ricompensa le opere che l' hanno meritata; misericordia, perchè quelle opere furono fate per sua grazia.

ORAZIONE.

BEn è vero, o Signore, che dee l' uomo glorificarsi in se solo, poichè non potendo per sè medesimo meritare altro che la sua punizione, dalla tua giustizia, non può senza la tua misericordia, meritarsi le ricompense, che questa tua medesima giustizia apparecchia a servi suoi. Rimanga dunque all' uomo tutta la confusione, e del peccato e della pena del peccato, ed a te rimanga tutta la gloria dell' ubbidienza che rende alla tua legge, e della vita eterna, ch' è il frutto di questa ubbidienza.

Dobbiamo, o Signore, essere tuoi schiavi; e tutta la nostra libertà, e la felicità nostra consiste in questa salutare schiavitù. Ma non sappiamo noi altro che abbandonarsi al peccato, perchè ne seguiti la nostra perdita; e non siamo capaci di abbandonarci a te, per la salvezza nostra, se tu me-

medesimo non rompi le nostre catene prima, acciocchè passiamo a servirti. Cambia i nostri cuori, e sforzali con la tua misericordia di venire a te. Traggici a te co' legami della carità e a te correremo nostro malgrado; ma volontariamente; perchè con la dolcezza della tua grazia guadagnerai la nostra medesima volontà.

Fa che il peccato non regni più in noi, o Signore, facendoci seguire tutti gli sregolati desiderj che ne suggerisce; ma regna tu medesimo nel cuor nostro, inducendoci a vivere, secondo la tua santa volontà. Santifica le membra del nostro corpo, e concedine che sieno da noi consagrati alla giustizia, come furono da noi date al peccato.

E' un parlare a guisa d'uomini, e badare alla nostra debolezza, non chiedendoti niente di vantaggio. Ma tu, Signore, che puoi fare, più di quel che ti domandiamo, la cui bontà supera ogni nostro desiderio, ed ogni nostra speranza, ci ritrarrai dalla nostra debolezza, e tal amore ci darai per la giustizia, che sorpassando tutto quello, ch'abbiamo una volta avuto noi per il peccato, ci renderà capaci d'intraprendere, e di sopportar ogni cosa per essa.

O Dio, tu che vedi, che il piacere è l'amo della nostra volontà, entra nell'anima nostra, e divieni a lei più dolce e più

ag-

aggradevole di ogni altro oggetto; fa che non trovi piacere altro che in te, o Signore, e non opererà più altro che per te.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Guardatevi da' falsi Profeti. La Scrittura Santa chiama Profeti, non solamente quelli che predicano l'avvenire, ma quelli ancora che insegnano la Legge di Dio. Gesù Cristo in questo suo mirabil discorso fatto sul monte, dopo avere stabiliti i precetti della nuova Legge; avea detto che la porta della vita è picciola; che il cammino della salute è stretto; e che pochi sono quelli che ritrovano questo cammino. Tocca dunque a' Profeti, cioè a coloro, il cui offizio è d' insegnare altrui; ad essere nostra guida in questa strada ch' è ritrovata da così poche persone ritrovata. Ma il Figliuolo di Dio, ne insegna quì una sì importante verità, che si affidiamo ad ogni sorta di guida; che vi sono de' falsi Profeti come di veri; e che chiunque vuol camminare dirittamente abbia cura di non prendere in iscorta tali conduttori che gli smarrissero. Quindi gli trarranno di via, se insegneranno loro una altra dottrina fuori di quella di Gesù Cristo.

E' composta la dottrina di Gesù Cristo, di dogmi e di precetti. Co' dogmi ne inse-

segna quel ch' abbiamo da credere, e co' precetti ne istruisce di quel che abbiamo a fare. Chiunque falsifica la dottrina di Gesù Cristo o ne' dogmi, o ne' precetti, è un falso Profeta. La falsifica ne' dogmi, alterando le verità della fede; e questo fanno gli Eretici. La falsifica ne' precetti, alterando le verità della morale, e questo fanno i Predicatori, i Dottori, e i Direttori, ch' allargano esse verità. Gli Eretici ingannano gli uomini, facendo loro credere quel che Gesù Cristo non disse, e rendendoli increduli intorno a quel ch' ha detto. I Direttori rilasciati gl' ingannano, permettendo loro quel che Gesù Cristo ha proibito; e dispensandoli da quel che Gesù Cristo ha comandato. Come per salvarsi convien credere e fare; e che non potiamo esserlo per quanto che sia pura la nostra credenza, se non è santa la nostra vita; nè per quanto santa sia la vita, se la credenza non è pura; importa oltre modo, il guardarsi da questi falsi Profeti, che sono capaci di corrompere con la loro falsa dottrina, o la purità della fede, o la purità de' costumi.

Che vengono a voi. I Profeti non deggiono parlare, se non per parte del Signor Dio, e per ordine suo; non deggiono ingerirsi da se medesimi nel ministero. Iddio parlando per bocca di Geremia, si lamenta di certi Profeti, de' quali dice.

(1) Io

(1) Io non gli ho mandati, e corrono da se medesimi; io non ho parlato loro, e profetizzano. Convien dunque essere mandati da lui, e si può esserlo o straordinariamente, ed allora convien provare la profezia co' miracoli, o con una ordinaria missione, quando si sia chiamati dalla Chiesa, e che si riceve da lei l'ordine, l'autorità e il necessario diritto. Ma in questa missione straordinaria convien distinguere la vocazione esteriore, e la vocazione interna. Colui che riceve l'ordinazione, secondo le regole della Chiesa, e che per arrivarvi, non si serve di verun inganno; nè di altra mala strada, ha la vocazione esterna; ed ha una sufficiente missione riguardo agli uomini, in virtù della quale può guidare i fedeli, e insegnar loro. Colui che per interesse, e per ambizione, senza capacità, e senza virtù, domanda un ordine, un benefizio, una dignità Ecclesiastica, non ha vocazione interna, cioè non è chiamato dal Signore; e quantunque gli uomini non abbiano niente a riprendere nella sua esterna missione, ch'io suppongo legittima; Iddio non mancherà di condannarlo come un uomo, che va senza essere chiamato, che parla, senza che gli si desse ordine di parlare. E quando ancora dicesse la verità, non la dirà se non per salvezza di

(1) *Jerem.* 23. 21.

di coloro, che vi si sommetteranno; ma in quanto a lui dovrà attenderne una giusta punizione, della colpevole ruberia da lui fatta di un ministero che non gli fu affidato da Dio.

Può darsi che un uomo che non avrà niuna vocazione, non lasci di dire alcune buone cose; e che un altro ch'abbia avute tutte e due le vocazioni, venga poi a insegnare una falsa dottrina. Ma per ordinario questo non accade, e bisogna sempre diffidarsi de' Profeti che vengono da sè medesimi. Quindi, se dobbiam aver attenzione, che quelli ch'ebbero la missione ordinaria, e legittima, non manchino de contrassegni di avere la missione interna, di cui abbiam parlato; qual credenza avremo noi per tale persone, che non hanno nè meno la vocazione esterna; come sono i Calvinisti, ed altri che furono i loro principali Ministri, che s' impacciarono a voler regolare la Chiesa, senz'avere nè missione ordinaria, essendo per la maggior parte puri Laici, nè missione straordinaria, perchè non fecero niun miracolo, per provare che Dio medesimo gli avea mandati, per l' opera ch' aveano impreso di fare.

Ricoperti di pelle di Agnello. I Profeti appresso gli Ebrei andavano ordinariamente vestiti di pelle. Ma quì Gesù Cristo per pelle di pecora intende le apparenze di dol-

dolcezza e di santità, con le quali si possono sedurre i semplici: come la favola ci rappresenta un lupo coperto di una pelle di pecora, per ingannare le pecore. (1) Pare che San Paolo descriva i falsi Profeti così trasvestiti quando dice, che seducono l'anime sante con le parole dolci e lusinghevoli, (2) ch'hanno un'apparenza di pietà: ma che rovinano la verità e lo spirito; che s'introducono per le case, e che strascinano dietro loro a guisa di schiave le donne cariche di peccati, e possedute da diverse passioni. Gli uni dunque ingannano con un dolce contegno, comodo e aggradevole; ma tutto opposto alla stretta via di Gesù Cristo, e sono in questo modo lupi rapaci, che non si prendono pena, se mandano le anime dannate, purchè appaghino la loro vanità, o nella copia, o nella qualità delle persone che traggono seco loro; o la loro avarizia, per cagion del profitto che ne ricavano; imperocchè dice l'Apostolo (3) rovesciano le intere famiglie, insegnando per vergognoso interesse quel che non deggiono insegnare. Gli altri s'immaginano, come dice il medesimo Apostolo (4) che la pietà abbia loro da servire di mezzo per arricchirsi, affettano un esterior grave, composto, rigido, tale in som-

(1) *Rom.* 16. 18. (2) 2. *Tim.* 3. 5.
(3) *Tit.* 1. 11.
(4) 1. *Tim.* 6. 5.

somma, che possa piacere alle persone ch amano la pietà e la virtù. (1) Gesù Cristo dice, che divorano le case, facendo mostra di esercitarsi in lunghissime orazioni. Così gli Eretici ebbero tanto seddotto il mondo con la professione che facevano di regolare la Chiesa ne' suoi costumi, mentre che non attendevano ad altro che a rovinarla nella loro dottrina. In somma ciascun uomo che parla e opera esternamente come i veri Profeti, per sorprendere gli uomini e per ispargere errori; sia nella dottrina, o sia nella morale, è uno di questi falsi Profeti, che sotto pelle di agnello celano il rapace lupo.

Voi li riconoscerete a' loro falsi frutti. Tanto bene non possono mai asconderſi, che a forza di esaminare il loro contegno attentamente, non sieno almeno coll'andar del tempo riconosciuti per quel che sono. Le loro parole, e le smorfie loro sono foglie; meglio si conosce l'albero a' frutti suoi. I digiuni, le orazioni, le limosine non sono virtù, ma sono azioni di virtù, quando abbiano la carità per principio; ma sono peccati, quando nascano da cupidigia. I frutti che Dio richiede a noi, e che ci fà produrre col suo santo Spirito, sono, dice San Paolo (2) la carità, il diletto; la pace, la dolcezza, la fede, la castità. Si ri-

(1) 1. *Luc.* 1. 47. (2) *Gal.* 5. 22.

si ricusi, dice Sant'Agostino, a questi Profeti quel che proccurano di guadagnare con la loro finzione, o si levi loro quel ch' hanno già guadagnato; e si vedrà tosto se sono pecore vestite della lor pelle, o tanti lupi celati sotto la pelle di pecora.

Si possono mai raccogliere uve dalle spine, o fichi da' bronchi? E' un proverbio, come lo sono queste due seguenti proposizioni.

Un buon albero non può produrre cattivi frutti, ed un cattivo non può produrne di buoni. Ogni albero che non produce buoni frutti sarà tagliato e gittato sul fuoco. Significano tutte queste sentenze, che si riconosceranno i falsi Profeti dalle loro azioni; e come si giudica che un albero sia buono dalla bontà de' suoi frutti, e che allora si conserva e si coltiva; così all'opposto si giudica che sia cattivo, quando nulla vàlgono i frutti suoi; o che non fa niun frutto; e che allora si taglia, e si abbrucia. Ancora per ordinario si può giudicare della fiducia che si possa avere in un uomo, che si mescola d'insegnare altrui, dalla vita ch'egli mena. Imperocchè s'è vita colpevole, o se non vi si vede alcuna virtù, abbiamo ragione di diffidarsi di sua dottrina, e conviene stare in guardia contra di lui.

Io dico per ordinario, perchè ei può dare che un uomo viva male ed insegni bene. Ecco perchè Gesù Cristo disse de' Dottori della Legge assisi nella sede di Mo-

Mosè. (1) Fate quel che dicono; e non fate quel che fanno. E questo è il caso, dice Sant' Agostino, che si possono raccogliere l'uve dalle spine; ma come nota benissimo non è la spina che produca l'uva. Passa un viaggiatore lungo una siepe, dietro alla quale ha una vigna. Vede un grappolo d'uva, mescolata con le spine della siepe, allontana le spine per paura di pungirsi, e prende il grappolo d'uva per dissetarsi. In questo modo, dice il Santo Padre, ci deggiono distinguere le azioni dalle parole, condannare la mala vita, e ricevere la buona dottrina. La verità predicata da un mal uomo, è un grappolo d'uva in una siepe; ma come il grappolo non viene dalla siepe, ma dalla vite, così la verità non viene da quel cattivo uomo, che la dice; ma dallo Spirito Santo che la dice col suo mezzo, per cagione della sede di Mosè, sopra la quale sta assiso; intorno a che gioverà fare due osservazioni.

La prima che questi Dottori, a cui detti volea Gesù Cristo che si ubbidisse, erano assisi sopra la sede di Mosè, aveano ricevuta con missione regolare l'autorità d'insegnare, e di dirigere; e per questo doveansi praticare la verità che insegnavano. Ma quelli che vengono da sè medesimi, senza veruna legittima missione, e senza al-

(1) *Matth* 23. 3.

alcun indizio di vocazione ſtraordinaria, non deggiono nè pure venire aſcoltati.

La ſeconda, ch'ogni fedele dee iſtruirſi, per quanto ſia capace, delle verità della Religione, e della ſalute, poichè vi ſono molte occaſioni in cui ſi trova coſtretto a dividere il fico dal bronco; la verità dalla bugia; e di dover giudicare da un Profeta da' frutti ſuoi. Che non ſi dica: Io mi riporto al mio Direttore. Queſto ſarebbe infallibile, ſe non vi foſſero de' falſi Profeti a temere. Sono pericoloſi; poichè Gesù Criſto vuole che ci guardiamo da eſſi; e dice altrove, che quando un cieco conduce un' altro cieco, cadono entrambi nel pricipizio.

Che ſi dee dunque fare per isfuggir il pericolo? Convien fare quel che fa un ſaggio viaggiatore che non voglia ſmarrirſi. S' ammaeſtra più gli ſia poſſibile della ſtrada che dee tenere, e ſcelge una guida ſicuriſſima. Se la ſtrada per cui è menato dalla ſua ſcorta, non ſi conviene con le iſtruzioni che gli furono date, s' avede allora d' ingannarſi; lo che non potrebbe certamente ſapere in verun modo, ſe non foſſe iſtruito del ſuo cammino. Così è del Criſtiano. Dev' egli andare alla vita eterna; ha ſecondo Gesù Criſto una vita che conduce alla perdizione. Il Vangelo gl' inſegna qual ſia la ſtrada ſicura e infallibile. Legga dunque con at-

attenzione, o si faccia leggere il Vangelo; e prenda una guida; ma elegga la più illuminata, e la più virtuosa che sia. Vedrà bene se il suo conduttore lo conduce secondo le regole del Vangelo, se saprà il Vangelo egli medesimo. Si tratta del suo bene a non lasciarsi ingannare in cosa di tanta importanza. E tuttavia la maggior parte non vogliono nè sapere il cammino, nè essere condotti; perchè si danno poco pensiero di lor salute; altri poi vogliono essere condotti, non per andare dove si conviene, ma per dove piace loro. Vogliono essere ingannati, e lo sono.

Io so bene che ogni fedele non è obbligato ad essere tanto dotto quanto un Teologo; ma due sorte di verità bisogna distinguere nella religione, le verità di dottrina o di credenza, e le verità di morale e di pratica. Per le prime verità, trattone un pochi di articoli di Fede, che ciascuno è obbligato a sapere, il popolo pel rimanente si riporta alla fede della Chiesa. E quando sente a spiegare un mistero, o un dogma in un modo, che gli sembri nuovo, basta che sospenda la sua credenza, fin a tanto che sia informato se quell' espressione è conforme alla fede della Chiesa. Ma in quanto alle verità di pratica, è cosa pericolosa lo ignorarle. Convien sapere almeno i principj e le regole fondamentali

cali della Morale Cristiana. Gesù Cristo raccomandò agli Apostoli d'insegnare, e di battezzare, e d'insegnare a' battezzati ad osservare tutto quel ch' egli ordina. Voi volete entrar nella vita, dice il nostro Signore; osservate i comandamenti. Apprendeteli dunque, o da voi medesimi leggendo la legge di Gesù Cristo, ch'è il suo Vangelo, o dalla bocca de' vostri Pastori, e de' vostri Direttori. E come questi Direttori possono ingannarci, preveniamo saviamente questo pericolo, non solo nell' eleggere i migliori; ma ancora istruendosi da noi stessi, per quanto siamo capaci, della via che la verità è venuta ad insegnarne con le sue lezioni, e col suo esempio.

Il rimanente di questo Vangelo è facile, ma bisogna che ogni fedele badi a quel che si è detto da prima de' falsi Profeti; e poi di tutti i Cristiani. Ogni albero sterile sarà gittato sopra il fuoco. La fede senza le opere, è una fede morta. La professione di Cristiano non merita altro che una peggior dannazione, quando non sia sostenuta e santificata da una vita Cristiana. Non ci salviamo per parole, dicendo a Dio: Signor, Signore; ma con la fedele osservanza della legge di Dio. Gesù Cristo ne assicura che altri potrebbe profetizzare, e fare de' miracoli nel nome suo, e che tuttavia si dannerebbe, se non avesse

fatta la volontà di suo Padre. Dio è buono, dicon essi, dunque salverà i Cristiani. Diciamo piuttosto: Dio è buono, dunque odia il male, e punirà tutti coloro che lo commettono; e i Cristiani ancora più severamente degli altri, perchè hanno conosciuto o doveano conoscere il bene che dovea farsi, e il male che si dovea cansare.

Intorno a quel che dice Gesù Cristo, che un buon albero non può produrre cattivi frutti; e che un cattivo albero non può produrne di buoni, si dee osservare che un uomo da bene non tralascia perciò di peccare almeno leggermente, e che un cattivo uomo può fare alcuna buona azione. Ma se con Sant' Agostino intendiamo noi per il buon albero la buona volontà, e per il cattivo albero la volontà cattiva; si può dir veramente che la buona volontà non può far male, nè la cattiva volontà può far bene. Non convien per questo che i mali uomini, la cui volontà è certamente cattiva, si abbandonino alla disperazione; poichè Gesù Cristo che disse, non potere il cattivo albero produrre buon frutto, non ha mai detto che il cattivo albero non possa mai divenir buono. Sinchè la volontà opererà sregolatamente, non farà niun bene, ma divenga essa buona, e ne farà; si affretti di divenir buona, prima che nasca il decreto di condannarla al fuoco.

ORA-

ORAZIONE.

SI, o Signore, la mala volontà può per tua misericordia cambiarsi in buona; e questo forma la nostra fiducia. Ma non può farlo per se medesima, nè convertirsi, nè ritornare a te; come ha potuto per se medesima corrompersi, e distorsi da te. A te si rivolgiamo, o Signore, per domandarti e la buona volontà, e i frutti di questa.

Anima la nostra fede, o Signore, e concedi ad essa le buone opere, senza le quali non può servirne ad altro che a renderci più colpevoli. Insegnane qual sia la volontà del tuo Padre celeste, e donaci la grazia di adempierla.

Poichè commetti, o Signore, che gli uomini abbiano da venire a te col ministero degli uomini, non volere che abbandoniamo noi l' anime nostre a delle guide che ci smariscano. Fa che desideriamo ardentemente la salute; fa che cerchiamo con attenzione de' conduttori fedeli, che ci guidino per la via ristretta insegnata a noi da Gesù Cristo. Danne grazia di ritrovarli, e grazia di seguirli.

IL PROPRIO DE' SANTI,

Adì XXX. *Maggio*.

SAN FELICE PAPA.

Uccedette San Felice a San Dionigio Papa, sotto l'Impero di Aureliano. Essendo Paolo di Samosata, Vescovo di Antiochia, stato deposto da un Concilio, per la sua scandalosa vita, e per la sua eresia, che assaliva la divinità di Gesù Cristo, fu eletto in sua vece Donno. Ma non volendo l'Eretico uscir fuori della casa della Chiesa, convenne avere ricorso all'autorità dell'Imperatore, per discacciarnelo. Ordinò Aureliano, che il possedimento della casa fosse lasciato a colui, col quale il Vescovo di Roma, e gli altri Vescovi d'Italia comunicassero con lettere. Questo Vescovo di Roma era San Felice, ch'avea scritto dal suo lato contra gli errori di Paolo

lo a Maſſimo Veſcovo di Aleſſandria, ed al ſuo Clero una Lettera, di cui ne rimaſe con frammento che fu letto nel Concilio di Efeſo l'anno 431. Stabilendo queſto Santo Papa la fede della Chieſa intorno la Incarnazione del Verbo, riconobbe negli ſcritti ſuoi che Gesù Criſto è il Figliuolo dell' eterno Dio, e il Figliuolo della Beata Vergine; che non è altrimenti compoſto di due perſone diſtinte l' una dall' altra, perchè non ſi è già fatto uomo in tal modo, che l' uomo, di cui ſi è riveſtito, foſſe un' altra perſona diſtinta da lui; ma ch' eſſendo perfettamente Dio, divenne così perfettamente uomo nel ventre della Beata Vergine. Aureliano Imperatore nella fine del ſuo regno abbandonò il favorevole ſentimento avuto pei Criſtiani, e preſe riſoluzione di perſeguitarli. San Felice ſi approfittò del ſuo cambiamento, imperocchè fece acquiſto per via di una glorioſa morte della palma del martirio.

O R A Z I O N E.

TU, o Signore, tieni in tue mani lo ſpirito de' Principi, o ci paja favorevole, o ci paja contrario a noi; e per tua eterna providenza rendono a te ora de' ſervi, ora de' martiri,

Adì XXXI. *Maggio*

SANTA PETRONILLA

ERa San Pietro maritato; e l' Apostolato, aggravandolo della cura della Chiesa, non lo dispensò da quella di sua famiglia. Adempì tanto bene questa sua convenienza, che della moglie fece una donna martire; e della figliuola una Vergine. Ecco le parole di San Clemente Alessandrino, citate da Eusebio. Si racconta che vedendo San Pietro che veniva la moglie sua tratta al supplizio; andò fuori di sè stesso per la consolazione che fosse da Dio chiamata alla celeste Patria; dicendo a lei: Donna, ricordati del Signore. Fanno i Martirologj ch' avess' egli una figliuola chiamata Petronilla, celebre per il suo amore di virginità, per cui ricusò un partito vantaggioso. La commemorazione di questa Santa è celebrata in questo giorno dalla Chiesa.

ORAZIONE.

COnveniva, o Signore, che la moglie di questo Principe degli Apostoli divenisse sua sorella, e fosse madre di una

Ver-

Vergine per onorare in colui, sopra il quale tu stabilisci la tua Chiesa, il maritaggio, la continenza, e la Virginità.

Adì II. Giugno.

LI SS. MARCELLINO, PIETRO, ED ERASMO.

SI raccoglie dal Breviario Romano che un' Esorcista, chiamato Pietro, essendo stato messo in prigione a Roma, per la fede di Gesù Cristo sotto l' impero di Diocleziano, liberò dal dimonio la figliuola del custode, e con questo miracolo convertì lui, e tutta la sua famiglia, fatta da lui battezzare da Marcellino Sacerdote. Il Giudice chiamò a sè Marcellino, e Pietro, stimolandoli a rinunziare, ma in vano, alla fede di Gesù Cristo; onde fece loro patire i supplizj condannandoli ad essere decapitati, dieci miglia lontano da Roma, in un luogo, chiamato la Foresta nera, e che dopo in onore di questi Santi Martiri, fu detto la Foresta bianca. Nell' anno 826. fu trasferito il loro corpo a Mulein nell' Allemagna. La figliuola, che da San Pietro era stata liberata dal Dimonio, fu parimenti martorizzata col padre e con la madre.

Sappiamo da' Martirologj che Sant' Erasmo era Vescovo, e che sotto Diocleziano patì il martirio delle bacchette armate di piombo, i colpi di bastone, e l' olio bollente: e ch'essendo uscito fuori vivo e sano da questi tormenti, ne sopportò ancora di maggiori a Formies nella Campania sotto Massimiano; e ch'essendo stato conservato da Dio per la salvezza de' suoi, morì finalmente di Santa morte.

ORAZIONE.

Coloro che con una sola parola discacciano i demonj, sono tuttavia soggetti alla violenza degli Uomini. Nell'uno, o Signore, apparisce la tua forza, nell' altro, ti piace che sentano la loro debolezza; ma la pena, che pretendono d'impor loro, è una ricompensa.

L' Epistola come quì sopra alla quarta Domenica, pag. 24.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Lucca, 12. 9.	*Sequentia Sancti Evangelii secundum Lucam.*
In quel tempo disse Gesù Cristo a' discepoli suoi: Quando udirete parlare di guerre, di tumulti: non vi meravigliate, poi-	*In illo tempore, Dixit Jesus discipulis suis: Cum audieritis prælia & seditiones, nolite terreri;*

reri; oportet primum hac fieri, sed nondum statim finis. Tunc dicebat illis: Surget gens contra gentem, & regnum adversus regnũ. Et terræ motus magni erunt per loca, & pestilentiæ, & fames, terroresque de cælo, & signa magna erunt. Sed ante hæc omnia injicient vobis manus suas, & persequentur tradentes in Synagogas & custodias, trahentes ad Reges & Præsides propter nomen meum: continget autem vobis in testimonium. Ponite ergo in cordibus vestris non præmeditari quemadmodum respondeatis. Ego enim dabo vobis os & sapientiam, cui non poterunt resistere & contradicere omnes adversarii vestri. Trademini autem a parentibus & fratribus, & cognatis, & amicis, & morte af-

chè questo convien che accada prima, ma la fine non verrà così presto. Allora soggiunge egli, sì solleverà popolo contra popolo, e regno contra regno, e in diversi luoghi vi saranno gran tremuoti, vi sarà peste, carestia; e appariranno alcune spaventevoli cose, e degli straordinarj segni nel Cielo. Ma prima di tutto questo s'impadroniranno di voi, e vi perseguiteranno, strascinandovi nella Sinagoga, e nelle prigioni, e sarete condotti dinanzi a' Rè, e a' Governatori, per amor del mio nome: e questo vi servirà per rendere testimonianza *della verità*. Imprimete dunque questo pensiero nel cuor vostro, di non premeditare quel che avrete a dire per la difesa vostra: poichè vi darò io medesimo una bocca ed una sapienza, alla quale tutt' i nemici vostri non potranno contraddire, ed alla quale non potranno resistere. Voi sarete ancora traditi, e dati in potere de' maestrati dai

vostri padri e dalle madri vostre, da' congiunti, e dagli amici: e molti di voi saranno fatti morire, e sarete in odio di tutto il mondo, per amor del mio nome: ma tuttavia non sì perderà un solo capello della vostra testa; e per la vostra pazienza, possederete voi l' anime vostre.

ficient ex vobis: & eritis odio omnibus propter nomen meum, & capillus de capite vestro non peribit. In patientia vestra possidebitis animas vestras.

La Spiegazione dell'Epistola come sopra alla quarta Domenica, pag. 27.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Quando voi udite a parlare di guerre, di tumulti, non vi meravigliate: poichè questo conviene che accada prima. La distruzione del popolo Ebreo dovea essere preceduta da molte sollevazioni, e sedizioni, da guerre civili in diverse provincie della Giudea, come Gesù Cristo lo spiegerà diffusamente egli medesimo: ma non vuole che gli Apostoli e i Fedeli si turbino al romore di queste guerre; poichè dice questo bisogna che arrivi. Dio ordinò tutti questi mali per punire i delitti del suo popolo; ed i servi di Dio non deggiono turbarsi di quel che accade per ordine suo. Deggiono all'opposto sottoporvici, e adorare con umile rispetto i decreti convenienti alla sua divina giu-

giuſtizia, non mancando per altro d'implorare la ſua Santa miſericordia, e dimorando tuttavia ſaldi nell' oſſervazione della legge.

Ma la fine non verrà così preſto. Cioè queſto ancora non ſarà tutto quello che dee arrivare al popolo Ebreo. Tutte queſte guerre, ſedizioni, careſtie, tremuoti, e generalmente tutte le diſgrazie, di cui ho parlato, nulla ſono in paragone di que' mali che dovranno patire nella guerra, in cui il loro Tempio, la loro Città, il loro paeſe hanno ad eſſere diſtrutti. Chiunque ſi compiacerà di leggere la Storia di queſta guerra in Gioſeffo, vedrà chiaramente la verità di queſte parole di Gesù Criſto. *Tutto ciò non ſarà altro che il principio de' loro affanni.*

E allora, ſoggiung' egli, *ſi vedranno ſollevarſi popolo contra popolo, e regno contra regno*; cioè provincia contra provincia: poichè la parola di Re, ſecondo il linguaggio della Scrittura Santa, ſignifica alcuna volta un governatore, e la parola di regno, un governo. L'anno dopo queſta predizione, l'armata di Erode fu rotta dagli Arabi: e gli Ebrei medeſimi conſiderarono queſta rotta come un caſtigo di Dio, per la morte di San Giovanni Batiſta, a cui queſto Re avea fatta troncar la teſta. L'anno di Gesù Criſto 38. inſorſe una violente perſecuzione contra gli Ebrei di Aleſſandria,

gli

gli uni de' quali furono messi in pezzi, e gli altri frustrati, e posti in croce. L'anno 41. nella Festa di Pasqua; avendo l'azione insolente di un Soldato Romano sollevato il popolo di Gerusalemme, questa sollevazione fu seguita dalla morte di più di venti mila Ebrei. L'anno 52. in una quistione occorsa tra gli Ebrei di Galilea, e i Sammaritani, furono uccisi molti Ebrei. Quelli di Gerusalemme cercando di vendicarli, presero seco loro un capo di ladri, per dar il guasto a quei di Sammaria. Il Governatore andò contra di loro, molti ne uccise, e molti più ne fece prigioni; alcuni de' quali vennero messi in croce; e dopo questo tempo, dice Gioseffo, fu veduta tutta la Giudea occupata da ladri. Parla ancora di molti assassini, che nelle feste solenni, mescolandosi con la folla, ferivan tutti in Gerusalemme; e di molti ladri, che uniti a certi maghi, i quali volendo sforzare il popolo a scuotere il giogo de' Romani, si sparsero pel paese, arrecando per tutto ferro e fuoco; e riempiendo tutto di desolazione e di turbolenze. Un contrasto nato in Cesarea tra gli Ebrei, ed i Siri fu cagione che morissero un gran numero di persone. Finalmente l'anno 66. le violenze di Floro, mandato da Nerone al governo della Giudea, costrinsero gli Ebrei a prendere l'armi contra i Romani, e furono cagione di quella

san-

fanguinofa guerra, in cui perirono più di un milione, e trecento mila Ebrei, e che terminò con la distruzione di Gerusalemme.

E in diversi luoghi vi saranno gran tremuoti, peste, e fame. Parlò negli Atti degli Apostoli di una gran carestia occorsa sotto Claudio Imperatore l' anno 40. di Gesù Cristo. Fu predetta in Antiochia dal Profeta Agabo; e i Cristiani di questa Città mandarono, tutti secondo il loro potere, delle limosine a quelli della Giudea per mezzo di S. Paolo, e di San Bernaba. Parlano le Storie di molti tremuoti occorsi in varj luoghi sotto il regno di Claudio Imperatore e sotto Nerone, dopo questa predizione di Gesù Cristo.

E appariranno delle spaventevoli cose, e de' segni straordinarj nel Cielo. Gioseffo riferisce molti di questi segni, che precedettero alla distruzione degli Ebrei. Una cometa ch' avea la figura di una spada si mostrò sopra Gerusalemme, durando un' anno intero. Adì 8. di Aprile, prima che cominciasse la guerra, si vide tre ore dopo la mezza notte, pel corso di una mezz' ora intorno dell' altare, e del Tempio, uno splendore sì grande che pareva di mezzo giorno. Era allora la festa di Pasqua, ed una vacca che venia condotta al sagrifizio partorì un agnello. Una porta del Tempio, ch' era di bronzo, e tanto pesante, che

che due uomini non potevano moverla, si aprì da sè medesima nella mezza notte, quantunque fosse stata rinchiusa con grosse serrature, e spranghe di ferro. Un giorno del seguente mese, prima che si levasse il Sole, si videro nell'aria de' carri di fuoco, ripieni di gente armata, attraversare le nuvole, e dilatarsi intorno alle Città, quasi volendo chiuderle intorno. Nella notte della Pentecoste, essendo secondo il costume entrati i sagrificatori nel tempio interno, udirono una voce gridare: Usciamo di quì. Quattr'anni prima della guerra, un uomo del volgo, chiamato Gesù, tutto ad un tratto si pose a gridare in Gerusalemme: Voce contra Gerusalemme, e contra il Tempio, e seguitò per anni dieci a gridare lo stesso. Fu crudelmente battuto, per farlo tacere; ma egli senza movere nè meno una parola in sua difesa, o in lamentazione, ripeteva continovamente queste medesime parole; Guai a Gerusalemme.

Così volle Dio che il giudizio che dovea esercitare contra gli Ebrei, essendo la figura dell'estremo Giudizio, fosse preceduto, come dovrà esserlo quest' altro, da segni spaventosi: e che le storie de' Pagani, e degli Ebrei, nemici della Cristiana Religione, ne rendessero testimonianza alla verità della predizione di Gesù Cristo intorno alla distruzione di Gerusalemme; e che questa testimonianza ci confermasse nella

la fede dell'altre predizioni da lui fatte. Imperocchè prediffe alcune cofe che doveano accader tofto, affine che quelli che verranno dopo l'adempimento di quefte cofe, foffero certi di quelle che deggiono accadere per fua predizione nell'avvenire de'fecoli alla fine del mondo.

Se gli Apoftoli aveano bifogno di effere prevenuti contra gli impoftori che doveano comparire, affine di non rimanerne ingannati da quelli; e contra le follevazioni, le guerre, la fame che doveano fuccedere, affine di non rimanerne conturbati; e di non abbandonare il miniftero affidato loro, ecco un'altra forta di avvenimento, che avea feco loro una maggior correlazione degli altri due, e al quale aveano maggior bifogno di venir apparecchiati: *Allora vi abbandoneranno a' carnefici per effere tormentati.*

Prima di tutto quefto prenderanno voi, e vi perfeguiteranno, ftrafcinandovi nelle Sinagoghe, e nelle prigioni: *e farete condotti dinanzi a' Re, ed a'Governatori, per cagion del mio nome.* Noi vediamo l' adempimento di quefta predizione negli Atti degli Apoftoli. San Pietro, e San Giovanni, e un altra volta tutti gli Apoftoli furono citati, e condotti avanti il gran Configlio degli Ebrei. Erode fece morire San Jacopo, e metter prigione San Pietro. Comparve San Paolo dinanzi a' Governatori, e

pa-

patirono tutto per amore di Gesù Cristo. Così fece Dio maggiormente risplendere la sua possanza, facendo conoscere e riverire per tutta la terra un nome sì odioso da prima a tutto il mondo, che il confessarlo era uno esporsi ad ogni sorta di persecuzione.

A questa predizione aggiunse Gesù Cristo due avvertimenti. Il primo è contenuto in queste parole di San Marco: Contenetevi bene, lo che può significare molte cose. Poichè sarete odiati per amor mio, contenetevi con tanta saviezza, che non arrecchiate a vostri nemici niun motivo contra di voi; e niente abbiano da riprendere nel vostro contegno. Contenetevi, e non istate a turbarvi, ma durate saldi nella confession del mio nome.

E questo vi servirà per rendere testimonianza. Cioè per dimostrare la vostra virtù, e l'ingiustizia de' vostri avversarj, ovvero: Questo vi accaderà affine che rendiate testimonianza alla verità dinanzi a'Tribunali, e in mezzo a' tormenti. Con questa testimonianza Dio ha fatto risplendere e conoscere la verità per tutta la terra. Non l'ha persuasi già con la forza dell'eloquenza, o con quella dell'armi, ma con le sofferenze de' suoi predicatori. La loro pazienza convertì gl'infedeli, il loro Sangue fu la semente del Cristianesmo. Questa testimonianza resa nel mezzo de' supplizj produsse

se

se il nome di martiri, che significa testimonio. E' una gran ragione per i Cristiani il non rimaner abbattuti nelle persecuzioni che possono patire; ed il sapere dalla bocca medesima di Gesù Cristo che queste accadono loro, solamente perchè rendano testimonianza a Gesù Cristo, e che Dio dee servirsi delle loro sofferenze, per far entrare alcune anime, e confermare alcun'altre nel lume della sua verità.

Imprimete dunque questo pensiero nel cuor vostro di non premeditare quel che dovete dire in vostra difesa. Come voi non sapete quali quistioni abbiano a farvi i Giudici; non giova il tormentarvi lo spirito, per meditare le risposte, e per istudiare la vostra apologia. In oltre come questa è mia causa, a me tocca provvedervi; per lo che Gesù Cristo aggiunge:

Imperocchè io medesimo vi darò una bocca, ed una sapienza, a cui tutti i vostri nemici non potranno contraddire, ed alla quale non potranno resistere. Egli dà loro una bocca, suggerendo loro le parole; ed una sapienza, ispirando loro le ragioni, per le quali hanno a giustificare il loro contegno, e rendere testimonianza alla verità. Promette loro dall'altro canto, che parlerà in essi lo Spirito Santo medesimo con la loro bocca; perchè non diranno altro, se non quello ch' egli farà dir loro. E noi vediamo adempiuta questa promessa in quel che si dice di Santo Steffano, che

non

non potevano i suoi avversarj resistere alla sapienza dello Spirito Santo che parlava in lui. E per questo parimenti i nemici della fede non avendo ragioni, passavano alle percosse, e contendevano in altra forma che co' supplizj contra la odiata Religione, alla cui verità la loro rabbia medesima serviva di testimonianza, e di prova.

Voi sarete ancora traditi, e consegnati a' Magistrati da' vostri padri, dalle madri, da' fratelli, da' congiunti, e dagli amici; e molti di voi saranno fatti morire; e sarete odiati da tutto il mondo per cagion del mio nome. Essendo da per tutto sparso l' errore e il vizio, ecciteranno rivoluzioni e persecuzioni contra la predicazione della verità che li combatte. Ma queste persecuzioni medesime persuaderanno la verità, e cambieranno i suoi più fieri nemici in suoi difensori. Convien sempre osservar bene quel che aggiunge il Figliuolo di Dio, *per cagion del mio nome*. Imperocchè, come dice benissimo Sant'Agostino, quel che fa il martire, non è il mal ch'egli patisce; non basta patirlo, bisogna patirlo pel nome di Gesù Cristo e per la difesa della verità, e per animare gli Apostoli, e in essi tutti i fedeli, il Figliuolo di Dio aggiunge queste parole; *ma tuttavia non si perderà un solo de' capelli della vostra testa.* E' un modo di parlare, per dire: nulla perderete voi, soffrendo pel mio nome, poichè per una vita temporale che

vi

vi sarà tolta ne guadagnerete una eterna. In oltre il corpo medesimo del martire, abbandonato al supplizio, un giorno gli sarà ristituito nella sua risurrezione, e un deposito che lascia nelle mani di Dio, dinanzi al quale, secondo le parole di Gesù Cristo medesimo, sono annoverati tutti i capelli della sua testa. E non che patire danno alcuno dalla morte, che lo dividerà dal suo corpo, molto guadagno ne riporterà egli: poichè, come dice San Paolo, perdere il suo corpo in tal modo, è un seminarlo per raccoglierlo un giorno, ma un seminarlo mortale, vile, e passibile, per raccoglierlo immortale, glorioso, e impassibile.

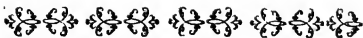
Per la vostra pazienza possederete voi le anime vostre. Cioè voi vi salverete per la vostra pazienza, come vi perderete, se ricusate di patire, e se non dimorerete saldi nella Fede nel mezzo de' supplizj. Questo ripete altrove Gesù Cristo co' seguenti termini: colui che si perde in questo mondo, si ritrova per la vita eterna; poichè trovare, guadagnare, possedere, salvare l'anima sua, sono la medesima cosa; e non ci troviamo e non ci salviamo che per mezzo di una pazienza perseverante e che dura forte sino alla fine. Convien andare sino alla fine, convien patire tutta la fatica, convien vincere tutti i suoi nemici, per averne il pagamento, e la ricompensa.

Que-

Questa pazienza e questa perseveranza coronò i Martiri nelle solennità, in cui leggiamo noi queste verità, che non sono dette a noi manco di quel che si dicessero a primi Fedeli. Che se non abbiamo noi nè gli Ebrei, nè i Pagani in nostri persecutori, non per questo siamo senza persecuzione; non siamo noi forse nel tempo dell' iniquità, in cui si odiano e sì tradiscono i fedeli gli uni con gli altri? La verità trova de' nemici in mezzo a' Cristiani medesimi, che fanno professione di seguitarla. Ogni giorno vi sono contese da sopportare per essa, o per difenderla contra coloro che l'assaliscono, o sia per non abbandonarla, quando non si possa sostenerla senza incontrare qualche sciagura. Chi non vede, che l'iniquità si è aumentata, e raffreddata la carità di molte persone? Se accadono pestilenzie, guerre, e carestie, noi ci turbiamo, e domandiamo che finiscano essi mali; ma non perciò cambiamo noi di vita. Insorgono ancora dal grembo della Chiesa de'falsi Profeti, che seducono molti, volendo legare le massime del Vangelo con quelle del mondo; e il torrente del costume e dell' esempio strascina seco una infinità di que' Cristiani freddi, che di Cristiani non hanno altro che il nome; ma non hanno la virtù. Ritrovandoci noi nello stesso pericolo che Gesù Cristo prediceva agli Apostoli, applichiamo a noi gli av-

avvertimenti ch'egli dà loro, e proccuriamo di prendere radice, e di ſtabilirci com' eſſi nella carità per imitarli nelle perſeveranza.

ORAZIONE.

SOſtieni, o Signore, la noſtra carità contra tutte le tentazioni che l' aſſaliſcono: o piuttoſto riaccendi la noſtra eſtinta carità dall'inondazione dell'iniquità. Donaci una bocca per profeſſare altamente la tua verità negl'incontri. Preſtaci la ſapienza, per poterla perſuadere ad altrui; e pazienza per ſoffrire le perſecuzioni che può eſſa deſtarne contro; e perſeveranza, per giungere ſino a capo di tutto il cammino. Donaci quella carità, che non poſſa rimaner raffreddata per l'iniquità noſtra, e che non poſſa eſtinguerſi per i flagelli, nè reſtar ſuperata dalle avverſità; quella carità che da ſe ſteſſa produce il coraggio, la pazienza, e la perſeveranza che tu domandi da noi; e mercè della quale potiam noi ſolamente ſalvare l' anime noſtre per la gloria eterna.

Adì VI. Giugno

SAN NORBERTO.

SAn Norberto nacque in Santen, e fu Canonico di questa medesima Città nel Ducato di Claves nella Diocesi di Cologna. Passò i primi suoi anni nelle pompe del secolo in Corte dell' Imperatore Enrico V. dove per la sua nascita e per le sue belle qualità acquistò riputazione appresso la gente del mondo, mentre pensava poco ad amar il Signore. Un fulmine che vide un giorno a cadergli a' piedi, e che lo gittò giù di cavallo, fece sì che si ravvide. Si ritirò nella sua Prebenda, e andando spesso a visitare un Santo Abate suo vicino, apprese a far penitenza de' suoi passati falli. Era Suddiacono, e non avea mai voluto ricevere gli ordini superiori, per quanta istanza che ne facesse a lui Frederico suo Arcivescovo ed amico. Finalmente poco dopo la sua conversione andò per zelo poco illuminato a sollecitarlo alla sua ordinazione di Diacono, e di Sacerdote in un medesimo giorno. Ma Dio avendogli poi fatto conoscere i falli ch'avea egli commessi prima, andò a ritrovare in Francia Papa Gelasio II. e si gittò a' suoi piedi, per domandargli per-

perdono di quella ordinazione tanto irregolare; lo che gli fu conceduto in grazia della santa vita ch'avea menata dopo essere stato Sacerdote. Dopo la sua Ordinazione passò quaranta giorni nel monistero di Conon, donde ritornò a Santen, dove un giorno che fu pregato a celebrare la Messa, sentì nascere in sè una sollicitazione dopo detto il Vangelo di predicare la verità fortemente a' fratelli suoi; lo che seguitò poi a far sempre con tale zelo che gli acquistò l'odio e la persecuzione di coloro, le cui sregolatezze riprendeva egli con tanta libertà.

Fu accusato in un Sinodo dinanzi al Legato di Gelasio di praticare della singolarità ne' suoi abiti, perchè non andava ricoperto superbamente, come facea prima, e perchè non la perdonava alle persone ecclesiastiche nelle sue prediche; ma si difese egli con tanta saviezza, che ricoperse di confusione i nemici suoi. Venendo sempre più illuminato da Dio, rinunziò tutti i suoi benefizj nelle mani del suo Arcivescovo, e vendette il suo patrimonio, distribuendone il prezzo a' poveri dopo aver ricevuto dal Papa il perdono del suo fallo, e la permissione di predicar il Vangelo, trascorse la Francia, e la Fiandra, predicando la penitenza, più ancora col suo esempio, che con le sue parole. Avea un meraviglioso talento per riconciliar insie-

me le persone corrucciate ; e non si potrebbe dire quante differenze gli venne fatto di sedare per tutti i luoghi dove passava. Callisto II. successore di Gelasio, presiedendo al Concilio di Reims nel mese di Ottobre dell'anno 1119. andò San Norberto a ritrovarlo, ed ottenne la confermazione di sua missione, ricevuta da Gelasio l'anno prima. Bartolammeo, Vescovo di Laon ch'era nel Concilio, stimò di ritrovare in questo Santo un possente ajuto nella riforma del suo Clero, e diedegli il governo della Chiesa di San Martino, ch'era ne' Borghi di Laon. Ma come volle abbandonar quella carica, per il poco frutto, che vi raccoglieva, Bartolammeo che non volea perderlo, trascorse seco lui tutta la sua Diocesi, perchè si eleggesse un ritiro; e si fermarono in un orrendo deserto, detto Premontrè, nella Foresta di Vois, dove il Santo esclamò: Ecco il luogo destinatoci da Dio. Passò la notte nella picciola Chiesa di San Giovanni Batista; e vide mentre che stava in orazione la B. Vergine che lo assicurò che sarebbe stato quel luogo il capo dell'Ordine che dovea egli fondare ; e gli commise che vestisse di bianco tutti i suoi Religiosi. Egli medesimo ricevette l' abito bianco con un certo chiamato Ugone, ch' avealo seguito fin da Cambrai, dalle mani di Bartolammeo, adì 25. di Gennajo dell'anno

1120,

1120. ed essendo uscito la quaresima per predicare, ritornò con tredici Discepoli a Premontrè, dove l' anno seguente ne condusse altri trenta; e il giorno di Natale del 1121. diede loro la regola di Sant' Agostino con alcune costituzioni particolari, come sarebbe di astenersi dalla carne, e di non portar biancherie. L'anno 1124. Brucardo Vescovo di Cambrai lo pregò che andasse in Anversa a combattere l' Eresia di Tanchelino, che insegnava che l' Eucaristia era inutile alla salute, e che il Sacerdozio e l' Episcopato non era altro che una finzione. Questo sciaurato avea tré mila uomini armati che lo seguitavano, ed avea già tratte molte persone alle sue empietà; ma il Santo ne convertì un gran numero con le sue predicazioni. L' anno 1126. andò a Roma, dove ricevette da Onorio II. la confermazione del suo Ordine con un Breve de' 15. di Febbrajo. L'anno seguente fece un viaggio in Alemagna, e fu ricevuto a Spira molto onorevolmente da Lotario Re de' Romani, e da' Principi dell' Impero, ch' erano quì raccolti. La Città di Magdeburgo vi deputò nel medesimo tempo per chiedergli un Arcivescovo. Ciascuno si fermò col pensiero sopra San Norberto, che venne consagrato nel medesimo luogo dal Cardinal Gerardo legato della Santa Sede; e dipoi Papa sotto il nome di Lucca II. Entrò in Magdebur-

go a piedi ſcalzi, e montò ſopra un aſino una Domenica degli 11. di Giugno dell' anno 1127. Pel ſuo zelo di far riſorgere la diſciplina fu molto perſeguitato ne' ſuoi tre primi anni del ſuo governo. Gli ultimi cinque gli riuſcirono pacifici, e molto fertili di Criſtiani frutti. Mandò a predicar la fede nella Pomerania. Soſtenne il partito d' Innocenzo II. contra Pietro di Leon nel Concilio di Reims nell' anno 1130. e fece il viaggio d' Italia con Lotario per lo riſtabilimento dello ſteſſo Pontefice. Poco dopo il ſuo ritorno in Magdeburgo fu aſſalito da una malattia, che a capo di quattro meſi lo liberò da queſto eſilio, con una Santa morte adì 6. di Giugno dell' anno 1134. d' anni 52. Fu reſo celebre da' ſuoi miracoli in vita, e dopo morte. San Bernardo ebbelo in grande ſtima, e vivea al tuo tempo.

ORAZIONE.

IL fulmine cade ciaſcun giorno a' noſtri piedi, o Signore, ſenza che noi penſiamo ad allontanarlo da' noſtri capi con una vera penitenza, o Dio di grazia, o Dio delle vendette! Fa che la tua bontà non impediſca a noi di non temerti; nè il tuo timore di non amarti.

Le-

Lectio Libri Sapientiæ.

Ecce Sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo, & inventus est justus, & in tempore iracundiæ factus est reconciliatio. Non est inventus similis illi, qui conservaret legem Excelsi. Ideo jurejurando fecit illum Dominus crescere in plebem suam. Benedictionem omnium gentium dedit illi, & testamentum suum confirmavit super caput ejus. Agnovit eum in benedictionibus suis, conservavit illi misericordiam suam, & invenit gratiam coram oculis Domini. Magnificavit eum in conspectu regum, & dedit illi coronam gloriæ. Statuit illi testamentum æternum, & dedit illi Sacerdotium magnum, & beatifica-

Lezione tratta dal Libro della Sapienza, *Ecc.*44.45

Ecco il gran Sacerdote che fu caro al Signore, che in tempo di sua vita fu trovato giusto, e che nel tempo dello sdegno di Dio, riconciliò gli uomini seco lui. Non si trovò niun altro che meglio di lui osservasse la Legge dell' Altissimo; per lo che il Signore lo sollevò e stabilì sopra il suo popolo, come aveagli promesso con giuramento. Lo colmò della benedizione di tutti i popoli, e confermò la sua alleanza nella sua persona: lo conobbe, e lo benedisse e gli conservò la sua misericordia, e questo Santo ritrovò grazia dinanzi agli occhj del Signore. Iddio lo glorificò dinanzi ai Re; e gli donò una corona di gloria, fece seco lui un' alleanza eterna. Gli conferì la somma sagrificatura, e lo colmò di felicità e di gloria, affine che compisse le fonzioni del Sacerdozio, che

si rendesse degno di lode, sostenendo il nome del Signore, e che gli offerisse un incenso degno di lui, con odore a lui grato.

vit illum in gloria, fungi Sacerdotio, & habere laudem in nomine ipsius; & offerre illi incensum dignum, in odorem suavitatis.

La continovazione del Santo Vangelo secondo San Matteo, c. 25.

Sequentia Sancti Evangelii secundum Matthæum.

IN quel tempo Gesù Cristo disse questa parabola a' suoi Discepoli. Dovendo un uomo fare un certo viaggio fuori del suo paese, chiamò i suoi servi, e posò loro fra le mani le sue facoltà. Ed avendo dati cinque talenti ad uno di essi, due ad un altro, ed uno ad un altro secondo la capacità diversa di ciascun d' essi, si partì tosto. Colui dunque ch' avea ricevuto cinque talenti; andò e trafficò con questo danaro, e ne guadagnò altrettanti; colui che n' avea ricevuti due, ne guadagnò parimenti altri due; ma colui che n'avea ricevuto un solo, andò a fa-

IN illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis parabolam hanc: Homo quidam peregre proficiscens vocavit servos suos, & tradidit illis bona sua. Et uni dedit quinque talenta, alii autem duo, alii vero unum, unicuique secundum propriam virtutem; & profectus est statim. Abiit autem qui quinque talenta acceperat, & operatus est in eis, & lucratus est alia quinque. Similiter & qui duo acceperat, lucratus est alia duo. Qui autem unum acce-

cepe-

ceperat abiens fodit in terram, & abscondit pecuniam domini sui. Post multum vero temporis venit dominus servorum illorum, & posuit rationem cum eis. Et accedens qui quinque talenta acceperat, obtulit alia quinque talenta, dicens: Domine, quinque talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque super lucratus sum. Ait illi dominus ejus: Euge serve bone & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam; intra in gaudium Domini tui. Accessit autem & qui duo talenta acceperat, & ait: Domine, duo talenta tradidisti mihi, ecce alia duo lucratus sum. Ait illi Dominus ejus: Euge, serve bone & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam: intra in gaudium domini tui.

re un buco in terra, e dentro celò il danaro del suo padrone. Lungo tempo dopo il padrone di questi servi ritornò, e se ne fece rendere conto; e quello ch'avea avuti i cinque talenti, andò a presentarne altri cinque, dicendogli: Padrone, tu mi desti cinque talenti, or eccone altri cinque di guadagno tratto da quelli. Il suo padron gli rispose: O buono e fedel servo; perchè sei stato fedele in poca cosa, ti stabilirò sopra molte: Entra nel gaudio del tuo Signore. Colui ch'avea ricevuto due talenti, andò parimenti a presentarsi a lui, e dissegli: Padrone tu consegnasti a me due talenti, eccone due altri che guadagnai sopra quelli. Il suo padron gli rispose: O buono e fedel servo; perchè fosti fedele in poca cosa, ti stabilirò sopra molte; entra nel gaudio del tuo padrone.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

E' Tratta questa Epistola dal libro dell' Ecclesiastico. Prende la Chiesa da questo Libro diverse cose, che vi sono dette degli antichi Patriarchi, e le applica a' Santi Vescovi, che soddisfecero degnamente a' loro impegni, solo per aver avute le virtù di tutti questi primi Santi; poichè l' Episcopato rinchiude in sè in un modo eminente tutta la dignità, e tutta la possanza degli ordini e de' gradi della Chiesa, onde conviene che in un certo modo possegga il Vescovo la perfezione di tutti gli stati.

Che fu caro a Dio. Questo è detto di Enoch; e aggiunge l' Apostolo, che piacque a Dio per la sua fede; imperocchè senza questa virtù non è possibile piacere a lui. Bisogna che il Vescovo abbia molta fede, per piacere a colui, dal quale deve sempre implorare misericordia in prò degli altri.

Fu ritrovato giusto. Noe fu quel solo trovato giusto, mentre che tutta la carne, come parla la Santa Scrittura, avea corrotta la sua strada. Iddio allora prese risoluzione di far provare agli uomini gli effetti della sua collora; e di esterminarli tutti col diluvio. Ma la giustizia di Noe riconciliò il mondo con lui, e quella salvò dal

Di-

Diluvio questo Patriarca, e i suoi figliuoli, che ripopolarono la terra. Il Vescovo dee ritrovarsi giusto, affine che possa egli placare lo sdegno di Dio, e riconciliare i peccatori seco lui.

Non fu chi osservasse la Legge dell' Altissimo, com' egli fece. Abramo il più Santo fra tutti i Patriarchi, meritò per la sua ubbidienza, che Dio facesse alleanza seco lui, che gli promettesse con giuramento di farlo capo, e padre di un gran popolo, e di benedire nella sua stirpe tutte le Nazioni in Gesù Cristo, ch'è chiamato nel Vangelo il Figliuolo di Abramo. Il Vescovo dev'essere fedele a Dio, e dare esempio dell' ubbidienza che si dee prestare alla Legge. Così può invitare la benedizione del Signore sopra il suo popolo; e divenir padre di tutte le anime che partorirà a Dio, secondo l'espressione dell'Apostolo.

Confermò egli la sua alleanza. Iddio reiterò, e confermò con Giacobbe la sua alleanza, ch'avea fatta con Abramo; ed eseguì la sua promessa dando a Giacobbe dodici Figliuoli, che furono i padri di tutto il popolo Ebreo. Giacobbe per la sua virtù si rese degno delle promesse fatte all' avo suo. Il Vescovo, diportandosi degnamente nel suo ministero, dee meritare che Dio versi sopra di lui le benedizioni, ch'ha promesse a' pastori, e che versò sopra gli Apostoli, di cui è successore.

Lo rese grande dinanzi a' Re. Questo si dice di Mosè, che apparve grande dinanzi a Faraone, per i prodigj da lui fatti alla presenza di questo Principe. Così Dio avea detto a Mosè che lo renderebbe il Dio di Faraone. Il Vescovo per la sua dignità è innalzato sopra i Re, e non gli conviene abbassarla con quella servitù vergognosa, che tiene alla Corte de' Principi i Prelati o ambiziosi o avari. Non dee nè meno innalzarsi per orgoglio sopra le potenze legittime, alle quali fu da Dio assoggettato, come il rimanente degli altri sudditi loro; imperocchè la sua autorità è del tutto spirituale. Ma sarà sempre grande agli occhi de' Principi, quando sarà virtuoso; e che penserà solo ad adempiere gl' impegni della sua carica; e che non si allontanerà più di quel che facesse Mosè dalla sua greggia, per andar alla Corte, se non per ordine espresso di Dio; e per gli affari della sua Chiesa.

Fece un' alleanza eterna con lui, e gli diede la suprema sagrificatura. Aaron fratello di Mosè fu eletto da Dio per essere il supremo sagrificatore del suo popolo; e Dio confermò la sua elezione con un miracolo. Si è detto che fece un'alleanza eterna seco lui, perchè il sacerdozio, che gli conferiva, dovea rimanere nella sua stirpe; e durare, quanto la Legge, e la Religione de' Giudei dovea durare; sin a tanto che

Ge-

Gesù Cristo venisse sopra la terra a stabilire il Sacerdozio eterno, secondo l' ordine di Melchisedech. Spiega l' Apostolo in che sia Aaron la figura de' Santi Vescovi; quando dice: Niuno attribuisca a sè medesimo quest' onore, ma bisogna esservi chiamato da Dio come Aaron; e Gesù Cristo non prese già da sè la gloriosa qualità di Pontefice, ma l' ottenne dal Padre suo.

Poichè deve il Vescovo essere il modello della sua gregge, dobbiamo noi tutti ricavare profitto da questa Epistola; praticando ciascuno secondo il poter nostro, le virtù che risplendettero ne' Santi Vescovi; imperocchè ci conviene piacere a Dio con la nostra fede, com' Enoch, di cui la Scrittura santa dice semplicemente che camminava col Signore; cioè che la sua fede rendevagli Dio presente; e che avendo sempre Dio dinanzi agli occhi, regolava tutte le sue azioni secondo la sua volontà; poichè camminare con Dio, non significa altro che vivere secondo Dio.

Noi dobbiamo come Noè evitare la corruzione del mondo, in mezzo al quale siamo costretti di dimorare, conservare la giustizia e la santità, che Dio ci ha data, e non farsi partecipi delle sregolatezze de' peccatori, se non vogliamo noi essere i compagni de' loro supplizj.

Dobbiamo imitare la ubbidienza di Abramo, facendo con esatta fedeltà quel che

ſappiamo che Dio domanda da noi. Laſcia egli il ſuo paeſe, e fu in punto di ſagrificare il ſuo figliuolo unico per ubbidire al Signore. Sagrifichiamo a lui quel ch' abbiamo di più caro, anzi che violare la Legge del Signore, e di far coſa che a lui diſpiaccia.

Finalmente laſciamoci governare da lui, come Mosè, ed Aaron, che a niente manco penſavano che a guidare il popolo di Dio. Ricevettero da Dio medeſimo il loro impiego e la loro dignità. Beati a noi, ſe abbiamo ragion di credere, che egli ci abbia collocati nel luogo dove ſiamo, e ſe la noſtra coſcienza ci rende queſta teſtimonianza di non eſſerſi noi conſigliati nè coll' intereſſe, nè con l' ambizione, ma con la ſola volontà del Signore, per abbracciare lo ſtato in cui ſiamo. Se queſto non fu, conſigliamoci almeno con lui, per ſapere quel ch' abbiamo noi a fare per rimediare al noſtro fallo, e prendiamolo in avvenire per l' unica regola di ogni noſtro contegno.

ORAZIONE.

SIgnore, che ci ordinaſti di chiederti de' lavoratori per badare alla tua meſſe, donaci de' Paſtori ſecondo il tuo cuore e fa nel medeſimo tempo che ſiamo noi il tuo popolo, per la noſtra fedeltà nel ricevere-

vere le iſtruzioni, e nell'imitare le virtù di coloro, che ci avrai dato tu medeſimo per noſtri Paſtori.

Spiegazione del Vangelo.

Gesù *Criſto diſſe queſta parabola a' ſuoi Diſcepoli*. Noi abbiamo detto altrove coſa ſignifichi parabola. Gesù Criſto due o tre giorni prima della ſua paſſione fu interrogato da alcuni de' ſuoi Apoſtoli intorno al tempo in cui doveſſe accadere la rovina di Geruſalemme, e la fine del mondo. Riſpoſe a queſte due quiſtioni; e nell' incontro di dir loro dell' ultima ſua venuta, propoſe loro molte comparazioni, perchè comprendeſſero la neceſſità di vegliare, per non rimaner ſorpreſi nell' ultimo giorno. Quindi inſegnò loro con la parabola o ſimilitudine, che la Chieſa ci legge in queſto giorno, il conto che gli avranno da rendere allora de' talenti e delle grazie ch' avranno ricevuto da lui, e del buon uſo che dovean farne. Abbiamo letta la comparazione nel Vangelo. Eccone la ſpiegazione.

Quell' uomo che va a fare un viaggio, e che partendo, laſcia diverſe ſomme di danaro a' ſuoi ſervi, perchè pongano quelle a guadagno ſino al loro ritorno, è appunto Gesù Criſto medeſimo, ſalito al Cielo, donde ritornerà nell' ultimo giorno a giu-

di-

dicare il mondo. Diede lo Spirito Santo alla Chiesa, e con questo spirito distribuì agli Apostoli, e a coloro che destinò ad affaticarsi per la salvezza dell' anime, i doni, e le qualità necessarie per l'esercizio del loro ministero, come il talento della parabola, la facoltà di far miracoli, il dono della profezia, dell' intelligenza, della scienza, della sapienza. Dà agli uni questi doni in maggior copia che agli altri; ma vuole che gli uni e gli altri facciano approfittare quel ch' ottennero da lui; perchè al suo ritorno, cioè alla sua seconda venuta, domanderà loro conto dell'uso che avranno essi fatto delle grazie.

Questi due servi, che raddoppiarono il danaro dato loro dal suo padrone, sono i ministri fedeli di Gesù Cristo, i quali non cercando altro che la di lui gloria, impiegarono tutte le grazie ricevute per accrescerla; cioè si affaticarono con zelo per la salvezza dell' anime, e non guardarono a nulla per aggradire a colui, che disse loro: Io vi ho stabiliti, affine che voi andiate, e mi arrechiate del frutto. Questo fanno i Santi Vescovi, nelle cui feste la Chiesa ci fa leggere questa parabola. Compariranno dinanzi a Gesù Cristo con l' anime che gli avranno acquistate, carichi di quella gloriosa preda tolta al nemico; ed allora riceveranno la dovuta lode, e la meritata ricompensa; poichè sarà detto a ciascu-

scuno di essi: O buono e fedel servo, vieni a ricevere molto per il poco ch' hai fatto; poichè cosa mai è quel tutto, che possono fare i Santi, in paragone della gloria, e della eterna felicità, onde saranno premiati? In paragone dell' ineffabile gaudio del loro Signore, dove entreranno, per essere partecipi del suo riposo; perchè non avranno ricusato di essere partecipi delle sue pene, e delle sue fatiche?

Colui, che celò il danaro del suo padrone in cambio di porlo a guadagno, rappresenta coloro che per infingardaggine o timidezza non usano nel servigio di Gesù Cristo e della sua Chiesa i talenti da lui ricevuti; imperocchè una sapienza che non si comunica altrui è la stessa cosa, dice la Scrittura Santa, che un tesoro celato sotto terra. Iddio non accende già una lampada, perchè sia tenuta sotto il modio, in luogo di rischiarare la casa col lume che per ciò le fu dato. Avere il dono della parola e tacere; essere capace di governare altrui, e non voler carico di sorta; poter finalmente giovare altrui, e vivere per sè medesimo, questo è quello che dal Vangelo si chiama seppellire il talento del suo padrone. E perchè, come dice San Gregorio, il conto che avranno a rendere, sarà grande a proporzione di quel capitale che si sarà ricevuto; coloro che molto hanno ricevuto, deggiono tremare, considerando

do che quei medesimi che avranno ricevuto poco, verran condannati come il servo infingardo del nostro Vangelo, se non avranno fatto uso di quel poco che ricevettero, a guadagno di chi lo affidò loro. Il zelo, dice Sant' Agostino, della casa del Signore, divori voi; non siate di quegli uomini infingardi, freddi, e vili, che pensano a sè soli; e non dite fra vostro cuore, come dicono essi: Perchè dovrò io impacciarmi negli altrui peccati? Mi basta aver cura dell'anima mia; e di mantenerla pura dinanzi a Dio. Che dunque, soggiunge questo Santo Padre, non vi ricordate più di quel servo che celò il dannaro del suo padrone, e che non volle porlo a profitto? Fu egli condannato per averlo perduto, o lo fu piuttosto per averlo custodito, senza ritrarne guadagno?

Non bisogna da ciò conchiudere, che basta avere qualche talento esteriore, per prodursi da sè medesimo, e per ingerirsi nelle cariche, e nelle dignità Ecclesiastiche. Con tutti i possibili talenti, due cose mancano ancora, la vocazione, e la virtù. Avea Gesù Cristo tutti i doni, e tutte le grazie dello Spirito Santo, e tuttavia non prese da sè medesimo la qualità di Pontefice; e niuno, dice l'Apostolo, non dee sollevarsi a questo onore, se non è chiamato da Dio. Egli accende la lampada, egli dee riporla sul candeliere; e s'egli non
la

la colloca, non sarà essa premiata del lume che avrà sparso intorno; ma punita della temerità, onde si sarà da sè medesima posta in alto. E non si dica già, che presentemente non si va più in traccia, come una volta, di uomini abili e virtuosi; e che se ora gli uomini non si producessero da sè medesimi, i loro talenti dimorerebbero sepolti, e inutili. La vocazione viene da Dio, quantunque pel ministero degli uomini. Egli è sempre l'Onnipostente Signore, saprà bene riporre nella sua vigna i lavoratori che a lui piaceranno. Colui che non è mandato, può intanto stare in riposo ed applicare alla salute dell' anima sua tutti i lumi, e tutte le grazie che gli vennero compartite. Dee chiamarsi felice di stare in sicurezza nell'ultimo posto della casa di Dio; e credere che Dio la perdoni alla sua debolezza, non esponendolo a tutti i pericoli che accompagnano i carichi della Chiesa, contra i quali altri non può sostenersi, se non per una particolar protezione del Signore; ma che non si dee pretenderla da lui, quando non si sia entrati nel pericolo per suo proprio ordine. Questo non è seppellire il talento, ma è un'aspettare il comando del padrone, per impiegarlo, secondo la sua volontà. Si condanna il servo infingardo e vile, ma si condanna parimenti il prosuntuoso. Il servo fedele non si avanza da sè medesimo,

ſimo, perchè non è ſuperbo; ed è diſpoſtiſſimo a camminare, quando ſarà inviato, perchè non è infingardo.

La virtù non è manco neceſſaria della vocazione. Per inſegnar agli altri la Legge di Dio, convien ſaper praticare quel che s'inſegna; per ſollevare quelli che ſono caduti, convien eſſere in piedi; per riconciliare i Peccatori con Dio, convien eſſere molto vicini a lui; e per maneggiare le coſe ſante, convien eſſere Santo. Per quanta virtù ſi poſſegga, dice San Gregorio, non ſi dev' entrare nel miniſtero di Gesù Criſto ſe non coſtretti; e chiunque non ha virtù, non dev'entrarvi mai, per quanta violenza venga loro uſata. Quelli ch' hanno talenti ſenza virtù, gl'impiegano, e li fanno approfittare, ma per eſſi, non per il loro padrone. Lo ſpirito di vanità, d'intereſſe, e d'ambizione che gli ha ſpinti nella Chieſa, regna in tutte le loro fonzioni; e macchia in eſſi tutte le loro più ſante azioni. Poſſono bene convertire dell'anime, e ne ſono allegriſſimi per l'onore che ne ricavano; ma ne rimarranno tuttavia puniti per la ſagrilega uſurpazione, che fanno dell' uffizio, dove Dio non gli ha chiamati, e del profitto che il danaro del loro padrone, non quel di eſſi, fece tra le lor mani.

I buoni e i fedeli ſervi ſi affaticono talvolta con tutte le loro forze, e non veg-

go-

gono frutto alcuno dell' opere loro; ma Gesù Cristo li racconsola con queste parole, che mette in bocca del padrone di quel servo infingardo. Tu dovevi dare il mio danaro a' Banchieri, e n'avresti ritratto guadagno. Iddio condanna la sola infingardaggine ne' suoi ministri, e non gli avvenimenti delle loro fatiche. Vogliono ch' essi piantino, ed inaffino, e il far germogliare riserba a sè. Commette loro di medicare gl' infermi, ma egli li risana. Fanno dunque del danaro del loro Signore quell'uso ch' egli commette loro di fare, e gliene ricava egli quel frutto che gli aggrada. Si affaticano con zelo, perchè è loro ordinato di affaticarsi. Se lo fanno con giovamento, stanno umili, perchè non attribuiscono a se un frutto, che sanno bene venir da Dio solo; se la loro fatica è vana a coloro a' quali vorrebbero giovare; non si avviliscono; per essere certi che la ricompensa della loro ubbidienza e della loro fedeltà non può andare perduta.

Se le persone, che sono da Dio chiamate al ministero della sua Chiesa, non deggiono seppellire i talenti e i doni particolari, che ricevettero per altrui servigio; poichè Dio dee farne rendere conto; così ogni fedele, dice San Gregorio, dee guardare qual uso faccia di tutti i beni sia di natura, di fortuna, o di grazia, datigli dal Signore. Tutto viene da Dio, e tutto

dee

dee riferirsi a lui. L'autorità di un padre sopra i suoi figliuoli, di un padrone sopra i suoi servi, il mezzo che ci viene dalle ricchezze per far limosina, la riputazione che si possa avere appresso de' Grandi, tutte le buone qualità sia di spirito, sia di corpo, come sarebbe la forza, la sanità, il buon senso, l'intelligenza ec. sono altrettanti talenti che bisogna mettere a profitto, e impiegarli secondo i disegni di Dio. Il ricco che non ajuta il povero; il superiore, che non fa che i suoi inferiori servano e adorino Dio; il favorito che non impiega il suo credito, perchè l'innocente non resti oppresso, o per trarlo dall' oppressione, sono altrettanti servi infedeli, che non arrecano al loro padrone il guadagno ch'egli attendeva del suo danaro. Tutto può servire, e tutto è talento ad un'anima fedele. Quel medesimo che non è capace di nulla, forma della sua incapacità un talento, che dà profitto al suo Signore, se sta con maggior umiltà degli altri, se è più arrendevole, e manco intraprendente, e và discorrendo. Siamo solamente buoni servi, ed amiamo colui, al quale serviamo, e troveremo modo d'impiegare tutto in suo servigio; di ricavar da tutto vantaggio alla sua gloria, e alla salute dell'anime nostre.

ORA-

ORAZIONE.

Signore, al quale dobbiam rendere conto di quel ch' abbiamo ricevuto, e in conseguenza di tutto ciò che ha di bene in noi, poichè tu sei l' Autore di tutto questo bene; non darci solamente i talenti che dobbiamo porre a profitto, ma concedine ancora il buon uso di quelli. Non permettere che la pigrizia o il timore ne induca a celare quel che dev' essere pubblicato; nè che l' interesse o la vanità faccia che riferiamo a noi quel che dev' essere impiegato per la sola tua gloria.

Adì IX. Giugno.

SS. PRIMO, E FELICIANO.

Il Breviario, e il Martirologio Romano ne dicono che questi due Santi ch'eran fratelli, furono presi come Cristiani nella persecuzione di Diocleziano, e di Massimiano, e condotti dinanzi a Promoto Governatore di Nomenta, cinque leghe discosto da Roma. Difesero la loro legge con indicibil coraggio: per modo che il Giudice, temendo che si fortificassero l'uno coll' al-

altro con la reciproca costanza, li fece dividere; cominciando da Feliciano, che fu da lui inutilmente tentato, onde lo fece attacare ad un palo, lasciandolo così tre giorni senza mangiare, e senza bere. Il giorno dietro chiamò a sè Primo, e cercò di dargli a credere che suo fratello avesse ubbidito al decreto degl' Imperatori, e lo esortò a seguire il suo esempio. Primo gli rispose, che Dio gli avea fatto a sapere per un Angelo lo stato in cui era il fratel suo, e che niente desiderava più, che il divenire compagno del suo martirio. Sdegnato il Giudice di queste parole, lo pose a' più crudeli tormenti del Mondo, e comandò che gli fosse versato del piombo fondato nella bocca alla presenza di Feliciano. Quindi li condussero nell' anfiteatro, sciogliendo contro di loro due Lioni, che si gittarono a loro piedi senza far loro niuna offesa. A questo miracolo si convertirono molti spettatori, e costrinse il Governatore a sollicitar la morte de'due Santi, facendo loro troncar la testa. Papa Teodoro trasportò i loro corpi a Roma l' anno 645. e li ripose nella Chiesa di Santo Stefano.

O R A Z I O N E.

POco giova il separarli, o Signore, sono animati da uno Spirito solo. Saranno sempre uniti insieme, perchè in te sono uniti.

Le-

Lectio libri Sapientiæ.

Justi autem in perpetuum vivent, & apud Dominum est merces eorum, & cogitatio illorum apud Altissimum. Ideo accipient regnum decoris, & diadema speciei de manu Domini, quoniam dextera sua teget eos, & brachio sancto suo defendet illos. Accipiet armaturam zelus illius, & armabit creaturam ad ultionem inimicorum. Induet pro thorace justitiam, & accipiet pro galea judicium certum. Sumet scutum inexpugnabile æquitatem.

Sequentia sancti Evangelii secundum Matthæum.

In illo tempore: Respondens Jesus dixit: Confiteor tibi, Pater, Domine cæli,

Lezione tratta dal libro della Sapienza, c. 5. 16.

I Giusti viveranno eternamente: la loro ricompensa è nelle mani del Signore, e l'Altissimo ha cura di essi. Per lo che riceveranno dalle mani del Signore un regno di gloria, e un diadema luminoso: imperocchè gli ricoprirà di sua mano diritta, e li difenderà col suo santo braccio. Il suo zelo si rivestirà di tutte le sue armi, e armerà le creature per vendicarsi de' suoi nemici. Prenderà la giustizia per corazza, e per elmo un giudizio certo e infallibile. Si ricoprirà dell' equità come di scudo impenetrabile.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Matteo, c. 11. 27.

In quel tempo Gesù Cristo disse queste parole: A te rendo gloria o Padre mio, Signore del Cielo,

lo, e della terra, che tu abbia celate queste cose a' Saggj ed a' prudenti, e che tu le abbia svelate a' piccoli. Sì, Padre mio, così è: perchè tu l'hai voluto. Il Padre mio posemi tutte le cose fra le mani; e niuno conosce il Figliuolo fuori che il Padre, come niuno conosce il Padre, fuor che il Figliuolo: e colui al quale il Figliuolo l' avrà rivelato. Venite a me voi tutti che siete affaticati, e siete carichi, ch'io vi solleverò. Portate il mio giogo sopra di voi: e imparate da me che sono dolce, ed umile di cuore, e troverete il riposo dell' anime vostre: poichè il mio giogo è soave, e il mio peso leggero.

& terra, quia abscondisti hæc a sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea parvulis: Ita Pater: quoniam sic fuit placitum ante te. Omnia mihi tradita sunt a Patre meo. Et nemo novit Filium, nisi Pater: neque Patrem quis novit, nisi Filius, & cui voluerit Filius revelare. Venite, ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Tollite jugum meum super vos, & discite a me, quia mitis sum, & humilis corde: & invenietis requiem animabus vestris. Jugum enim meum suave est, & onus meum leve.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

I *giusti viveranno eternamente*. Quel che dice la Chiesa in questa Epistola è tratto dal libro intitolato da' Greci la Sapienza di Salomone. Il saggio dopo avere rappresentato l'orribile turbamento, in cui si ritro-

troveranno i cattivi, quando per i piaceri ingannevoli ch' avranno durato sì poco, si vedranno condannati agli eterni supplizj, dimostra qual all' opposto sarà la felicità de' Giusti dicendo: *Viveranno essi eternamente: la loro ricompensa è nelle mani del Signore, e l'Altissimo ha cura di essi.*

I cattivi dispregiano i buoni, trattano questi da insensati, perchè si privano del godimento de'beni visibili, per i beni che non si vedono, e considerano la loro morte come un vergognoso fine, per non comprendere la gloria che le vien dietro. Il Savio al contrario ne assicura, che i giusti viveranno eternamente, mentre che l'eterna morte sarà il premio de' cattivi. Si crede che i giusti menino senza frutto una vita laboriosa e penitente, e tuttavia è loro riserbata dal Signore la ricompensa: e secondo la forza del testo questa ricompensa è appresso di lui, ed è in lui, cioè in lui ritroveranno il pagamento di lor fatiche, poichè sarà egli medesimo il loro pagamento. Gl'empj s'immaginano che Dio non si curi delle cose di questa bassa terra, onde che tocchi loro a prendersi pensiero di godersela, e di passar la loro vita più dolcemente che potran mai; o che sia un pazzo modo delle persone da bene di non pensar a sè medesimi, mentre che non ha chi pensi a loro. Ma s'ingannano. Pensa l'Altissimo a' Giusti, ed ha attenzione per essi.

Pensa ancora a' cattivi, ma solamente per perderli. Pensa a'Santi per salvarli, per coronarli, per dar loro un Regno: poichè come si dice dopo: *Riceveranno dalla man del Signore un regno di gloria*, un luminoso diadema. Egli sarà la loro corona, si donerà loro, e possedendolo diveranno altrettanti Rè.

Egli li coprirà con la sua dritta mano, e li difenderà col suo santo braccio. La mano, o il braccio di Dio sono la sua onnipotenza. Ora chi può nuocere a coloro che sono ricoperti dalla onnipotenza di Dio? S'egli è per noi, dice San Paolo, chi sarà contra di noi? e chi potrà danneggiarci?

Pare tuttavia che alcuna volta abbandoni i suoi. I Martiri, nelle cui feste la Chiesa legge questa Epistola, furono esposti al furor de' cattivi, e vi soccombettero. Tuttavia li proteggeva con la forza del suo braccio, e gran cura avea di essi. Spesso difendevali miracolosamente, facendo in modo che i più orribili tormenti non arrecassero loro il menomo male. Altre volte risanava tutto ad un punto le loro ferite, ma lasciavali finalmente perire sotto la spada. Dimostrava per tutto co'prodigj che faceva in favor loro, ch'avrebbe potuto liberarli dalla morte: come quando Gesù Cristo rovesciò a terra con una sola parola i Soldati che andavano a prenderlo: dimostrando così loro, che volonta-

tariamente s'abbandonava alle lor mani. Lasciando morire i martiri, come difendevali egli? Non difendeva la loro vita, ma difendeva la loro fede: poichè non si assaliva la loro vita co' supplizj per altro che per iscuotere la loro costanza nella fede. S'avesser voluto rinegare Gesù Cristo non avrebbero arrecati loro i tormenti. Chi rendevali tanto forti da soffrir tutto, piuttosto che mancare di fedeltà al loro Signore, se non Dio medesimo, che sostenevali con miracolo maggiore, quantunque manco risplendente agli occhj degli Uomini, rendendoli tanto insuperabili in mezzo a' tormenti, come se per visibile effetto di sua possanza gli avesse fortemente strappati di mano a que'furiosi che li tormentavano.

Finalmente dopo aver difeso i suoi quì in terra, affine che nè i beni, nè i mali del mondo, non abbiano forza d'impegnarli nel peccato, li difenderà dopo la morte, perchè non sieno più assaliti da niun male; intanto che al contrario riguardo a' cattivi *Il suo zelo si ricoprira dell'armi sue*, o secondo il testo Greco si armerà del suo zelo, *ed armerà le creature per vendicarsi de' suoi nemici*. Promise in più luoghi della Scrittura di vendicare i suoi contra coloro che gli hanno oppressi. Non li vendica sempre temporalmente, e l'impunità, nella quale lascia vivere i cattivi, fa loro cre-

dere alcuna volta che Dio si sia scordato di loro. Ma verrà il terribile giorno, in cui la giusta collora del Signore armerà contra di essi il Creatore, e la creatura: imperocchè come il Savio dice più sotto, tutto l'universo combatterà con lui contra gl' insensati. Ma vediamo un poco quali sono l'armi del Creatore.

Prenderà la giustizia per sua corazza, e per elmo un giudizio certo, e infallibile, o secondo il testo Greco, un giudizio sincero, *e si ricoprirà dell' equità come di uno scudo insuperabile*. La Scrittura ci rappresenta quì il Signore, come un Principe che s'arma di ciascun arnese per andare a combattere contra i suoi nemici. Vi sono armi difensive, ed offensive: essa presta a Dio le une e l'altre, poichè dice più sotto che la sua collora gli servirà di lancia. Le armi difensive sono la corazza, l'elmo, e lo scudo. La giustizia di Dio gli servirà di tutto. Si difenderà, dimostrando l' equità de' suoi giudizj, assaliti dall'empietà degli uomini. Credettero i cattivi, ch'egli non pensasse più a loro, e lasciasse le loro colpe impunite, e le fatiche de' giusti senza ricompensa. Farà dunque veder loro un giorno la sua giustizia, darà contra di essi un sincero giudizio, e scopertamente: sicchè i cattivi non avranno più lusinga, e questo giudizio sarà nel medesimo tempo certo e infallibile; essi non potranno ne' sottrarsi,

nè

nè difenderſi dalle pene, alle quali ſaranno da lui condannati. Ma ſaranno nel medeſimo tempo convinti dell' equità di queſto giudizio : riconoſceranno che i loro tormenti ſaranno proporzionati alle loro colpe, e giudicheranno eſſi medeſimi, che la creatura merita di eſſere eternamente infelice, quando non abbia voluto rendere al ſuo Creatore una ubbidienza che dovea eſſere ricompenſata di un eterno onore.

ORAZIONE.

PErſuadici preſentemente, o Signore, dell' equità de' tuoi giudizj, e fa che li temiamo, finchè potiamo temerli utilmente. Non permettere, che ci abuſiamo di vantaggio della pazienza con cui ſopporti i peccatori; e ſe la noſtra impunità dev'eſſer la cagione della durezza del cuor noſtro, puniſci, o Signore, e caſtiga piuttoſto noi temporalmente; per renderne ſalvi in eterno.

Difendi noi con la forza del tuo braccio, ſoſtieni noi col ſoccorſo della tua grazia contra i beni e i mali di queſto mondo, affine che non ſiamo noi nè corrotti dagli uni, nè abbattuti dagli altri. Fanne amare l'eterna vita che ci prometti, fanne fare quel che conviene per acquiſtarla. Penſa a noi continovamente, o Signor mio, affine che continovamente penſiamo a te.

Spiegazione del Vangelo.

I*N quel tempo Gesù Cristo disse queste parole*. Riferisce San Lucca, ch'avendo il Figliuolo di Dio eletti settanta due de'suoi Discepoli, per mandarli a due a due dinanzi a lui ne' luoghi, dove dovea egli andare, ritornarono indietro ripieni di consolazione dicendo che i medesimi Dimonj s' erano assoggettati loro in virtù del suo nome. Intorno a ciò insegnò loro, che non doveano rallegrarsi, che i Dimoni fossero loro soggetti, ma piuttosto, perchè il loro nome fosse scritto nel Cielo. Ed in quel punto brillò egli di gioja per un movimento straordinario dello Spirito Santo, e disse quel ch' ora abbiam letto nel Vangelo. Questo dunque occorse nel terzo anno di sua predicazione, manco di sei mesi prima della sua morte.

Ti rendo grazie che tu abbia celate queste cose a' Saggj ed a' prudenti, e che tu l'abbia scoperte a' piccoli. I Dottori della Legge, i Farisei non ricevevano la dottrina di Gesù Cristo, perchè si stimavano tanto dotti da non essere ammaestrati da lui: ed egli altrove li rinfaccia di essere increduli, perchè pretenderano di vedere: che se in cambio fossero stati ciechi, cioè se avessero conosciuto il loro acciecamento, avrebbero creduto nel lume ch'era disceso a rischia-

rar-

rarli. I piccoli all'oppoſto, cioè i ſemplici, com'erano gli Apoſtoli e Diſcepoli, e il volgo che credeva in Gesù Criſto, erano illuminati da Dio, che rivelava loro quel che aſcondeva a dotti orgoglioſi. Non già che tra Diſcepoli di Gesù Criſto non vi foſſe qualche dotto uomo, come Natanel, Nicodemo, Gamaliel: ma divennero piccoli, cioè umili, per ricevere i lumi della fede: poichè per eſſere di queſti piccoli, dice Sant' Agoſtino, baſta riconoſcere che per sè medeſimo l' uomo non è altro che tenebre, e che ha biſogno della lume di Dio.

Sì, Padre mio la coſa è a queſto modo, perchè così hai tu voluto. Gesù Griſto approva con queſte parole il ſuo contegno: e nello ſteſſo tempo ne inſegna, che ſe i ſaggj di queſto mondo ſono laſciati giuſtamente nelle tenebre per cagione del loro orgoglio, i piccoli ſono illuminati per pura miſericordia di Dio, e non per il merito loro, e deggiono dire con Gesù Criſto, così è, perchè così hai voluto.

Il Padre mio poſe ogni coſa fra le mie mani. Gesù Criſto come Dio ha ricevuto nell' eterna ſua naſcita, una poſſanza eguale a quella di ſuo Padre, e come uomo, ebbe nella ſua miſſione l' aſſoluto potere di ſtabilir la Chieſa, e di governarla, di ſantificare gli uomini, e di far loro conoſcere Dio, ec. onde aggiunge:

Niun conosce il Figliuolo fuorchè il Padre: come niuno conosce il Padre fuor che il Figliuolo, e colui al quale il Figliuolo l' avrà voluto rivelare. Si potrebbe domandare, se lo Spirito Santo conosca Dio. Lo conosce tanto, quanto l'Apostolo dice; Niuno conosce quel ch'è in Dio fuori che lo Spirito Santo. Il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo sono una cosa medesima; ed in conseguenza quel che conosce il Padre e il Figliuolo, lo Spirito Santo lo conosce con la medesima cognizione. Quindi queste parole semplicemente altro non vogliono dire, se non che solo conosce sè stesso, e lo conoscono quei soli, da' quali vuol farsi conoscere. Ora per mezzo del Figliuolo si dà egli a conoscere: e per questo dice Gesù Cristo: *E colui, al quale il Figliuolo l'avrà voluto rivelare.*

Venite a me voi tutti che siete affaticati, e carichi, ed io vi solleverò. Come fu a lui dato ogni potere dal Padre suo, vuol egli servirsene in soccorso degli Uomini. Chiama dunque a sè gli Ebrei, che gemono sotto il giogo della legge: ed i peccatori oppressi sotto il peso de' peccati loro: e promette a questi il sollievo, e la libertà, se vogliono andar seco: cioè credere in lui, con una fede che induca a fare quanto egli commette. Imperocchè non si va a Gesù Cristo, dice Sant' Agostino, co' piedi del corpo, ma col desiderio, e coll'

amo-

amore che sono i passi dell' anima.

Portate il mio giogo sopra di voi. Liberando gli uomini dal giogo della legge antica, e dal peso de' loro peccati, non vuol già lasciarli senza giogo, e senza peso; ma impone loro un giogo soave, ed un peso leggero, com'è quello della sua legge. Noi viviamo sotto il peso del Dimonio. Gesù Cristo ruppe i nostri legami, e ci rese liberi, non perchè viviamo senza Signore, e secondo i nostri capricci; ma perchè siamo sommessi al nostro legittimo Signore, che non ci comanda cosa alcuna che non sia per vantaggio nostro, e che con la unzione della sua grazia rende facile e caro quel che comanda. Noi non troveremo gia il nostro riposo, facendo la sola volontà nostra: ma facendo la volontà di Dio, ch' è manifestata da Gesù Cristo.

Imparate da me, che sono, (ovvero, *perchè sono*) *dolce ed umile di cuore*. Queste parole sono vere nell'uno, e nell'altro senso; imperocchè Gesù Cristo ne invita a imparare da lui; ed a renderci suoi Discepoli, non essendo un Maestro fastidioso, aspro, impaziente, superbo, ma dolce, e umile, che può essere da ciascuno giunto facilmente, che riceve con bontà tutti quelli che vanno a lui, e che in cambio di rigettare i piccoli, a quelli anzi ha diletto di spiegare i misterj suoi.

C' invita ancora, dice Sant' Agostino, a

imparare da lui, non a creare il Cielo, e la Terra, o a fare come egli de' miracoli, ma essere dolci, e umili di cuore. Non dice solamente umili, ma umili di cuore; essendovi un' umiltà di complimento, ed esterna, con la quale altri disspregia sè medesimo, per essere maggiormente lodato, e stimato. L' umile di cuore è colui, che conosce la sua miseria, e che è persuaso di non essere degno d'altro che della collora del Signore, e del disspregio degli uomini. Questa umiltà produce la dolcezza: poichè si patisce ogni cosa senza mormorare, quando ci crediamo degni di patir ogni cosa. Colui è veramente dolce ed umile, dice il medesimo Santo Padre, che in qualunque afflizione che si ritrova, non lascia mai d' amar Dio, e per qualunque bene, che gli abbondi, ama sempre Dio solo. Agevolmente si può giudicare che questa disposizione stabilisce l' anima nel suo riposo, e in una tranquillità imperturbabile.

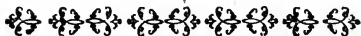
Il mio giogo è dolce, e il mio peso leggero. Il giogo, e il peso di Gesù Cristo imposto a noi è la sua legge, e questo giogo è dolce in paragone della legge di Mosè, carica di precetti e di minacce, da cui il Figliuol di Dio ci scarica col suo Vangelo; il qual ci commette la sola carità, e il cielo per ricompensa. Imperocchè cosa ha mai di più facile, dice Sant' Agostino, di quel che ci comanda, comandandoci solamente

che

che amiamo lui? Non bisogna correre molto di lontano, per ritrovare quel ch'egli vuole da noi: non domanda altro che il nostro amore: obbligandoci ad amare!, sparge nel nostro cuore per mezzo dello Spirito Santo quella carità, in cui si contiene tutta la legge sua. Tuttavia è vero che la strada del Cielo è stretta, poichè bisogna rinunziare a sè medesimo, e portare la sua croce: lo che certamente riesce duro all'uomo carnale, o per meglio dire, a ciascun uomo, se dimora nella corruzione in cui è nato. Ma tutto questo medesimo non è più duro, tosto che amiamo il Signore. All' opposto è duro e nojoso a coloro che l'amano, il seguire ancora sè medesimi; fa loro molto più pena la loro propria volontà, che quella di Dio: poichè a questa ubbidiscono con diletto, e vorrebbero con tutto l'animo essere spogliati della lor propria.

ORAZIONE.

Signore tu non solamente discopri i tuoi misterj agli umili, ma tu sei fra gli umili, à questi tu discopri i misterj tuoi. Tu rendi il tuo giogo soave e facile a coloro che ti amano, e tu doni loro quell' amore, che rende il tuo giogo dolce, e leggero. Noi confessiamo, o Signore, di non esser altro che acciecamento, e che tenebre; illuminaci: noi siamo superbi, e

impazienti, rendine dolci ed umili. Tal è la nostra corruzione, che il peccato, ch'è in sè stesso più difficile della tua legge, ci piace tuttavia più di quella, e preferiamo il tirannico giogo delle nostre passioni a quello della tua carità. Purifica il cuor nostro, spargi in esso il tuo amore; e dopo questo, o Signore, ordinaci tutto quel che ti piace, e noi lo eseguiremo.

Adì XI. Giugno

SAN BERNABA APOSTOLO.

SAn Bernaba, originario di Cipro, della Tribù di Levi, chiamavasi Giosesfo, ed ebbe dagli Apostoli il nome di Bernaba, che vuol dire figliuolo di consolazione, forse, dice San Gio: Grisostomo, perchè avea un dono particolare per consolare gli afflitti. Dice San Clemente Alessandrino, ch'era uno de' settanta due Discepoli; e la Scrittura fa testimonianza, ch'era buono, pieno di fede, e di Spirito Santo. Dopo l'Ascensione di Gesù Cristo vendette una sua terra, e pose il danaro a' piedi degli Apostoli. Egli fu quello che presentò loro S. Paolo convertito, e che disse loro che di persecutore di Gesù Cristo era

di-

divenuto il predicatore del suo nome. Avendo alcuni Fedeli predicato il Vangelo in Antiochia, con buon avvenimento, vi mandarono gli Apostoli S. Bernaba, che confermò nella fede questi nuovi Discepoli; e ne accrebbe il numero. Andò poi a cercare S. Paolo a Tarso, e lo condusse in Antiochia, dove stettero un anno, ed allora si cominciò a chiamare col nome di Cristiani coloro, che credevano in Gesù Cristo. Essendo andato il Profeta Agabo in questa Città, e avendovi predetta una carestia universale, i Fedeli raccolsero tutto quel che poterono, per sollievo di quelli della Giudea, e mandarono ad essi le loro limosine per mezzo di S. Paolo, e di S. Bernaba. Al loro ritorno, avendo lo Spirito Santo commesso che li separassero pel ministero, al quale avea loro destinato, ricevettero l'imposizione delle mani, e incominciarono le fonzioni del loro Apostolato nell'Isola di Cipro, dove predicarono dentro le Sinagoghe di Salamina, e nella Città di Pafo. Trascorsero poi molte Provincie, dove fecero molto frutto; e incontrarono molti pericoli. Predicarono entrambi il Vangelo gratuitamente; e in cambio di usare della facoltà che avevano di ricevere da' loro uditori le cose necessarie, amarono meglio di sopportare ogni sorta d'incomodità, per timore di far torto al Vangelo. Intervennero al Concilio di Gerusalem-

lemme, dove gli Apostoli approvarono tutto quel ch'aveano fatto, considerandoli come uomini ch'aveano esposta le loro vita per amore di Gesù Cristo, e decretarono che seguitassero a predicare a' Gentili, com' essi dal loro canto predicavano agli Ebrei; raccomandando loro solamente che avessero cura de' poveri della Giudea. Ritornarono in Antiochia, donde vollero partire, per andar a visitare le Chiese ch' aveano essi fondate. Ma perchè San Bernaba, desiderava di condurre seco loro San Givan-Marco in Cipro, e che San Paolo non ha voluto concederlo; imperocchè aveagli lasciati prima; si dividero, ordinando così Dio, affine che il Vangelo fosse annunziato in più di un luogo, tutto ad un tratto. San Bernaba andò con Givan-Marco in Cipro, dove fu trovato il suo corpo verso l' anno 485. vicino a Salamina. Rivelò egli stesso al Vescovo di questa Città il luogo, dov' era stato seppellito. Quivi si ritrovò un cataletto, dov'era esso suo corpo tutto intero, che tramandava un gratissimo odore. Il Vangelo di San Matteo, scritto di proprio pugno di San Bernaba, era sopra il suo stomaco. Abbiamo noi una Epistola di questo Santo Apostolo, citata dagli Antichi, il cui principal argomento è quello di provare l'abolizione della legge Ebrea.

ORA-

ORAZIONE.

NOn invidiamo a questo gran Santo l' aver seguito i tuoi Vangelisti, e i tuoi Apostoli; noi potremmo fare la stessa cosa, o Signore, col soccorso della tua grazia; e noi li seguiremo, se a te piace, in un modo altrettanto utile, e glorioso.

Lectio Actuum Apostolorum.

IN diebus illis, multus numerus credentium Antiochiæ conversus est ad Dominum. Pervenit autem sermo ad aures Ecclesiæ, quæ erat Jerosolymis super istis, & miserunt Barnabam usque ad Antiochiam. Qui cum pervenisset, & vidisset gratiam Dei, gravisus est, & hortabatur omnes in proposito cordis permanere in Domino, quia erat vir bonus, & plenus Spiritu sancto, & fide. Et apposita est multa turba Domino.

Lezione tratta dagli Atti degli Apost. c. 11. 21. e 13. 1

IN que' giorni vi fu in Antiochia un gran numero di persone, che credettero, e si convertirono al Signore. Andatone il grido fino alla Chiesa di Gerusalemme, inviarono Bernaba in Antiochia, il quale essendovi giunto, ed avendo veduta la grazia del Signore, si rallegrò, e gli esortò tutti a dimorare al servigio del Signore con fermo cuore, e insuperabile: imperocchè era un uomo veramente buono, ripieno di fede e di Spirito Santo: e un gran numero di persone credettero, e si congiunsero al Signore. Bernaba

naba poi andò a Tarſo a cercare Saulo; ed avendolo ritrovato, lo conduſſe in Antiochia. Dimorarono un anno intero in queſta Chieſa, dove iſtruirono gran copia di perſone; per modo che in Antiochia, queſti Diſcepoli furono prima chiamati Criſtiani. Erano allora nella Chieſa di Antiochia de' Profeti e de' Dottori, cioè Bernaba, e Simone, che chiamavaſi il Nero, Lucio il Cireneo, Manaen, fratello di latte di Erode il Tetrarca, e Saulo. Quindi mentre che eſercitavano il miniſtero del Signore, e che digiunavano, lo Spirito Santo diſſe loro: Separatemi Saulo, e Bernaba per l' opera alla quale gli ho deſtinati; e dopo aver digiunato e pregato eſſi impoſero loro le mani, e li laſciarono andare.

Profectus eſt autem Barnabas Tarſum, ut quæreret Saulum, quem cum inveniſſet, perduxit Antiochiam. Et annum totum converſati ſunt ibi in Eccleſia, & docuerunt turbam multam, ita ut cognominarentur primum Antiochiæ diſcipuli, Chriſtiani. Erant autem in Eccleſia, quæ erat Antiochiæ, Prophetæ, & Doctores, in quibus Barnabas, & Simon, qui vocabatur Niger, & Lucius Cyrenenſis, & Manahen, qui erat Herodis Tetrarchæ collactaneus, & Saulus. Miniſtrantibus autem illis Domino, & jejunantibus, dixit illis Spiritus ſanctus: Segregate mihi Saulum, & Barnabam in opus, ad quod aſſumpſi eos. Tunc jejunantes, & orantes, imponenteſque eis manus, dimiſerunt illos.

Se-

Sequentia Sancti Evangelii secundum Matthæum.

IN illo tempore, Dixit Jesus discipulis suis: Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum. Estote ergo prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ. Cavete autem ab hominibus: tradent enim vos in conciliis, & in synagogis suis flagellabunt vos, & ad præsides, & ad reges ducemini propter me in testimonium illis, & gentibus. Cum autem tradent vos, nolite cogitare, quomodo, aut quid loquamini, dabitur enim vobis in illa hora, quid loquamini. Non enim vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis. Tradet autem frater fratrem in mor-

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Matteo, *c.* 10. 16.

IN quel tempo disse Gesù Cristo a' suoi Discepoli. Io vi mandai come tante pecore in bocca de' lupi. Siate dunque prudenti a guisa de' serpi, e semplici come Colombe; ma guardatevi dagli uomini; imperocchè vi faranno comparire nelle loro Assemblee, e vi faranno flaggellare nelle loro Sinagoghe; e sarete per mia cagione presentati a' Governatori, ed ai Re, in testimonianza per essi, e per i Gentili. Quando dunque vi porrano fra le lor mani, non istate a mettervi in pensiero, come avrete a parlar loro, nè di quel che loro direte. Quel che dovrete dire vi sarà sul fatto suggerito: imperocchè non siete voi quelli che parlano; ma il Santo Spirito del Padre vostro è che parla in voi. Il fratello consegnerà il fratello alla mor-

te,

te, e il Padre il Figliuolo; si solleveranno i figliuoli contra i padri loro, e contra le madri, e li faranno morire; e sarete voi odiati da tutti *gli uomini*, per cagion del mio nome. Ma sarà salvo colui, che persevererà fino alla fine.

tem, & pater filium, & insurgent filii in parentes, & morte eos afficient, & eritis odio omnibus hominibus propter nomen meum. Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

VI *fu in Antiochia un gran numero di persone, che credettero, e si convertirono al Signore.* Dopo la morte di Santo Steffano insorse una persecuzione che servì molto all'accrescimento della Fede ed alla moltiplicazione de' Fedeli; poichè dovettero per essa andar quà e là dispersi i Fedeli, portandovi il nome di Gesù Cristo. I soli Apostoli dimorarono in Gerusalemme, per non abbandonare la greggia di cui erano i Pastori. Tra quelli che andarono dispersi, alcuni erano di Cipro, e di Cirene, andati fino in Antiochia, Città capitale della Siria, e vi annunziarono Gesù Cristo non solo agli Ebrei, ma ancora a' Greci. La mano del Signore fu seco loro, dice San Lucca; cioè sparse le sue grazie e le benedizioni sopra il loro ministero, e convertirono quella gran copia di persone, di cui si parla in questo Vangelo. Questo occorse

corse circa l'anno 40. di Gesù Cristo sett' anni dopo la sua passione.

Mandarono Bernaba in Antiochia. Probabilmente perchè era di Cipro, come lo erano coloro, che si adoperarono per la conversione di questa Città. Cura degli Apostoli era di andar essi medesimi, o di mandare in loro cambio de' coltivatori ne' luoghi, dov' era gran messe da raccogliere. Seppero gli avvenimenti della predicazione fatta in Antiochia, vi mandarono Bernaba uno de' più considerabili tra tutti i Discepoli.

Era un uomo da bene, pieno di Santo Spirito, e di fede. Ecco in poche parole un gran elogio. Per questo la Chiesa pel giorno di San Bernaba elesse due passi degli Atti, l'uno de' quali contiene l' elogio di questo Santo, e l'altro la sua ordinazione all'Apostolo. Era buono, cioè secondo S. Gio: Grisostomo, semplice, sincero, senza raggiri, senz' artifizj. La sua bontà, e la sua semplicità non era nè stupidezza, nè viltà, poichè lo Spirito Santo e la fede empievangli il cuore. La bontà, che sia animata dalla fede, è ferma e generosa; la bontà che dona lo Spirito Santo è ripiena di lume e di sapienza. Avea il cuor buono, le inclinazioni naturalmente buone. La fede santifica questa bontà naturale. Lo Spirito Santo perfeziona la natura con la grazia; e riempiendo questo vaso, lo ren-

de

de come S. Paolo un vaso atto a portare il nome di Gesù Cristo in molte nazioni.

Non è meraviglia, se essendo così buono, e così ripieno di fede, si rallegrò di vedere, che Gesù Cristo avesse in Antiochia molti Discepoli, e se gli esortava a rimaner fermi al servigio del Signore. La parola Greca, che significa esortare, significa parimenti consolare, e San Bernaba avea un modo particolare di consolar l'anime, lo che è una maniera di esortare efficacissima. Per questo suo dono fu chiamato dagli Apostoli (1) figliuolo di consolazione o di esortazione; lo che vuol dire il nome di Bernaba, poichè il suo proprio era Gioseffo. La Scrittura ne insegna altrove, che quando San Bernaba, e San Paolo esortavano i Fedeli a dimorar saldi nella fede, dimostravano loro, che per via di molte pene, e di molte afflizioni conveniva entrare nel regno di Dio. (2) Quest'è in effetto, dice S. Agostino, la miglior forma di confermare nel servigio di Dio coloro, che a lui si danno. Convien proporre ad essi le tribulazioni, che dovranno patire, e la gloria che si meriteranno per esse. Imperocchè se aspettano da Dio le temporali consolazioni; perderanno il coraggio, vedendosi poi nelle affli-

(1) *Act.* 6. 10.
(2) *Act.* 4. 21.

flizioni, e si stimeranno ingannati. Non bisogna far loro sperare, se non quel che Gesù Cristo ha promesso, cioè l'eterna felicità, alla quale si arriva con la pazienza, con la quale si patisce per amor di Gesù Cristo le temporali miserie.

Andò a Tarso per cercare Saulo. E questo Saulo il gran S. Paolo San Bernaba lo conosceva, e andò a cercarlo per condurlo in Antiochia ad affaticarsi nel campo del Signore. Erano questi Santi privi di ambizione, e d'invidia, e non pensavano ad altro che a far glorificare il Signore, e a dar a conoscere Gesù Cristo. Erano apparecchiati a impiegare in questo Offizio tutti coloro che stimavano atti a farlo; senza temere che quelli in grazia di questo nuovo ministero acquistassero maggior riputazione della loro. Bernaba Discepolo più vecchio di Saulo, e impiegato prima di lui alla predicazione del Vangelo, non solo va in traccia sua per dividere seco l'onore della fatica nella Chiesa di Antiochia; ma non avrà nè meno vergogna in seguito, di non essere altro che compagno di Saulo nell'Apostolato delle Nazioni, e di vederlo molto innalzato sopra di lui. Ecco quel che opera la bontà che lo Spirito Santo sparge nell'anime; ecco quel che produce la viva e animata fede di un ministro fedele di Gesù Cristo, che cerca la gloria del suo Signore, e non la propria.

La

In Antiochia i Discepoli furono prima chiamati Cristiani da colui del quale si chiamavano Discepoli; poichè Cristiano vien da Cristo: era ben giusto, che come chiamavansi Platonici i Discepoli di Platone, Epicurei i Discepoli di Epicuro, si chiamassero Cristiani quelli che fanno professione di seguire la dottrina di Gesù Cristo. Cristiano vuol dire Discepolo di Cristo: e Cristo, come l'abbiam osservato parecchi volte, significa unto; e per questo nome intendevasi il Messia, che dovea esser unto e consagrato in una forma particolare, non con la visibile unzione dell' olio, come i Re, i Sacerdoti, e i Profeti; ma con l' unzione visibile, e con la pienezza dello Spirito Santo, come il sommo Profeta mandato da Dio, il sommo Pontefice degli uomini, e l'assoluto Signore dell'universo. Siamo noi partecipi di questa unzione, poichè riceviamo nel Battesimo, ed ancora più particolarmente nella Confermazione questa interna unzione dello Spirito Santo, figurata nell'interna unzione, di cui si servono in questi due Sagramenti, quantunque in diverso modo.

V' erano nella Chiesa di Antiochia de' Profeti, e de' Dottori. Non v' erano stati prima di Gesù Cristo Profeti, dopo Malachia, cioè pel corso di quattro cent'anni. Gesù Cristo il celebre Profeta, promesso da Mosè, rinnovò questo dono, e lo comunicò

per

per mezzo dello Spirito Santo a molti Fedeli. Si chiamavano con questo nome quelli che tra loro predicevano l'avvenire, o che intendevano e spiegavano la Scrittura Santa, con lume spirituale, che veniva da Dio medesimo; in somma quelli, che conoscevano le cose per divina rivelazione.

Fratello di latte di Erode Tetrarca. Tetrarca vuol dire un uomo che comanda in un quartiere di Paese. Questo Erode è forse Erode Antipa, Re o Tetrarca di Galilea, che fece morire San Giovanni, a cui Pilato rimandò Gesù Cristo.

Mentre che esercitavano il Ministero del Signore e digiunavano. La Scrittura non dice in qual ministero si esercitassero. Dice San Gioan: Grisostomo, ch' era il ministero della predicazione. La parola Greca significa preghiera o sagrifizio; e ha chi tradusse: *Mentre che sagrificavano.* Come si dice che digiunavano, ha molta apparenza che fosse una pubblica e solenne orazione; poichè siffatte orazioni erano per lo più accompagnate da digiuni; e il sagrifizio è la più solenne tra le preghiere. Noi chiamiamo ancora l'ordine del sagrifizio della Messa col nome di Liturgia; e di questa parola medesima si serve San Lucca, per esprimere il ministero nel quale erano occupati questi Profeti, e questi Dottori, a' quali lo Spirito Sanro ordinò di eleggere Saulo, e Bernaba.

Con-

Convien osservare che prima di questa rivelazione Saulo, e Bernaba, come si è detto quì sopra, erano andati in Gerusalemme a portare le limosine de' Fedeli di Siria a' poveri della Giudea. Dunque dopo il loro ritorno di Gerusalemme, l'anno di Gesù Cristo 42. secondo l' ordine espresso dello Spirito Santo, i Profeti e i Dottori della Chiesa di Antiochia, cioè forse quei tre che qui sono chiamati Simone, Lucca, e Manaen, imposero loro le mano, dopo aver digiunato ed orato. Imperocchè tutte le importanti azioni facevansi, e si fanno ancora nella Chiesa con digiuni ed orazioni. Cosa ben importante è per essa l'Ordinaziune de' Ministri. Per questo essa non compartisce gli Ordini se non in tempo di digiuno, cioè nella Quaresima, e nelle quattro Tempora; e desidera essa che tutti i figliuoli suoi aggiungano le loro orazioni al digiuno, per domandare a Dio de' Ministri fedeli, che si adoperino con zelo; e benedizione alla salute dell' anime. Se per imporre le mani a San Paolo, e a San Bernaba, che si sapevano essere eletti da Dio, la Chiesa di Antiochia digiunò e pregò; che non si dee fare, trattandosi di Ordinare delle persone, intorno alle quali non abbiamo così precise rivelazioni?

E imposero loro le mani. Con l' imposizione delle mani si davano la facoltà dell' Ordine, e la grazia dello Spirito Santo,

per

per poterne degnamente esercitar le fonzioni. Così aveano gli Apostoli ordinato i sette Diaconi coll' imposizione delle lor mani; e la Chiesa ha sempre praticata questa ceremonia nell'Ordinazione de' Diaconi, de' Sacerdoti, de' Vescovi.

E li lasciarono andare. Dacchè ebbero ricevuta l' imposizione delle mani con le orazioni della Chiesa, non pensarono più ad altro che ad affaticarsi nell' opera, per cui lo Spirito Santo avea commesso che si eleggessero. Era quest'opera il predicare il nome di Gesù Cristo alle Nazioni. Sin allora l'aveano predicato quasi per accidente fuori della Giudea. Per la persecuzione erano i Discepoli andati dispersi, e questi Discepoli dispersi aveano convertiti molti Ebrei. Ma Saulo e Bernaba vanno per ordine dello Spirito Santo in diversi paesi ad annunziare la parola della salute, prima a' Giudei, poscia a' Gentili.

O R A Z I O N E.

Qual differenza non passa mai, o Signore, tra il contegno di questi Santi ed il nostro! Non s' ingerirono essi da sè medesimi nel tuo ministero; tu li chiamavi a questo; ma tosto ch' erano chiamati, correvano a lavorare per la tua missione, con zelo e perseveranza tale, che nè fatica, nè persecuzione non avea forza di

rompere. Noi al contrario usiamo sollecitudine per essere innalzati a' primi gradi della Chiesa, senza esaminare se tu ci chiami, o nò; e quando vi siam giunti, ci basta di averne gli onori e i vantaggj, senza darci pensiero di adempierne i doveri, e di esercitarne le fonzioni. Dà, o Signore, alla tua Chiesa de' ministri che sieno imitatori, come sono successori de' tuoi Apostoli. Concedi che tutti noi s'impieghiamo in qualche stato, solo per ordine tuo, e di contenersi in quello fedelmente con una esecuzione esattissima delle obbligazioni di esso stato, in cui ci avrai chiamati.

Signore, si chiamarono dal tuo nome questi primi Fedeli di Antiochia, perchè si vedevano condurre una vita conforme a quella dottrina che dicevano aver imparata da te. Noi abbiamo lo stesso nome di essi; siamo chiamati Cristiani, perchè facciamo professione d'essere tuoi discepoli. Ma oseremo noi dire che viviamo da Cristiani? e se non viviamo da' Cristiani, a che può servirci questo nome, se non a renderci più colpevoli, con la profanazione che ne facciamo! Tu l'hai detto da te medesimo, o Salvatore del mondo, che non si entrerà nel cielo per aver detto: Signor Signore; nè meno per aver fatti de' miracoli nel tuo nome, ma per aver fatta la volontà di tuo Padre. Ti rendiamo grazie

zie dell' onore, ch' abbiamo noi di aver il tuo nome; ti domandiamo questa invisibile unzione, per cui non si porta nè falsamente, nè vanamente un nome così Santo; e per la quale si ottiene la grazia di menare una vita Cristiana: facendo essa meritare la gloria, ch'è ricompensa della Cristiana vita.

Spiegazione del Vangelo.

Io *vi mando come pecore in mezzo a' lupi*. Gesù Cristo nel secondo anno di sua predicazione, elesse dodici de' suoi Discepoli, per mandarli a predicare il suo nome, primieramente nella Giudea, poscia per tutta la terra. Li chiamò Apostoli (1) cioè Inviati. Il giorno che gli elesse, diede loro delle eccellenti istruzioni; ma come v'era presente un gran popolo, erano esse indirizzate a quello, come agli Apostoli. Qualche tempo dopo li mandò ad esercitare la fonzione, per cui gli avea eletti, ed allora diede loro degli ammaestramenti particolari, intorno a quel ch' aveano a fare e a patire nell' esercizio del loro ministero. Dopo dunque di aver data loro la facoltà di far de' miracoli, e il diritto di ricevere da coloro che gli ascoltavano le cose necessarie alla vita, pre-

(1) *Matth.* 5. 1.

disse loro le contraddizioni, e i combattimenti che doveano incontrare, e cominciò questa predizione da queste parole: *Io vi mando, come pecore fra i lupi.*

Ecco quel che fa conoscere la grandezza di Gesù Cristo. Non manda già per assoggettare il mondo alle leggi del suo Vangelo formidabili armate, o almeno possenti ricchi, ed eloquenti uomini; ma semplici, poveri, ricchi, e sconosciuti; e li manda in mezzo de' lupi, in mezzo a' cattivi, la cui malizia era armata di possanza. Aveano a predicare una dottrina, alla quale doveano opporsi i Re e gl' Imperatori. In questo modo per altro tutto ha ceduto. I lupi scannaro gli agnelli, e alla fine divennero essi medesimi gli agnelli, e sono entrati nella gregge ch' aveano guastata. Iddio solo poteva con mezzi così deboli in apparenza convertire tutta la terra.

Siate dunque prudenti a guisa di serpi, e semplici come colombe. E' il serprente un animale astuto, e che antivede, e perciò è la figura della prudenza con la quale bisogna contenersi fra i cattivi. La pecora in mezzo de' lupi dee avere prudenza in difetto della forza che le manca. Non vuol Gesù Cristo, che gli Apostoli abbiano armi per difendersi; ma vuol, che sieno illuminati, e circospetti, e che preveggano quel che può accadere, che non si espon-

ga-

gano temerariamente a' pericoli; che non ricusino i mezzi che l'umana prudenza insegna per cercare salvezza; purchè questa prudenza non sia contraria alla coscienza, e possano seguirla innocentemente. Ma vuol ad un tratto che la prudenza del serpente unìscasi alla semplicità della colomba; che cansino i mali, che possono loro esser fatti, senza mai farne a persona, senza rendere ingiuria per ingiuria, senza nudrire niun sentimento di odio, o di rammarico contra i loro persecutori. Convien avere la prudenza del serpente, senza averne il veleno; e l'innocenza della colomba, senza averne la stupidezza. La semplicità senza prudenza è bestialità; la prudenza senza semplicità è malizia. La sapienza del Cristiano è una pazienza innocente; la sua semplicità è una semplicità saggia. E' prudente, perchè sa schivare il male, è semplice, perchè sa soffrirlo, e non sa commetterlo.

Applicano quì i Santi Padri a' Cristiani una proprietà del serpente, ch'è quella di abbandonar tutto il suo corpo, per salvar la loro testa. Abbandonate in questa forma, dice San Gioangrisostomo, tutti i vostri beni, i vostri corpi, e la medesima vita, se fa bisogno, per salvare la vostra fede. Essa è il vostro capo, e la radice vostra. Conservate quella sola, e non temiate di perdere tutto il rimanente; poi-

chè quando avrete perduto ogni cosa per conservar la fede, vi sarà tutto ristituito in maggior copia, ed ogni cosa ricovrerete con maggior gloria.

Guardatevi dagli uomini. Ecco in che consiste la prudenza raccomandata dà Gesù Cristo a' suoi Apostoli; non vuole che danneggino gli uomini, ma che non si fidino di essi, poichè come si dice poi, il fratello darà alla morte il fratello, il padre il figliuolo. La verità dovea loro guadagnar tanti amici, che alcuni si sarebbero arresi a quella; e far loro tanti nemici, che vi sarebbe chi non volesse riceverla. Ora doveano ben aspettare che questi ultimi fossero loro persecutori; e come trattavasi di religione, agevolmente nascerebbero divisioni e guerre nelle famiglie. Non potendo quegli che restassero ostinati nel loro errore, patire gli altri ch'avessero abbracciata la verità. In una medesima casa il Padre Pagano o Giudeo dovea perseguitare il suo figliuolo Cristiano; il fratello, il fratello; l'amico l'amico; bisognava dunque guardarsi dalle civili e domestiche guerre, dove le cose non erano uguali dall' una e dall'altra parte; poichè gli uni avrebbero odiato, perseguitato, ed ucciso impunemente; e non potevano gli altri nè odiare, nè perseguitare, nè uccidere. Da un lato solo era tutta la violente possanza: e dall'altra v'era solamente la pazienza; per-

chè

chè Gesù Cristo volea che fra i lupi i suoi Apostoli stessero a guisa di pecore. Era ben loro permesso di fuggire dalla persecuzione, con la prudenza del serpente; ma non potendo fuggire, rimaneva loro solamente la semplicità della colomba per soffrire, e per amar parimenti coloro che li facevano soffrire.

Vi faranno comparire nelle Assemblee, e vi flagelleranno nelle sinagoghe. I primi persecutori degli Apostoli furono gli Ebrei, a quali da prima si è predicata la Fede. Sinagoga significa un'assemblea; e questo nome si prende ordinariamente per dinotare un' assemblea di Ebrei, o sia che per la parola di assemblea, si abbia ad intendere il luogo dove si raccolgono, o le persone che vi si raccolgono. V'erano dell'Assemblee ordinarie per regolare le cose comuni; e ve n' erano di straordinarie per ordinare gl' insoliti affari. Erano quest' ultime assemblee composte di un maggior numero di persone, o perchè tutti i corpi si unissero insieme; o perchè chiamassero, oltre quelli che le componevano, le principali persone della Città o del paese. Pare dunque che Gesù Cristo parlando quì della Sinagoga o dell'Assemblea, intenda per la parola di Assemblea, il consiglio; e per quella di Sinagoga quelle Assemblee straordinarie, di cui abbiamo ora detto. Quasi dicesse: Non solo sarete condotti al Con-

figlio, per comparire dinanzi a' Giudici, ma si convocheranno ancora dell' Assemblee straordinarie, fatte a questo oggetto; e perchè gli Ebrei non hanno più facoltà di condannare alla morte, vi condanneranno ad essere flaggellati. Tale probabilmente fu l' Assemblea che fece percuotere gli Apostoli poco dopo l' Ascensione di Gesù Cristo, come è registrato negli Atti: (1) imperocchè si dice che il sommo Sacerdote, e coloro ch' erano seco, essendo venuti, raccolsero il Consiglio, e tutti gli antichi d' Israello, cioè che col Sanedrino, ch' era il gran Consiglio, degli Ebrei, adunarono tutti i Senatori di Gerusalemme, e dell' altre Città della Giudea, ch' erano venuti per la Festa di Pasqua.

Voi sarete presentati per mia cagione a' Governatori, ed a' Re. Quindi San Paolo comparve dinanzi a Felice, e poi dinanzi a Festo, Governator della Siria per i Romani. Comparve dinanzi al Re Agrippa, e dinanzi a Nerone Imperatore. *In testimonianza di loro, e de' Gentili*. Lo che si è detto in San Lucca con queste parole. Questo vi accaderà per servire di testimonianza; cioè di quel che gli Ebrei faranno a voi dinanzi a' Governatori, ed ai Re, per darvi morte, perchè predicherete il mio nome. Sarà questa una testimonianza contra

(1) *Act.* 5. 21.

tra di essi, ed una prova convincente, che la verità sarà loro stata annunziata, e che non avranno voluto riceverla. O piuttosto; voi sarete così trattati, perchè rendiate testimonianza della verità agli Ebrei e a' Gentili, dinanzi a' Tribunali de' Giudici, e in mezzo a' tormenti. Nel vero per questa testimonianza Iddio fece risplendere e conoscere la verità a tutta la terra. Non persuase quella per forza di eloquenza, o per valore dell'armi, ma con la sofferenza de' suoi Predicatori. La pazienza ha convertito i Fedeli, il loro sangue fu la semente del Cristianesimo. Da questa testimonianza resa in mezzo de' supplizj nacque il nome di martire, che significa testimonio.

Quando vi porranno fra le loro mani, non vi mettete in pena, come avrete da parlar loro; nè di quel che gli dovrete dire. Come non sapete voi qual quistione abbiano a farvi i Giudici, non giova che tormentiate lo spirito a sapere quel che gli avrete a rispondere; o quale studio vi occorra per fare la vostra apologia. Inoltre come voi sostenete la mia caussa, a me tocca il provedervi. Per ciò soggiunge,

Quel ch' avrete a dir loro, vi sarà detto in quel punto. Dice in San Lucca, (1) ch' egli medesimo presterà loro una bocca, ed

(1) *Luc.* 22. 15.

una sapienza alla quale non potranno resistere tutti i nemici loro. In effetto diede loro una bocca, suggerendo loro le parole, ed una sapienza, ispirando loro le ragioni, di cui doveano servirsi, per giustificazione del loro contegno, e per rendere testimonianza della verità. Inoltre promette quì loro, *che lo Spirito Santo medesimo parlerà nella loro bocca* (1). Perchè non diranno altro, se non quello ch'egli farà dir loro. Vediamo noi l'adempimento di questa promessa in quel che è detto di Santo Steffano, che non potevano i suoi avversarj resistere alla sapienza ed allo spirito che in lui parlava; e per questo parimenti, non avendo i nemici della Fede ragioni per loro, venivano alle percosse, e non disputavano più in altro modo che co' supplizj contra la Religione che odiavano; ed alla verità della quale la loro stessa rabbia serviva di testimonianza e di prova.

Colui sarà salvo, che persevererà fino alla fine. Quasi dicesse loro, dice San Gioangrisostomo; molti sono soliti a cominciar con fervore e con zelo, e di stancarsi poi. Per lo che vi avvertisco ch'io principalmente considero la fine. Che vale che il grano fiorisca da prima, se poi divien secco? Inoltre, dice questo Santo Padre, esortandoli ad una perseverante pazienza, ben dicea loro chiaramen-

te,

(1) Atti 6. 10.

re, ch'aveano da soffrire di continovo; e che quando gli avesse liberati da un periglio, gli avrebbe lasciati cadere in un altro, che passerebbero da un piccolo ad un grande, e che la fine di loro fatiche sarebbe il perdere la vita.

Ammiriamo ancora, dice il medesimo Santo, la possanza di Gesù Cristo, che si facea ascoltare con tanta docilità da' poveri pescatori, a' quali predicea tanti mali; ed ammiriamo la virtù de' suoi Discepoli, che non solo ascoltarono il loro Maestro, ma che ubbidirono a lui con tanto coraggio e con tanta fedeltà. Videro, senza paura, tutto il mondo armato contra di esso loro. Le Città, le Sinagoghe, e i Re aveano in mezzo di essi dodici uomini, poveri, grossolani, tenuti nelle prigioni, lacerati co' flagelli, cacciati dall' uno all' altro paese; o non potevano tuttavia chiudere loro la bocca. Era tanto impossibile il far tacere le loro lingue quanto sarebbe stato l'oscurare i raggi del sole. Ma non ci meravigliamo; poichè sì gran miracolo era cosa dello Spirito Santo, che parlava in essi. Egli rendevali intrepidi in mezzo a' tormenti, e rendevali vincitori con quella medesima morte che pativano. Egli per mezzo di dodici Agnelli si assoggettò tutta la terra, la quale era ripiena di lupi. I lupi si aventarono agli Agnelli; e gli agnelli lacerati da' lupi, cambiarono i lupi

in Agnelli. Vergogniamoci noi, seguita San Gioangrisostomo, che presentemente facciamo tutto al contrario di quel che Gesù Cristo commise agli Apostoli suoi; e che combattiamo i nostri nemici, non già con la dolcezza, e con la pazienza degli Agnelli; ma con la rabbia e con la crudeltà de' lupi. Sinchè staremo Agnelli, saremo vincitori; ma se diveniamo lupi, rimarremo vinti; perchè saremo abbandonati dal nostro divino Pastore, che pasce non lupi, ma agnelli.

ORAZIONE.

PErchè i precetti, che desti, o Signore, a' tuoi Apostoli non ci convengono manco a noi, di quel che si convenissero ad essi loro, donaci come agli Apostoli, la virtù di adempierli. Senza un effetto onnipossente della tua grazia, non può la pecora, non che vincere, combattere col lupo con sua dolcezza e pazienza. Tu solo puoi cambiare i lupi in Agnelli, tu solo puoi dare alle pecore quella durevole dolcezza che trionfa dell'odio, e della crudeltà de' lupi.

Donaci la prudenza de' serpenti per evitar saggiamente i pericoli, che potiamo incontrare, per la corruzione del secolo, e per la malizia degli uomini: donaci la semplicità della colomba, per resistere, senza

za rammarico e senza lamentazioni, a' mali, che l'umana prudenza non può cansare, senza offendere le leggi di tua divina sapienza.

Nelle occasioni che ci presentano di rendere testimonianza di tua verità; ispiraci tu medesimo il coraggio necessario per renderti testimonianza, e il tuo Santo Spirito ne insegni la testimonianza che convien renderti. Egli sia quello che parli, ed operi in noi; imperocchè se siamo noi abbandonati a noi medesimi, cosa potrem noi fare o dire in difesa della verità, noi che di nostro non abbiam altro che il peccato, e la menzogna?

Tu vuoi, o Signor nostro, che ci salviamo, e dichiari a noi che non potiamo salvarci, se non perseverando fino alla fine. Nel vero è giusta cosa che non si trionfi, se non dopo aver vinti tutti i nostri nemici; e ne abbiamo noi a combattere per tutto il corso di nostra vita. Convien andare fino alla meta, per riportarne il premio. Ma il tuo Apostolo ne insegna, che il nostro corso non si fa per nostro valore, ma ch' è opera di sua misericordia. Tu c'imponesti delle leggi, che senza di te non potiamo osservarle; affine che ci rivolgessimo a te, per domandarti la grazia di ubbidire a quelle. Concedine questa grazia, o Signore; e faremo quel che ci comandi; danne la perfe-

severanza, e giungeremo noi al beato termine, dove ci chiami.

Adì XII. Giugno.

SS. BASILIDE, CIRINO, NABORE, E NAZARIO.

ERano questi Santi nobili Romani, che professavano il mestiero dell'armi; ed erano più illustri ancora per la loro virtù, che per la loro nascita. Vennero arrestati per la fede sotto l'impero di Diocleziano, e messi in prigione da Aurelio, Governatore di Roma. Il luogo dove stavano rinchiusi, rimase tutto ad un tratto illuminato da gran chiarezza, per il qual prodigio fu convertito il custode, e molte altre persone. L'Imperator Massimiano feceli uscir di prigione, e proibì loro che non annunziassero il nome di Gesù Cristo, ma in cambio di ubbidire a questo empio comando, sempre aveano in bocca Gesù Cristo per lo che acquistarono la palma del martirio. Vennero crudelmente flaggellati, rimessi fra le catene, e sette giorni dopo si troncò loro il capo. Esposero i loro corpi alle fiere, ma rispettarono esse queste Sante reli-

liquie, e lasciarono a' Cristiani la libertà di seppellirle onorevolmente. Questo si sa dal Breviario Romano di essi Martiri.

O R A Z I O N E.

AVeano spregiata la morte per il loro Principe, che meraviglia avremo noi, o Signore, che la spregiassero per amor tuo? Ammiriamo di vederli fatti Martiri, ma sopra tutto di vederli Martiri tra i disordini e le licenze, ond'erano circondati; e non istiamo più a credere, che vi sia nè luogo, nè condizione, nè stato, in cui non si possa amarti, e servirti.

Lectio Epistolæ Beati Pauli Apostoli ad Hebræos.

FRatres, Rememoramini pristinos dies, in quibus illuminati magnum certamen sustinuistis passionum, & in altero quidem opprobriis, & tribulationibus spectaculum facti, in altero autem socii taliter conversantium.

Lezione tratta dall'Epistola del Beato Paolo Apostolo agli Ebrei, c. 10. 32.

FRatelli, richiamate alla memoria vostra quel primo tempo, in cui dopo essere stati illuminati per mezzo del Battesimo, avete voi sostenuto de' gran combattimenti nelle afflizioni che vi fecero patire: essendo stati da una parte esposti dinanzi a tutto il mondo alle ingiurie, ed

a' ma-

a' mali trattamenti, ed essendo dall' altra parte compagni di coloro che patirono de' simili indegnità, imperocchè voi aveste compassione di coloro ch' erano tra catene, e vedeste con allegrezza torvi tutti i vostri beni, sapendo voi che avete de' beni molto più eccellenti, che non periranno mai. Non perdete dunque la confidenza che avete, che dev'essere ricompensata con un altissimo prezzo: imperocchè la pazienza vi è necessaria, affine che facendo la volontà di Dio, possiate ora ottenere i beni che vi sono promessi, mentre che secondo quel ch'è scritto: Ancora un poco di tempo; e accaderà quel che dee accadere, e non tarderà punto. Ora il Giusto che mi appartiene, dice il Signore, viverà della fede.

effecti. Nam & vinctis compassi estis: & rapinam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis; cognoscentes vos habere meliorem, & manentem substantiam. Nolite itaque amittere confidentiam vestram, quæ magnam habet remunerationem. Patientia enim vobis necessaria est, ut voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem. Adhuc enim modicum aliquantulum, qui venturus est, veniet, & non tardabit. Justus autem meus ex fide vivit.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Matteo, c. 24.

Sequentia sancti Evangelii secundum Matthæum.

IN quel tempo, essendo Gesù Cristo assiso sul monte degli Olivi, anda-

IN illo tempore: Sedente Jesu super montem Oliveti, acces-

accesserunt ad eum Discipuli secreto, dicentes: Dic nobis, quando hæc erunt? Et quod signum adventus tui, & consummationis sæculi? Et respondens Jesus, dixit eis: Videte ne quis vos seducat. Multi enim venient in nomine meo, dicentes: Ego sum Christus, & multos seducent. Audituri enim estis prælia, & opiniones præliorum. Videte ne turbemini. Oportet enim hæc fieri, sed nondum est finis. Consurget enim gens in gentem, & regnum in regnum, & erunt pestilentiæ, & fames, & terræmotus per loca. Hæc autem omnia initia sunt dolorum. Tunc tradent vos in tribulationem, & occident vos: & eritis odio omnibus gentibus propter nomen meum. Et tunc scandalizabuntur multi, & in-

rono i suoi Discepoli a ritrovarlo in particolare, e dissero a lui, dinne, quando arriverà questo, e qual segno si vedrà della tua venuta, e della fine del mondo? Gesù Cristo rispose loro: Guardatevi che niuno non vi seduca: poichè molti verranno sotto il mio nome, dicendo: Io sono Cristo, e molti sedurranno. Voi sentirete ancora a parlar di guerre, e romore di guerre: ma guardatevi dall' averne turbamento: poichè bisogna che questo accada, e ciò non sarà ancora la fine. Si vedrà sollevarsi popolo contra popolo, regno contra regno; vi saranno pestilenzie, carestie, e tremuoti in diversi luoghi, e tutto questo non sarà altro che il cominciamento dei dolori. Allora sarete voi consegnati a' Maestrati per esserne afflitti, e vi faranno morire; e sarete odiati da tutte le nazioni per amor del mio nome. In questo tempo medesimo molti ritroveranno delle occasioni

di

di scandalo, e di caduta: si tradiranno e si odieranno gli uni con gli altri. Insorgeranno un gran numero di falsi Profeti, che sedurranno molti. E perchè l' iniquità sarà accresciuta, si raffredderà la carità di molti. Ma colui sarà salvo, che persevererà sino alla fine.

vicem tradent: & odio habebunt invicem; & multi pseudo-prophetæ surgent, & seducent multos. Et quoniam abundavit iniquitas, refrigescet caritas multorum. Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.

SPIEGAZIONE DEL EPISTOLA.

R*Ichiamate alla memoria quel primo tempo ec.* I primi Cristiani uscirono dagli Ebrei: ma appena ebbero abbracciata la Fede, che furono perseguitati da coloro che fecero morir Gesù Cristo, parte furono messi prigione, parte spogliati de'loro averi, ed alcuni furono anche tratti a morte. Dimostrarono in mezzo alle loro sofferenze una grandissima intrepidità; e coll'esempio degli Apostoli, uscivano con allegrezza dalle Assemblee, dov'erano stati condannati, racconsolatissimi di aver a patire alcuni oltraggj pel nome di Gesù Cristo, e di essere, come si è qui detto, esposti pubblicamente alle ingiurie e agli obbrobj: per servire come San Paolo, dice altrove, di spettacolo a Dio, agli Angioli, e agli uomini. A questi Ebrei convertiti scrisse l' Apo-

Apostolo questa lettera verso l'anno sessantadue di Gesù Cristo per ammaestrarli fondo della Cristiana Religione facendo loro vedere quanto fosse superiore alla Legge di Mosè, e per confermarli nella fede che professavano.

Come non ha cosa alcuna che sostenga un' anima dalle tentazioni, onde può essere assalita, quanto la vista dell' estremo Giudizio, dove si dovrà rendere conto di ogni sua azione, e ricevere i beni ed i mali eterni che saranno meritati durante questa vita: questo Giudizio viene rappresentato dall' Apostolo agli Ebrei sotto i due aspetti, ne' quali può esser considerato. Imperocchè l'estremo Giudizio è tremendo per le rigorose pene, alle quali i cattivi saranno condannati, ed è soave per la grandezza de' beni, onde i Giusti riporteranno la loro ricompensa. Quindi come dice egregiamente Santo Agostino, per non temere i mali che il mondo può farne patire, basta temere di quelli che ci vengono minacciati dall' Altissimo; e per non essere tratti dalla speranza de' falsi beni, che il mondo può presentarne, basta amare e desiderare quelli che ci sono promessi dall' Altissimo. Questi beni, e questi mali vengono proposti dall' Apostolo a questi primi Fedeli; imperocchè da prima pone loro dinanzi agli occhi l'orribile sciagura di coloro che in cambio di dimorar costanti,

e im-

e imperturbabili nella loro santa professione, saranno caduti in peccato, e come sarà per esso loro tremendo fatto il cadere tra le mani di Dio vivente. Gli anima poi con la speranza della ricompensa, onde sarà premiata la loro pazienza, se persisteranno nella fede, e con il fine vicino delle loro sofferenze. Con questa ultima mira, che compone l' Epistola di questo giorno, comincia a far loro ricordanza della fortezza che dimostrarono ne' primi giorni della loro conversione; mentre che dice loro,

Richiamate alla vostra memoria questo primo tempo, in cui dopo essere stati illuminati, sosteneste gran battaglie. Dopo essere stati illuminati quì significa, aver ricevuto il lume della fede, o secondo il linguaggio degli antichi, essere stati battezzati; poichè il Battesimo chiamavasi il Sagramento d' illuminazione, e i battezzati chiamavansi illuminati, per distinguerli da' Catecumini, che domandavano ancora il Battesimo. Davasi a questo Sagramento il nome d'illuminazione, poichè secondo l' espressione di San Pietro passavasi dalle tenebre alla mirabil luce di Gesù Cristo, e perchè si abjurava l' errore, e facevasi professione della vera fede: ma questa professione traeva a gran combattimenti coloro che la facevano. Ricevere il Battesimo era uno esporsi a patire quel, che l' Apostolo chiama soste-

ne-

nere combattimenti, non resistendo a' persecutori, per cansare i dolori, ma resistendo al dolore, perchè questo non isforzasse a rinunziare a Gesù Cristo.

E dall' altra, essendo stati compagni di coloro ch' hanno patito. I primi fedeli non furono senza patimenti, imperocchè o pativano nelle proprie persone, o in quelle degli altri. La carità che animava la loro fede, dava loro consolazione nelle lor pene, e compassione per le pene de' loro fratelli. Quelli che rimanevano liberi, erano imprigionati co' prigionieri, per la parte che prendevano alle loro catene. Piene erano le prigioni de' Cristiani; gli uni essendovi tratti per ordine de' Giudici, e gli altri dalla loro carità, in soccorso degli schiavi di Gesù Cristo ne' bisogni loro; per onorare le loro catene, per baciare le loro ferite, per confortarli alla pazienza, per raccomandarsi alle loro orazioni, per proccurare la loro libertà se fosse stato possibile, o per meritare la gloria di soffrir seco loro. Questa carità o sofferente, o compassionevole, è chiamata dall'Apostolo alla memoria degli Ebrei, affine d'indurli col loro stesso esempio, ed animarli a sostenere la loro gloria fino alla fine: e non ismentire con vil fine sì belli e avventurosi principj.

Sapendo ch' avete voi degli altri beni molto più eccellenti, e che mai non periranno. Come

me si patiscono volontieri que' dolori, che passano, quando si teme di esporsi con vergognosa timidezza a' dolori eterni; così si perdono non solo senza rammarico, ma ancora con letizia i beni temporali, quando con la perdita di questi beni si spera di acquistarne alcuni altri che non finiranno mai, aggiunge il Testo Greco, che questi beni più eccellenti sono nel Cielo. Come la sù è il tesoro de' Fedeli, la sù dev' essere il loro cuore. Un' anima ch' è già nel Cielo co' suoi desiderj, non può più affliggersi della perdita delle fragili cose, che più non ama. Qualunque cosa le venga tolta sopra la terra, non divien povera, non ne ha dolore, poichè non si tocca il suo tesoro. Un povero a cui è accaduta una grand' eredità che va per ricevere, poco pensiero si prende se i ladri per cammino gli rubano il poco danaro che tiene, e lo spogliano de' cenci, di che andava ricoperto; perchè è sicuro di ritrovar cosa che con usura lo rifarà della sua perdita. Noi siamo figliuoli di Dio, questa vita è il viaggio che noi facciamo, per andar a raccogliere la nostra eredità: purchè ci rimanga quella, che serve il turbarsi di quel che può accaderne per via? Ma noi piangiamo questi beni terreni, perchè gli amiamo, quantunque non sieno la nostra porzione: e siamo poi insensibili alla perdita che facciam noi de' beni eterni

col

col peccato, perchè non sono l'oggetto de' nostri desiderj, e delle nostre speranze.

Non perdete dunque la fiducia ch' avete voi. La fiducia e la costanza di un anima in mezzo a tutte le tentazioni di questa vita è fondata sul diritto che tiene ne' beni eterni, a' quali è chiamata da Dio, per mezzo della fede: e questi beni sono l'infinito prezzo, onde la sua fiducia dev'essere premiata, purchè duri sino alla fine. Tutte le virtù Cristiane meritano la corona; ma la perseveranza è quella che trionfa. Bisogna terminare il corso fino alla meta, ma per non rimanere privi di forza, non si dee mancare di fiducia, e non si resterà senza di questa, se non si perderanno di vista le due cose proposte quì dall' Apostolo agli Ebrei, cioè il premio del corso, e il fine vicino delle fatiche.

Imperocchè, *ancora un poco* dic' egli, *e colui che dee venire, verrà, e tarderà poco*. Bisogna combattere e patire, fin a tanto che Gesù Cristo nostro Giudice verrà a rendere a ciascuno quel che si sarà meritato coll'opere sue; ma perchè dee venire assai presto, avremo a combattere, ed a patire per poco. Agevolmente si sopporta una fatica, che sappiamo dover durar poco, e a cui verrà dietro un riposo, ed una eterna tranquillità. Queste parole; *colui che dee venire, verrà, e tarderà poco*, sono tratte dal Profeta Abacuco, in cui nel sen-

so

ſo litterale s' intendono pel adempimento vicino della predizione ch' avea egli fatta ; e nel ſenſo figurato ſono una profezia del primo avvenimento di Gesù Criſto. L' Apoſtolo applica ciò alla ſua ſeconda venuta, e ragionevolmente : imperocchè tutta la ſantità de' Criſtiani conſiſte nella aſpettazione della glorioſa venuta del Signore, come quella de' Giudei conſiſteva nell' aſpettazione del ſuo primo avvenimento. Lo aſpettavano in qualità di Salvatore per cominciare la ſalute degli uomini, liberandoli dal peccato ; e noi lo aſpettiamo come Giudice, per dar compimento alla ſalute degli eletti ſuoi, liberandoli dalla morte, e coronandoli della gloria. Noi aſpettiamo la noſtra redenzione intera e perfetta, aſpettando l' eſtremo giudizio. Non tarderà punto; perchè giungerà al tempo che dovrà giungere: e arriverà toſto, perchè ogni tempo è breve, in paragone dell' eternità che dee ſeguire il tempo, eſſendo mille anni dinanzi al Signore, un ſolo giorno, ſecondo il detto di Davidde, e di S. Pietro. E come la morte di ciaſcuno è quella che determina lo ſtato, in cui dobbiam ritrovarci nell' eternità; poichè, come dice Sant' Agoſtino, ſaremo tali nell' ultimo giorno del mondo quali ſaremo ſtati nell' ultimo giorno di noſtra vita; eſſendo vicina la noſtra morte, è vicino ancora il noſtro giudizio.

Ora questa prossima venuta del nostro Giudice dee sostenere la nostra pazienza per due ragioni; la prima, perchè non soffriremo più, dovendo egli venir tosto, e non sapendo noi quando abbia a venire, importa che duriamo fermi, perchè se la tentazione ci prende, non siamo noi colti dalla morte nell' atto della nostra infedeltà, a cui ci avrà tratti la viltà nostra, e la nostra impazienza. La pazienza dunque ci è necessaria per far la volontà del Signore, per farla con perseveranza, per adiempierla ad onta di tutte le opposizioni del nemico di nostra salute; e a costo di checchessia, dovendo sagrificare la propria vita per ubbidire a Dio, e meritarsi con una fedele osservanza le ricompensa che ci ha promessa: poichè questa non si merita altro che ubbidendolo in tal forma; e io dico con la Chiesa Cattolica, che si merita, perchè ci è dalla Scrittura proposta come il prezzo ed il salario delle nostre buone opere, avvertendosi ad un tratto che queste buone opere sono effetti della pura misericordia di Dio, che facendo trionfare i nostri meriti, fa trionfare i doni della sua grazia.

Il Giusto che mi si appartiene vive della fede. Queste parole ancora sono tolte da Abacuco, e significano secondo la lettera, che la fede e la fiducia nella promessa di Dio deggiono sostenere i giusti, assicura-

ti dal Profeta della loro prossima liberazione. Nel senso figurato, i giusti dell'antico Testamento vivevano per fede nella Incarnazione di Gesù Cristo, e quì nel senso litterale dell' Apostolo, significano che il giusto di Dio, cioè quegli ch'è giusto della giustizia di Dio, ch'è giusto dinanzi agli occhj suoi, ch'è giusto per dono di sua misericordia, e che si dedica e consagra a lui per mezzo della giustizia, la quale consiste nella fedel osservazione della sua legge; questo giusto, io dico, vive della fede, ed è sostenuto in mezzo alle tentazioni, per la fiducia con la quale aspetta la gloria che Gesù Cristo gli ha promessa. In un senso più generale, il giusto vive della fede in due modi. La fede produce in lui la vita spirituale, per cui si merita l'eterna vita; e dietro alla fede il giusto regola tutta la sua vita, poichè non può acquistare quel che gli promette Dio, se non facendo quel che gli ordina.

Imperocchè chi potrebbe immaginarsi con gli Eretici, che la fede senza le buone opere giustifichi la persona; assicurandone San Paolo che in Gesù Cristo niente serve fuor che la fede che opera per via della carità? E come vorrebbe quì l'Apostolo poter dire che la fede sterile fu la vita del Giusto, egli che disse per lo appunto che la pazienza è necessaria, affine che facendo la volontà del Signore, possiamo noi

otte-

ottenere i beni che ci ha promessi? Convien dunque non solo credere, ma ancora operare, per ottener questi beni; ed operare con perseveranza, essendo necessaria la pazienza. Allora il giusto veramente vive della fede, perchè proponendogli la fede que' beni che dee sperare, regola talmente la vita con questa fede, che con tutto il suo cuore tende egli a que' beni; e per arrivarvi, pratica le opere che gli sono prescritte, e li pratica pazientemente, sofferendo ogni cosa, anzichè mancare a quel che Dio gli domanda.

ORAZIONE.

O Signore, che ci desti la fede, donaci la giustizia, ch'è la vita della fede. Sostienci, o Signore ne' mali che abbiamo noi a patire sopra la terra, con la speranza de' beni che dobbiamo possedere nel Cielo. Se abbiamo noi sostenuta alcuna battaglia per meritar la tua gloria, compisci il nostro coraggio, donaci la necessaria pazienza, e la perseveranza, poichè il cominciamento, il progresso, e la consumazione della Cristiana giustizia sono effetti della tua misericordia.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Essendo assiso Gesù Cristo sul monte Oliveto, andarono i suoi Discepoli a ritrovarlo in particolare. Quel ch'è riferito nell'odierno Vangelo, occorse nel secondo giorno dopo la trionfante entrata del Figliuolo di Dio in Gerusalemme, e tre giorni prima della sua morte. Una sera, che si ritirava in Betania, secondo il suo costume, stavano i suoi Discepoli discorrendo intorno alla grandezza, e alla bellezza del Tempio di Gerusalemme; ed uno di essi, dice a Gesù Cristo. Maestro, osserva che pietre, e che fabbriche sieno queste. Ma egli rispose loro che verrà un tempo in cui tutto quel magnifico edifizio rimarrebbe talmente distrutto, che non resterebbe più pietra sopra pietra. Essendosi assiso sul monte Oliveto, posto tra Gerusalemme e Betania, vedendosi i suoi Discepoli soli seco lui, colsero questa occasione, per domandargli, quando dovesse accadere la rovina ch'avea egli predetta, e quali sarebbero i segni della sua seconda venuta; e della fine del mondo; giungendo insieme queste tre cose, perchè forse stimavano essi che avessero ad accadere tutte ad un tempo. Noi sappiamo da San Marco, che quelli, i quali parlarono a lui per parte degli altri, furono, Pietro, Jacopo, Giovanni, e Andrea.

drea. Rispose egli a tutte queste domande, e cominciò da quello che dovea precedere la distruzione di Gerusalemme.

Guardatevi, che niuno vi seduca, poichè verranno molti sotto il mio nome, dicendo: Io sono Cristo. La distruzione del Tempio, e della Città di Gerusalemme, di che voleano sapere, dovea essere preceduta da parecchi avvenimenti, che aveano a vedere cogli occhi loro; intorno a quali era bene che fossero avvertiti e prevenuti. Il primo fu che doveano insorgere de' falsi Cristi; e Gesù Cristo soggiunge, che il tempo in cui appariranno era vicino. Come aspettavano gli Ebrei il loro liberatore sotto il nome di Cristo, o di Messia, tutti quelli che faceano loro sperare falsamente de' gran prodigj per la loro liberazione, erano altrettanti falsi Cristi. Quindi molti ne apparvero di siffatti prima della rovina di Gerusalemme, secondo la testimonianza di Gioseffo; imperocchè verso l' anno 45. di Gesù Cristo, e tredici anni dopo questa predizione, un certo chiamato Teudas persuase ad una infinità di popolo a prendere tutti i loro beni, e di seguitarlo come un Profeta; avendo dato loro a credere che con una sola sua parola, avrebbe fermato il corso del Giordano, perchè lo passassero a piedi scalzi. Fado Governatore della Giudea, fece tagliar il capo a questo Impostore. Felice altro Governatore della

Giudea, verso l'anno 55. fece prendere e morire molti incantatori, che ingannavano il popolo, conducendolo ne' deserti, e promettendogli di farli vedere segni e miracoli. Nello stesso tempo capitò un uomo dall' Egitto in Gerusalemme, che raccolse quaranta mila uomini, e condusseli sul monte Oliveto, persuadendoli ch'appena proferite certe parole vedrebbero cadere le mura di Gerusalemme, senza che per entrarvi occorressero più porte. Felice mandò contra di loro de' soldati, e ne rimasero quattrocento di uccisi, dugento di presi; ma il seduttore si salvò; e tre anni dopo Lisia Tribuno domandò a San Paolo, se foss' egli per avventura quell' Egiziano. Finalmente nell' anno di Gesù Cristo 66. sotto Festo successore di Felice, un altro Impostore, che facea professione di Magia, condusse una gran copia di gente seco lui nel deserto, promettendo loro di liberarli da ogni sorta di male. Si può aggiungere a tutti questi seduttori Simon Mago, che facevasi chiamare la gran virtù di Dio.

Voi udirete parlar di guerre, ma guardatevi di non conturbarvi, poichè questo dee arrivare. Ecco una seconda predizione. La distruzione del popolo Ebreo dovea essere preceduta da molte rivoluzioni, e sedizioni, e guerre civili in diverse Provincie della Giudea, come Gesù Cristo ne farà la spiegazione in particolare. Ma non vuo-

le

e che gli Apostoli, e i Fedeli si turbino di queste guerre; perchè, dice egli, che bisognava, che accadessero. Iddio ordinò tutti questi mali per punire le colpe del suo popolo; ed i servi di Dio non si deggiono contristare di quel che succede per ordine suo. Deggiono all'opposto assoggettarvisi, e adorare umilmente, e rispettosamente i convenienti decreti di sua divina giustizia, non tralasciando però d'implorare la sua misericordia, rimanendo fermi tuttavia nell'osservanza della sua legge.

Si vedrà sollevarsi popolo contra popolo, regno contra regno; Cioè provincia contra provincia; poichè la parola di Re, secondo la Scrittura Santa, significa alcuna volta un Governatore, e quella di regno un governo. L'anno dopo questa predizione; venne rotta l'armata di Erode dagli Arabi; e i medesimi Ebrei considerarono questa volta, come una punizione di Dio, per cagion della morte di San Giovanni Batista, a cui questo Re avea fatta tagliar la testa. L'anno 38. di Gesù Cristo, insorse una violente persecuzione contra i Giudei di Alessandria, parte de'quali furono messi a pezzi, e parte flagellati, e posti in Croce. L'anno 48. nella Festa di Pasqua, l'insolenza di un Romano soldato commosse tutto il popolo di Gerusalemme. Questa sollevazione arrecò morte a più di venti mila Giudei. L'anno 52. in una qui-

ftione occorfa fra gli Ebrei di Galilea, e quelli della Sammaria, furono uccifi molti Ebrei; quelli di Gerufalemme, volendo vendicarfi, prefero feco loro un capo di ladri per dare il guafto alla Sammaria. Il Governatore andò contra effo loro, molti ne uccife, e più ancora ne fece prigione, alcuni de' quali vennero crocififfi, e dopo quefto tempo Giofeffo dice, che fi è veduta la Giudea tutta ripiena di ladri. Parla parimenti di molti affaffini che mefcolandofi nelle fefti folenni nella calca fi aventavano co' pugnali a tutti quelli di Gerufalemme; e molti ladri uniti ad alcuni Maghi, volendo sforzare il popolo a fcuotere il giogo de' Romani, fi fparfero nel paefe, mettendo tutto a ferro e fuoco, e riempiendo tutto di defolazione, e di turbamento. Nacque un contrafto in Cefarea tra i Giudei, ed i Siri, onde occorfe la morte di un gran numero di perfone. Finalmente l'anno 66. per le violenze di Floro, mandato da Nerone a governar la Giudea, furono gli Ebrei coftretti a prender l'armi contra i Romani, lo che fu cagione poi di quella fanguinofa guerra, dove perirono un milione, e trecento mila Ebrei, e che terminò con la diftruzione di Gerufalemme.

Saranno peftilenzie, careftie, e tremuoti in varj luoghi. Parlafi negli Atti degli Apoftoli d'una careftia grande, che fu a' tem-

pi

pi di Claudio Imperadore negli anni di Cristo 40. Venne predetta in Antiochia dal Profeta Agabo, e ciascheduno de' Cristiani d'essa Città mandò, secondo la facoltà sua, limosine a quelli della Giudea, col mezzo di San Paolo, e di San Bernaba. Gli Storici parlano di varj tremuoti che furono in più luoghi sotto i regni di Claudio, e di Nerone, dopo tal predizione di Gesù Cristo fino alla rovina di Gerusalemme.

Si legge in San Lucca: Vi saranno in diversi luoghi gran tremuoti, pestilenzie, carestie; appariranno nel Cielo cose stupende, e vi saranno degl' insoliti segni. Riferisce Giosesso molti di questi segni, che precedettero la distruzione de' Giudei. Una cometa con figura di spada si vide sopra Gerusalemme, e durò un anno intero. Un ottavo giorno di Aprile, prima che cominciasse la guerra, si scoprirono tre ore dopo la mezza notte intorno all' altare ed al Tempio un sì gran lume, che si sarebbe creduto di giorno. Era allora la Festa di Pasqua, ed una vacca che fu condotta al sagrifizio, partorì un agnello. Una porta del Tempio di bronzo, e tanto pesante che due persone potevano a gran pena moverla, si aperse di mezza notte da sè sola, quantunque fosse rinchiusa con forti serrature, e con isspranghe di ferro. Un giorno del seguente mese; prima del levar del Sole, si videro nell' aria carri di fuoco, ca-

richi di persone armate, attraversare le nuvole, e dilatarsi intorno alle Città, quasi per rinchiuderle. Nella notte della Pentecoste, i sagrificatori, essendo secondo il costume entrati nel Tempio intorno, udirono una voce gridar; Usciamo di quì. Quattr'anni prima della guerra, un uomo del volgo, chiamato Gesù, si pose a gridare tutto ad un tratto in Gerusalemme; Voce contra Gerusalemme, e contra il Tempio, e continovò per sett' anni a gridare la stessa cosa. Fu crudelmente flaggellato, perchè tacesse; ma egli senza movere una sola parola in sua difesa, e senza lamentarsi, continovamente ripeteva queste parole; Guai a Gerusalemme.

Così volle Dio, che il giudizio che dovea egli esercitare contra gli Ebrei, essendo la figura del Giudizio estremo, fosse preceduto, come questo dev' esserlo, con orribili segni, e gli Storici de' Pagani, e degli Ebrei, nemici della Cristiana Religione rendono testimonianza alla verità della predizione di Gesù Cristo intorno alla rovina di Gerusalemme, e ci confermano nella fede dell' altre sue predizioni: imperocchè predisse alcune cose che doveano succeder tosto, affine che coloro che verranno dopo l'adempimento di esse cose fossero certi di quelle ch' avea predetto dover arrivare nella continovazione de' secoli alla fine del mondo.

E tutto ciò non sarà altro che il cominciamen-

mento de' dolori. Secondo la forza della parola Greca, non saranno questi altro che i primi dolori, che precedono il parto. Avea detto prima: *Questo non sarà ancora il fine*. Cioè non sarà ancora tutto quello che dee succedere agli Ebrei. Tutte queste guerre, sedizioni, pestilenzie, carestie tremuoti, e generalmente tutti questi mali di cui ho parlato, non sono quasi nulla, in paragone di quelli che deggiono soffrire nella guerra, dalla quale saranno distrutti il loro Tempio, la loro Città, e il loro paese. Chiunque vorrà leggere in Gioseffo la storia di questa guerra, ben vi vedrà chiaramente la verità di queste parole di Gesù Cristo. *Tutto ciò non sarà altro, che il principio de' dolori*.

Se aveano bisogno gli Apostoli di essere prevenuti contra gl'impostori che doveano comparire, affine di lasciarsi sedurre, da quelli, e contra le sollevazioni, guerre, e carestie che doveano accadere, perchè non avessero a conturbarsi, e non abbandonassero il ministero affidato loro; ecco un'altra sorta di avvenimento che ancora più ha correlazione seco loro degli altri due, ed al quale aveano ancor maggior bisogno di essere apparecchiati. *Allora sarete voi consegnati a maestrati, per averne de' tormenti*. Avanti di tutto ciò, si dice in San Luca, s'impadroniranno di voi, vi perseguiteranno, vi strascineranno nelle Sinagoghe,

 e nel-

e nelle prigioni, e sarete condotti dinanzi a' Re, e a' Governatori per cagion del mio nome. Vediamo noi l'adempimento di questa predizione negli Atti degli Apostoli. San Pietro, e San Giovanni, ed un' altra volta tutti gli Apostoli, furono citati, e tratti dinanzi al gran Consiglio degli Ebrei. Il Re Erode fece morire San Jacopo, e metter prigione San Pietro. Comparve San Paolo dinanzi a' Governatori, e tutti patirono per il nome di Gesù Cristo. Così fece Dio risplendere di vantaggio la sua possanza, facendo riconoscere, e riverire per tutta la terra, un nome da prima tanto odioso a tutto il mondo, che il confessarlo era uno esporsi ad ogni sorta di persecuzione.

Aggiunge Gesù Cristo a questa predizione due avvertimenti. Il primo è contenuto in queste parole di San Marco: Prendete cura di voi, lo che può significare molte cose. Imperocchè sarete odiati per cagion del mio nome; governatevi con tanta saviezza, che non diate a vostri nemici niun motivo contra di voi. Prendete cura di non conturbarvi, ma state saldi nella confession del mio nome; poichè è notato in San Lucca: *Questo vi accaderà per servir di testimonianza*; cioè per dimostrare la vostra virtù, e la ingiustizia de' vostri avversarj: o piuttosto questo vi accaderà, perchè rendiate voi testimonianza dinanzi a

Tri-

Tribunali, ed in mezzo a tormenti. Con questa testimonianza Dio fece risplendere e conoscere la verità per tutta la terra; e non persuase quella con la forza dell' eloquenza, o con la possanza dell' armi, ma con le sofferenze de' suoi predicatori. La loro pazienza convertì gl'infedeli; fu il loro sangue la semente del Cristianesimo; da questa testimonianza resa in mezzo de' supplizj nacque il nome di martire che significa testimonio; ed è una gran ragione ch' hanno i Cristiani di non rimaner abbattuti nelle persecuzioni che possono incontrare, il sapere dalla bocca di Gesù Cristo medesimo, che queste per altro non gli accadono, che per fare che rendano testimonianza a Gesù Cristo, e che deve il Signore valersi delle loro sofferenze, per far entrare alcune anime, e per confermarne alcune altre nel lume della verità.

Il secondo avvertimento è compreso in queste parole di San Lucca. *Scolpite dunque questo pensiero nel vostro cuore, di non premeditar giammai, quel che avrete voi a dire in vostra difesa*. Come non sapete voi quali quistioni deggion movervi i Giudici, così non giova che stringete lo spirito alla meditazione delle risposte da dar loro, e dell' apologia che dovrete farvi: in oltre come è la mia causa quella che sostenete, così tocca a me il provvedervi: per lo che Gesù Cristo aggiunge in San Lucca:

Per-

Perchè io vi darò una bocca, e una sapienza alla quale tutti i vostri nemici non potranno contraddire, ed alla quale non potranno resistere. Diede loro una bocca, suggerendo loro le parole, ed una sapienza ispirando loro le ragioni, per le quali, hanno a giustificare il loro contegno; e rendere testimonianza della verità, promette loro altrove, che lo Spirito Santo medesimo parlerà in esso loro, perchè non diranno altro, se non quello ch' egli loro farà dire; e noi vediamo l' adempimento di questa promessa in quel che si è detto di Santo Steffano, che non potranno i suoi avversarj resistere alla sua sapienza, ed allo Spirito che in lui parlava. (1) Per questo parimente, essendo i nemici della fede privi delle ragioni, passavano a' flagelli; e non disputavano altro che co' supplizj contra la Religione che odiavano, e contro verità, di cui la loro stessa rabbia serviva di testimonianza e di prova.

Voi sarete odiati da tutte le nazioni, e secondo San Lucca, da tutto il Mondo, per cagion del mio nome; a segno che diverrete odiosi a vostri medesimi parenti ed amici, che vi consegneranno a' Maestrati. Essendo sparso per tutto l' errore e il vizio, ecciteranno da per tutto rivoluzioni, e persecuzioni contra i Predicatori della ve-

(1) *Act*. 6. 10.

verità che li combattono. Ma queste medesime persecuzioni persuaderanno di essa verità, e cambieranno i suoi più crudeli nemici in loro difensori. Convien sempre osservar bene quel che aggiunge il Figliuolo di Dio; *per cagion del mio nome*, imperocchè come dice benissimo Sant' Agostino; quel che soffre non è quel che forma il martire, ma la cagione per cui soffre. Non basta patire, bisogna patire per il nome di Gesù Cristo, e per la difesa della verità. E per animare gli Apostoli, e in essi tutti i Fedeli, aggiunge il Figliuolo di Dio queste parole, che noi leggiamo in San Luca:

Ma tuttavia non si perderà un solo capello del vostro capo. E' un modo di parlare, per dir. Voi nulla perderete a patire per cagion del mio nome; imperocchè per una vita mortale che vi sarà tolta; ne guadagnerete una eterna. In oltre il corpo medesimo che il Martire abbandonano al martirio, dev'essergli un giorno ristituito con la risurrezione. E' un deposito che pone fra le mani di Dio, dinanzi al quale, secondo il detto del medesimo Gesù Cristo, sono annoverati tutti i capelli della sua testa. E non che averne danno alcuno dalla morte che lo divide dal suo corpo, molto vi guadagna; poichè come dice San Paolo, perdere il suo corpo in questo modo, è un seminarlo per raccoglierlo un giorno;

no; ma un feminarlo mortale, vile, e paſſibile, per riceverlo immortale, glorioſo, e impaſſibile.

In queſto medeſimo tempo molti ſi ſcandalizzeranno, e ſi odieranno gli uni con gli altri. Queſta coſpirazione generale contra la Criſtiana Religione, e le perſecuzioni che vengono dietro alla confeſſione del nome di Gesù Criſto, furono a molti cagione di ſcandalo, e di caduta, e abbandonarono la fede per una vergognoſa viltà. Sono anzi divenuti nemici de' lor fratelli, eſſendo per ordinario gli Apoſtati i più crudeli perſecutori di coloro che dimorarono fermi. Queſta perſecuzione che viene da' falſi fratelli diviene ſenſibile a' Santi, non tanto pel rigor delle pene che fanno loro patire, quanto pel dolore che provano della caduta di eſſi fratelli loro; e per lo ſcandalo, che tal perſecuzione può far naſcere; imperocchè è doppia tentazione il vederſi eſpoſti a' tormenti, ſe ſi vuol confeſſare la verità, e l'avere molti compagni della ſua viltà, avendo mai la debolezza di abbandonarla.

Inſorgerà un gran numero di falſi Profeti, che ſedurranno molti. Oltre i falſi Criſti, di cui ſi è parlato quì ſopra, inſorſero ancora parimenti de' falſi Profeti, cioè de' falſi Dottori, che facendo profeſſione della religion Criſtiana meſcolavano tra le verità di Gesù Criſto la falſità de' loro erro-

rori. Tali furono Imeneo, e Fileto Eretici (1) i quali dice San Paolo, aveano rovesciata la fede di molti, insegnando loro, che la risurrezione era già venuta. Tali erano que' falsi Apostoli, che per non essere perseguitati per la Croce di Gesù Cristo, (2) mescolavano con la religione Cristiana gli uni le ceremonie dell'Ebraismo, e gli altri i vani discorsi e le superstizioni della pagana Filosofia (3). Era allora cosa facile, vedendosi in preda de' Giudei e de' Pagani, il lasciarsi ingannare da persone che portando il nome de' Cristiani, insegnavano a dare alcuna cosa a' nemici di questo nome, ritenendo alcune delle loro leggi, e delle loro superstizioni.

E perchè l' iniquità sarà accresciuta, si raffredderà la carità di molti. Tutti questi mali insieme, la malizia de' persecutori, la caduta degli Apostati, e le imposture de' seduttori, facevano per così dire un' allargamento d' iniquità; che soffocò la carità di molti; non essendo bastevolmente fondati, e stabiliti in questa virtù per poter dire coll' Apostolo: Io sono certo che nè la morte, nè la vita, nè alcuna altra cosa, non potrà mai dividerci dall' amore di Dio. Ha la carità due rami; facendo essa amar Dio, e il prossimo; e viene dalla iniquità raffreddata in ciascuno di questi

(1) 2. *Tim.* 2. 77. (2) *Gal.* 2. 12.
(3) *Col.* 2. 8.

sti due lati, quando non si ami tanto il Signor Dio, da voler patire per cagion del suo nome, nè il suo prossimo, per sollevarlo ne' suoi bisogni, quando non si possa dimostrarsi suo amico, se non coll'esporsi alla persecuzione de' suoi nemici.

Ma colui sarà salvo, che persevererà fino alla fine. Lo che è detto in San Lucca con queste parole. Con la vostra pazienza possederete l'anime vostre; cioè voi sarete salvi con la pazienza; come vi perderete, se ricusate di patire, e non istarete saldi nella fede in mezzo a' supplizj. Questa medesima cosa replica Gesù Cristo, altrove in questi diversi termini: Colui che si perde in questo mondo si ritroverà nella vita eterna; poichè trovare, guadagnare, possedere, salvare l'anima sono la stessa cosa; e non ci ritroviamo e non ci salviamo per altro mezzo che per una pazienza perseverante, e che dura fino alla fine. Convien andare fino alla meta, convien portare tutta la fatica, convien vincere tutti i suoi nemici, per averne il premio, e la ricompensa.

Questa pazienza e questa perseveranza, diede il trionfo a' martiri, nelle cui sollennità leggiamo noi queste verità che non si convengono meno a noi che a' primi Fedeli: poichè se non abbiamo noi in persecutori Ebrei, e Pagani, non siamo per questa senza persecuzioni. Non siamo noi nel

tem-

tempo dell'iniquità, dove i Fedeli si tradiscono ed odiano gli uni con gli altri? Trova la verità de' nemici tra medesimi Cristiani, che fanno professione di seguirla. Ogni giorno ha combattimenti da dare, e da ricevere per essa, o per difenderla contra coloro che l'assalisćono, o per non abbandonarla, quando non si possa sostenersa senza incontrare in qualche sciagura. Chi non vede che l'iniquità s'è accresciuta, e che la carità di molti s'è raffreddata? Se occorrono guerre, pestilenzie, carestie, noi ci turbiamo, e domandiamo il fine de' nostri mali; ma non mutiamo vita. Escono dal medesimo grembo della Chiesa de' falsi Profeti, che seducono molti, volendo legare le massime del mondo con quelle della Chiesa; e la corrente del costume e dell'esempio strascina una infinità di questi Cristiani freddi, che di Cristiani non hanno altro che il nome, ma non la virtù. Ritrovandoci noi ne' medesimi pericoli, che Gesù Cristo prediceva a' suoi Apostoli, applichiamo a noi medesimi gli avvertimenti che dà loro, e procuriamo di mettere radice, e di fondarci com' esso loro nella carità, per poter imitarli nella perseveranza.

ORA-

ORAZIONE.

SOstieni, o Signore, la nostra carità contra tutte le tentazioni che l'assaliscono; o piuttosto riaccendi la nostra carità estinta dall'inondazione dell'iniquità. Donaci una bocca per professare pubblicamente le tue verità nelle occasioni. Donaci la sapienza per persuaderla agli altri; donaci la pazienza per patire le persecuzioni, che potessero avvenirne per lei: donaci la perseveranza, per andare sino alla fine. Donaci quella carità che non possa dall'iniquità essere raffreddata, che i fiumi non possono estinguere, e che le avversità non possono vincere; quella carità che produce da sè medesima il coraggio, la pazienza, la perseveranza che tu domandi da noi, e per mezzo della quale potiam noi solamente possedere e salvare l'anime nostre eternamente.

Adì

Adì XIII. Giugno.

SANT' ANTONIO DI PADOVA.

QUesto Santo, ch'era di un'onesta famiglia di Lisbona, entrò da giovane nell' ordine de' Canonici regolari, donde passò in quello de' Minori Conventuali, per l'ardore che sentia in sè di patire il martirio, ad imitazione di cinque Religiosi di quest'ordine, ch'erano stati martirizzati in Maroco, i cui Corpi in quel tempo furono trasportati in Conimbra. Il medesimo desiderio del martirio indusselo ad andarlo a cercare fra Saraceni; ma per una malattia dovette ritornarsene indietro, e dal vento fu trasportato in Sicilia, donde si portò in Assisi al Capitolo Generale del suo Ordine. Quindi si ritirò in un deserto, dove per lunghissimo tempo si dispose con la orazione, con le vigilie, e con digiuni alle supreme cose alle quali lo destinava il Signore. Ricevette il Sacerdozio con ordine di predicar il Vangelo, lo che fece con tanta eloquenza, e con tanta sapienza, ch' essendo stato udito dal Papa, lo chiamò un' arca

di

di alleanza. Fu nominato ancora il flagello degli Eretici, per il zelo e per la forza con cui combatteva i loro errori. E' stato il primo dell' Ordine suo che insegnasse la Teologia a' fratelli suoi, facendo questo in Bologna. Finalmente dopo avere trascorse molte Provincie, e reso celebre il suo nome per valor de' miracoli suoi, capitò un' anno prima della sua morte in Padova, denominandosi da essa Città, per averla arricchita delle sue preziose reliquie. Morì nell' anno 1231. e fu canonizzato l' anno seguente da Gregorio IX. Trenta due anni dopo la sua morte, quando fu trasportato il suo corpo in una gran Chiesa di Padova, la sua lingua si scoprì essere fresca e vermiglia. San Bonaventura la prese fra le mani, e baciandola divotamente, diceva piangendo; O beata Lingua, ch' hai sempre benedetto il Signore, e che ne insegnasti a benedirlo!

ORAZIONE.

Ti domandava, o Signore, di divenire tuo Martire, nè ti domandava già di fare de' miracoli. Ma il suo desiderio ti bastò in cambio del suo sangue; e gli concedesti anche sopra la terra la ricompensa de' Martiri tuoi, per sicuro contrassegno, che dovea riceverla in cielo. Beato quel cuore, che ti cerca, come ti cer-

cercò quello del nostro Santo, e beata la Lingua, che ti benedice come fece la sua.

Lectio Epistola Beati Pauli Apostoli ad Corinthios.

Fratres, Spectaculum facti sumus mundo, & Angiolis, & hominibus. Nos stulti propter Christum, vos autem prudentes in Christo; nos infirmi, vos autem fortes; vos nobiles, nos autem ignobiles. Usque in hanc horam & esurimus & sitimus, & nudi sumus, & colaphis cadimur, & instabiles sumus, & laboramus operantes manibus nostris: maledicimur & benedicimus: persecutionem patimur & sustinemus: blasphemamur & obsecramus: tanquam purgamenta hujus mundi facti sumus omnium peripsema usque adhuc.

Lezione tratta dalla prima Epistola di S. Paolo Apostolo a' Corintj, 1. c. 4.

Carissimi fratelli, siamo fatti servire di spettacolo al mondo, agli Angioli, agli uomini. Noi siamo pazzi per amore di Gesù Cristo, ma voi altri siete saggi in Gesù Cristo, noi siamo deboli, voi siete forti; voi siete onorati, noi dispregiati. Sino ad ora noi abbiamo patita la fame e la sete, la nudità e i mali trattamenti. Noi siamo erranti e vagabondi, siamo abbattuti per la stanchezza, lavorando con le nostre proprie mani. Altri ci maledicono, e noi benediciamo; altri ci perseguitano, e noi lo sopportiamo; ci dicono ingiurie, e noi corrispondiamo con orazioni. Siamo noi divenuti come le immondizie del mondo, come le spazzature, che sono da tutti rigettate:

te: Io non vi scrivo già questo, perchè ne abbiate vergogna; ma vi avvertisco del vostro dovere, come miei carissimi figliuoli in Gesù Cristo.

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Lucca, c. 12.

IN quel tempo disse Gesù Cristo a' suoi Discepoli. Sieno cinti i vostri lombi; e tenete sempre in mano le accese lampade; e siate simili a coloro, che attendono il loro padrone che ritorni dalle nozze, perchè quando viene, ed abbia picchiato alla porta, essi gli aprano tosto. Beati que' servi, che saranno all' arrivo del padrone ritrovati desti. Dicovi il vero, ch' essendosi egli cinto, farà che si pongano a tavola, e anderà a servirli. Che se giunge alla seconda o alla terza veglia, e che li trovi risvegliati, beati saranno essi servi. Ora sappiate che se il Padre di famiglia sapesse a qual ora deggia

Non ut confundam vos, hæc scribo, sed ut filios meos carissimos moneo, in Christo Jesu Domino nostro.

Sequentia S. Evangelii secundum Lucam.

IN illo tempore, Dixit Jesus discipulis suis: Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris: & vos similes hominibus expectantibus dominum suum quando revertatur a nuptiis: ut cum venerit & pulsaverit, confestim aperiant ei. Beati servi illi, quos cum venerit Dominus invenerit vigilantes. Amen dico vobis, quod præcinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis. Et si venerit in secunda vigilia, & si in tertia vigilia

lia venerit, & ita invenerit, beati sunt servi illi. Hoc autem scitote, quoniam si sciret pater familias qua hora fur veniret, vigilaret utique, & non sineret perfodi domum suam. Et vos estote parati, quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.

cappitare il ladro, certamente veglierebbe penetrar nella casa. State voi dunque sempre così apparecchiati, perchè verrà il Figliuol dell'uomo, nell'ora che manco vel penserete.

Spiegazione dell'Epistola.

Aveano i Corinti fra loro alcuni falsi Apostoli che gl'ingannavano, e che per descreditare S. Paolo, la cui dottrina non si accordava con la loro, parlavano di lui sempre con dispregio. Al contrario di sè medesimi parlavano sempre vantaggiosamente: si trattavano splendidamente alle spalle de' loro discepoli, ed esercitavano sopra quelli un dominio assai diverso dell' umile moderazione, con cui Gesù Cristo avea raccomandato a'suoi Apostoli di contenersi nella loro autorità. In oltre il popolo di Corinto amava troppo i doni spirituali più luminosi, com'era quello di parlar varie lingue; e quelli ch'avevano tali doni ricevuti, se ne mostravano vani. L' Apostolo nella Lettera, da cui è tratta questa Epistola, assalisce i falsi Maestri, ed i vani discepoli loro. Stabilisce prima qual deggia

essere il dovere di un vero e fedel ministro di Gesù Cristo. Quindi reprime l'orgoglio degli uni, e degli altri, dimostrando loro che niente aveano di particolare, che non l'avessero ricevuto da Dio; e per umiliarli maggiormente, dimostra loro con gagliarda ironia, che non solo erano superbi fuor di proposito de' doni che Dio aveva loro conceduti, ma che per ridicola vanità si attribuivano ancora de' pregj che non avevano. Voi siete gia satolli, dicea loro, cioè come persone che fecero un magnifico banchetto, che non hanno più fame: così vi tenete voi per molto ricchi in ogni dono, ne stimate più aver bisogno di niente, e vi considerate come altrettanti Re. Non è possibile ch' io abbia di me i sentimenti, che voi avete di voi. All'opposto credo che voglia Dio che ci mostriamo noi per ultimi fra tutti gli uomini: ed a questo aggiunge quel che leggiamo nel Vangelo.

Ci fa servire di spettacolo, al Mondo, agli Angioli, ed agli uomini. Erano gli Apostoli spregiati, e maltrattati dal mondo come gli ultimi e più dispregevoli uomini della terra. E permetteva il Signore, che fossero trattati in quel modo, perchè comparisse con maggior lume la sua possanza, e la sua sapienza, ch' avea eletto uomini sì vili, ed istromenti sì deboli, per istabilire la Cristiana religione sopra tutta la terra.

V'erano degli uomini condannati per le loro

loro colpe ad essere esposti alle fiere nell'anfiteatro, e servivano di spettacolo e di divertimento al popolo, che raccoglievasi in folla per vederli. A questi sciaurati pare che voglia San Paolo paragonare gli Apostoli, quando dice che sono come uomini destinati alla morte, e che servono di spettacolo a tutto il mondo per gli oltraggj, e mali trattamenti, che ci fanno loro patire da ciascun lato.

Grande spettacolo in vero è un giusto che patisce per la causa del Signore. Sta esposto alla vista degli uomini, e degli Angioli, tanto buoni, che cattivi. Il furor de' Demonj si compiace ne' mali, da'quali è oppresso. Gli empj insultano a lui, e trattano di pazzia la virtù loro, mentre che è quella un oggetto di ammirazione alle genti da bene, ed agli Angioli Santi. Disse un Pagano, che un uomo, che combatta coraggiosamente con la cattiva fortuna, è uno spettacolo degno di Dio. Noi potiam dir meglio di lui. La fede vittoriosa di un Cristiano che dispregia ugualmente le carezze e le minacce del mondo, e ch'è superiore a tutti i beni, ed a tutti i mali di questa vita, riesce uno spettacolo tanto caro al Signore, che non solamente è lo spettatore del combattimento, dove trionfa questa fede, ma è quel medesimo che dà la forza di combattere, e che fa riportar la vittoria: e dà la palma al Vincitore.

Noi siamo pazzi per l'amore di G.C., imperocchè la sapienza de' Santi passa per pazzia nello spirito del mondo, che non può comprendere, come si possano dispregiare i beni, e i mali sensibili di questa vita per acquistare i beni invisibili. Ma la fede distingue questi beni che non sono veduti dagli empj. E quando vedranno un giorno i Santi nel godimento di essi beni, allora conosceranno che la Cristiana pazzia, che preferisce le cose eterne alle poco durabili, è infinitamente più saggio della falsa sapienza, che per godere di quel che è transitorio, perde un eterno bene, e si espone a mali che più non finiranno.

Voi siete prudenti in Gesù Cristo. Voi Corinti, e principalmente i falsi Apostoli che sono fra voi, siete saggi agli occhj del mondo, ed a' vostri, e voi nol siete in Gesù Cristo poichè la vostra prudenza consiste nel prendere dalla Religione di G. C. quel che vi accomoda, e la fate servire a' vostri vantaggi; e cercate di farvi stimare per la predicazione del Vangelo, o per i doni ottenuti sopra degli altri.

Noi siamo deboli, perchè non facciamo altro che soffrire; *e voi siete forti*, perchè sapete con la vostra eloquenza, e con la vostra abilità difendervi da' mali che opprimono noi. *Voi siete onorati*; perchè sapete far valere i vostri talenti: *e noi siamo spregiati*, perchè dispregiamo

noi

noi medesimi tutto lo splendore puramente esterno, che abbaglia gli occhj del mondo.

Sin ora noi soffriamo la fame; mentre che i vostri falsi dottori tripudiano, e nulla patiscono; noi all'opposto dappoichè abbiamo incominciato a predicar il Vangelo sin all'ora presente, patiamo la fame, la sete, la nudità, le guanciate, cioè ogni sorta di mali trattamenti. Sono essi bene allogati, e godono un profondo riposo. *Noi non abbiamo stabil ricovero*, siamo scacciati da ciascun luogo: e la persecuzione ci costringe a fuggire di paese in paese. Essi vivono a spalle vostre, senza far cosa alcuna; ma in quanto a noi:

S'affatichiamo con grande stento, con le nostre medesime mani, per non essere a carico vostro, come si spiega egli medesimo altrove. In effetto avea lavorato in Corinto, dove era stato allogato in casa di Aquila e di Priscilla; e perchè il loro mestiere, dice San Lucca, era di far tende, e tal era ancor quello di San Paolo. Dimorava in casa loro, e vi lavorava; predicando ne' giorni di Sabbato nella Sinagoga. Non che non potesse vivere del Vangelo, come avealo ordinato il medesimo Gesù Cristo, ma amava piuttosto di patire qualunque incomodo, per non mettere niun ostacolo al Vangelo di Gesù Cristo ne' luoghi dove prevedeva che si ritrarrebbe maggior frutto,

predicandolo gratuitamente . Altrove per altro non ricusava le limosine che gli veninano fatte ; ma in Corinto per cagione de' falsi Predicatori che vi si erano introdotti, Barnaba ed egli non avevano voluto far uso del potere che Gesù Cristo avea dato loro , come agli altri Apostoli : di ricevere il loro nudrimento da coloro , a' quali predicavano il Vangelo.

Noi siamo maledetti, e noi benediciamo. I falsi Apostoli trattavano con dura tirannia i loro Discepoli , percuotendoli sino nella faccia , come dice San Paolo , cioè sino a porli in estrema confusione. I veri Ministri di Gesù Cristo patiscono al contrario le ingiurie , e non rispondono altro che con l' orazioni . Per mezzo di questa sofferente carità che rende bene per male , essi guadagnarono l'anime : e si può dire che essa è un miracolo tanto efficace , quanto lo erano i sensibili prodigj , da' quali per ordinario andavano accompagnate le loro predicazioni.

Noi siamo divenuti come le immondizie del mondo. La parola Greca, di cui si è servito l'Apostolo, non significa solamente lordura , ch' è tratta da una cosa che purifica , ma quello ancora che serve a purificare la cosa. In quest' ultimo senso gli Antichi davano questo nome a quegli uomini ch'erano dati a morte , per ispiare i pubblici falli ; e per distorre i mali di che s'erano

mi-

minacciati: e come per ordinario si eleggevano ordinariamente i più vili del volgo, per purificare in questa forma uno stato, od una Città col loro sangue, il nome che si dava loro, per dinotare una vittima espiatoria, serviva poi a significare alcuna cosa da nulla, rigettata da tutti, per cui non si può avere altro che dispregio. Noi non sappiamo già, se valendosi S. Paolo della parola che quì è tradotta per lordura, abbia voluto dire, ch'egli e i compagni suoi erano da ciascuno considerati come le vittime alla morte per la tranquillità pubblica. Certa cosa è ch' erano veramente trattati in questo modo, ad esempio di Gesù Cristo di cui un crudel politico avea detto a' Giudei: Giova che un solo uomo mora per il popolo (1) e che tutta la nazione non perisca. Il sangue di Gesù Cristo ha purificato il mondo; quello degli Apostoli e de' Martiri lo inaffiò, e fece crescere la semente ch' egli vi avea sparsa. Il Vangelo si allargò da per tutto per cagion della morte de' suoi Predicatori.

Come le spazzature che sono rigettate da tutti. Cerca l' Apostolo le più forti espressioni, per dinotare il dispregio in che teneva il mondo i veri ministri di Gesù Cristo: imperocchè la parola di cui quì si serve, e che unisce a quella ch'abbiamo spie-

(1) *Joan.* 11.

gato ſopra, ha molte ſignificazioni, ma che tutte rieſcono a formare l'idea di una coſa viliſſima, e diſpregievoliſſima: poichè vuol dire una ſpugna, o un pannolino per raſciugare il ſudore, o il ſudore medeſimo che ſi raſciuga: ſignifica le immondizie che ſi cavano dalle ſcarpe, le raſchiature di alcuna coſa, la feccia, gli eſcrementi; in ſomma vuol dire tutto quel ch' eſce da una coſa che ſi voglia purgare e nettare: e ſi rigetta con diſpregio ed orrore. Così furono trattati gli Apoſtoli, e per l'umiltà, con cui ſopportarono queſte mortificazioni, meritarono la gloria che preſentemente poſſeggono, e l'onore ch'è reſo loro ſopra tutta la terra.

Io non vi ſcrivo queſto per arrecarvi vergogna. Tuttavia queſte ironie e queſti rinfacciamenti doveano ricoprirli di confuſione; ma di una confuſion ſalutare. E' un padre che parla a' ſuoi figliuoli. Quanto più gli ama, tanto meno può patire che ſi laſcino ſedurre e corrompere. Uſa dunque tutti que' mezzi che ſtima più opportuni, perchè ritornino in sè medeſimi: e ſe convien dir loro delle coſe pungenti, non ſa perdonargliene, perchè vuol ſalvarli. Un nemico arreca vergogna, ſe può mai farlo, al ſuo nemico, e non ha altro fine che queſto. Un Padre arreca vergogna al figliuol ſuo, ma fa queſto per correggerlo. Così fa S. Paolo verſo i Corinti, conſide-

ſiderati da lui come ſuoi figliuoli, avendoli egli ingenerati in Gesù Criſto col ſuo Vangelo. Gli altri che s' impacciono nell' ammaeſtrarli, potevano al più paſſare per maeſtri e per dottori: ma S. Paolo era il loro Padre, che primo avea loro annuziato il Vangelo, che li avea fatti figliuoli di Dio per mezzo della fede, ed avea per eſſi una vera carità fraterna.

Ecco la concluſione che ricava S. Paolo da tutto quello ch'abbiam detto in queſta Epiſtola. Siate dunque, dic'egli, imitatori miei, come lo ſono io medeſimo di Gesù Criſto. Non vuol già che imitino queſti predicatori ſuperbi, ricchi, e delicati, da' quali ſi laſciavano governare; ma che imitino un predicatore diſpregiato, povero, nudo, maltrattato: perchè queſt'ultimo imita Gesù Criſto, che dobbiam noi riguardare come noſtro primo modello di tutta la ſantità. Deggiono i Paſtori ammaeſtrare col loro eſempio: ma per dare il buon eſempio convien che ſieno gl'imitatori di Gesù Criſto. Toſto che non ſeguono più lui, non deggiono più le pecore ſeguir loro.

Noi ſiamo Criſtiani, ed è queſta una grazia che non potiamo baſtevolmente riconoſcere. Ma penſiamo poi a due coſe, degniſſime della noſtra rifleſſione? La prima, quanto ſia coſtata la felicità che noi godiamo, prima a G. C. l'autore, e confirmatore della noſtra Fede: e poi a' primi

predicatori del Vangelo di Gesù Cristo. Noi sappiamo quel che ha sofferto il Figliuolo di Dio per la nostra salute: Volgiamo ora lo sguardo agli Apostoli che per annunziarne la fede patirono fame, e sete, andarono ignudi, furono maltrattati, battuti, carichi di maledizioni, considerati per pazzi, e caduti nell' altrui dispregio, come gli uomini più miserabili della terra.

La seconda riflessione, che dobbiam fare, è questa, che siffatti predicatori poveri, afflitti, si propongono come il modello che dobbiamo noi imitare, per questo che imitandoli, imitiamo Gesù Cristo. Le virtù che furono necessarie per annunziare il Vangelo non sono manco necessarie per praticarlo. Non ci potremo già salvar noi per mezzo di una vita molle, vile, e deliziosa. Non è gia necessario di essere nudo, e di aver bisogno di tutto come gli Apostoli: ma è ben necessario di essere disposti ad esser privi di tutto, quando occorresse esserlo per amore di Gesù Cristo. Potiamo salvarci, senza essere maledetti dalle persone, spregiati, ed avuti per pazzi; ma non potiamo salvarci, senza avere la carità, che fa benedire coloro, che ci maledìscono, l'umiltà che fa sopportare il disprègio, e la sapienza che passa per una pazzia nello spirito del mondo nemico della Croce di Gesù Cristo. A questo solo prezzo potiamo noi sperare quegl'ineffabili beni

che ci ſono promeſſi. Non ſi giunge a quelli per altra ſtrada: ed ogni altra via, per cui non abbia camminati Gesù Criſto e gli Apoſtoli ſuoi, non è la via della ſalute, ma della dannazione.

ORAZIONE.

DOve ſiamo noi, e qual di noi non dovrà tremare o Signore, ſe noi paragoniamo la noſtra vita con quella de' tuoi primi Diſcepoli? La noſtra vita oziosa e voluttuoſa con la loro vita faticoſa e penitente, la noſtra impazienza con la loro pazienza, il noſtro orgoglio con la loro umiltà, la noſtra pazzia, e ingannevole ſapienza che ci conduce a cercare il riposo ne' beni del ſecolo, e ne' piaceri del corpo, con la loro ſaggia pazzia, che diſpregiando tutto quello ch'è ſtimato da noi, guidavali per la ſtrada riſtretta che tu avevi inſegnata loro, alla ſuprema e infinita gloria che tu avevi promeſſa loro? Dio noſtro, che ci hai fatta parte del Vangelo, fanne ancor parte delle virtù da eſſo loro praticate, affine ch'entriamo nella gloria ch'hanno eſſi.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

S*Ieno cinti i voſtri lombi*. Dice Gesù Criſto queſte parole a' ſuoi Diſcepoli cin-

que o sei Mesi prima della sua passione. Si serve di due diverse comparazioni, per insegnar loro a vegliare sopra sè medesimi, l'una presa da' servi che attendono il loro padrone, e l'altra da un padre di famiglia ch'aspetta il ladro.

Sieno cinti i vostri lombi. Portavano gli Ebrei certe lunge vesti, che voltavano all' insù quando andavano a viaggiare. I servi faceano lo stesso, e si cingevano, quando dovean essi fare qualche servigio per il loro padrone in cui dovessero maneggiarsi. Ecco dunque in che consiste la comparazione del nostro Signore. Come i buoni servi che aspettando la notte il loro padrone che ritornava dalle nozze ci cingevano, per essere disposti a servirlo in quel che gli occoreva, e tenevano le lampade accese e apparecchiate, affine di fargli lume, quando arrivava: così vegliate voi nell'aspettazione della seconda venuta del figliuolo dell' uomo.

Essendosi cinto, li farà sedere a tavola, e anderà a servirli. Seguita il Figliuolo di Dio la medesima comparazione. Un padrone che fosse stato atteso da' suoi servi nel modo riferito da lui, dimostrerebbe una gran bontà verso di loro, sè ancor egli si cingesse per servir loro, se li facesse mettere a tavola, se presentasse loro le vivande egli medesimo, andando da ciascun lato, perchè nulla manchi loro. Questo in

so-

solito onore che lor facesse, altro non è che una leggera immagine della ricompensa che deggiono aspettare da Dio coloro che quì in terra non si adoperano in altro che nell'ubbidirlo, e fare la volontà sua. I servi che non avessero cenato per attendere il ritorno del loro padrone, rimarrebero assai ricompensati delle loro vigilie nel pasto che darebbe loro alla sua mensa, dopo il ritorno. E tutti coloro che per non mancare in niente di quel che deggiono a Dio, avranno trascurato, o dispregiato alcuni beni, o alcune comodità passaggere, riceveranno secondo la parola di G. C. medesimo il cento per uno di quanto avranno abbandonato, e resteranno premiati di quanto avranno voluto perdere, con una gloria, che sorpasserà infinitamente i loro meriti, e le loro speranze.

S'egli arriva alla seconda, o alla terza veglia. Gli Antichi dividevano la notte in quattro veglie, la seconda terminava, e cominciava la terza alla mezza notte. Così Gesù Cristo chiama felici que' servi che non si annojano di attendere il loro padrone, e che sono apparecchiati ad aprirgli la porta a qualche ora della notte egli sia di ritorno a casa.

Il Figliuolo dell' uomo verrà all'ora che non vi penserete. E verrà dice dall'altro canto a guisa di un ladro. Quindi chiunque sapesse a qual ora deggia venire il ladro, a quell'

ora

ora ſtarebbe ſvegliato, e ſe ſapeſſe ſemplicemente che ha da venir una notte, ſenza ſaper l' ora, veglierebbe tutte le ore della notte, per non laſciarſi ſorprendere. Così, dice il Figliuol di Dio, vegliate a tutte le ore, e ſiate ſempre apparecchiati.

Verrà il Figliuolo di Dio a guiſa di ladro non per rubare o ſcannarci, ma per ſorprenderci. Egli verrà alla fine del mondo a giudicare gli uomini, e verrà quando manco ſel crederanno. Viene alla fine di ciaſcun uomo in particolare, cioè all' ora della morte: e viene parimenti a queſt'ora a guiſa di ladro; perchè niuno ſa a qual tempo deggia morire. Dio ne aſconde dunque, dice Sant'Agoſtino, l' ultimo giorno della noſtra vita, affine che vegliamo ogni giorno di noſtra vita, e che aſpettiamo il Signore: perchè noi ſaremo tali nel giorno del Giudizio, quali ſaremo ſtati nell' ora della noſtra morte.

Viene alla ſeconda, o alla terza veglia: cioè chiama a lui gli uni nel fiore di giovinezza, gli altri in un' età più avanzata: e vuole che ſiamo ſempre apparecchiati. Per lo che dice altrove, che noi dobbiamo ogni giorno vegliare e pregare.

Colui può dirſi apparecchiato alla morte, chi ſi ritrova nello ſtato in cui dev'eſſere, cioè occupato in quello che Dio domanda da lui. Tutto il mondo ha paura della morte ſubitanea; ma niuno la teme

con

con quel saggio timore che fa prendere le necessarie cauzioni per evitar quel che si teme. La Chiesa non dice a Dio solamente: Libera noi da subitanea, ma da subitanea, ed improvvisa morte. Imperocchè non è in nostro potere il non morir subitaneamente; ma noi potiamo bene, e dobbiamo prevedere la nostra morte: e la morte subitanea non è altrimenti pericolosa, quando non sia improvvisa.

Dicono i Santi Padri che i servi di Dio ci cingono le reni, quando per continenza e temperanza, tengono la carne assoggettata allo spirito, e non seguono quella ne' suoi sregolati desiderj. Portano le loro lampade accese, quando fanno le buone opere, non per essere lodati dagli uomini, ma perchè ne sia lodato e glorificato il Signore; consistendo la giustizia e la virtù Cristiana in queste due cose: nel fuggir il male, e nel far il bene, nell'astenersi da quel che proibisce la Legge di Dio, e nell' eseguir fedelmente quel che ci commette.

ORAZIONE.

Veglia sopra di noi, o Signore, affine che noi vegliamo, e non ritirarti da noi affine che siamo apparecchiati quando verrai; poichè chi ti aprirà quando picchierai alla porta, se non colui, nel quale sarai tu con la tua grazia? Sia tu dunque in

in noi, affine che a ciascun ora possiam noi dire: Vieni, o Signore quando ti piace.

Adì XIV. Giugno.

SAN BASILIO
IL GRANDE.

San Basilio per le sue grandi qualità chiamato il Grande nacque l'anno 328. in Cappadocia di una famiglia interamente Santa. Fu allevato nella sua fanciullezza da Santa Macrina sua Avola. Fece i suoi primi studj sotto Basilio suo padre, poi continovò quelli in Cesarea, donde passò in Constantinopoli, poi in Atene, e strinse in quest'ultima Città amicizia con S. Gregorio Nazianzeno. Rinunziò a persuasione di sua Sorella maggiore a' vantaggj dell' eloquenza ch' avealo fatto ammirare in Cesarea, dove avea trattate molte cause. Nell' anno 366. visitò i solitarj di Egitto, e di Siria, e per imitare la loro virtù, si ritirò nel Ponto, dove visse in una povertà, e in una austerità meravigliosa. Ebbe molti Discepoli, de' quali compose un monistero, e diede loro quelle eccellenti regole, che noi abbiamo ancora sotto il nome di Ascetici.

tici. Eusebio Vescovo di Cesarea lo ritrasse della solitudine, e lo fece Sacerdote. Fra di loro nacque alcuna divisione; ma si riconciliarono perfettamente. San Basilio fu di gran ajuto a questo Prelato, mentre che i torbidi dell' Arianismo agitava tutta la Chiesa. Nell'anno 370. succedette ad Eusebio; e si contenne in questa dignità con tanta saviezza, che S.Gregorio Nazianzeno suo amico disse liberamente, che dappoichè venne fatto Vescovo, superò tanto sè medesimo, quanto fin allora avea superati gli altri. Attese del tutto al governo della sua Diocesi; regolò il suo Clero, prese una cura particolare de'Monaci, continovando a menar quella vita, e sempre più fece risplendere quell' ardente carità, ch'avea sempre avuta verso a'poveri. Scrisse in tutte le parti, per proccurare la pace della Chiesa; e segnalò sè medesimo con un invincibile coraggio in difesa della fede. Valente Imperatore, gran Protettore dell'Arianismo, trascorrendo l'Oriente per iscacciarne tutti i Vescovi Cattolici, volle andare in Cesarea, e mandò innanzi Modesto Prefetto per obbligare il Santo ad entrare nella comunione degli Ariani. Questo Prefetto lo chiamò dinanzi a sè, e cercò d'intimorirlo per via di minacce. Ma la risposta datagli da Basilio ben gli fece conoscere che parlava con un uomo, che non poteva essere smosso; e fu costretto a

con-

confessare che niuno mai gli avea parlato in quel modo; intorno a che ripigliò il Santo; sarà questo perchè tu ancora non ti sarai volto a niun Vescovo. Il Prefetto diedegli tempo fino al giorno dietro per deliberare di quel che dovesse far egli in quel proposito; ma il Santo rispósegli intrepidamente: farò domani, quel ch'io sono presentemente. Così Valente fu sforzato a lasciarlo in pace; ma poco dopo volea farlo bandire, ed eravi già un carro apparecchiato per condurlo via; ma una febbre violente che nella medesima notte sopraggiunse al figliuolo dell'Imperatore, costrinselo a domandare la guariggione del figliuolo a colui, che volea bandire. All'arrivo del Santo la febbre si minorò; ma il Battesimo che il fanciullo ricevette dagli Ariani, contra la promessa fattane a San Basilio, produsse la sua morte. Questi Eretici di nuovo inasprirono l'animo di Valente contra il generoso Arcivescovo. Lo condannò di nuovo all'esilio, ma volendo soscrivere il bando, la penna gli si spezzò fra le mani. Una seconda ne prese, quindi una terza, che si ruppero come la prima. Al terzo sforzo la mano gli si fece tremante, e il timore di un maggior castigo lo indusse a lacerare il foglio dov'era scritto l'ingiusto decreto che avea voluto segnare. Modesto medesimo divenne un de'maggiori amici ch'avesse Basilio, essendosi risanato

to da una grave infermità per le sue orazioni. Volendo un Governatore di Ponto, intimorire San Basilio, perchè gli restituisse una Vedova che un Offiziale volea sposare a viva forza, la qual s' era ricovrata a piedi dell' altare; fecelo perciò minacciare di farlo mettere in pezzi con unghie di ferro. Ma San Basilio rispofegli queste sole poche parole: Sarà questo un ottimo rimedio per risanarmi dal mio fegato infermo che m' è cagione di tutti i mali ch' io patisco. Questo gran Santo non solo venne perseguitato dagli Eretici; molto ebbe a soffrire anche dal lato de' Cattolici stessi. La contesa da lui avuta con Antimo Tianeo, per la dipendenza delle loro Metropoli, l'unione ch' avea egli con Eustato di Sebasta, i cui artifizj egli non conosceva, un biglietto ch' avea scritto una volta ad Apollinare prima che questo Eresiarca si fosse dichiarato contra la Chiesa, e alcune altre cose innocentissime, avvelenate dalla malizia de' suoi nemici, mossero molti Vescovi contra di lui; e venne a cadere in sospetto di purità di fede. Finalmente fu riconosciuta da tutto il mondo; ed ebbe in difensori ed amici i santi principali del suo tempo, che divenuti essendo gli ammiratori della sua virtù, furono dopo la sua morte i suoi panegiristi. Uscì di vita adì primo di Gennajo 379. e fu così spogliato avventurosamente di un corpo che

per

per le fatiche dell'Episcopato, per le grandi austerità e frequenti malattie era affatto destituto.

ORAZIONE.

QUal copia di grazie, o Signore, non versasti sopra questo gran Santo, che rendesti l'esempio de' Solitarj, de' Vescovi, de' Teologhi, de' Predicatori, e de' medesimi Martiri! E che avremo noi a dirti, noi che in tante diverse condizioni non imitiamo una sola di sue virtù?

Lezione tratta dalla prima Epistola del B. Paolo Apostolo a Timoteo, 2. c. 4.

CArissimo Figliuol mio, ti scongiuro dinanzi a Dio; e dinanzi a Gesù Cristo, che giudicherà i vivi e i morti nella sua gloriosa venuta, e nello stabilimento del suo regno di annunziare la parola. Stimola gli uomini a tempo, e a contrattempo; riprendi, supplica, minaccia senza mai stancarti di tollerare e di ammaestrare; imperocchè verrà un tempo che gli uomini non

Lectio Epistolæ Beati Pauli Apostoli ad Timotheum.

CHarissime, Testificor coram Deo, & Jesu Christo, qui judicaturus est vivos & mortuos per adventum ipsius, & regnum ejus: prædica verbum, insta opportune, importune, argue, obsecra, increpa in omni patientia & doctrina. Erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed

sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros prurientes auribus, & a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur. Tu vero vigila, in omnibus labora, opus fac Evangelistæ, ministerium tuum imple. Sobrius esto. Ego enim jam delibor, & tempus resolutionis meæ instat. Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi. In reliquo reposita est mihi corona justitiæ quam reddet mihi Dominus in illa die, justus judex, non solum autem mihi, sed & his qui diligunt adventum ejus.

potranno più patire la sana dottrina, e che essendo presi da estremo prurito di sentire quel che li lusinga, avranno ricorso ad una fola di Dottori atti a soddisfare i loro desiderj; e chiudendo l'orecchie alla verità, le apriranno alle novelle, ed alle favole. Ma in quanto a voi, vegliate continovamente, soffrite costantemente tutte le fatiche, sostenete le veci di un Vangelista, adempite tutti i doveri del vostro ministero. Siate sobrj: Imperocchè io son come una vittima, ch' ha già ricevuta l'aspersione per essere sagrificata, e si avvicina il tempo di mia partenza. Ho bastevolmente combattuto, ho terminato il mio corso; osservai la mia fede: altro non mi rimane ch' aspettare la corona di giustizia, che mi è riservata, che il Signore, come giusto Giudice mi darà in quel gran giorno, e non solamente a me, ma ancora a tutti coloro, ch' amano la sua venuta.

Con-

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Lucca, c. 14.

IN quel tempo, Gesù Cristo disse al popolo: Se alcuno viene a me, e non odia suo padre e sua madre, sua moglie e i suoi figliuoli, i suoi fratelli e le sorelle, e la sua stessa vita ancora; non può essere mio Discepolo. E colui che non porta la sua Croce, e non mi segue, non può essere mio Discepolo, imperocchè chi è quello di voi, che volendo fabbricare una torre, non computi a suo comodo prima la spesa che sarà necessaria a farsi; per conoscere s' avrà il modo di compierla; per paura ch' avendone gittate le fondamenta, e non potendola condutre a fine, tutti coloro che vedranno quella fabbrica imperfetta non cominci a beffarsi di lui, e non dica: Costui ha cominciato a fabbricare, ma non ha potuto finire? O qual sarà quel

Sequentia sancti Evangelii secundum Lucam.

IN illo tempore: Dixit Jesus turbis: Si quis venit ad me, & non odit patrem suum, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autem & animam suam, non potest meus esse discipulus. Et qui non bajulat crucem suam, & venit post me, non potest meus esse discipulus. Quis enim ex vobis volens turrim ædificare, non prius sedens computat sumptus, qui necessarii sunt, si habeat ad perficiendum, ne postea quam posuerit fundamentum, & non potuerit perficere, omnes qui vident, incipiant illudere ei, dicentes; Quia hic homo capit ædificare, & non potuit consummare? Aut

Aut quis Rex iturus committere bellum adversus alium Regem, non sedens prius cogitat si possit cum decem millibus occurrere ei, qui cum viginti millibus venit ad se? alioquin adhuc illo longe agente, legationem mittens rogat ea, quæ pacis sunt. Sic ergo omnis ex vobis qui non renuntiat omnibus quæ possidet, non potest meus esse discipulus. Bonum est sal. Si autem sal evanuerit, in quo condietur? neque in terram, neque in sterquilinium utile est; sed foras mittetur. Qui habet aures audiendi, audiat.

Re, che mettendosi in campo per combattere un altro Re non consulti prima con suo comodo, se potrà andare con dieci mila uomini contra un nemico che viene contra di lui con venti mila? Il che non potendo fare, gli manda Ambasciatori, mentre è ancora da lui molto lontano, e gli fa fare proposizioni di pace. Quindi qualunque di voi non rinunzia a quanto possede, non può essere mio Discepolo. Il sale è buono; ma se il sale diviene insipido, con che si condirà esso? Non è più buono, nè più per la terra, nè più pel ledamajo, e si gitta via. Colui che ha orecchie per intendere, intenda.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

Io *vi scongiuro di annunziar la parola*. Questo è tolto dalla seconda Lettera, che San Paolo scrisse da Roma a Timoteo suo caro Discepolo. Dopo averlo esortato ad ammaestrarsi nella Scrittura Santa, e ad assem-

adempiere a tutti i doveri di un Santo Vescovo, il primo de' quali è la predicazione. Lo scongiura dunque *dinanzi a Dio, e dinanzi a Gesù Cristo che dee giudicare i vivi ed i morti*; cioè tutti gli uomini, tanto quelli che viveranno ancora, quando sia giunta la fine del mondo, quanto quelli che saranno morti prima; *ad annunziare la parola di Dio* e di farlo *a tempo, e a contrattempo*; cioè con assiduità e perseveranza, senza che niente possa distorlo da tal fonzione, ch'è la principale del suo ministero; a tempo, quando pare che gli uomini sieno disposti ad approfittarsene; e contrattempo, quando non mostrano d'esserlo; imperocchè Dio non seguita sempre i nostri pensieri; e spesso guida ad effetto l'opera sua, quando noi niente speriamo, o poco speriamo dell'opera nostra. Predicare dunque il Vangelo a contra tempo, è un avere più fiducia in Dio, che in se medesimo; è un pensare ad adempiere i doveri del suo ministero; ed è veramente un amar coloro, alla salute de'quali altri è obbligato ad attendere. Convien, dice S. Agostino, annunziar loro la verità; e quando lo vogliono, e quando nol vogliono; poichè bisogna avvertirli del loro dovere, quando se ne scordano; e bisogna presentar loro, anche loro mal grado, i rimedj che possono risanarli.

Imperocchè verrà un tempo, che gli uomini non potranno più patire la sana dottrina.

I Ve-

I Vescovi e i Predicatori del Vangelo, deggiono applicarsi con altrettanta cura ad annunziare la verità agli uomini, quanto manco persone si attrovano che l' annunziano loro; imperocchè quando gli uomini sono giunti a non voler ascoltare, se non quello che loro piace; e che ciascuno cerca un Maestro, e un direttore, che gli conceda di seguire la sua propria volontà, e di soddisfare alla sua passione; si trovano pochi Predicatori della verità, perchè ha pochi uditori. Tutti quelli che predicano per interesse, o per comparire, vogliono piacere; coloro che amano la verità, ma solo mediocremente, non osano più dirla, quando dispiace. Rimane un solo picciol numero di fedeli Ministri di Gesù Cristo, i quali non essendo nè vani, nè interessati, nè timidi, si oppongono alla corruzione del secolo, ed annunziano puramente la parola di Dio; e vuol San Paolo che l' annunzino continovamente, perchè sono que' soli, da quali gli uomini possono impararla.

Fate le veci di un Vangelista; cioè di un Predicatore del Vangelo.

Io sono come una vittima, che ha ricevuta l' aspersione, per essere sagrificata. Spargevasi del vino sopra le vittime prima di sagrificarle; e San Paolo, la cui morte dovea essere un sagrifizio caro al Signore, si serve di questo paragone, che poco gli

rimaneva a vivere, e che il tempo di sua partenza, cioè della sua morte, era già vicino. Queste parole diedero motivo a molti interpreti di credere che questa Epistola fosse scritta poco avanti del martirio di San Paolo l' anno 66. di Gesù Cristo.

Io ho combattuto bastevolmente; ed ho terminato il mio corso. Considera l' Apostolo tutta la vita come un combattimento, e come un corso. Dice che ha combattuto bastevolmente, perchè dopo la sua conversione alla fede, ha sempre operato, e atteso alla predicazione, ed alla difesa del Vangelo, com' era obbligato a fare pel ministero in cui Dio avealo chiamato.

Io osservai la fede. Non solamente la fede che consiste in credere i misteri che Dio ha rivelati; ma quella ancora, che altrimenti chiama fedeltà, che consiste nell' ubbidire a Dio, nel fare tutto quel che commette, e nel farlo per sua sola gloria.

Mi rimane ad attendere la corona di giustizia. Così la chiama, perchè dev' essere la ricompensa della sua giustizia, e della sua virtù, e che doveagli essere data, come il prezzo delle sue fatiche sostenute per Gesù Cristo, *ch' è un giusto Giudice*. Lo che per altro non toglie, che nel medesimo tempo non sia una corona di misericordia; imperocchè secondo le parole di Sant' Agostino, e la dottrina della Chiesa Cattolica; Iddio coronando i nostri meri-

ri-

riti corona i suoi doni. I Santi meritano il cielo, perchè è loro dovuto in virtù della promessa di Dio. Mentre che meritare non è altro, che fare le azioni, alle quali Dio ha voluto promettere la sua gloria. Ma perchè non si fanno queste azioni, se non coll' ajuto di una grazia ch' è un effetto di sua pura misericordia, la sua gloria, con tutto che sia dovuta alle azioni che l' hanno meritata, è una corona di misericordia nello stesso tempo ch' è una corona di giustizia.

Non solo a me ma a tutti coloro che amano la sua venuta. L' Apostolo mette spesso la virtù e la giustizia de' Cristiani nell' aspettazione e nell' amore della venuta gloriosa di Gesù Cristo. Poichè colui che ama e che desidera questa venuta, vi si apparecchia con le buone opere, e dimostra di amar Gesù Cristo, poichè desidera che Gesù Cristo prenda possedimento del suo regno e che sia riconosciuto da tutti per quello ch' egli è.

Tutti quelli, a' quali Dio affidò il ministero di sua parola, possono imparare da questa Epistola il coraggio, l' assiduità, e la pazienza con cui deggiono annunziarla; e quelli che ne sono istruiti, deggiono apprendere che la sola verità può salvarli. Possono ben ritrovare de' direttori, che lor diranno quel solo che piacerà loro di udire, e che permetteranno loro di fare quel

che loro aggrada; ma non sarà loro per questo permesso di farlo; benchè gli uomini non lo proibiscono loro, gle lo proibisce la legge di Dio. Gesù Cristo salverà solamente quelli che saranno andati per la strada da lui insegnata; ogni altro cammino, sia insegnato da chiunque si voglia, sarà fallace. Cerchiamo di far il male con sicura coscienza; e stimiamo di poter essere cheti, quando si fà per altrui consiglio; come se il cieco, guidato da un altro cieco, non cadesse con quello dentro alla fossa. Cerchiamo il Signore, e per andar lui, cerchiamo de' Dottori ripieni del suo spirito, che ci conducano, non già secondo i nostri falsi pensieri, ma secondo le Sante ed immutabili leggi del Vangelo.

ORAZIONE.

FA, o Signore, che amiamo noi la tua verità, affine ch' essa sola ci guidi, poichè essa sola può salvar noi. Se amiamo quella, ameremo ancora la tua gloriosa venuta, e compariremo con fiducia dinanzi al tuo tribunale; ma per ricevere la corona di giustizia che tu ci prometti, fa o Signore, che la tua misericordia ci doni la grazia di meritarla.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

G*Esù Cristo dice al popolo.* Avendo il Figliuol di Dio passata in Gerusalemme la festa della Consagrazione, che si celebrava nel verno, si ritirò oltre al Giordano, donde qualche tempo dopo riprese il cammino della Giudea, poco prima dell' ultima Pasqua in cui morì. Un giorno che videsi accompagnato da gran folla di popolo, si rivolse a quello, e disse quel ch' è riferito nel Vangelo.

Se alcuno viene a me, e non odia suo padre, e sua madre.... se non odia se medesimo, non può essere mio discepolo. Per essere discepolo di Gesù Cristo, convien odiare i parenti suoi e se medesimo ancora; cioè come lo spiega egli medesimo in un altro passo, se non si ama manco i parenti suoi di Gesù Cristo: imperocchè non ci proibisce di amare i parenti nostri, egli che ci comanda di amare i nemici stessi, nè ci proibisce di amar noi medesimi; poichè vuole che l'amore che abbiamo per noi medesimi sia la regola di quel, che dobbiamo avere per il prossimo nostro: ma vuole che amiamo lui più de' nostri parenti, e più di noi stessi; e che siamo disposti ad offendere o a perdere le persone che ci sono più care, anzi che far nulla contra la sua legge per desiderio di piacer loro, o di

 con-

conservarle nostre. Convien anche se pretendessero mai di distoglierci dal Signore, odiare non le persone, ma l'ingiustizia con la quale vogliono allontanarci da Gesù Cristo, e mantenendo nel fondo del cuore il rispetto e l'amore che lor dobbiamo, fuggirle in modo, come se nel vero non avessimo per loro altro che odio. Questo odio è quello che da Santi Padri è chiamato col nome di pietà vera.

Chiunque non porta la sua croce, e non mi segue, non può essere mio discepolo. Dovea Gesù Cristo portare sopra le sue spalle la croce, dove avea da morire, e vuole in questo essere imitato da coloro che pretendono essere suoi discepoli. Questo si fa, sopportando con pazienza, ed accettando con sommissione tutte le pene, e tutte le afflizioni della vita, soffrendo persecuzione per la giustizia, ed essendo disposti a dare la vita per Gesù Cristo, e di sopportare occorrendo i supplizj più ignominiosi del mondo, come era quello della Croce appresso gli Ebrei. Seguire Gesù Cristo è ricevere la sua Dottrina, osservare la legge è imitare il suo esempio; senza questo non potiamo essere discepoli suoi, e in conseguenza non potiamo esser salvi, non essendovi salute per chi non è discepolo di Gesù Cristo.

Spiega la necessità di odiare se stesso, di portar la sua Croce, con la comparazio-

zione di un uomo, che non dee cominciare una fabbrica, se prima non ha conteggiato, se avrà di che terminarla; e con quella di un Re, che non deve intraprendere la guerra contra di un altro Re che ha venti mila uomini, se non ne trova almeno dieci mila da opporre a quelli; e se non ha motivo di credere di poter con questi dieci mila stargli a fronte. E fa l'applicazione di queste due comparazioni in questi termini.

Così, *chiunque di voi non rinunzia a tutto quel che possede, non può essere mio discepolo*. Bisogna esaminare accuratamente quel che deggia costare; e tutto quel che domanda la fede Cristiana dalla persona che l'abbraccia. Quindi il Figliuolo di Dio c'insegna egli medesimo, che per essere suo discepolo convien rinunziare a quanto si possede, se non si può conservarlo, o ritenerlo, senza perdere la pietà e l'amore di Dio. Questa disposizione non è già un consiglio, ma un precetto, poichè si tratta dell'eterna salute. Imperocchè Gesù Cristo dichiara che chiunque non rinunzia a tutto, non può essere suo discepolo; ed è cosa manifesta che chiunque non è suo discepolo, non può essere salvo.

Non bisogna però conchiudere da queste due comparazioni, che ciascuno rimane in libertà d'impegnarsi, o no di seguitar G. C. Come l'uomo di cui ragiona è in libertà

di fabbricare o di non fabbricare una torre. Questo potrebbe darsi, s' altri potesse esser salvo, senza essere discepolo di G. C. ma perchè questo è impossibile, e che tutto il mondo è obbligato a salvarsi; quando il Figliuol di Dio ci commette di conteggiare quel che ci abbia a costare l'edifizio di nostra salute, non è perchè noi risolviamo, se noi vogliam salvarci, e divenire discepoli suoi, poichè tutti siamo ugualmente obbligati a queste due cose; ma affine che impariamo a conoscere il nostro dovere, e che possiamo giudicare con le regole, che ci presta, se siamo veramente discepoli suoi, e se abbiam ragione di sperare la gloria a cui egli ci chiama. Chiunque non sa quel che sia essere Cristiano, cammina a guisa di cieco, senza sapere nè dove vada, nè per dove vada; e chiunque non sa che dev' amar Gesù Cristo sopra tutte le cose, ed essere apparechiato a perdere e soffrir tutto per Gesù Cristo, non sa cosa sia l'essere Cristiano.

O R A Z I O N E.

INsegnalo a noi, o Signore, non come lo insegnasti a questi Ebrei, che non praticarono quel che da te appresero; ma come lo dimostrasti a que' Martiri, che hanno veramente rinunziato ad ogni cosa per seguir te; e che preferirono ad ogni cosa

a l'onore di essere tuoi discepoli. Sappiamo da te medesimo quel che deggia costarne il venire a te; ma se ben computiamo, riconosceremo che non abbiamo noi valore per simile impresa tanto importante e necessaria. Noi ti domandiamo, o Signore, quel che non abbiam noi. Inutilmente si fabbrica, se tu non fabbrichi. Ajutaci dunque o Signore, e termineremo l'edifizio. Combatti per noi, e con noi, e non vi sarà nemico, che non siamo certi di superare.

Adì XV. Giugno.

SS. VITO, MODESTO, E CRESCENZIA.

Dice il Breviario Romano, che San Vito fu battezzato, ch' era ancora fanciullo; e ch'essendosi ciò saputo dal padre suo, fece ogni possibile, per costringerlo a rinunziare alla fede, ma senza ottenerlo; imperocchè il Figliuol suo, dopo essersi opposto coraggiosamente a tutti i suoi sforzi, fuggì via per ordine di Dio; e passò dalla Sicilia in Lucania con Modesto, e Crescenzia da cui era stato allevato. Venne dal Signore reso celebre per

infiniti miracoli, onde Diocleziano Imperatore lo chiamò dinanzi a sè. Non ha mai potuto questo Principe indurlo ad adorare gli falsi Dei; e dopo avere spese vanamente le promesse e le minacce, feceli gittare tutti tre in un recipiente pieno di pece e di ragia ardente, e di piombo liquefatto. Quindi furono esposti ad un Lione, il quale non che divorarli, si pose a lambire le loro piaghe. Il Tiranno che vedeva gli spettatori commossi a questo miracolo; feceli mettere in pezzi, e slogarle tutte le ossa. Lungo tempo dopo la loro morte, il corpo di San Vito fu portato in Francia. Ilduino Abate di San Dionigio, diedelo, con permissione del Re, e del Vescovo di Parigi, l'anno 836. all'Abazia di Corvei della Sassionia inferiore.

ORAZIONE.

CHe possono mai contra di noi i padri nostri, e i Principi nostri, o Signore, quando a te piace di chiamarci a te. Sia tu sempre, o Signore, il nostro Padre, e il Re nostro; e supera non solo gli stranieri ostacoli che si oppongono alla nostra salute, ma quelli ancora che vi opponiamo noi stessi.

Le-

Lectio Libri Sapientiæ.

Justorum animæ in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis. Visi sunt oculis insipientium mori, & æstimata est afflictio exitus illorum, & quod a nobis est iter, exterminium: illi autem sunt in pace. Et si coram hominibus tormenta passi sunt, spes illorum immortalitate plena est. In paucis vexati, in multis bene disponentur, quoniam Deus tentavit eos, & invenit illos dignos se. Tamquam aurum in fornace probavit illos, & quasi holocausti hostiam accepit illos, & in tempore erit respectus illorum. Fulgebunt justi, & tamquam scintillæ in arundineto discurrent. Judicabunt nationes, &

Lezione tratta dal Libro della Sapienza, *c.* 3.

LE anime de' Giusti sono nelle mani di Dio, e i tormenti della morte non le toccheranno. Parvero morte agli occhi degl' insensati; e la loro uscita del mondo fu tenuta per un colmo di afflizione, e la loro separazione per una estrema rovina: ma tuttavia sono essi in pace; e se patirono de' tormenti innanzi agli uomini, la loro speranza è piena dell' immortalità. I mali furono leggeri, e grande il lor onore; perchè Dio gli ha provati, e gli ritrovò degni di lui. Li provò come l' oro nella Fornace. Gli ha ricevuti come un Ostia di Olocausto; e li visiterà quando sarà venuto il tempo. I Giusti risplenderanno di luce, e fiammeggeranno come fuoco che trascorra per le canne. Giudicheranno le nazioni, e domineranno i popoli; ed il loro Signo-

gnore regnerà eternamente.

dominabuntur populis, & regnabit Dominus illorum in perpetuum.

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Luca, c. 10.

Sequentia S. Evangelii secundum Lucam.

IN quel tempo disse Gesù Cristo a' suoi Discepoli: Colui che ascolta voi, ascolta me; colui che dispregia voi, dispregia me. Quindi i settanta due Discepoli ritornarono ripieni di giubilo, e gli dissero: Signore i dimonj stessi si sono assoggettati a noi pel tuo nome. Ed egli rispose loro. Vidi Satano cader dal cielo a guisa di lampo. Presentemente vi do la possanza di calpestare i serpenti, e gli scorpioni, e tutto il poter del nemico, e checchè sia non potrà nuocervi. Tuttavia non ponete la vostra consolazione nel vedere gli spiriti impuri sommessi a voi; ma rallegratevi, che i vostri nomi sieno scritti nel cielo.

IN illo tempore, Dixit Jesus discipulis suis: Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum, qui misit me. Reversi sunt autem septuaginta duo cum gaudio, dicentes: Domine, etiam dæmonia subjiciuntur nobis in nomine tuo. Et ait illis: Videbam satanam sicut fulgur de cælo cadentem. Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes, & scorpiones, & super omnem virtutem inimici, & nihil vobis nocebit. Verumtamen in hoc nolite gaudere, quia spiritus vobis subjiciuntur: gaudete autem, quod nomina vestra scripta sunt in cælis.

SPIE-

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

Le *anime de' Giusti sono nelle mani di Dio.* Quel che dice la Chiesa in questa Epistola è tratto dal Libro intitolato da' Greci la sapienza di Salomone, e si conviene co' Santi Martiri. Hanno questo di comune con tutti i Giusti, che sono le loro anime in mano di Dio. Egli medesimo le custodisce, ed è la loro vita e la loro felicità, imperocchè godono elle di lui, quando non appariscono più sopra la terra ne' corpi che animavano. Per questo i Santi morendo raccomandano le loro anime al Signore, a imitazione di Gesù Cristo, che quantunque avesse sempre goduto della beatifica vista, disse su la Croce; Padre, raccomando lo spirito mio fra le tue mani, e di Santo Steffano Protomartire, che grida: Gesù Cristo Signore, ricevi lo spirito mio. L'anima dunque per morte non vien a perire, quando è accolta da colui che l'ha creata; ma è miserabile per tutta l'eternità, se viene rigettata allora dalle mani di Dio; lo che accade quando ella rigettò quì sopra la terra la sua grazia, ed abbia violati i suoi Comandamenti.

Quelle anime che sono nelle mani di Dio; *non sono toccate da' tormenti della morte.* Ha secondo il linguaggio della Santa

Scrit-

Scrittura una prima ed una seconda morte. La prima è quella che divide l' anima dal corpo, la seconda quella che la divide da Dio, pricipitandola negli eterni tormenti. L'uomo per i suoi peccati fu condannato a tutte queste due morti. Ma Gesù Cristo ha patito la prima per riscattarne dalla seconda: e non guardano i Santi di esporsi a più crudeli tormenti della prima morte, per cansare i supplizj della seconda; poichè que' supplizj della prima doveano passare, per evitare i supplizj della seconda morte, che non passano mai.

La morte di Gesù Cristo cambiò dunque per così dire la natura della morte. Dovrà essere per tutti gli uomini un passaggio dalla vita temporale ad una morte eterna; e presentemente per coloro che si approfittano della morte del Salvatore, il passaggio da una vita temporale e piena di miseria ad una eterna e beata vita. Non ha più altro che gl' insensati, cioè gl' Infedeli e gli empj, che credono che ne'morti tutto sia morto, e che considerano in conseguenza la uscita di questo mondo, come l'ultima disgrazia; poichè prendono quella per rovina, e per ultima distruzione dell'uomo, immaginandosi che perisca secondo l'anima e secondo il corpo, ma tuttavia questi Santi che credono perduti sono nella pace e nel riposo; vivono di una vita tanto più felice, quanto non temono

mono più di morire, e che anzi deggiono ritrovare un giorno quel corpo che la morte avea levato loro; poichè come si è detto quì: *s'hanno patito de' tormenti in faccia degli uomini, la loro speranza è piena dell'immortalità*. Attendono la risurrezione della carne con una speranza non vuota od incerta, ma piena e assicurata: poichè ne hanno un infallibile pegno nella carne risuscitata e gloriosa di Gesù Cristo. Sanno che le membra deggiono seguire il capo, col quale sono uniti. Passarono seco lui per la Croce, e per i dolori della morte; avranno parte nella gloria, e nella felicità di sua risurrezione. E' la loro speranza piena, perchè godono già in parte della sperata immortalità, attendendo in pace l' adozione intera de' figliuoli di Dio per la redenzione, cioè per la risurrezione de' corpi, essendo già secondo l' Apostolo (1) le loro anime beate nella vista di Dio.

I loro mali furono leggeri, ma sarà grande la loro felicità. Poichè secondo la parola dell' Apostolo S. Paolo, (2) Il momento sì corto e sì leggero di afflizioni produce il peso eterno di una somma e incomparabile gloria in coloro, che non considerano punto le cose visibili, perchè sono temporali;

(1) Rom. 8.
(2) 2. Cor. 4.

rali; ma le invisibili, perchè sono eterne. Secondo la forza della parola Greca, si può tradurre: *il loro gastigo è stato leggero*, lo che contiene una grande istruzione. I mali che patirono i Santi per amore di Dio, erano castighi; (1) poichè secondo la Scrittura dell'antico e del nuovo Testamento (2) il Signore castiga colui ch'egli ama, e percuote con la sua mano tutti coloro che mette nel numero de' suoi figliuoli. Per questo l'Apostolo esortando i Fedeli ad imitare la pazienza di Gesù Cristo dice loro: (3) Non vi stancate di soffrire. Iddio vi tratta come suoi figliuoli; poichè qual è quel figliuolo, che non sia castigato dal padre? Ma i padri de' nostri corpi ci castigono per una vita che poco dura; ma Iddio ci castiga per un nostro verace bene, per renderne partecipi della sua santità. Il giusto nelle sofferenze è dunque un figliuolo castigato dal padre, per renderlo degno dell'eredità che gli apparecchia. Noi manchiamo tutti, e tutti abbiamo bisogno della paterna correzione del Signore. Se noi diciamo di essere senza peccato, noi c'inganniamo dice San Giovanni. (4) Ora ogni peccato dev'essere castigato o in questo, o nell'altro mondo, e co'mali che Dio ci manda, o con le volontarie mortifica-

(1) *Prov.* 3. (2) *Apoc.* 3.
(3) *Heb.* 12. (4) *Joan.* 1. 8.

ficazioni della penitenza, o nell'altro mondo con le pene eterne dell' inferno. Vi sono di quelli che non pajono castigati da Dio quà in terra; e che pajono da lui abbandonati, perchè si abusarono delle sue più preziose grazie; ma vi sono di quelli ch' egli purifica con le pene temporali. Non vuol che patiscano eternamente; vuole al contrario renderli degni di eterna felicità, facendoli patire nella vita temporale.

Li provò, e li trovò degni di lui. Questi castighi sono ancora una prova della virtù de' Santi. Iddio li tenta, non per sollecitarli al male, ma per provarli; e li prova non per imparare, quali sieno, ma per far conoscere a loro medesimi quel che sono, e fin a qual segno lo amano. Poichè agevolmente si crede che si ami Dio, e che si sia fedeli a lui, finchè siamo nell' abbondanza, e nella prosperità; ma bisogna patire per assicurarci della sua fedeltà e del suo amore. Non siamo degni di Dio, se non quando si ama sopra tutte le cose del mondo, e che si ha l' animo disposto a sagrificare tutto per lui. Provarono i Martiri la loro carità col sagrifizio che fecero de' loro beni, de' loro parenti, e di sè medesimi, e perciò furono trovati degni di Dio. La loro virtù era un oro; ma per sapere s'era di lega, convenne porlo nel crociuolo. Il fuoco consumò la paglia, e l'oro uscì puro dalla fiamma.

Gli

Gli ha ricevuti come un' Ostia di Olocausto. V'erano de' sagrifizj nell'antica legge, in cui non si consumava altro che una porzione della vittima che si offeriva a Dio; ed altri ve n' erano in cui si abbruciava tutta intera, per dimostrare l' indipendenza e la sovranità di Dio, che non ha bisogno veruno di quel che gli viene offerto, e ch' è padrone della vita e della morte delle sue creature. Questa ultima sorte di sagrifizio chiamavasi olocausto. La Scrittura dopo avere considerate le pene de' martiri, come un castigo che li purifica, e come una prova che fa risplendere la loro virtù, riguarda quì il loro martirio come un' oblazione di olocausto, dove i Santi accesi del fuoco della carità, furono interamente consumati dalla morte sofferta, non riservando niente, ma sagrificando a Dio tutto quel che avevano, e tutto quel ch' erano, perdendosi felicemente sopra la terra, per ricoverarsi in colui che li riceveva come una vittima, il cui odore gli riusciva gratissimo.

Gli uomini offerivano degli animali a Dio, e offerendoli gli scannavano; ma cosa osservabile è, che sostituivano questi animali in loro cambio; e il sagrifizio che ne facevano era una solenne protesta, che come creature di Dio la loro vita era nelle sue mani, e che poteva disporre secondo la sua volontà dell'essere ch' avea loro dato,

dato, e che come peccatori meritavano la morte essi medesimi, e non solamente la morte del corpo, ma ancora l' intera distruzione del loro intero essere ch' aveano ricevuto da Dio; e di cui s' erano abusati per offenderlo. Questo omaggio, e questa soddisfazione non era altro che una figura imperfetta del gran sagrifizio che Gesù Cristo dovea offerire sopra la Croce per la espiazione del peccato, e per rendere un infinito onore alla suprema maestà di Dio. Quivi non ha offerto il sangue de' montoni, o de' tori; ma offerì sè medesimo; e fu tutto ad un tratto la vittima e il Sacerdote del suo sagrifizio. Questo imitarono i Martiri. Non sostituirono animali in loro vece; sagrificarono se medesimi, e Dio ha ricevuto la loro obblazione come un olocausto, che non potea riuscirgli, se non gratissimo, essendo unito con quello del suo Figliuolo.

Li visiterà quando sarà venuto il tempo; o secondo il Testo Greco: *Nel tempo che li visiterà, fiammeggeranno di luce*. Il tempo della visita di Dio, secondo il linguaggio della Scrittura, è quello, in cui rende a ciascuno quel che si sarà meritato; liberando i Giusti dall'oppressione, e ricompensando la loro virtù; e dando a patire a' cattivi le pene di che saran degni. Il giorno della gran visitazione è il giorno del Giudizio; in esso risplenderanno i Santi di

luce,

luce, e secondo la parola di Gesù Cristo medesimo, saranno come il Sol risplendente: essendo ricoperti di gloria l'anima e il corpo. *Fiammeggeranno come il fuoco che trascorra per le canne*, per l'agilità meravigliosa del loro glorioso corpo, di cui tutta la vivacità del fuoco non è altro che una picciola immagine. Imperocchè come dice San Paolo (1) il corpo ch'è messo in terra difformato interamente, privo di movimento e come un corpo del tutto animale, risusciterà pieno di gloria e di vigore, come un corpo affatto spirituale. Allora

Giudicheranno le Nazioni, e domineranno i popoli. Coll'esempio di Gesù Cristo i Santi Martiri furono giudicati, e condannati: con Gesù Cristo giudicheranno i loro giudici, ed i tiranni vedranno posti sopra di loro quegli uomini, che sopra la terra videro comparire a guisa di colpevoli dinanzi a'loro tribunali; imperocchè saranno associati al regno universale del nostro Signore, al quale tutte le cose allora saranno soggette, spirituali e corporali, senza che niuna gli sia più rubella, e che gli mova guerra come al presente. Nel linguaggio della Scrittura, giudicare è regnare; la prima fonzione de' Re essendo quella di rendere giustizia, Iddio li prenderà per accessori in questo tremendo Giudizio, ch' egli

(1) 1. *Cor.* 15.

egli darà, non solo contra i cattivi, ma contra gli Angioli delle tenebre per l'ultima volta; non essendovi più altri giudizj da aspettare; e non restando altro che una severa esecuzione di sua giustizia. Giudicheranno ancora in un altro senso le nazioni e i popoli, perchè la loro virtù sarà la condannazione della viltà o dell' acciecamento di tutti coloro, ch' in cambio di sagrificare, come fecero essi, la loro vita, e far tutto com'essi per la propria salute, avranno al contrario sagrificata la loro salute al loro interesse, od alla loro passione.

Il Signor regnerà eternamente, per ricompensare eternamente coloro che gli sagrificarono la vita temporale, e per punire eternamente coloro che preferirono al ben del Cielo il ben passeggero del mondo. Imperocchè la Scrittura ne insegna, che in questo giorno Iddio entrerà nel suo regno, poichè siccome abbiam detto, tutto sarà a lui sommesso. Quì tutto ancora non riconosce il suo impero, i servi di Dio veggendosi mescolati a' suoi nemici. Ma allora saranno divisi gli uni dagli altri, e tutti riconosceranno il suo supremo dominio; i cattivi per le pene che la sua giustizia imporrà loro; ed i buoni per i beni di che saranno colmati dalla sua misericordia per tutta l'eternità.

ORA-

ORAZIONE.

SOlamente cogli occhj della tua fede noi possiamo, o Signore, vedere la felicità e la gloria di questi Santi, i quali cogli occhj del corpo vediamo patire una morte infame e dolorosa. Bisogna contemplare con essi questi beni invisibili ed eterni, che tu apparecchi loro, ed allora stimeremo che sieno avventurati nella perdita che fanno di tutti i beni visibili di questa terra, che quantunque sieno mancabili, posseggono tuttavia il nostro cuore.

Concedine la fede di questi gran Santi, e la loro virtù: affine, che se non abbiam noi com' essi o la forza o l'occasione di patire il martirio; proccuriamo almeno di soffrire umilmente i mali che ci accaderanno, considerandoli, come verghe con cui ci percuoti per nostra correzione, come prove della fedeltà nostra in tuo servigio; e come un fuoco che dee consumarne per far di noi un sagrifizio aggradevole agli occhj tuoi.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

C*Olui che ascolta voi, ascolta me*. Furono dette queste parole a settanta due Discepoli di Gesù Cristo, da lui mandati a due a due dinanzi a lui ne' luoghi, dov' egli

egli dovea andare, per disporre i popoli a riceverlo. Ordinò loro che annunziassero il regno di Dio, e diede loro la facoltà di risanare gl'infermi. Dichiarò loro che quelli che ricusassero di riceverli, saranno trattati con maggior rigore de' Sodomiti nel giorno del giudizio; e terminò le istruzioni date loro, con queste parole nell'atto di spedirli. Chi ascolta voi, ascolta me; e chi dispregia voi, dispregia me. Ed ecco la ragione per cui coloro che li rigettassero doveano esser puniti così rigorosamente. Ascoltare, o disprezgiare un Inviato, è lo stesso, ch' ascoltare o dispregiare colui che lo manda. Era Gesù Cristo l' inviato di Dio; gli Apostoli e i Discepoli erano gl' Inviati di Gesù Cristo. Quindi spregiandoli, spregiavasi Gesù Cristo, e spregiando Gesù Cristo si spregiava il Signore Dio.

Gli Eretici si alterano fuor di proposito, che ci serviamo noi di questo passo, per provare l'ubbidienza dovuta a' superiori Ecclesiastici, che dobbiam noi riguardare come i successori dell'autorità degli Apostoli. Ma non disse l'Apostolo chiaramente: (1) Ubbidite a' vostri condottieri, e state soggetti agli ordini loro? Quando S. Paolo raccomanda agli schiavi che servano i loro padroni, non dice loro, che servono

(1) *Heb.* 13.

no a Gesù Cristo medesimo? (1) Mosè ed Aaron non dicono al popolo, che mormorava contra di essi: (2) voi non mormorate contra di noi, ma contra il Signore? Finalmente colui che resiste (3) a' Principi, non resiste agli ordini di Dio? Se i nostri superiori sono gl' Inviati di Dio; chi li dispregia, dispregia Dio medesimo.

Ma per essere i successori degli Apostoli, direte voi, non si vede che sieno loro imitatori. Questo può darsi; ed in tal caso siamo noi dispensati dall' imitarli e dal seguirli; ma non già dall' ascoltarli. Cosa dice Cristo medesimo? (4) sono assisi sopra la sede di Mosè; per lo che farete quel vi dicono, ma non farete quel che fanno. Il loro contegno è dispregievole, perchè non è di Dio, ma essendo la loro autorità quella di Dio, dev' essere sempre rispettata.

I settanta due Discepoli ritornarono consolati, dicendogli: Signore, i Dimonj medesimi ci sono assoggettati a noi nel vostro nome. Avea loro detto, che risanassero gl' infermi, ma non troviamo che gli dicesse che scacciassero i Dimonj. Può dunque darsi che veggendo i Dimonj assoggettati alla loro possanza, come gl' infermi, ne rimanessero sorpresi, ma con diletto. Noi non sappiamo

(1) *Col.* 3. (2) *Exod.* 16.
(3) *Rom.* 3. (4) *Matth.* 23.

mo se in questa loro consolazione vi fosse la vanità mescolata, o se non fosse altro che ammirazione e riconoscenza. Potevano parlar così al loro Maestro, per rendergli conto della commissione che loro avea data, e per ringraziarlo della possanza di cui erano stati favoriti. *I Dimonj ci furono assoggettati nel nome vostro*. Non attribuiscono a sè medesimi i miracoli che fecero per liberare gli ossessi; ma li attribuiscono a Gesù Cristo, nel cui nome essi li aveano fatti, cioè con la di lui possanza e nel di lui nome.

Io veggo Satano cader dal Cielo a guisa di lampo; cioè sparire subitamente come un lampo; Satano significa avversario; e questo nome nella Scrittura Santa si dà al Dimonio, avversario e nemico irreconciliabile degli uomini. E' caduto dal Cielo dal principio del mondo, secondo le parole di San Giovanni: (1) Peccò il Diavolo nel cominciamento. Fu creato giusto e retto; ma non dimorò nella verità dice Gesù Cristo. E' caduto dunque dal Cielo come un lampo; poichè perdette istantaneamente la santità, in cui era stato creato da Dio; e per un tremendo ma giusto giudizio fu pricipitato nell' eterna dannazione. Ora alcuni Santi Padri credettero che Gesù Cristo parlasse quì di questa ca-

(1) 1. *Joan.* 3.

duta del Dimonio; e che la gioja de' Discepoli non essendo esente da un poco di vanità, e di segreta compiacenza, vennero avvertiti dal Figliuolo di Dio con queste parole, e rappresenta loro, dice San Gregorio, la caduta del primo superbo, e del Signor dell'orgoglio, affine che apprendessero col suo esempio quanto avessero da temere da un vizio così pernicioso.

Ma ha un' altra caduta del Dimonio, che probabilmente Gesù Cristo ebbe in mira, quando disse a' suoi Discepoli: Vidi cadere Satano dal Cielo. Prima dell' incarnazione, facevasi il Diavolo adorare dagli uomini come Dio, fuori della Giudea. Per tutto avea degli altari, e tutta la terra tenevalo per Dio del Cielo. E' dunque egli caduto da questo Cielo, quando per la predicazione del Vangelo rimase distrutto il suo impero, e che gli uomini disingannati rovesciarono gli altari, e rinunziarono al culto sacrilego, che gli rendevano prima. Cadè come un lampo: lo che denota la prontezza con la quale il lume della fede si è sparso nel mondo, e dissipò le tenebre dell' idolatria. Ecco quel che il Figliuolo di Dio vedeva, quando mandò gli Apostoli, e i suoi Discepoli a predicar il Vangelo, ed a' scacciare i Dimonj; per modo che quando i Discepoli gli vengono a dire che i Dimonj si sono assoggettati risponde loro: Vidi cadere Satano dal Cie-

lo,

lo, quasi dicesse: Io sapea bene che non dovea resistervi: poichè previdi che dovea perdere tutta la sua possanza, e la sua gloria. Non vi meravigliate dunque se voi lo scacciaste da' corpi; bisogna che la vostra parola lo discacci dall' anime; e che il regno di Dio che vi commetto di annunziare, faccia cessare per tutto il mondo il regno del Dimonio.

Vi diedi non solo per questa volta, ma ancora per tutta la continovazione *il potere di calpestar sotto a' piedi i serpenti, e gli scorpioni, e tutta la possanza del nemico, e niente vi potrà nuocere*. Isaia predicendo l'avvenimento del Messia, avea detto che i piccoli fanciulli si prenderebbero diletto di porre la mano ne' buchi degli aspidi, e degli animali velenosi, senza ritrarne alcun male. Ecco dunque l'adempimento della profezia. Il promesso Messia è venuto, e dà a' suoi Discepoli, che chiama spesso col nome di piccoli, ed a' quali raccomanda tanto di essere simili a' piccoli fanciulli, dà loro dico il potere di camminare sopra i serpenti, sia corporali o spirituali. Una vipera si aventa alla mano di San Paolo, e non gli fa punto di male. Tutti i Dimonj sono assoggetti loro, ed ogni nemica possanza del nemico non può più sostenersi contra gli uomini che proferiscono il nome di Gesù Cristo. I più infimi Cristiani scacciavano i Dimonj dal

corpo; e l'Ordine dell'Esorcista che concede questa facoltà, non è altro che un Ordine inferiore di quelli che si chiamano comunemente Ordini minori; o gli Ordini piccoli. Negli esorcismi del battesimo si soffia sopra il fanciullo, per umiliare l'orgoglio del Dimonio, che si vede trattato con tanto dispregio, che basta un soffio per rovesciarlo.

Non ponete la vostra consolazione nel vedervi soggetti gli spiriti, ma rallegratevi piuttosto, che i vostri nomi sieno scritti nel Cielo. Non proibisce loro che non si rallegrino del potere conceduto loro, ma non vuole che sia il loro principal soggetto di consolazione; come quando dice: Io voglio la misericordia, non il sagrifizio; cioè non voglio il solo sagrifizio; non domando tanto il sagrifizio, quanto domando la misericordia. Così: Non vi rallegrate tanto della facoltà di discacciar i Dimonj, quanto che sieno scritti i vostri nomi nel Cielo.

(1) Un Profeta avea detto, che i cattivi sarebbero scritti sopra la terra, per significare che i loro nomi scritti nella polvere tosto sarebbero cancellati; e più non si ricorderebbe di loro. I nomi de' Santi al contrario sono scritti nel cielo, perch'essendo figliuoli di Dio, deggiono ricevere nel Cielo l'eterna eredità, che Iddio riserva a' suoi figli-

(1) *Isai.* 11.

figliuoli. Quindi l'essere nel numero de' figliuoli di Dio, è cosa migliore che il far miracoli, e questo in conseguenza dee arrecare maggior consolazione. Abbiamo luogo di sperare di essere in questo numero, quando si adempia fedelmente alla sua legge. Per questo vuol la Scrittura, che si serva con diletto, e l' Apostolo ci ordina di rallegrarsi continovamente nel Signore; cioè perchè siamo cosa sua (1).

Tuttavia la medesima Scrittura ci dice altrove; (2) Servite a Dio con timore, e badate alla vostra salute tremando. Ci dice, che niuno sà, se sia degno di odio o di amore. Fuor di dubbio gran felicità è quella di essere scritto nel libro della vita dell' Agnello, e di essere nel numero di quelli predestinati alla vita eterna, data da Dio al suo figliuolo, e che niuno strapperà dalle sue mani. Ma chi conosce di essere fra questo numero? Iddio non vuole che siamo a parte di questo segreto. Vuol solamente che noi assicuriamo la nostra vocazione, e la nostra elezione con le buone opere. Convien dunque stare contenti, quando una santa vita ci dia motivo di credere che i nomi nostri sieno scritti nel Cielo, quando l'amore di Dio sparso nel nostro cuore per mezzo dello Spirito Santo ci è un pegno della divina adozione,

(1) *Phil.* 4. 4. (2) *Ps.* 2. 11.

e che lo Spirito Santo rende testimonianza al nostro spirito che noi siamo i figliuoli di Dio. Ma perchè colui, che oggi vive bene, può domani cader in peccato, convien che la nostra allegrezza di essere del Signore, sia un'allegrezza umile, fondata nella grazia di Dio, e non nella nostra debolezza, e che sia mista di timore.

Quando Gesù Cristo dice a' suoi Discepoli: Rallegratevi, che sieno i vostri nomi scritti nel Cielo, non li assicura già, che sieno essi predestinati; potevano e dovevano sperare di esserlo, e perseverare in queste opere con allegrezza. Iddio conosce i suoi, conosce quelli che per la perseveranza riporteranno la corona. Nè egli, nè persona cancella più i nomi ch'egli ha scritti in tal modo. Ma in quanto a noi che viviamo nell'oscurità della Fede, vi si scriviamo per così dire da noi medesimi con le buone opere, e noi vi si cancelliamo col peccato. Rallegriamoci dunque della virtù che pratichiamo presentemente, ma rallegriamoci senza orgoglio; perchè se Dio ci abbandona a noi medesimi, domani non saremo più suoi. Temiamo noi la nostra caduta, ma con fiducia che Dio compisca in noi l'opera incominciata; e consideriamo la grazia che ci ha fatta, come il pegno dell'ultimo favore ch'è quello della salute.

ORA-

ORAZIONE.

O Quanto siamo lontani, o Signore, da queste disposizioni! Noi poniamo tutta la nostra letizia nelle vanità del secolo; e non lasciamo di sperare con temeraria prosunzione che tu faccia la nostra salvezza. Divieni l' oggetto di nostra consolazione, o Signore, e sia tu l'oggetto della nostra fiducia. La nostra salute è posta nelle tue mani assai meglio che nelle nostre. Non è necessario che sappiam noi con sicurezza se siamo scritti nel tuo libro; ma importa moltissimo che non ci cancelliamo col peccato dal numero de' tuoi figliuoli.

Tu facesti la grazia a' tuoi Martiri, o Signore, che calpestassero sotto a'piedi ogni possanza, ed ogni rabbia del nemico; fa che trionfiamo delle nostre passioni, che sono le sue armi; e noi cammineremo sin a capo della strada, che conduce a questa ineffabile felicità; dove ritroveremo una letizia, sciolta da ogni timore, perchè sarà eterna.

Adì XVIII. Giugno

SS. MARCO, E MARCELLINO.

NOi leggiamo negli Atti di San Sebastiano, che i Santi Marco, e Marcellino, erano fratelli gemelli, nati di una illustre famiglia di Roma, e Cristiani sin dalla loro fanciullezza, quantunque Tranquillino loro Padre, e Maria loro Madre fossero Pagani. Vennero entrambi presi sotto l' Impero di Diocleziano, e patirono le flaggellazioni con tal coraggio, che veniva continovamente sostenuto da Dio con le celesti consolazioni che spargeva nelle lor anime. Furono condannati ad essergli tagliata la testa; ma i loro parenti ottennero una dilazione di trenta giorni; duranti i quali fecero, ma vanamente ogni sforzo per iscuotere la loro costanza: poichè Dio li fortificò contra la falsa tenerezza, ch'avrebbe potuto ammollire il loro cuore, con un eccellente discorso, che fece San Sebastiano in presenza de' Martiri a coloro che proccuravano di corromperli. Tutti si convertirono ed essendo andato Tranquillino, a ringraziare il Prefetto di Roma, della dilazione concedutagli per i figliuoli suoi, guadagnò ancora a Gesù Cristo questo Giudice

dice con tutta la sua famiglia; ed essendo qualche tempo dopo andato ad orare al sepolcro di San Paolo il giorno dell'Ottava degli Apostoli, venne preso, come desiderava, e lapidato dal popolo. I suoi due figliuoli onorati in questo giorno dalla Chiesa, furono parimenti presi, e legati ad un palo, e forati i piedi con chiodi. Fabiano giudice diceva loro con voce di collora; siate saggj, o sciaurati che siete voi, e liberatevi da voi medesimi da' supplizj che sopportate; ma gli risposero che giammai un banchetto non può riuscir più aggradevole, quanto era loro caro lo stato in cui s'attrovavano, e che cominciavano allora ad essere fortemente uniti a Gesù Cristo con un amor inviolabile. Passarono un giorno ed una notte in questo tormento, e finalmente morirono in quello, trapassati con lance per comandamento di Fabiano. Furono seppelliti due miglia lontano dalle Città; e furono i loro corpi ritrovati con quello del loro padre sotto Gregorio XIII. nella Chiesa di San Cosmo e di San Damiano.

ORAZIONE.

TU puoi, o Signore, onorare molte famiglie insieme delle palme che ti piacque spargere in questa. Tu non hai quì eletto l'uno, e rigettato l'altro, come

hai fatto tante altre volte, per mostrarci con questo vario contegno, che non ha altra regola nella tua grazia, e nella tua bontà, che la tua grazia, e la tua bontà medesima.

Lezione tratta dall'Epistola del B. Paolo Apostolo a' Romani, *c.* 5.

Lectio Epistolæ Beati Pauli Apostoli ad Romanos.

FRatelli, essendo giustificati dalla fede, abbiamo la pace con Gesù Cristo nostro Signore, che per mezzo della fede ci fece entrare in questa grazia, in cui dimoriamo fermi; e ci glorifichiamo nella speranza della gloria de' figliuoli di Dio: e non solamente in questa speranza; ma ci glorifichiamo ancora ne' nostri mali, e nelle nostre afflizioni, sapendo che l'afflizione produce la pazienza, la pazienza la prova, la prova la speranza. Ora questa speranza non è un motivo di confusione; imperocchè l'amor di Dio è stato sparso ne' nostri cuori dallo Spirito Santo, che ci fu dato.

FRatres: Justificati ex fide, pacem habeamus ad Deum per Dominum nostrum Jesum Christum: per quem & habemus accessum per fidem in gratiam istam, in qua stamus, & gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei. Non solum autem, sed & gloriamur in tribulationibus, scientes quod tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, probatio vero spem. Spes autem non confundit, quia caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum qui datus est nobis.

Se-

Sequentia sancti Evangelii secundum Lucam.

In illo tempore, Dicebat Jesus Scribis & Pharisæis: Væ vobis qui ædificatis monumenta Prophetarum; patres autem vestri occiderunt illos. Profecto testificamini quod consentitis operibus patrum vestrorum; quoniam ipsi quidem eos occiderunt, vos autem ædificatis eorum sepulchra. Propterea & sapientia Dei dixit: Mittam ad illos Prophetas & Apostolos: & ex illis occident, & persequentur: ut inquiratur sanguis omnium Prophetarum qui effusus est a constitutione mundi, a generatione ista, a sanguine Abel usque ad sanguinem Zachariæ, qui periit inter altare & ædem. Ita dico vobis, requiretur ab hac generatione,

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Lucca, c. 11.

In quel tempo, Gesù Cristo dice agli Scribi e a' Farisei. Guai a voi, che fabbricate i sepolcri a' Profeti, e i vostri padri furono gli uccisori di quelli. Quindi ben dimostrate bastevolmente che voi acconsentite a quel che fecero i vostri padri; imperocchè essi uccisero i Profeti, e voi fabbricate loro i sepolcri. Per questo la sapienza di Dio disse: Io manderò loro Profeti, e Apostoli, ed essi ucciderанno gli uni e perseguiteranno gli altri; affine che si domandi a questa nazione il sangue di tutti i Profeti che fu sparso dal cominciamento del mondo, dopo il sangue di Abelle, fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare ed il tempio. Sì, io vi dichiaro, che se ne domanderà conto a questa nazione.

Spiegazione dell'Epistola.

Essendo giustificati dalla fede. Scrisse San Paolo a' Fedeli di Roma l' anno 57. di Gesù Cristo, la lettera da cui è tratta questa Epistola; per insegnare a' Gentili, e agli Ebrei convertiti alla fede, che doveano la grazia di lor conversione alla pura misericordia di Dio. Rappresentò a' Gentili le colpe in cui gli aveano spinti l' acciecamento del Paganesimo; e provò a' Giudei, che niuno può essere giustificato con le sole opere della Legge: donde conchiude, che gli uni e gli altri, non essendo giusti altro che per la fede, ch' è un dono di Dio, bisognava attribuire alla grazia tutta la loro giustizia. Dopo dunque avere stabilita questa verità, che siamo noi giustificati dalla sola fede, dice quel che leggiamo nell' Epistola di questo giorno.

Essendo giustificati per la fede, cioè per la grazia che Dio ci ha fatta di credere in Gesù Cristo, e di praticare il suo Vangelo; poichè la fede che giustifica è vivente, ed animata dalla carità con Dio.

Avendo la pace con Dio. Alcuni esemplari Greci dicono. Noi abbiamo la pace con Dio; l' uno e l' altro è vero; poichè il giusto ha la pace con Dio, essendo stato riconciliato seco; e convien esortarlo a con-

conservar questa pace, e non ritornare al peccato, per cui si rompe. Si può dunque dire a' Cristiani: Se noi abbiamo ancora questa viva ed animata fede, per cui siamo stati santificati, noi abbiamo la pace con Dio, e gli siamo cari. Ma perchè siamo noi giustificati e riconciliati in questo modo, avendo la pace con Dio, non ci rivolgiamo più contra di lui, e non lo irritiamo contra di noi. Chiunque ha la sorte di essere amici di Dio, dee temere di divenire suoi nemici.

Per Gesù Cristo nostro Signore; imperocchè egli è il mediatore della nostra riconciliazione con Dio, e n' è il mediatore eterno. Fece la nostra pace, soffrendo per noi; ed applicandoci il frutto della sua morte con la grazia che ci diede; e con questa medesima grazia conserva la pace che stabilì in noi, facendoci perseverare nel bene che ci rende cari al Signore. Tutta la nostra salute dipende da lui; egli la comincia, egli la termina.

Che ci fece entrare nella fede con questa grazia. Noi non siamo pervenuti alla grazia della giustificazione; cioè, noi non siamo divenuti giusti, se non per mezzo della Fede. Ora questa Fede ci fu data da Gesù Cristo. Quindi la nostra giustizia viene da lui: *E noi dimoriamo fermi in questa grazia*, noi perseveriamo in questa giustizia col merito, e col soccorso di colui che ci ha resi giusti.

Noi

Noi ci glorifichiamo nella speranza della gloria de' Figliuoli di Dio. La Fede facendoci giusti ne fece figliuoli di Dio. Ora Dio ha promesso a' suoi figliuoli una gloria ineffabile, eterna, ed infinita. Noi non possediamo ancora questa gloria, non facciamo altro che sperarla, e questa speranza forma la nostra gloria, e la nostra letizia. Gli uomini non ardiscono di gloriarsi di quel che ancora non hanno, poichè non sono certi di averlo. I Santi si glorificano di una gloria, alla quale non sono ancora arrivati; perchè si appoggiano sopra la invincibile possanza, e sopra l' infallibile verità di colui che la promise loro. Si glorificano non già in se medesimi, ma in Dio si tengono dal di lui canto per assicurati, e dal canto loro hanno bisogno di conservar la pace seco lui, e di essere fedeli alla sua grazia, per non perdere con la loro infedeltà il frutto della loro speranza.

Noi ci glorifichiamo nelle nostre afflizioni. Chiunque ci rallegra della speranza di un bene, si rallegra ancora di tutto ciò che gli apre la via ad acquistar quel che spera. L' Apostolo è per darci a vedere che le afflizioni ci pongono in istato di acquistare la gloria che Dio ci ha promessa; le afflizioni dunque deggiono essere l'argomento della nostra letizia. Questo è quel ch'egli dice in un altro luogo di questa Epistola con queste poche parole; Ralle-

gra-

gratevi voi nella vostra speranza, siate pazienti ne mali. Si sopporta con una pazienza ripiena di consolazione le avversità, per le quali si merita il possedimento di un bene, la cui sola speranza desta consolazione. Ecco la grazia del Cristianesmo. La Filosofia conforta gli uomini a patire il male con pazienza. La Fede dice a' Cristiani per bocca di San Jacopo: (1) Fratelli miei, ponete tutta la vostra allegrezza nel patire le diverse afflizioni, che vi accadono. Sinchè non hanno gli Apostoli altro che una fede languida ed imperfetta, temono, e schivano i patimenti; perciò fuggono via, quando il loro Maestro, è nelle mani, de suoi nemici. (2) Ma quando lo Spirito Santo ha riempiuto il loro cuore, ed animata la loro fede, escono dal luogo, dove furono flaggellati, ed escono pieni di allegrezza di aver avuto l'onore di soffrire degli obbrobrj per Gesù Cristo. Quelli che si credono onorati nel soffrire gli obbrobrj per Gesù Cristo, si glorificano certamente negli obbrobrj che soffrono. Così è di tutte l'altre cose che si sopportano; purchè si sopportino per il Signore, formano la gloria e la letizia della Fede.

Sapendo che l' afflizione produce la pazienza. L'afflizione sofferta per amor del Signore, dà occasione di praticar questa virtù, e la produce ancora in questo, che a for-

(1) *Jac.* 1. 2. (2) *Act.* 5. 21.

forza di soffrire, si avvezziamo a' mali, e si sopportano più agevolmente. Dice l' Apostolo nell'Epistola agli Ebrei (1), parlando de' Cristiani, ch' aveano veduto volontieri spogliarsi di tutti i suoi beni, e ch'aveano sostenuti gran combattimenti per la fede: Non perdete la vostra fiducia, a cui dee venir dietro una gran ricompensa, poichè la pazienza vi è necessaria, affine che facendo la volontà del Signore riportiate i beni che vi furono promessi. Se la pazienza è necessaria per ottener essi beni, colui che si rallegra di sperarli, si racconsolerà ancora delle afflizioni, che producono la pazienza, per la quale si meritano.

La pazienza produce le opere. Iddio prova gli uomini con le afflizioni, non per conoscerli, ma perchè si conoscano essi medesimi. Per sapere fin a qual segno amano Dio, e se odiano se medesimi, bisogna provare quel che si può perdere, e quel che si può sopportare per lui. La fede Cristiana non è altrimenti una fede molle e deliziosa; ella dee agire e patire. Dopo essere stata provata con l'azione, si prova con le sofferenze. Sono queste il crociuolo di Dio, dove secondo la parola della Scrittura prova coloro che sono suoi. Il fuoco del crociuolo non prova solamente l' oro, lo purifica ancora, e lo rende più bello. Lo stesso è della fede, secondo que-

ste

(1) *Hebr.* 10.

ste parole di San Pietro (1). Permette Dio che voi siate afflitti da molti mali, perchè la vostra fede, provata in tal modo, essendo molto più preziosa dell'oro, provato dal fuoco, si trovi degna di lode, di onore, e di gloria al tempo della manifestazione gloriosa di Gesù Cristo.

La prova produce la speranza. (2) Imperocchè bisogna patire le tribulazioni per giungere al regno di Dio: imperocchè la pazienza è necessaria per ottenere i beni che ci furono promessi; imperocchè finalmente Dio prova e purifica con le pene, tutti coloro che riceve nel numero de' suoi figliuoli. Non abbiam noi motivo di sperare la sua eredità, quando ci vediamo afflitti, e pazienti nelle afflizioni, e che abbiamo tanta forza per benedire Dio ne' mali, e per conservargli una inviolabile fedeltà nel mezzo delle tentazioni, con cui ci prova?

Ora questa speranza non è motivo di confusione. Siamo pieni di confusione quando si sia sperata una cosa, e non si sia potuta ottenere. Ma la speranza de' beni eterni, che produce una fede provata, mai non inganna.

Perchè l'amor di Dio è stato sparso nel nostro cuore dallo Spirito Santo. Ecco quel che conferma la nostra speranza. Lo Spirito

(1) 1. *Pet.* 17. (2) *Hebr.* 10. 37.

rito Santo ſparſe nel noſtro cuore l'amor di Dio. Ma qual amore? Quello con cui Dio ama noi, o quello con cui noi amiamo Dio? I Santi Padri, e gl'Interpreti ſono di diverſa opinione in ciò; ma poſſono accordarli agevolmente; dicendo che lo Spirito Santo ha ſparſo ne' noſtri cuori tutti queſti due amori, aſſicurandoci del primo, ed infiammandoci del ſecondo.

Imperocchè per il primo, cioè (1) per l'amore che Dio ha per noi, vedete, dice Sant'Agoſtino, qual amore ci abbia dimoſtrato il Padre, di volere che noi ſiamo chiamati, e che lo ſiamo in effetto figliuoli di Dio. Or chi è che ſparge nel cuor noſtro il ſentimento, e la ſicurezza di queſto amore ſe non lo Spirito Santo (2) poichè ſecondo San Paolo, egli rende teſtimonianza al noſtro ſpirito che noi ſiamo figliuoli di Dio? Lo Spirito Santo è il medeſimo amore del Padre, e del Figliuolo; ed in conſeguenza il dono che Dio ci ha fatto dello Spirito Santo è un pegno certo, e infallibile dell'amore che Dio ci porta. Gesù Criſto ci riconciliò con Dio per via del ſuo Sangue; e Dio per aſſicurarne che non ſiamo più l'oggetto del ſuo ſdegno, ma quel del ſuo amore (3) ce ne dà una in-

(1) 1. *Joan.* 3. (2) *Rom.* 8. 16.
(3) *Rom.* 8. 15.

incontrastabile testimonianza, dandoci lo spirito di adozione di figliuoli, onde non dice solamente essere noi gli amici di Dio, ma ci fa gridar chiaramente e con fiducia; Padre mio, Padre mio.

Ma perchè non potiamo noi esser salvi se non corrispondiamo all' amor di Dio col nostro, non solamente lo Spirito Santo ci è un pegno prezioso dell' amore di Dio verso di noi, ma è ancora il principio e l'autore dell'amor nostro verso Dio. La carità con la quale noi amiamo Dio sopra tutte le cose, e sino col dispregio di noi medesimi, è stata sparsa ne' cuori degli uomini dallo Spirito Santo. Vedete gli Apostoli ed i Fedeli dopo la prima venuta dello Spirito Santo. Tutti questi miracolosi doni che Dio ha loro communicati, non danno a vedere che Dio gli ama? E quella forza con cui predicano il nome di Gesù Cristo senza temere delle minacce degli uomini, non prova essa che amano Dio, e che lo amano con un amore formato dallo Spirito Santo in essi, poichè prima di averlo ricevuto, erano tanto deboli ed imperfetti?

Ritorniamo presentemente al discorso dell' Apostolo. Il giusto, dice, si glorifica nella sua speranza; e le afflizioni, non che indebolire questa speranza, giovano a confermarnelo. E perchè mai? Perchè le afflizioni gli danno motivo di credere che la

sua

ſua ſperanza non gli riuſcirà ingannevole. Poichè ſe la ſua ſalute dipende dall'amore che Dio ha per lui, e dall'amore ch'egli ha verſo Dio, conoſce bene ch'è amato da Dio, poichè Dio gli fa l'onore, e gli dà forza di patire per lui, e conoſce che ama Dio, poichè la ſua pazienza, e la ſua conſolazione ne' patimenti è la prova della ſua carità. Non ſi arroſſiſce dunque della ſua ſperanza; poichè quanto più la ſua fede è provata, manco teme di ingannarſi. Quindi l'afflizione produce la pazienza, la pazienza prova la fede, e la fede provata produce una ſperanza tanto più ferma, quanto è fondata ſopra un doppio amore ne'noſtri cuori per opera dello Spirito Santo.

Ma ben ſi dee notare che ogni ſorta di afflizione non produce queſta ſperanza; biſogna ſopportare per Dio, perchè quel che ſi ſopporta ſia un argomento di gloria; facendo ſperare la corona promeſſa alla pazienza. Noi ſoffriamo per Dio non ſolamente le perſecuzioni che ne inſorgono contra, perchè ſiamo di Dio; ma ancora tutti gli altri mali che ci poſſono arrivare, quando ci accadeſſero ancora per noſtro difetto; quando giungiamo a benedire il Signore in mezzo delle ſofferenze, e le riceviamo dalla ſua paterna mano come contraſſegni dell' amore che ci porta, o come prove dell' amor noſtro; e ci rico-

no-

nosciamo per peccatori, ci umiliamo alla vista de' nostri falli, e adoriamo la misericordiosa giustizia di colui, che ci castiga temporalmente per perdonarci nell' eternità. Chiunque ama l'afflizione mandata da Dio, perchè questa lo purifica, e fa degno di Dio, può certamente concepire la speranza che San Paolo ci propone, come frutto della pazienza provata. Se voi dite: Io meritai il castigo, io vi rispondo: Se voi siete castigati come Figliuoli di Dio, e che soffriate coll' amore di figliuoli, perchè non volete voi sperar la gloria de' figliuoli?

Convien parimenti osservare ch' ogni speranza non è infallibile. Ha una speranza ingannevole, o piuttosto una temeraria prosunzione, per cui si aspetta di giungere al regno di Dio, senza nè patire, nè fare quel che si conviene per giungervi. La speranza, di cui parla l'Apostolo, è quella di coloro che sono giustificati dalla fede, che conservano la pace con Dio, che sopportano per lui volontieri, che trovano la loro gloria nelle sofferenze, e che provano col coraggio invincibile, con cui portano le afflizioni, che sono amati da Dio, e che amano Dio; e ch' hanno lo spirito dell'adozione di suoi figliuoli. Ed ancora questi giusti, con tutto che sieno ripieni di speranza, sempre tremano, considerando la loro debolezza. Sono certi che Dio

gli

gli ama, non ſono altrettanto certi di amar Dio, quantunque lo credono, e lo credono con fondamento. E quando anche n' aveſſero una intera certezza, come ſapranno di averlo ad amar ſempre, e ſe ſempre ſi arreccheranno a loro gloria il ſopportare per lui? La loro pazienza, e il loro amore ſono doni di Dio; e come non poterono acquiſtarſeli da sè, non poſſono acquiſtarſi la perſeveranza di quelli. Si rallegrano dunque nel Signore, ma come Davidde tremando; ſperano in Dio e ſi diffidano di ſe medeſimi; ſono forti, ed umili, perchè la loro forza non vien da loro. In ſomma, ſe lo Spirito Santo rende loro teſtimonianza che ſono i Figliuoli di Dio, rende ancora teſtimonianza loro, che potrebbero renderſene indegni; e che per mezzo di una ſola profonda umiltà poſſono mantenerſi quel che ottengono dalla ſola liberalità di colui, che gli ama.

ORAZIONE.

NOi ſappiamo pur troppo, o Signore, che da noi medeſimi niente poſſiamo per ogni poco che vogliam noi conſiderare le innumerabili eſperienze ch' abbiamo della noſtra infermità. Che faremmo noi ſe tu non ci amaſſi? e che diverebbe di noi, ſe non amaſſimo te? L' amor tuo certamente ci obbliga ad amarti, ſappiamo que-

questo nostro debito, ma per soddisfarlo, convien Signore, che ci doni quell'amore che ti dobbiamo. Rendici il tuo spirito, e seco lui la carità che ci conviene. La nostra fede animata da questa carità spererà tutto da te, perch' essa farà tutto, e patirà tutto per te, e farà che ponghiamo ogni nostro onore e diletto a dimostrarti, anzi o piuttosto rendere testimonianza a noi stessi con le nostre azioni, e con le nostre sofferenze, che amiamo te, e che siamo da te amati.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Guai a voi che fabbricate i sepolcri a' Profeti, e i vostri Padri furono quelli che gli uccisero. Avendo un Fariseo invitato Gesù Cristo a pranzo seco, si offese, e mormorò che si fosse messo a tavola senza prima lavarsi le mani, secondo il costume de' Farisei. Il Figliuolo di Dio colse l'occasione di condannare la cura ch'aveano questi Ipocriti di mondarsi esternamente, mentre che non si curavano di purgarsi di dentro; cioè la loro anima macchiata d' iniquità di rapine, e d' impurità. Quindi fece molti rimproveri a questi orgogliosi, censurò fortemente la sregolatezza del loro contegno, e proferì molte volte disgrazie sopra loro, per le colpe ch'aveano interno. I Dottori della Legge ch'erano presen-

senti, dissegli, che disonorava loro, parlando in quella forma, perchè quel che dicevano a' Farisei cadeva addosso di loro. Ma non la perdonò egli più a loro, che agli altri; e dimostrò loro ch'erano degni figliuoli di quelli ch'aveano versato il sangue de' Profeti, poichè imitavano così bene lo sregolato contegno de' loro Avi.

Ecco dunque quel che disse: *Guai a voi che fabbricate i sepolcri a' Profeti, e sono i Padri vostri quelli che gli uccisero*. A che aggiunse, secondo San Matteo: E voi dite, se fossimo noi stati al tempo de' padri nostri, non ci saremmo uniti seco loro a versare il sangue de' Profeti. Così voi rendete testimonianza a voi medesimi, che voi siete figliuoli di coloro ch' hanno ucciso i Profeti. In effetto, il dire, che non si sarebbero uniti co' loro padri per uccidere i Profeti, era un confessarsi per figliuoli di coloro che gli avevano uccisi. Ma qui confuta egli quel che dicono, per far credere che non approvavano l' azione de' loro Padri; ed ecco quel che dice loro:

Certamente voi dimostrate assai che acconsentite a quel che fecero i Padri vostri; poichè essi uccisero i Profeti, e voi fabbricate loro i sepolcri. Tutto questo a prima vista pare alquanto difficile. Perchè mai Gesù Cristo rinfaccia loro d' essere i figliuoli di quelli che uccisero i Profeti, poichè secondo

do la legge, i figliuoli non sono responsabili delle colpe de' padri? Perchè li condanna egli se fabbricano i sepolcri a' Santi già morti, per amor del Signore, poichè questo è un atto di pietà? E finalmente, perchè gli accusa di fare testimonianza in questo modo che consentono alla morte de' Profeti, data a quelli da loro Padri; mentre che pare al contrario che per riparare il fallo de' loro padri, fabbricando il sepolcro a' Profeti? Questo nel vero è quanto voleano essi far credere; poichè dicevano formalmente, che se fossero stati al tempo de' loro padri, non si sarebbero mescolati seco loro a bagnarsi le mani nel sangue de' Profeti. Convien ora risolvere tutte queste difficoltà.

E' vero che i figliuoli non sono responsabili delle colpe de' loro Padri, quando non ne prendono niuna parte. Ma quando sono imitatori de' loro padri, e cattivi come quelli, meritano punizione come quelli. Coloro a' quali parla Gesù Cristo, erano cattivi figliuoli di cattivi Padri; poichè nel loro animo aveano tanta avversione per lui, e per gli Apostoli suoi che gl' insegnavano la verità, quanto i loro padri n' aveano avuta contra i Profeti in quel tempo che gli uccisero. Per questo, quando dice loro: Voi rendete testimonianza a voi medesimi, che siete loro figliuoli. Li rinfaccia, non di essere nati di pa-

dri colpevoli, ma di essere loro simili; quasi dicesse loro: Voi confessate, chiamandoli vostri Padri, che siete loro figliuoli, e in questo dite molto di più che non istimate dire; imperocchè voi non siete solo loro figliuoli per nascita; ma lo siete ancora per imitazione della loro iniquità.

Nel vero la parola di figliuolo spesso nel Vangelo (1) si prende in questo senso. Gesù Cristo avea già detto agli Ebrei, che non erano essi figliuoli di Abramo, perchè non facevano quel che faceva Abramo; ma ch' erano figliuoli del Diavolo, perchè facevano quel che facea il diavolo.

Il fabbricare i sepolcri a' Santi è un atto di virtù, se si fà per movimento di pietà vera; ma gli Scribi a' quali parla Gesù Cristo, li fabbricavano per ipocrisia: quindi è notato in San Matteo, ch' egli disse loro; Guai a voi, Ipocriti, che fabbricate i sepolcri a' Profeti, e che ornate i monumenti de' Giusti. E chiama Ipocriti costoro, perchè facevano sembianza di onorare la memoria de' Profeti morti, e perseguitavano essi medesimi i Profeti viventi: mostrando di condannare l'empietà de' loro Padri, aveano la stessa empietà nel cuore, come vedremo quì sotto.

Per questo il Figliuol di Dio facea uso con-

(1) *Joan.* 8. 39.

conti di loro di quel che credevano tornare in loro vantaggio; e quando dice loro, che con quei sepolcri, che fabbricavano a' Profeti, davano testimonianza di acconsentire agli errori de' loro padri, non parla già secondo i loro pensamenti, ma secondo la verità della cosa; qual chi dicesse ad un peccatore che orasse a Dio; La tua orazione è un contrassegno che tu ti beffi del Signore; poichè mostrando di onorarlo, chiudi nel cuore il desiderio di commettere il peccato, per cui è già offeso. Allora si direbbe a questo peccatore, non quel che pretende fare, ma quel che fà in effetto. Non prega per far ingiuria a Dio, ma la sua preghiera fatta coll' amor del peccato è un' ingiuria. In questo modo parla Gesù Cristo agli Scribi, ed ecco dal più al meno il senso di sue parole: Voi dite che fabbricate de' sepolcri a' Profeti, per purgare i delitti degli avi vostri che gli hanno uccisi; ed io vi dico, che in questo modo fate vedere, vostro malgrado, che acconsentite al loro fallo. Imperocchè, se voi veramente li condannaste, voi non gl' imitereste; se voi aveste orrore della morte de' Profeti, voi non sareste disposti come lo siete ad uccidere gli altri Profeti, che Dio vi manda. Se voi dunque fabbricate i sepolcri a' primi, questo è perchè vi accomoda che non vi sieno più; e ch' avete un interno compiacimento che sieno stati

ti uccisi da' vostri padri; affine d'intimorire gli altri che volessero rinfacciarvi per parte di Dio de' vostri disordini, e minacciarvi de' suoi giudizj. Voi volete che i Profeti de' vostri tempi, vedendo i superbi monumenti, che voi innalzate agli antichi, si ricordino che questi antichi sono morti per aver detto il vero a' vostri padri; e che deggiono aspettare da voi la cosa medesima, se si prenderanno la libertà di dir il vero ancora a voi. Ecco quel che si dee pensare di voi, quantunque voi stessi non lo pensiate. Voi volete dar a credere agli altri, e potete crederlo voi medesimi, che se foste stati al tempo de' padri vostri, non avreste fatto morire i Profeti; ma io che vi conosco meglio di quel che vi conosciate voi, dicovi che farete tosto quel che fecero i padri vostri, e che voi colmerete la misura delle loro colpe con la persecuzione, che siete per fare a coloro, che vi sono da Dio mandati.

Per questo la sapienza di Dio disse: Io manderò loro de' Profeti, e degli Apostoli. In San Matteo, dice ch' egli stesso li manderà, e tutto ciò è vero; poichè oltre all' essere egli medesimo la sapienza di Dio, possono ancora queste parole significare, che la providenza di Dio si è risoluta ne' suoi consiglj eterni di mandare agli Ebrei de' Profeti, e che Gesù Cristo come l'esecutore de' disegni di questa infinita sapien-

za,

za manderà egli medesimo questi Profeti; cioè i Predicatori del suo Vangelo.

Uccideranno gli uni, e perseguiteranno gli altri. Ecco lo scioglimento e la spiegazione di quanto disse loro, che acconsentivano all'empietà de' loro padri, ch' aveano uccisi i Profeti del loro tempo; imperocchè fecero eglino lo stesso contra gli Apostoli, e gli altri Predicatori mandati loro da Gesù Cristo. Fecero morir quelli, come Santo Steffano e gli altri due Santi Jacopi, e perseguitarono questi, imprigionandoli, facendoli flaggellare nelle loro Sinagoghe, spogliandoli de' loro beni, scacciandoli da' loro paesi. Si può vedere negli Atti degli Apostoli, che dopo la morte di Santo Steffano, insorse una gran persecuzione contra la Chiesa di Gerusalemme, (1) e si può vedere la desolazione che Saulo arrecava da per tutto, con la possanza ch'avea ricevuta dal sommo Sacerdote.

Affine che si domandi a questa nazione il sangue di tutti i Profeti, che fu sparso dal principio del mondo. Quasi dicesse loro: col sangue che voi spargerete, costringerete il Signore a vendicare sopra di voi il sangue di tutti i Giusti che furono messi a morte da' vostri padri. E Dio nel vero lo fece, dopo quaranta anni di questa predizione, con le orribili disavventure, onde colmò gli Ebrei; poichè ben potea vedersi

(1) *Act. 8. & 9.*

che pativano tanto da purgare tutte le colpe commesse sin dal principio del mondo, quantunque per vero dire meritavano più di quel che pativano; e non conviene accusar Dio d'ingiustizia, perchè faccia portare a' figliuoli il castigo dovuto alle colpe de' padri; poichè fa che lo sopportino solamente quando essi medesimi si sono resi degni di quello, con le loro proprie colpe. Per questo Gesù Cristo, avea detto per lo appunto a' Giudei: I vostri padri uccisero i Profeti, e voi fate testimonianza bastevole di acconsentire a quel che fecero i vostri padri. Iddio riguarda tutto un popolo, come un solo uomo, e come riguardo a un solo uomo Dio alcuna volta sopporta i suoi primi peccati, apparecchiato a perdonargli, se vuol pentirsene, e se altri non ne commette; e che se non si ravvede, punisce il suo ultimo peccato con la pena dovuta a tutti gli altri; così lascia alcuna volta impunite le prime generazioni di un popolo, fa provare il suo sdegno a quelle che vengono dopo, perchè abusandosi della sua pazienza, commettono le medesime colpe, o di maggiori. Che se in queste temporali pene s'abbattono de' Giusti, i quali patiscono gli stessi mali de' cattivi uomini, solamente quì in terra, sono essi avvilupati in una medesima rovina; volendoli Dio purificare con le afflizioni in questa vita, affine di

usar

usar loro nell' altra una misericordia, in cui non avranno parte i cattivi. Così è giusto in tutti i suoi giudizj, poichè non punisce mai altro che gli scellerati, e le sue vendette sopra gli uni sono atti di gran misericordia sopra gli altri, che sanno lavarsi le mani nel sangue de' peccatori, cioè, approfittarsi delle loro disgrazie, fuggendo con soda penitenza quella orribile collora, che tanto più si dee temere, quanto è più lenta a scoppiare.

Dapoi il sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figliuolo di Barachia, ch' avete voi ucciso tra l' altare ed il tempio. Abele figliuolo di Adamo, badava alle pecore, ed offeriva a Dio in sagrifizio i primi nascenti della sua gregge. Caino suo fratello maggiore si esercitava nell' agricoltura, ed offeriva parimenti a Dio una porzione de' beni che raccoglieva. Ma Dio non accolse le sue offerte, come accoglieva quelle di Abele, perchè guardava più al cuore di chi offeriva, che al dono che gli venia fatto. Caino trasportato dalla invidia uccise suo fratello in un campo, e Dio gli rinfacciò la sua colpa, dicendogli: che la voce del sangue di suo fratello esclamava a lui, e gli domandava vendetta della sua morte.

Era Zaccaria figliuolo del sommo Sacerdote Jojada; e se quì è chiamato figliuolo di Barachia, ciò nasce perchè forse suo

padre avea questi due nomi; lo che ordinariamente s' incontra nella Scrittura Santa. Joas Re di Giuda avea debito di sua corona a Jojada; poichè Atalia sua avola, volendolo uccidere con tutti gli altri Principi del sangue regio, affine di regnare ella sola, la moglie di Jojada, sorella del defonto Re Ocozia, e zia di Joas, lo celò; e sett' anni dopo questo sommo Sacerdote lo collocò sopra il trono; e liberò i Giudei dalla tirannia di Atalia. Questo giovane Re assistito da' buoni consiglj di Jojada, rovesciò gli altari di Baal, ristabilì il culto di Dio, e fu un Principe religiosissimo. Ma dopo la morte del sommo sagrificatore, si lasciò corrompere dalle lusinghe de' suoi cortigiani. Abbandonò il culto del Signore, e lo irritò con le sue colpe. Zaccaria Sacerdote, successore della pietà di Jojada suo padre, come della sua dignità, spinto dallo Spirito Santo, andò a rinfacciare a tutto il popolo il dispregio che faceva della legge di Dio; ed il popolo per commissione del Re lo lapidò nell' atrio dello stesso Tempio; e come si è detto *fra l' altare ed il tempio* degli olocausti, ch' era dinanzi al Tempio, nell' atrio suo, dove questo santo uomo pregava, dicendo: che il Signore veda questo, e me vendichi. Cioè occorse ottocento e quarant' anni prima di Gesù Cristo, e tuttavia il Figliuol di Dio non manca di dire a coloro co'

qua-

quali parla, che uccisero Zaccheria, poichè, come si è detto sopra, riguardava tutto il popolo Ebreo, come un solo uomo, e poichè si dice essersi fatto da un popolo quel che fecero i primi di esso popolo; come si accusa un uomo di aver fatto quel che fece ne' suoi primi anni. E gli accusava tanto più giustamente, quanto doveano essi medesimi uccidere coloro, che gli avessero predicata la verità; come i loro padri aveano fatto morire quelli che l' annunziavano loro.

Sino al sangue di Zaccheria. Poteva egli nominare qualche altro giusto più vicino al tempo in cui parlava; ma termina con San Zaccheria, o perchè sia stato l'ultimo, la cui morte è scritta nel Libro Canonico degli Ebrei, o perchè Abele, morto prima della Legge, e Zaccheria morto sotto la Legge, dinotavano tutti i tempi che precedettero la venuta di Gesù Cristo. Abele, e Zaccheria possono ancora essere stati nominati piuttosto che gli altri, perchè il loro sangue domandò vendetta al Signore; e perchè qui si dice che Dio vendicherà il sangue de' Santi suoi. Non bisogna sorpassare una cosa molto considerabile, ch'è questa, che l'ultimo uomo da bene, che fu ucciso dagli Ebrei avanti la presa di Gerusalemme, era un Zaccheria, figliuolo di Baruco, che misero essi in pezzi parimenti nel Tempio, e la cui morte fu

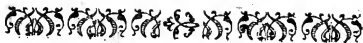
seguita tosto dall' assedio di questa misera città.

La Chiesa ci fa leggere questo passo del Vangelo nelle Feste de' Martiri, perchè ci ricordiamo fuor di dubbio, che non basta fabbricare, ornare, e visitare i sepolcri de' Santi, se non imitiamo la loro santità. Accorriamo a prostrarsi dinanzi alle reliquie loro, quando siamo oppressi da qualche disgrazia; ma non ci prendiamo niuna cura di approfittarci del loro esempio. Leggiamo i loro patimenti con una giusta indignazione contra l'ingiustizia e la crudeltà de' loro tiranni e spesso abbiamo noi la medesima ingiustizia nel cuore; e forse avremmo noi la medesima crudeltà, se avessimo la stessa possanza. Noi perseguitiamo secondo il poter nostro la verità che ci dispiace; odiamo coloro che ce l'annunziano; beffeggiamo coloro che la praticano; siamo disposti a far contra di essa quanto potiamo, e niente vogliam per essa patire.

ORAZIONE.

OR qual differenza ha nel vero, o Signore, tra i nostri padri che versarono il sangue de' Martiri, e noi che s'inchiniamo a' loro altari, fuor quella che ci pose la tua grazia? Abbiamo noi lo stesso fondo di corruzione ch'ebbero i loro tiranni;

ni; e se tu non avessi illuminati noi per mezzo della fede saremmo nel medesimo acciecamento. O Signore, che non ti arresti all' apparenza nostra, ma giudichi le nostre azioni dal fondo del nostro cuore, dond'esse procedono, concedine verso a' tuoi Santi un sincero rispetto, dandoci l' amore e la pratica delle virtù che noi onoriamo in essi.

O sommo Giudice degli uomini, che minacci di far ricadere sopra una stirpe colpevole, quando ti piaccia, tutti i peccati de' suoi antecessori; quanto mai non dobbiamo noi tremare alla vista de' nostri peccati, e temere che colmando noi il tesoro della tua collora possiamo cadere tosto in quella colpa che dee chiamar sopra noi la punizione di tutte le altre colpe di nostra vita. Arrestaci, o Signore, e non permettere, che andiamo più avanti nella strada che ci guida al pricipizio. Concedine grazia di non più peccare nell'avvenire; fa che meritiamo con una ferma penitenza il perdono di tutti i nostri peccati commessi nel passato tempo.

Adì XIX. Giugno.

SS. GERVASIO, E PROTASIO.

LA Chiesa di Milano possedeva, senza saperlo, i corpi di questi due Martiri, ch' erano sepolti dinanzi le sbarre del sepolcro di San Nabor, e Felice. Piacque al Signore di scoprire questo tesoro; e questi Santi si rivelarono essi medesimi a Sant' Ambrogio, per racconsolarlo nella persecuzione a lui fatta dall' Imperatrice Giustina, che proteggeva gli Ariani. Essendo questo Santo Vescovo supplicato dal suo popolo a consagrare una Chiesa solennemente a questi Santi, promise farlo s'avesse ritrovate alcune reliquie di essi Santi. Tosto si è sentito prendere da un interno movimento segreto, che lo indusse a fare cavar la terra davanti del sepolcro de' Santi Nabor, e Felice. Si ritrovarono quivi due corpi di grande statura, con le ossa intere, e posti nella loro situazion naturale. Erano le teste separate da loro busti, ed il sepolcro era pieno di sangue. Si posero sopra le barre, e si trasportarono nella Basilica di Fausto, dove si celebrarono le vigilie nella notte con gran concorso di popolo.

polo. Il giorno dietro, quando furono condotti nella Basilica Ambrosiana, avendo un cieco domandato, e saputo la cagione di quel romore che sentiva farsi, si fece guidare appresso di queste Sante reliquie, toccò gli orli degli ornamenti, ond' erano ricoperte, pose sopra gli occhi suoi un pannolino, ch' avea toccato il loro feretro, e sul fatto medesimo ricovrò la vista. Moltissimi altri infermi ne furono risanati; e confessavano i Dimonj per bocca degli ossessi, che orrendo patimento risentivano alla vista di questi Santi. Si misero molti pannolini a bagnar nel loro sangue; che furono distribuiti in molte parti. Giunti che furono alla Chiesa, Sant'Ambrogio fece un discorso al popolo, e il giorno dietro li collocò sopra l'altare, nel luogo medesimo, dove avea scelto il luogo della sepoltura sua propria, della quale cedette loro un luogo alla diritta mano, riserbando a sè la sinistra parte. Questa traslazione si fece nell'anno 386. lungo tempo dopo il martirio di questi Santi.

ORAZIONE.

NOn basta, o Signore, che si sia alcuna volta ristituita la vista altrui con queste sante morte reliquie. Deh rischiara, o Signore, per effetto di questa medesima grazia tutti que' ciechi, che hanno scrupo-

lo.

lo di onorar te ne'tuoi Santi, e di riverire sopra la terra coloro che colmasti di gloria la sù nel Cielo.

Lezione tratta dall'Epistola di S. Pietro Apostolo, 1. c. 4.

CArissimi fratelli, rallegratevi di essere a parte delle sofferenze di Gesù Cristo, affine che siate parimenti ricolmi di letizia, nella manifestazione della sua gloria. Voi siete beati, se soffrite ingiurie, e diffamazioni per il nome di Gesù Cristo, perchè l'onore, la gloria, la possanza di Dio, ed il suo spirito riposa sopra di voi. Ma guardatevi di non patire niuno di voi, come omicida, come ladro, o come facitore di male opere, o come uomo che disegni sopra la roba altrui. Che se patisce come Cristiano, non ne abbia vergogna, ma glorifichi Dio; imperocchè questo è il tempo che Dio cominci il suo giudizio dalla sua propria casa. E se comincia da

Lectio Epistolæ Beati Petri Apostoli.

CArissimi, Communicantes Christi passionibus, gaudete: ut & in revelatione gloriæ ejus gaudeatis exultantes. Si exprobramini in nomine Christi, beati eritis: quoniam quod est honoris, gloriæ, & virtutis Dei, & qui est ejus Spiritus, super vos requiescit. Nemo autem vestrum patiatur ut homicida, aut fur, aut maledicus, aut alienorum appetitor. Si autem ut Christianus, non erubescat: glorificet autem Deum in isto nomine. Quoniam tempus est, ut incipiat judicium a domo Dei. Si autem primum a nobis, quis finis eorum qui non

cre-

credunt Dei Evangelio? Et si justus vix salvabitur, impius & peccator ubi parebunt? Itaque & hi qui patiuntur secundum voluntatem Dei, fideli Creatori commendent animas suas in benefactis.

noi, qual sarà la fine di coloro che non ubbidiscono punto al Vangelo di Dio? che se il medesimo giusto si salva tanto a fatica, Che sarà mai degli empj, e de' peccatori? Per questo quelli che fanno la volontà del Signore continuano ad operar bene, e rimettono le anime loro in mano del Creatore, che sarà loro fedele.

Sequentia S. Evangelii secundum Lucam.

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Lucca, *c. 6.*

In illo tempore, Descendens Jesus de monte, stetit in loco campestri, & turba discipulorum ejus, & multitudo copiosa plebis ab omni Judaea, & Jerusalem, & maritima, & Tyri, & Sidonis, qui venerant ut audirent eum, & sanarentur a languoribus suis. Et qui vexabantur a spiritibus immundis, curabantur. Et omnis turba quaerebat eum tangere; quia

In quel tempo discese Gesù Cristo dal monte, e si fermò nel piano, accompagnato dalla schiera de' suoi Discepoli, e da una gran moltitudine di popolo di tutta la Giudea, di Gerusalemme, e del paese maritimo di Tiro, e di Sidone, venuto per udirlo, e per essere risanato da' mali suoi; fra questo popolo v'erano degli osseßi dagl'impuri spiriti, e ne rimasero risanati. Tutto il mondo facea opera di toccarlo, perchè da lui usciva una virtù a che

che rendea loro la salute. Allora Gesù Cristo alzando gli occhj a' Discepoli suoi, disse loro: Beati voi, che siete poveri, perchè è vostro il regno de' Cieli. Beati voi che avete fame presentemente, perchè sarete satollati. Beati voi che presentemente piangete, perchè riderete poi. Sarete beati, quando gli uomini vi odieranno, quando vi separeranno, quando vi tratteranno con ingiurie, e rigetteranno il vostro nome come cattivo per cagione del Figliuolo dell' uomo. Rallegratevi in questo giorno; e per letizia uscite fuori di voi medesimi; poichè nel Cielo vi si riserba una gran ricompensa.

virtus de illo exibat, & sanabat omnes. Et ipse elevatis oculis in discipulos suos dicebat: Beati pauperes, quia vestrum est regnum Dei. Beati qui nunc esuritis, quia saturabimini. Beati qui nunc fletis, quia ridebitis. Beati eritis cum vos oderint homines, & cum separaverint vos, & exprobraverint, & ejecerint nomen vestrum tamquam malum propter Filium hominis. Gaudete in illa die & exultate: ecce enim merces vestra multa est in cælo.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

R*Allegratevi di essere a parte de' patimenti di Gesù Cristo*. San Pietro dopo aver dati molti ammaestramenti intorno a' doveri della vita Cristiana, ne porge di eccellenti in questa Epistola intorno alla pazienza che i Fedeli deggiono dimostrare nelle loro disgrazie. Comincia dal dir loro,

ro, che non deggiono meravigliarsi, quando incontreranno delle afflizioni, quasi accadesse loro alcuna insolita cosa; ma piuttosto, aggiunge egli: *Rallegratevi di essere a parte delle sofferenze di Gesù Cristo affine che siate colmati di letizia, e di allegrezza nella manifestazione della sua gloria*. Convien dunque aspettare le afflizioni, imperocchè quando arrivano, non ci faranno meravigliare. Gesù Cristo ha sofferto, perchè non dovranno soffrire i Discepoli suoi? Ma se questi Discepoli patiscono com' egli fece, saranno parimenti gloriosi seco lui. La speranza di questa gloria dee racconsolarli nelle loro disgrazie.

Ecco dunque due qualità di letizia; l' una quando si soffre, l' altra quando sarà manifestata la gloria di Gesù Cristo. Gesù Cristo è già glorioso, ma la sua gloria ancora non ci apparisce. (1) Quando essa apparirà, dice San Paolo, noi compariremo ancora seco lui nella sua gloria, (2) e saremo simili a lui; perchè vuol egli come dice altrove (3) che i compagni delle sue pene, lo sieno ancora della sua consolazione. Il Cristiano dunque si rallegra nelle sue sofferenze tanto più che in questo modo si rende merito di rallegrarsi nella gloria. La prima allegrezza è mescolata di tra-

(1) *Col.* 3. (2) 1. *Joan.* 3.
(3) 2. *Cor.* 1.

travaglio, perchè è l'allegrezza di un uomo che patisce; la seconda è purissima, perchè è la letizia di un uomo che non ha più da patire. La prima è simile all'allegrezza di un infermo, che prende un rimedio, da cui sperava la guarigione. La seconda è quella che nasce dopo una infermità da una guarigione intera e perfetta.

Se voi patite delle ingiurie, e de' rinfacciamenti, o secondo la forza della parola Greca: *Se sarete infamati da calunnie per amore del nome di Gesù Cristo, cioè, perchè siete Cristiani, voi sarete beati*. La felicità non consiste nel soffrire, ma nel soffrire per Gesù Cristo, per la verità, per la giustizia: e quando si patisca in tal modo, dobbiamo stimarci felici.

Perchè l'onore, la gloria, la possanza di Dio, ed il suo spirito riposa sopra di noi. Si potrebbe ancora tradurre il Testo dell'Apostolo in questa forma: Lo spirito di Dio, ch' è lo spirito di gloria, e di forza riposa sopra di voi. Voi avete in voi lo Spirito Santo; non già di passaggio, poich' egli riposa in voi, e in voi dimora. E' uno spirito di gloria e di possanza, quindi vi sostiene nelle vostre afflizioni, e fa che ritroviate la vostra allegrezza per la via della gloria che vi viene apparecchiata, di cui egli medesimo n'è il pegno; poichè chiunque ha lo Spirito

rito di Dio, ha secondo San Paolo i pegni dell'eterna vita. L'onore e la gloria di Dio sono sopra di voi, poichè non ha nulla di più glorioso per voi, nè che vi faccia tanto onore, quanto il soffrire con Gesù Cristo per la giustizia. La possanza di Dio è sopra di voi; imperocchè vi ricopre, per servirmi dell'espression del Profeta, (1) della sua verità, e di sua benevolenza, come di uno scudo impenetrabile, che respinge la tentazione, e toglie che non vi superi. Lo Spirito di Dio è in voi, che vi fa amare la giustizia a segno di patire per essa. Poichè non soffrireste per essa, quando non vi fosse cara; e questa dilettazione della giustizia, è l'opera dello Spirito Santo. Colui che ama la giustizia in tal forma, ha la carità; colui che ha la carità, ha lo Spirito Santo, colui che ha lo Spirito Santo è figliuolo di Dio, e colui ch'è figliuolo di Dio ha diritto nell'eredità della gloria. Ecco quel che fa la felicità, e l'allegrezza di un'anima che patisce per il nome di Gesù Cristo.

Che niuno di voi non patisca come omicida, o come ladro, o come maldicente, o come colui ch'abbia meditato sopra l'altrui roba. La parola Greca significa ancora un uomo che s'impacci in cosa che non gli si appartiene: Questo non è patire per Gesù Cri-

(1) Ps. 5.

Cristo, un Cristiano non dee patire per altro che per aver fatto bene. Se tutta via errò egli, dee offerire a Dio la pena ch' egli patisce: dee riceverla per la espiazione del suo fallo, e riconoscere ed adorare la giustizia di Dio, e patirà da Cristiano. Colui che ha patito come ladro, non patirà più come ladro, ma come Cristiano, tosto che riceve il suo supplizio in sua penitenza; ne sia testimonio colui al quale Gesù Cristo disse sopra la Croce: Oggi sarai tu meco in Paradiso.

(1) *Che se patisce come Cristiano*; cioè, se gli uomini lo perseguitano, perchè è Cristiano; *non ne risenta vergogna, ma glorifichi il Signore*. Noi ci facciamo il segno della Croce sopra la fronte, per dinotare che non abbiamo rossore della Croce di Gesù Cristo. Noi ringraziamo Dio della grazia che ci fece di farci Cristiani: noi dunque facciamo la gloria nostra del nome di Cristiano; se questo è, non ci arrecheremo a vergogna le persecuzioni, che cadono sopra di noi per cagion del suo nome. All' opposto glorificheremo Dio dell' onore che gli piace farne di lasciarci patire alcuna cosa per lui, e della pazienza che ci presta, per non soccombere al peso che sopportiamo. (2) La prima grazia ch' egli ci ha fatta, è quella di credere

(1) *Luc.* 23. (2) *Phil.* 2.

re in lui, la seconda è di patire per lui; e non mancheremmo noi di rendergli gloria di questa seconda grazia, se noi sapessimo conoscere il pregio della prima.

Questo è il tempo, in cui Dio deve cominciare il suo giudizio. Iddio deve giudicare tutti gli uomini con un giudizio generale alla fine del mondo; li giudica in particolare nella continovazione de' tempi; e comincia questo giudizio, dice San Pietro, dalle afflizioni, che farà patire alla sua Chiesa, ch'è la sua casa; affine che i cattivi non pensino di andar impuniti, veggendo che i Santi medesimi, che sono i domestici, gli amici, e i figliuoli di Dio, non vanno esenti dal castigo. (1) In questo senso diceva S. Paolo a' Tessalonici, che le afflizioni, e le persecuzioni, che pativano erano i contrassegni del giusto giudizio di Dio; perchè dovea far comprendere, che se Dio punisce in questa vita i buoni medesimi, nell' altro mondo non vorrebbe perdonarla a' cattivi.

Egli è vero che le sofferenze sono gloriose a' Santi, ma deggiono essere a loro un motivo di umiliazione. Deggiono averne gloria, perchè patiscono per amor del Signore, e perchè soffrono con Gesù Cristo, e perchè regneranno seco lui; ma deggiono andarne mortificati, perchè patisco-

no

(1) 1. Thess. 1.

no per un giusto giudizio di Dio. L'afflizione non è solamente una prova di loro virtù, è ancora un rimedio necessario alle loro ferite, e un castigo dovuto a loro falli. Niuno è mai affatto innocente dinanzi a Dio, e niun peccato può dimorar impunito. (1) Dice Davidde che Mosè, e Samuele erano gran Santi, che Dio esaudiva le loro preci, ma che castigava tutti i loro difetti. L'Apostolo ne arreca la ragione nell'Epistola agli Ebrei. Il Signore dice, castiga colui ch'egli ama, e percuote con le verghe tutti quelli che riceve nel numero de'suoi figliuoli; imperocchè qual è il figliuolo che non sia castigato da suo padre? In quanto a' padri nostri, seguita egli, ci castigavano come piaceva loro, per darne regola in questa vita che poco dura. Ma Dio ne castiga per nostro vero bene, perchè divenghiamo Santi. Essendo dunque ogni uomo peccatore, ed avendo in conseguenza bisogno di essere purificato, ha bisogno ancora di essere castigato. L'unico Figliuolo di Dio, quantunque innocentissimo, e incapace di peccato, fu tuttavia punito, perchè portava la somiglianza del nostro peccato. Se lascia Dio alcuni peccatori impuniti, ciò nasce perchè non li tiene più per figliuoli suoi; perchè non ha eredità da dar loro, e perchè li ri-

(1) *Ps.* 98.

li riserva all'eterne pene dell'Inferno. Questo fa dire all'Apostolo: se voi non siete castigati, essendolo stati tutti gli altri; voi dunque siete illegitimi, e non suoi veri figliuoli.

I Santi dunque patiscono con umiltà, perchè patiscono per i loro falli. Di qua nascono quelle orazioni tanto umili, che facevano gli uomini più giusti dell' antico Testamento, ch'erano avviluppati nelle pubbliche calamità. (1) La tua giustizia è grande, o Signore, diceva Tobia, poichè non abbiamo osservati i tuoi Comandamenti, non abbiam camminato sinceramente dinanzi a te. (2) A te la giustizia, a noi la confusione, diceva Daniello; imperocchè ci siamo allontanati da te, nè abbiamo ascoltata la tua voce. I Martiri medesimi adorarono il giusto giudizio di Dio ne'tormenti che soffrirono per sua cagione. I tre compagni di Daniello nella fornace medesima, dov'erano stati gittati, per non aver voluto adorare una statua, nel modo che è dovuto a Dio solo, parlavano in tal forma: Sia tu benedetto, o Signore, perchè tu sei giusto in tutto ciò che ci fai patire; poichè questo abbiam sofferto per i nostri soli peccati. Un de' Maccabei confessando tutto ad un tratto l'ingiustizia del Tiranno che facealo morire, e la giustizia di

(1) *Tob.* 3. (2) *Dan.* 9.

di Dio, ch' avealo abbandonato al furor del Tiranno: (1) Noi soffriamo per nostri falli, diceva egli ad Antioco, avendo peccato contra il nostro Signore; ma non credere di andarne impunito, per aver tu combattuto a questo modo contra il medesimo Dio.

Se patiscono i Santi, cosa non deggiono aspettare i peccatori? (2) Se si tratta così il legno verde, diceva lo stesso Gesù Cristo come si dovrà trattare il legno secco? *Se il giusto*, dicesi quì, *si salva con tanta fatica*, non potendo entrare nel regno del Cielo se non che per la via di molte sofferenze; *cosa sarà degli empj?* Tremino dunque in vedere gli amici di Dio colti da' suoi giudizj: ma de' buoni, dice San Pietro,

Coloro che soffrono secondo la volontà di Dio, patendo quel che Dio ha ordinato che patiscano, e sofferendo per avere ubbidito a Dio; questi dico, *seguitando ad operar bene, rimettano l' anima loro tra le mani del Creatore, che sarà loro fedele*. I Santi abbandonano a Dio la cura de' loro corpi, ed hanno pensiero di raccomandargli la salvezza delle lor anime. Egli n'è il Creatore, saprà bene sostenere e conservare l' opera sua. Egli è fedele, non mancherà loro. Io so, dice-

(1) 2. *Mac.* 7.
(2) *Luc.* 23.

diceva, San Paolo; (1) a chi ho affidato il mio deposito: e sono certo che chi lo tiene, è tanto possente che può custodirlo e conservarlo fino all'estremo giorno. Quindi per raccomandare le loro anime a Dio, ch'hanno essi a fare, se non perseverare nelle opere buone, per quanto sopportino in farle? Tocca al Signore metter regola alla copia ed alla durazione delle sofferenze, per le quali vuol egli provarli, castigarli, e purificarli. Ma non deggiono essi aver altro pensiero che di ubbidirlo, e di piacere a lui. Questo mette in sicurezza la salute dell'anime loro; poichè l'anime de' Giusti, dice il Savio (2) sono nelle mani di Dio; e non può nuocer loro il tormento della morte medesima.

ORAZIONE.

CHi non patirà volontieri, o Signore, poichè sono le sofferenze una prova della nostra virtù? Chi non soffrirà con diletto, poichè per mezzo de' nostri patimenti, siamo partecipi di quelli di Gesù Cristo, e ci rendiamo degni della sua gloria? Chi non patirà rispettosamente, poichè la tua paterna mano è quella che ci castiga per corregerci? E chi non soffrirà

(1) *2. Tit. 1.*
(2) *Sap. 5.*

umilmente, poichè per i nostri peccati meritiamo ancora un mal peggiore che non soffriamo, e quel che sopportiamo è un rimedio necessario per risanare le nostre ferite? Imprimi, o Signore, tutte queste verità ne' nostri cuori, ed accompagnale con l'unzione della tua grazia, che ci doni l'umiltà, il rispetto, la consolazione, e il coraggio, con cui dobbiamo sopportare tutte le afflizioni di questa vita; affine di renderci degni della felicità dell'altro mondo.

Spiegazione del Vangelo.

Discese *Gesù Cristo dal monte*. Aveavi spesa la notte in Orazione, ed avea la mattina eletti dodici fra suoi Discepoli, per farne gli Apostoli suoi, e mandarli a predicare il Vangelo. Dopo questa elezione discese in un luogo dello stesso monte, più al piano e più ampio, dove risanò degli ammalati, che gli si presentarono; ed essendosi assiso, fece in faccia di tutto il popolo un eccellente discorso, chiamato ordinariamente il discorso del monte.

Voi siete beati, voi che siete poveri. Comincia Gesù Cristo questo discorso da quella cosa che più è sensibile agli uomini tutti. Essi vogliono esser felici, ond'egli insegna loro in che consista questa felicità, e distrugge le false immagini che si sono essi

fatte

fatte della felicità e della miseria; poichè quelli che passano per infelici in questo mondo, come i poveri, i tribulati, i perseguitati, sono da Gesù Cristo chiamati felici.

Ha nel Testo di San Matteo. Beati i poveri di spirito, cioè di cuore e di affetto. Tali sono coloro che non desiderano le ricchezze che non hanno, e quelli che non amano quelle che hanno. Molti Santi Padri intesero a ragione, per povertà di spirito, l' umiltà. Coloro che non amano le ricchezze, deggiono ancora essere umili, e guardarsi dall' orgoglio, che fu benissimo chiamato da un Santo: il verme delle ricchezze.

Voi siete beati, voi che presentemente avete fame. Si legge in San Matteo: *Beati coloro ch'hanno fame, e sete della giustizia*; cioè che la desiderano ardentemente: e che per conservarla patiscono la fame e la sete del corpo; e la indigenza delle cose, le più necessarie alla vita. Saranno satollati; otterranno questa perfetta giustizia, che desiderano, e saranno ricolmati de'beni nel Cielo, spesso rappresentati nella Santa Scrittura sotto la forma di un magnifico e delizioso banchetto. Quindi oppone il nostro Signore un regno alla povertà, ed alla fame una gran copia di beni, e Dio medesimo sarà questo regno, e quest'abbondanza.

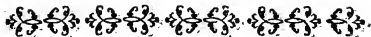
Voi siete beati, voi che presentemente piangete. Il mondo pone la felicità nel piacere, e Gesù Cristo nelle lagrime. Non già, che piangendo altri sia felice; ma perchè per mezzo del pianto si merita la consolazione, e l'eterna felicità, nella quale consiste il sommo bene. Felici dunque coloro che piangono, cioè che fuggono le volontà del secolo, che amano meglio di essere afflitti con Gesù Cristo che di ridere col mondo; che piangono i loro peccati, e quelli degli altri; che sospirano di vedersi lontani da Dio, ed esposti a tentazioni sì grandi, e che sentono la loro miseria implorando con le loro lagrime il soccorso di colui che li sostiene sopra la terra, perchè li racconsoli egli medesimo nel Cielo.

Quando vi divideranno: cioè quando vi scaccieranno dalle loro Sinagoghe, come altrettanti scomunicati, e che vi *rigetteranno*, e screditeranno *come cattivi uomini*; voi sarete felici, sopportando tali cose; purchè lo facciate per la giustizia, e per amore del Figliuolo dell'uomo. Voi sarete beati, perchè le vostre sofferenze, che sono per sè medesime una vera miseria, vi meriteranno una gran ricompensa, che vi è riserbata nel Cielo, e che non è altro che lo stesso Dio.

Ecco quel che fecero i Santi, nelle cui feste la Chiesa fa leggere questo Vangelo. Posero la felicità di questa vita nel meritare

tare la felicità della futura vita. Vollero acquistare il Regno del Cielo col disprezio de' beni e delle grandezze della terra, e questa pienezza de' beni, che satollerà perfettamente tutto l' uomo, con la fame e con la sete spirituale della giustizia, e con la medesima fame del corpo, che patirono volontieri per la giustizia, cioè per ubbidire alla Legge di Dio. Comperarono con le lagrime dell'umiltà, della penitenza, e della carità quel torrente di delizie, di che sono presentemente inebriati nel possedimento di Dio. Furono finalmente perseguitati per la causa del Signore, e la vista della corona, che era loro apparecchiata, gli ha riempiuti di forza, e fece loro patire con allegrezza tutto quello che la rabbia degli uomini ha potuto inventare di supplizj per tormentarli. Perchè ci vorremo noi tenere per infelici, quando siamo poveri, afflitti, perseguitati, se non per questo che noi abbiamo poca fede, e che non considerando i beni dell'eternità, non conosciamo altro che quelli di questa vita; e poniamo la nostra felicità in questi beni, e per una necessaria conseguenza ci crediamo noi infelici quando ci mancano? Risvegliamo dunque la nostra fede, e per avere il coraggio de' Martiri, consideriamo, ed amiamo la gloria, alla quale aspirarono i Martiri.

ORAZIONE.

TU stesso, o Signore, fei quella gloria che fu amata da' Martiri; ma tu ancora quel che fosti la forza loro in tutto ciò che hanno patito per meritarla. Venivano a te per via di te medesimo, e considerandoti come il prezzo della loro vittoria, essi t' invocavano come loro protettore, e sostegno nel combattimento. Animaci, o Signore, con la speranza delle tue promesse: sostienci col soccorso della tua grazia, e fa che consideriamo come nostro sommo bene le cose più dure e più acerbe del mondo, quando esse a te sieno scala.

Adì XX. Giugno.

SAN SILVERIO PAPA.

ESsendo morto Papa Agapito in Costantinopoli, dove era stato deputato da Teodato Re de' Goti in Italia, per domandar la pace a Giustiniano Imperatore; l' Imperatrice Teodora offerì a Vigilo Diacono della Chiesa Romana il Pontificato, con una grossa somma di denaro, se volea

lea promettere di condannare il Concilio di Calcedonia, e di comunicare con Antimo Patriarca di Costantinopoli, ch' era stato deposto da Agapito, perchè favoriva l' Eresia degli Eutichiani. Vigilo promiselo, ma giunto che fu in Roma con le lettere dell'Imperatrice per Belisario, a cui ordinava ella che lo facesse eleggere Papa, trovò ch' aveano già eletto il Sudiacono Silverio, nativo di Campania, e figliuolo di Papa Ormisda. Diede tuttavia a Belisario le lettere dell'Imperatrice, e gli promise una somma di danaro, per fare discacciar Silverio, dalla sua sede, per essere ordinato in suo cambio. Supposero dunque alcune lettere false di Silverio, come s'avesse voluto tradire il partito dell'Imperatore, e consegnare la Città di Roma a' Goti, che l'assediavano. Per questa calunnia fu relegato nella Città di Licia, e fu posto Vigilo sopra la sua sede. Frattanto il Vescovo di Patara, andò a ritrovare l' Imperatore, e gli parlò con tanta forza in favore di Silverio, che questo Principe lo rimandò a Roma, con ordine di esaminare le lettere, che lo accusavano di avere scritte. Vigilo, temendo di venire discacciato vergognosamente da una sede, ch' avea usurpata con tanta indignità, ebbe ricorso a Belisario, perchè il Papa non potesse entrare dentro in Roma; ottenne quanto chiedeva, e fece condurre Silverio

in un'Isola deserta del mar di Liguria, chiamata Palmaruola, dove questo Santo Pontefice morì di fame, e di dolore adì 20. di Giugno l'anno 540. e si meritò l'onore che la Chiesa gli rende come ad un Martire.

ORAZIONE.

TU ben permetti, o Signore, che l'iniquità s'impadronisca del governo della tua Chiesa, ma non potrai soffrire che la tua Chiesa in niun tempo veneri l'empietà. Può bene l'usurpatore regnarvi per qualche tratto; ma i soli Santi, ed i soli Martiri possono promettersi in essa, come appresso di te, una lode ed una gloria immortale.

Lezione tratta dall'Epistola del B. Giuda Apostolo, *v.* 17.

CArissimi fratelli, ricordatevi di quel ch'è stato predetto dagli Apostoli di nostro Signor Gesù Cristo, che vi dicevano che nell'ultimo tempo vi sarebbero stati degl'Impostori, che seguirebbero le loro empie passioni. Sono uomini che si sepa-

Lectio Epistolæ Beati Judæ Apostoli.

C*Arissimi, Memores estote verborum, quæ prædicta sunt ab Apostolis Domini nostri Jesu Christi, qui dicebant vobis quoniam in novissimo tempore venient illusores, secundum desideria sua ambulan-*

bulantes in impietatibus. Hi sunt qui segregant semetipsos, animales, spiritum non habentes. Vos autem, carissimi, superædificantes vosmetipsos sanctissimæ vestræ fidei, in spiritu sancto orantes, vosmetipsos in dilectione Dei servate, expectantes misericordiam Domini nostri Jesu Christi in vitam æternam.

rano da sè medesimi, *uomini* sensuali che non hanno lo spirito di *Dio*. Ma voi miei dilettissimi, innalzando voi medesimi a guisa di *spirituale* edifizio, sul fondamento della vostra santissima fede, e pregando nel nome dello Spirito Santo, conservatevi nell' amore di Dio, ed aspettate la misericordia del nostro Signor Gesù Cristo per la vita eterna.

Il Vangelo come sopra al giorno di S. Basilio, pag. 262.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

DALL' *Epistola del beato Giuda Apostolo*. San Giuda che chiamavasi ancora Tadeo, e Labeo, era fratello di San Jacopo minore, ed in conseguenza chiamato com' egli fratello del Signore; cioè parente di Gesù Cristo secondo la carne. Scrisse una lettera per combattere coloro, che contentandosi di una sterile fede, e senza opere, introdussero nella Chiesa la sregolatezza e il libertinaggio. Tali erano i Discepoli di Simone il Mago, ed i Nicolaiti Eretici ch'

insorsero al tempo degli Apostoli. S. Giuda dopo avere descritti questi corruttori della fede, e de' costumi, dà degli avvertimenti a Fedeli, che formano l' Epistola di questo giorno.

Ricordatevi di quanto è stato predetto dagli Apostoli di nostro Signor Gesù Cristo. Queste parole fanno comprendere che il Santo non iscrisse questa lettera, se non dopo la morte di molti Apostoli.

Che vi dicevano che negli ultimi tempi insorgerebbero degl' impostori, seguaci delle loro empie passioni. San Pietro, i cui pensamenti sono imitati da San Giuda, trascrivendo alcuna volta le parole medesime, avea detto nella seconda Epistola scritta intorno al medesimo proposito di questa: (1) Sappiate che negli ultimi tempi verranno degl' impostori, che seguiranno le loro proprie passioni. San Paolo avea detta la cosa stessa. (2) Verranno negli ultimi tempi degli uomini amanti di sè medesimi; ed altrove: Lo Spirito di Dio dice chiaramente che negli ultimi tempi alcuni abbandoneranno la fede. Intorno a che si dee osservare, che per gli ultimi giorni, e per gli ultimi tempi gli Apostoli intendevano tutto il tempo avvenire, come se dicessero: La dottrina che noi v' insegniamo è sana e pura, essendo quella di Gesù Cristo; ma verrà dopo

(1) 2. *Pet.* 1. 3. (2) 1. *Tim.* 4. 1.

dopo di noi persone che cercheranno di alterarla, e corromperla co' loro errori. Queste predizioni furono in vero assai presto adempiute, e San Giuda vuol fortificare i Fedeli contra gli assalti di questi Eretici, dimostrando, che bisogna tanto più diffidarsi di esso loro, quanto ciò era stato predetto dagli Apostoli. La parola Greca che significa impostore, significa parimenti un beffeggiatore; ed uno degli artifizj di questi Eretici era il ridersi della semplicità, e della vita austera de' primi Cristiani.

Sono persone che si separano da sè medesime. Volendosi distinguere dagli altri con particolari opinioni, si dividono dalla Chiesa collo scisma. Fanno un corpo a parte, e si perdono, poichè fuor della Chiesa non ha salute. In vano gli Eretici de' nostri tempi ci rinfacciano gli abusi che ritrovarono nella Chiesa. Noi condanniamo questi abusi quanto li condannano essi. Noi sappiamo che il nemico semina la zizania fra il buon grano, e che nella casa di Dio, finchè vivrà essa sopra la terra, vi saranno de' figliuoli sregolati, come ve ne saranno di saggj e di virtuosi. E' zelo degno di lode il combattere e il volere sradicare i disordini; ma non bisogna uscire fuor della casa. I Profeti nell'antico Testamento, ed i Santi Padri nel nuovo, esclamarono contra i disordini de' loro tempi; ma non si sono divisi. Pare che la Chiesa ab-

bia eletto questa Epistola in questo giorno, per cagione dello scisma occorso nella Chiesa Romana nel tempo del Papa, la cui Festa è da essa celebrato. Con tutto che esiliato e perseguitato, doveano le genti attenersi a lui; imperocchè era egli il legittimo successor di San Pietro, e le sue sofferenze non iscusavano il fallo di coloro, che si separavano dalla sua comunione.

Sono uomini sensuali che non hanno lo Spirito di Dio; poichè secondo la parola di S. Paolo, (1) l'uomo animale, non concepisce le cose che sono dello Spirito di Dio, gli rassembrano pazzia, e non può comprenderle. Lo stesso Apostolo distingue nell' uomo due sorta di legge, quella della carne, e quella dello spirito. Sono opposte l' une all'altre; per modo che colui che ubbidisce alla legge dello spirito non ubbidisce a quella della carne. L' uomo che vive secondo la carne è l' uomo animale e sensuale. Non ha dunque lo spirito del Signore, perchè se l'avesse vivrebbe secondo lo Spirito di Dio, e non secondo i suoi propri desiderj. Ora non ha cosa ch'abbia prodotto più Eretici, quanto l'amore sregolato di sè medesimo, l'unione al suo proprio spirito, e la propria passione.

Ma voi dilettissimi miei, innalzando voi medesi-

(1) 1. Cor. 1. 4.

desimi come un edifizio spirituale, sopra i fondamenti della vostra santissima fede. Gli Apostoli paragonano spesso i Fedeli a un edifizio. Approssimatevi dice San Pietro (1) a Gesù Cristo come alla pietra angolare, ed entrate nella struttura dell'edifizio, come se foste voi medesimi le pietre viventi, per comporre una casa spirituale. Voi siete dice San Paolo (2) l'edifizio fabbricato da Dio; ed io come un saggio architetto piantai il fondamento ch'è Gesù Cristo. Quest'è lo stesso fondamento che poneva S. Giuda dicendo: Che dobbiamo noi innalzare il nostro edifizio sopra la nostra santissima fede: cioè sopra la credenza, nella dottrina purissima, e santissima di Gesù Cristo, che ci fu insegnata dagli Apostoli. Il Figliuolo di Dio paragonò sè medesimo alla stabile pietra, sopra cui fabbrica colui, che ascolta e pratica la sua parola, per modo che noi siamo fondati sopra di lui, quando siamo fondati sopra la Fede, che ci fa credere le verità ch' egli ci ha insegnate. Essa non è già tutto l' edifizio, ma è solo il fondamento di quello. Le nostre opere sono l'edifizio che noi fabbrichiamo; se queste vengono dalla Fede, sono buone, cioè se noi viviamo secondo le regole di questa santissima Fede, allora l'edi-

(1) 1. *Pet.* 2. 5.
(2) 1. *Cor.* 3. 7.

l'edifizio s'innalza, ed ogni opera nostra è una pietra che noi poniamo, e la perseveranza nella buona vita metterà finalmente l'ultima pietra, e l'edifizio sarà perfetto.

San Giuda dice che noi fabbrichiamo noi medesimi questo edifizio, e S. Paolo dice, che Dio è che lo fabbrica. Noi lo fabbrichiamo colle buone opere, che facciamo; e perchè queste buone opere sono doni di Dio, egli è colui che lo fabbrica. Conviene che noi operiamo; Iddio non ci salva senza di noi. Approssimatevi alla pietra vivente, dice San Pietro: dunque tocca a noi il moverci; noi siamo liberi. Ma non attribuiamo alle nostre medesime forze quel che facciamo: la nostra libertà ha bisogno d'essere soccorsa da una grazia che la prevenga, che l'accompagni, e che la seguiti, affine che il cominciamento, il progresso, e la perfezione della nostra salute sia opera di Dio, e che l'uomo possa solamente glorificarsi in lui.

Pregando per lo Spirito Santo; poichè s'innalza l'edifizio con le buone opere, convien domandarle coll'orazione, e l'orazione stessa è un dono dello Spirito Santo; imperocchè dice San Paolo, (1) noi non sappiamo quel che ci convenga domandare al Signore, per pregarlo come si deve; ma lo Spirito di Dio ci solleva nella nostra de-

(1) *Rom.* 8. 20.

debolezza, e prega egli medesimo per noi con gemiti ineffabili: Prega, perchè ci fa pregare, ma noi preghiamo per suo impulso; formando egli nel nostro cuore il santo desiderio, ch' è l' anima dell'orazione.

Conservatevi nell' amore di Dio. Nell'amore che Dio ha per voi: e nell' amore che avete voi per il Signore; poichè se seguirete voi ad innalzare l'edifizio delle buone opere sopra il fondamento della santissima Fede, voi sarete gli amici di Dio, e voi l'amerete. Conservatevi da voi medesimi in questo amore, essendo voi liberi: e vi conviene operare per la vostra salute; ma operate, e nello stesso tempo

Attendete la misericordia del nostro Signore per l'eterna vita. Quel che voi fate di bene merita la vita eterna. Ma questo merito è un dono della misericordia di Gesù Cristo. Voi per essa operate, e per essa attendete una nuova grazia, o piuttosto una interrotta continovazione di grazie, che finalmente vi faccia giungere a quella beata vita, che dee ancora aversi per misericordia del Signore; poichè è conceduta a quelle opere che sono effetti della sua misericordia.

ORA-

ORAZIONE.

Signore, tu condanni tutto ad un tratto e la nostra pigrizia, e il nostro orgoglio. Tu ci commetti di operare, e ci fai conoscere la nostra debolezza: affine che imparando dal tuo comandamento quel che dobbiam fare, impariamo dalla nostra infermità, quel che ti dobbiamo chiedere.

Noi ti domandiamo, o Signore, tutto quello che tu ci comandi. Ti domandiamo quelle orazioni che si deggiono fare per mezzo dello Spirito Santo, quell'attenzione di conservarci nell'amor tuo, le buone opere che occorrono per innalzar l'edifizio sul fondamento della tua santissima Fede, che ci hai conceduta.

Ti preghiamo, o Signore, a riempierci del tuo Santo Spirito, affine che non siamo noi di quegli uomini sensuali, che non seguono altro che le sue sregolate passioni: e di scolpire nel nostro cuore le parole de' tuoi Apostoli, affine che non rimanghiamo sorpresi dall' errore, e perchè si attenghiamo inviolabilmente alla tua Chiesa; ed al centro dell' unità, ch' è la Sede di San Pietro; senza che niente possa dividerci dalla tua Sposa, che al dire de' tuoi Apostoli (1) è la colonna e la base della verità.

La

(1) 1. *Tim.* 3. 15.

La spiegazione del Vangelo, come quì sopra nel giorno di San Basilio, pag. 269.

Adì XXII. *Giugno*

S. PAOLINO VESCOVO DI NOLA.

ERa San Paolino Originario di Bordeaux; e di chiarissima nascita; poichè per parte di suo padre, e di sua madre era di famiglia di Senatori. Fu discepolo del celebre Ausonio, che gli proccurò le maggiori dignità che fossero, come quella di Console. Finalmente uscì del Foro, distribuì il prezzo de' suoi beni a'poveri, e si ritirò con Terasia sua moglie, che non solo seguì lui in così santa risoluzione, ma lo stimolò a questo ella medesima. La sua conversione fu stimata da' Santi, e dispregiata dalle mondane persone; ma resistì alle lodi, e a' dispregj con una meravigliosa umiltà; per la quale considerava quel ch' avea fatto, non come una virtù, ma come una indispensabile obbligazione, come un mezzo necessario risolutamente a purgare i peccati suoi, e come un'effetto della pura misericordia di Dio. Questa umiltà

tà medesima, indussèlo ad eleggere l' ultimo rango nella casa di Dio; ma piacque al Signore di farlo ascendere più in alto; poichè un giorno di Natale ritrovandosi nella Chiesa di Barcelona, fu colto da una calca di persone, che lo domandavano per Sacerdote, e fu costretto ad acconsentire alla sua Ordinazione; lo che fece tuttavia a condizione di non dover essere di quella Chiesa, ma di aver libertà di portarsi dove più gli paresse. Il desiderio ch' avea da molto tempo di ritirarsi a Nola, appresso al sepolcro di San Felice, fecelo passare in Italia, dove Sant' Ambrogio lo volle nel suo Clero, senza però costringerlo a dimorare in Milano. Andò a Roma, dove per sua virtù fu molto riputato, e invidiato; e ne uscì tosto, per non turbare la pace. Finalmente si stabilì in Nola, e con alcuni altri servi di Dio vi condusse una vita di estrema penitenza, in digiuni e in vigilie; e particolarmente in una gran povertà, ad imitazione di San Felice, da lui onorato con singolar divozione. Cambiò interamente la Chiesa dov' era il corpo di questo Santo, vi fece molte fabbriche, e molte decorazioni, e ogni anno componeva un poema in suo onore. Dopo essere vissuto da Monaco in Nola, fu finalmente eletto Vescovo di essa Città, e si contenne nel Vescovato come un Pastore, che non dovea essere temuto da niu-

niuno, e che da tutti dovea essere amato. Distribuì le facoltà della sua Chiesa fedelmente, come avea date le sue a larga mano. Quando la sua Città fu presa e saccheggiata, e che si vide fra le mani de' Barbari, a' quali niente avea a dare, per aver trasportata ogni cosa in cielo col mezzo de' poveri, disse a Dio fra suo cuore: Non permettere Signore, che mi tormentino per aver da me oro ed argento, poichè tu sai, dove io abbia messi tutti gli averi miei. Essendosi fatti molti schiavi nella presa di Nola, una Vedova gli domandò il modo, di poter riscattare un suo figliuolo caduto in poter de' Vandali, e non avendo egli più niente da darle, vendè sè medesimo per riscuotere il Figliuolo di questa Vedova; si ridusse a servire in qualità di Giardiniero; ed avendo predetta la morte del Re, il cui genero serviva egli, venne finalmente riconosciuto per Vescovo, e rimandato libero e sciolto con tutti gli schiavi della Città. Ritornò in questo modo trionfante a Nola, dove morì santamente adì 22. di Giugno l' anno 431. Tre giorni prima della sua morte fu visitato da due Vescovi, co' quali offerì il santo Sagrifizio, per raccomandare l'anima sua al Signore, e per riconciliare coloro, che la disciplina Ecclesiastica avea separati dalla Chiesa. Vide poi San Gennajo Vescovo di Benevento, e San Martino Vescovo di Tours,

che

che apparvero a lui. Un Sacerdote lo avvertì ch' avea egli da dare non so qual danaro ad un Mercante per abiti dati a' poveri; gli rispose sorridendo: Non dubitate, che saranno saldati i debiti nostri. Nel vero gli fu arrecata una somma di danaro per parte di un Soggetto di condizione. Recitò il suo offizio com' era solito all' ore dovute nella stessa vigilia della sua morte; fece chiamar a sè il suo Clero, a cui si raccomandò e diede la pace; e rese l'anima a Dio nel punto di un insorto tremuoto, che non iscosse altro che la sua cela. Era stato onorato, e aggradito da tutte le Sante persone del suo secolo. Era stato battezzato da San Delfino di Bordeaux. Avea conosciuto a Vienna San Vittrizio, che fu poi Arcivescovo di Roano. Era stato da San Martino risanato da una nuvola, ch' avea nel occhio. Avea visitato due volte a Nola San Niceta Vescovo di Daces. Sant' Ambrogio avea voluto collocarlo nel suo Clero. Papa Anastasio avea scritto in suo favore a' Vescovi della Campania; ed avea strettissima amicizia con San Sulpizio Severo, con Sant' Agostino, e con Sant' Alipio. Fu riverito a Roma da San Donnione Sacerdote, da San Pammaco, e San Macario. Ebbe corrispondenza letteraria con San Girolamo, con Sant' Amando di Bordeaux, e con Sant' Eucherio. Fu visitato da Santa Melania l' Avola,

la, che gli diede un pezzo della vera Croce. Ci sono rimase molte sue Lettere, ed alcuni suoi Poemi; e sono tanto belle esse sue opere, che ci resta rincrescimento di quelle che andarono perdute.

ORAZIONE.

PAolino, e Terasia, o Signore, si amavano unicamente, e amarono te più che sè medesimi. Qual felicità può essere in terra da pareggiarsi alla loro!

Lectio Epistolæ Beati Pauli Apostoli ad Corinthios.

FRatres, Scitis gratiam Domini nostri Jesu Christi, quoniam propter vos egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis. Et consilium in hoc do, hoc enim vobis utile est, qui non solum facere, sed & velle cœpistis ab anno priore: nunc vero & facto perficite, ut quemadmodum promptus est animus voluntatis,

Lezione tratta dall'Epistola del Beato Paolo Apostolo a' Corintj, 2. c. 8.

FRatelli miei, voi ben sapete qual sia stata la bontà del nostro Signor Gesù Cristo, ch'essendo ricco divenne povero per amor vostro; affine che voi diveniste ricchi per la sua povertà. Ora in questo vi do un consiglio, che vi riuscirà utile, e tanto più che non solo foste voi i primi a cominciare questa carità, ma ne avete da voi medesimi formato il disegno, dall'ultimo anno prima che ve ne fosse parlato. Terminate dunque pre-

presentemente quel ch'avete incominciato a fare fin da quel tempo; affine che come voi avete così pronta volontà di assistere a' fratelli vostri, soccorreteli effettivamente di quel che avete. Imperocchè quando un uomo ha gran volontà di dare, Dio la riceve, non domandando a lui, se non quello che può, e non quello che non può dare. *Così nonintendo già che* gli altri sieno sollevati, e che voi siate incomodati; ma per toglìervi la disuguaglianza, supplisca la vostra abbondanza presentemente alla loro povertà, affine che la vostra povertà sia sollevata dalla loro abbondanza; e così duri fra voi l'uguaglianza, come è scritto *della manna*: Colui che ne raccoglieva più degli altri, non ne avea più degli altri; e quel che ne raccoglieva poca, non ne aveva manco degli altri.

ita sit & perficiendi ex eo, quod habetis. Si enim voluntas prompta est, secundum id quod habet accepta est, non secundum id quod non habet. Non enim ut aliis sit remissio, vobis autem tribulatio, sed ex æqualitate in præsenti tempore vestra abundantia illorum inopiam suppleat, ut & illorum abundantia vestræ inopiæ sit supplementum, ut fiat æqualitas, sicut scriptum est: Qui multum, non abundavit; & qui modicum, non minoravit.

Sequentia Sancti Evangelii secundum Lucam.

IN illo tempore, Dixit Jesus Discipulis suis: Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum. Vendite quæ possidetis, & date eleemosynam. Facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in cælis, quo fur non appropiat, neque tinea corrumpit. Ubi enim thesaurus vester est, ibi & cor vestrum erit.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Lucca, *c.* 12.

IN quel tempo disse Gesù Cristo a' Discepoli suoi: Non temere, o picciola greggia, poichè è piaciuto al Padre tuo di darti un regno. Vendete quanto avete, e fate limosina. Fatevi tali borse che pel tempo non divengano vecchie. Raccogliete nel Cielo un tesoro che non perisce mai; a cui non possono i ladri approssimarsi; e che non può essere roso da vermi; imperocchè dov' è il vostro tesoro, colà è il cuor vostro.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

V*Oi sapete qual sia stata la bontà del nostro Signor Gesù Cristo.* Parola per parola: *Voi sapete la grazia,* cioè il benefizio, o la liberalità. San Paolo esorta i Corintj, ad assistere quanto più possono i poveri della Chiesa di Gerusalemme; e dopo aver loro proposto per esempio la straordinaria

ca-

carità de' fedeli di Macedonia, rappresenta loro l'ineffabile bontà *di Gesù Cristo, il quale essendo ricco, divenne povero per amor vostro; affine che diveniste voi ricchi per la sua povertà.*

Gesù Cristo è Dio ed uomo; come Dio è ricco, essendo l' Autore e il padrone di tutte le cose. Si fece uomo, e menò povera vita, non possedendo nulla, ed avendo bisogno dell' altrui assistenza. Non si è servito della possanza che aveva di far miracoli, per farsi ricco, ed agiato. Al contrario diceva egli medesimo: (1) Le volpi hanno le loro tane, ed hanno gli uccelli dell' aria i nidi loro; ma il Figliuolo dell' uomo non ha dove posare il capo. Noi siamo divenuti ricchi per la sua povertà, poichè fu quella che ci meritò questa copia di grazie e di doni spirituali, di cui ci ha arricchiti, dandoci la Fede. Quantunque ci abbia meritato quanto abbiamo con tutte le azioni di sua vita, e con tutte le sofferenze di sua morte, si può dir tuttavia, secondo la eccellente osservazione di San Tommaso, che come Gesù Cristo è morto per darci la vita con la sua morte; si assoggettò alla legge per renderci liberi con la sua servitù; così si rese povero, per arricchirci con la sua povertà. Coloro che leggendo la vita di

(1) *Math.* 8. 20.

di San Paolino, hanno fatto rifleſſo a' gran beni da lui laſciati, e all'ampie limoſine da lui fatte; agevolmente comprenderanno agevolmente, perchè la Chieſa ci faccia lèggere nel giorno della ſua Feſta queſte parole di San Paolo, che ci rappreſentano la miſericordia di Gesù Criſto, che queſto Santo proccurò d' imitare in eccellente modo.

Ora vi dò un conſiglio in queſto che vi riuſcirà giovevole. Avea loro propoſto l'eſempio de' Macedoni, che quantunque foſſero ridotti a gran povertà per le ſofferte afflizioni, non aveano mancato di dare da sè medeſimi aſſai più che non potevano in ſollevo de' poveri di Geruſalemme; ſcongiurando in oltre l' Apoſtolo con molti preghi che voleſſe ricevere le loro limoſine. Quindi avea detto a' Corintj: Queſto non vi dico già per imporvi una legge, ma ſolamente per diſporvi coll'eſempio del altrui fervore, a fare a' poveri la carità. Immediatemente poi rappreſenta loro la miſericordia di Gesù Criſto, divenuto povero per eſſi, e qui ripete, non eſſere queſto un comando, ma un conſiglio vantaggioſo dato loro. Imperocchè, quantunque la limoſina ſia di precetto, e di obbligo per coloro che poſſono farla, non è però neceſſario che ogni qualità di perſone deggiano praticarla, con una profuſione ſimile a quella de' Macedoni; che davano più

che non venia loro domandato, e più ancora che non potevano dare. In oltre amava più l'Apostolo pregare che comandare, e parlare come amico, che come padrone. Dava de' consiglj, e dimostrava quando erano giovevoli; lo che bastava per disporre le persone a seguirli.

E voi stessi, non solo avete incominciato a fare questa carità; ma dall'anno passato cominciaste a fare questa carità da voi medesimi, terminate dunque quel che avete incominciato a fare. Gli esorta ora col loro proprio esempio, dicendo loro che non li consiglia a fare, se non quel ch'aveano già cominciato. Nella sua prima lettera avea detto loro (1). *In quanto alle limosine che si raccolgono per i poveri di Gerusalemme, fate la stessa cosa che ho ordinato alle Chiese della Galazia. Ciascuno di voi ponga da parte il primo giorno della settimana quel che vorrà distribuire, affine che non si attenda a raccogliere le limosine all'arrivo mio.* Fecero sapere all'Apostolo la risoluzione ch'aveano essi presa di far questo; per modo ch'egli propose il loro esempio a' Macedoni, come lo dice egli medesimo in questi termini. (2) *Io so con qual amore voi vi contenete in questo, ed io me ne do vanto per parte de' Macedoni, dicendo loro che la Provincia di Acaja è disposta a questa carità fin dall'anno pas-*

(1) 1. Cor. 16. 15. (2) 2. Cor. 8. 2.

passato, ed il vostro esempio diede parimenti eccitamento al zelo dello spirito di molti. Ma se i Corintj aveano preceduto i Macedoni in questo disegno, i Macedoni li prevennero nella esecuzione. Diedero subito quanto più poterono, quando quelli di Corinto raccoglievano lentamente quel che volevan dare; per lo che dovette San Paolo mandar Tito a sollecitarli, affine che quando foss' egli arrivato in persona, ritrovasse tutto disposto. A questo dunque gli esorta quì, dicendo loro (1). *L' anno passato piacquevi assistere i poveri di Gerusalemme, e cominciaste a raccogliere quel ch' avete intenzione di dar loro. Terminate dunque ora quel che cominciaste a fare, affine che come aveste così pronta volontà di assisterli, nel vero gli assistiate di quel ch' avete*.

Imperocchè quando si abbia una gran volontà di dare, Dio la riceve, non domandando altro se non quello che si può dare e non quello che non si può. Parola per parola. *Se la volontà è pronta, essa è ricevuta, ed è cara, secondo quel che non si ha*. Questo però non si dee intendere, che dando più di quel che si può, come fecero alcuni Santi che si sono incomodati per assistere agli altri, questa sovrabbondanza di carità non sia gratissima a Dio. Ma l' Apostolo vuol dire, che Dio non lo domanda; e che si con-

Q 2 ten-

(1) 2. Cor. 8. 16.

tenta di quello che ciascuno può dare: per modo che quegli che ha molto, acquista merito nel dar molto, e quegli che ha poco, ne acquista dando poco, purchè lo dia con amore: (1) Gesù Cristo preferì le due picciole monete, che la povera Vedova pose nel ceppo del Tempio, alle gran somme che vi gittavano i ricchi Signori; poichè essi davano quel che loro soprabbondava; ed ella dava della sua medesima povertà, ed assicurò ch'ella in questo modo dava più di tutti gli altri. Iddio dunque non obbliga a dare più di quel che si ha; ma sempre si ha di che dare, quando nel cuore si nutrisca gran carità.

Così non intendo già che gli altri sieno sollevati, e voi incomodati; e secondo la forza de' termini; *che gli altri sieno in larghezza, e voi in ristrettezza*; ma per evitare la *disuguaglianza*; *presentemente la vostra abbondanza supplisca alla loro povertà*; *affine che la vostra povertà sia così sollevata dall'abbondanza loro, e così duri fra voi l'uguaglianza*. Ha disuguaglianza quando uno ha delle cose superflue, e che l'altro non ha il necessario. Ma se il primo dà del suo soverchio al secondo, le cose diventano uguali, poichè allora tutti hanno il necessario, e questa è la sola uguaglianza che desidera l'Apostolo; poichè non pretende già ob-

(1) *Luc.* 21.

obbligare il ricco, che faccia il povero ricco quanto egli è; ma di fare che il povero abbia di che vivere.

Queste parole finalmente: *Affine che la vostra povertà sia sollevata dalla loro abbondanza*, possono intendersi in due forme. 1. Presentemente voi o Corintj che siete nell' abbondanza, supplite alla povertà de' Santi di Gerusalemme, affine che ritrovandosi un giorno essi nell'abbondanza, e che siate voi ridotti a povertà, vi rendano ancor essi buon cambio del bene ch' avranno ricevuto da voi. 2. Soccorreteli presentemente nel tempo di questa vita che passa, affine che come voi sollevate i loro temporali bisogni, sollevino essi le vostre spirituali necessità con la comunicazione de' doni e delle grazie, di che sono tanto maggiormente arricchiti, quanto sopportano con allegrezza di vedersi poveri de' beni della terra per amor del Signore: Allora le cose saranno uguali tra di voi, donando ciascuno quanto ha, e ricevendo quel che non aveva.

Convien tuttavia notare, intorno a' due sensi ch' abbiamo ora dati alle parole dell' Apostolo, che quantunque sia vero che secondo l' ordine di Dio, quelli che diedero quando erano nell' abbondanza, deggiano essere assistiti, quando sono in necessità: questa non è però la mira che si dee avere, facendo la limosina. Convien pen-

fare più altamente, e seminare i beni temporali, per raccoglierne di spirituali. *Date da desinare* dice Gesù Cristo, (1) *non a' ricchi, i quali invitandovi ancor essi, vi renderanno quel ch' ebbero da voi; ma datene a' poveri, e voi sarete beati, perchè non avranno il modo di ristituirvi quel che deste loro; e vi sarà reso nella risurrezione de' Giusti.* E' dunque meglio cercare quest' ultima uguaglianza, che consiste nello assistere i poveri co' nostri averi, affine che essi ne assistano co' beni loro; soccorrerli con le nostre limosine, affine che ci sollevino essi con le loro azioni; ed accoglierli nelle nostre case caduche, affine che secondo le parole di Gesù Cristo, (2) *ci ricevano essi negli eterni tabernacoli.*

Secondo quello ch' è scritto della manna. *Colui che molto ne raccoglieva, non ne avea di più, e colui che ne raccoglieva poca, non ne avea di meno.* Venendo manco il pane agl' Israelliti nel deserto, Dio fece piovere la manna, perchè servisse loro di nudrimento, e commise loro ch' ogni giorno ogni persona ne raccogliesse una data porzione prescrittale. Si sparsero dunque per la campagna inubbidienza di questo ordine. Alcuni ne raccolsero in maggior copia, alcuni altri in copia minore. E ciascuno misurò poi quanta ne avea raccolta. Allora

(1) *Luc.* 14. 12. (2) *Luc.* 16. 7.

ra dice la Scrittura (1), che colui che n' avea raccolta più degli altri, non n' ebbe più degli altri; e colui che n' avea raccolta manco degli altri, non n' ebbe manco; ma che ciascuno se ne ritrovò avere quanto bastava per mangiarne, lo che par che dinoti, che ciascuno n' avesse un *gomor*, ch' era la misura da Dio prescritta; e che il Signore uguagliando le cose con sua possanza, togliesse agli uni quel ch' aveano raccolto di più, e desse agli altri quel che mancava loro, per riempiere la misura. Si serve San Paolo di questo esempio per esortare i Fedeli ad imitare questo miracoloso contegno della provvidenza di Dio, somministrando la loro abbondanza quel che manca alla necessità de' loro fratelli.

Quindi presentemente non si dubita più che la limosina non sia di precetto, e che quasi niuna persona non si tenga obbligata a farla. Si ristringono alla definizione del superfluo e del necessario; ma cotanto si ristringe il bisognevole rispetto a' poveri, e si allarga tanto il bisognevole de' ricchi; che tutto quel che manca a' poveri, non si vuole che sia un necessario, che si abbia da somministrar loro, e tutto quel che abbonda a ricchi non sia un superfluo, che si abbia a dare altrui. Tutto è necessario alla loro condizione, e niente lo è alla mi-

(1) *Exod.* 10, 18.

ſeria de' poveri. Coloro che giudicano così diſugualmente di una coſa medeſima, non ſono diſpoſti a contribuire ſecondo le loro forze all' uguaglianza, che l' Apoſtolo raccomanda in queſta Epiſtola a' Corintj, e nelle loro perſone a tutti i Fedeli. Tuttavia riflettino eſſi intorno a queſte parole; che la buona volontà è cara al Signore, ſe dà di quel che ha ſecondo il ſuo potere. Egli ſteſſo giudicherà di quel ch' abbiamo di ſoverchio, e ne giudicherà ſecondo le regole della ſua verità, e non ſecondo le illuſioni della noſtra vana cupidigia.

San Paolo dice a' Corintj, che non li obbliga a incommodarſi per ſollevare altrui; ma nello ſteſſo tempo propone loro l'eſempio di Gesù Criſto, che ſi fece povero per arricchir loro con la ſua povertà; propone loro l'eſempio de' Macedoni, ch'aveano dato della loro ſteſſa indigenza, per ſollevare quella de' Santi di Geruſalemme. Non dobbiamo noi più di quel, che faceſſe San Paolo, imporre a' ricchi l' obbligazione d' incomodarſi; ma tocca a' ricchi lo eſaminar ſe medeſimi dinanzi a Dio, ſe danno tutto quello che poſſono dare. Molto hanno, molto poſſono dare. Vogliono diſtinguerſi da coloro che hanno manco di eſſi con la magnificenza di loro trattamenti, de' mobili, degli abiti, e della tavola; e non vogliono diſtinguerſi nella maggior co-

copia delle loro limosine. Vogliono essere vestiti da gran Signori, e non vogliono fare le limosine da gran Signori.

Diranno forse: Noi non potiamo fare queste due cose ad un tratto, usare magnificenza per noi, e liberalità verso a' poveri. Ma qual pericolo si corre, se saranno meno splendidi per esso loro, e qual pericolo non si corre per essere si poco liberali verso a' poveri? Il lusso, con cui vogliono sostenere il loro grado, è forse di precetto? All' opposto la misericordia non è loro necessaria per salvarsi? Imperocchè si dice, che si giudicherà senza misericordia colui che non avrà usata misericordia? Non giova più, e non è cosa forse più sicura il togliere un poco alla vanità, che il mancare al debito della carità? E' forse difficile il ritrovar questa giusta via di mezzo, di cui si contentava l' Apostolo; quando esortava i Corintj a dare quel che potevano, senza obbligarli ad incommodarsi. Ma non ci vien data dallo stesso Apostolo questa eccellente regola, che quando non si sappia ritrovare questa via di mezzo, v' ha una parte, alla quale potiam piegarci sicuramente? E' facile il conoscere, ch'è meglio imitare la liberalità di Gesù Cristo, il cui esempio ci viene da lui proposto, e giungere ad incommodarsi, ad imitazione de' Macedoni, da lui innalzati con tante lodi, anzi che

esporsi al pericolo di sentirsi dire nel giorno del Giudizio da Gesù Cristo sdegnato: Andate al fuoco eterno, perch'io ebbi fame, e non mi deste a mangiare.

ORAZIONE.

SI certamente, o Signore, giova più a noi il seguire l'esempio di San Paolino, che presentemente riceve dal Cielo con usura tutto quello che sopra la terra abbandonò per amor tuo; che imitare il lusso e la durezza di quel ricco sciaurato, che il tuo Vangelo ci dimostra ardere dentro l'inferno. Disingannaci con la tua verità da' falsi pregiudizj della nostra ambizione e della nostra avarizia. Diminuisci le nostre necessità, diminuendo la nostra cupidigia. Concedine una gran carità, affine ch' abbiamo da dar molto ad altrui. Fa che compriamo noi col nostro superfluo, inutile, e pericoloso i beni della terra, le benedizioni spirituali, che ci sono necessarie, per meritare i beni eterni che ci prometti. Concedine la buona volontà che ci manca, e non mancherà più nulla a' fratelli vostri.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

NOn temere, o picciola greggia, poichè è piaciuto al Padre tuo di darti un regno.

gno. Essendo andato un uomo a dire a Gesù Cristo, ordina al fratel mio di divedere meco l' eredità che è caduta in noi; colse occasione da questa domanda di parlare vigorosamente contra l' avarizia, di ripetere a' suoi Discepoli quel ch'avea già detto altrove; che non doveano cercar altro che Dio, e non prendersi pensiero del loro nudrimento, e del vestito; poichè quello che nudrisce i corvi; e che veste l' erbe del campo; non ricuserà di dar loro le cose di cui hanno bisogno. E dopo disse loro quel che si riferisce nel Vangelo; *Non temere, o picciola greggia*. Non vuol che tema che le manchi quel ch'è necessario alla vita. Li chiama col nome di greggia, per dar loro a conoscere che Dio era il loro Pastore; e che potevano dire col Profeta: (1) Il Signore è il mio Pastore, e a me non mancherà cosa alcuna; e li chiama picciola greggia, perch'erano in picciol numero, poveri, dispregiati dal mondo, manchevoli di tutto quel che forma la forza, e la fiducia degli uomini del secolo.

E tuttavia a questi poveri, e a questi piccioli, *è piaciuto a Dio di dare un regno*. Come dunque temeran essi, che Dio, il qual vuole chiamarsi ed essere loro Pastore, e padre, e che li chiama ad un regno beato, ed eterno, ricusasse loro il nudrimento, e

(1) *Psalm*. 22. 1.

il vestito necessario per passare questa vita temporale. Ben sarebbe ingiusta cosa il diffidarsi della provvidenza di un padre così ricco, e così liberale; ma è ben vergogna l'aver tanta premura, e tanta ardenza e tanta inquietudine per i beni della terra, mentre che Dio ci propone il Cielo, e di stimarci beati pel godimento de' beni vili e dispregevoli di questo mondo, posseduti ancora da' cattivi, e spesso con maggior copia che non sono posseduti da' buoni; in cambio di aspirare ad un regno, e ad una gloria eterna e infinita, che Dio riserva a coloro che lo amano; ed alla quale chiama tutti coloro che credono in lui.

Vendete quanto possedete, e fate limosina. Per paura che ci manchino le cose necessarie, è la causa o almeno il pretesto più comune della durezza nostra verso a' poveri. Gesù Cristo ora toglie via questo timore, dimostrando la paterna cura, che si prende il Signore di coloro, che lo cercano; e pongono ogni fiducia in lui. Non ha dunque più scusa, per non fare la limosina; e piuttosto che mancare agli atti di carità, per i quali si merita il regno da Dio promesso, bisogna vendere quanto si possede, e darne il prezzo a' poveri. Ma perchè non si creda di perdere quel che si dà loro in tal modo, soggiunge egli:

Fatevi delle borse che non divengano vecchie per andare di tempo. Si teme di perde-

dere il suo danaro; e Gesù Cristo arreca un mezzo per non perderlo; ch'è di porlo fra le mani de' poveri. Sono le loro mani quelle borse che non si fanno vecchie; e si ritroverà nel Cielo quel che si sarà loro dato sopra la terra.

Raccogliete voi nel Cielo un tesoro che più non perisce. Non si contentano gli uomini di porre in sicurezza il loro tesoro, ma vogliono ancora ammassare. Pare da questo Vangelo, che i tesori di que' tempi consistessero in frutti, in danaro, in abiti preziosi; ma i frutti periscono, il danaro può essere rubato, e il tarlo rovina gli abiti; niuna di queste cose resta a temere de' tesori che si raccolgono in Cielo con le limosine che si fanno in terra.

Dov'è il vostro tesoro, quivi è ancora il cuor vostro. Iddio non dà i suoi beni del Cielo se non a coloro che li desiderano, e non li desiderano se non che a porzione, che non desiderano più i beni della terra. Se Dio è il vostro tesoro, il vostro cuore non si volgerà altro che a lui. Se noi desideriamo alcuna cosa, in cui non venga Dio ad essere il nostro fine, Dio non è il tesoro nostro. E' questo un de' principali precetti della nuova Legge, il purificare il suo cuore da ogni affetto della creatura. Non si deve amarne niuna come suo bene, poichè Dio è l'unico bene dell'uomo. Le creature ci possono servire per innalzarsi a Dio;

Adì XXIII. *Giugno*

LA VIGILIA
DI SAN GIO. BATISTA.

Lectio Jeremiæ Prophetæ.

IN *diebus illis, factum est verbum Domini ad me, dicens: Priusquam te formarem in utero, novi te, & antequam exires de vulva, sanctificavi te; & Prophetam in gentibus dedi te. Et dixi: A, a, a, Domine Deus, ecce nescio loqui, quia puer ego sum. Et dixit Dominus ad me: Noli dicere, Puer sum; quoniam ad omnia quæ mittam te, ibis, & universa quæcumque mandavero tibi, loqueris. Ne timeas a facie eorum: quia tecum ego sum, ut*

Lezione tratta dal Profeta Geremia, *c.* 1.

IN quel giorno il Signore prese a parlarmi, e dissemi: Io ti conobbi prima che ti formassi nelle viscere di tua madre; io ti santificai, prima che tu sortissi dal suo ventre, e ti stabilj Profeta fra le Nazioni. Allora io dissi: Ah, ah, ah? Signore Dio mio, tu vedi ch' io non so punto parlare; perchè ancora son io fanciullo? Il Signor mi rispose: Non dire di essere ancora un fanciullo: poichè tu anderai per tutto, dove io ti manderò, e dirai tutto quel che ti ordinerò di dire. Non temere di comparir dinanzi a loro, perchè io son teco per liberarti, dice il Signore. Allora

lora il Signore stese la sua mano, mi toccò la bocca, e mi disse: Posi le mie parole nella tua bocca: Oggi ti ho stabilito sopra le nazioni, e sopra i regni, per isvellere, per distruggere, per perdere, per dissipare, per edificare, e per piantare, dice il Signore onnipossente.

eruam te, dicit Dominus. Et misit Dominus manum suam & tetigit os meum, & dixit Dominus ad me: Ecce dedi verba mea in ore tuo. Ecce constitui te hodie super gentes & super regna, ut evellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & ædifices, & plantes, dicit Dominus omnipotens.

Il cominciamento del Santo Vangelo secondo San Lucca, *c.* 1.

Initium sancti Evangelii secundum Lucam.

AL tempo di Erode Re di Giudea v' era un Sacerdote chiamato Zaccheria, della famiglia di Abia, l' una delle famiglie sacerdotali, che servivano nel Tempio, ciascuno nel loro grado; e sua moglie era parimenti della stirpe di Aaron, e chiamavasi Elisabetta. Erano entrambi giusti dinanzi a Dio, e camminavano in tutti i Comandamenti del Signore in un modo irreprensibile. Non aveano figliuoli, perchè

FUit in diebus Herodis regis Judææ, Sacerdos quidam nomine Zacharias, de vice Abia, & uxor illius de filiabus Aaron, & nomen ejus Elisabeth. Erant autem justi ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis & justificationibus Domini sine querela. Et non erat illis filius, eo quod esset Elisabeth sterilis, & ambo proces-

cessissent in diebus suis. Factum est autem cum sacerdotio fungeretur in ordine vicis suæ ante Deum, secundum consuetudinem sacerdotii; sorte exiit ut incensum poneret, ingressus in Templum Domini; & omnis multitudo populi erat orans foris hora incensi. Apparuit autem illi Angelus Domini stans a dexteris altaris incensi. Et Zacharias turbatus est, videns: & timor irruit super eum. Ait autem ad illum Angelus: Ne timeas, Zacharia, quoniam exaudita est deprecatio tua: & uxor tua Elisabeth pariet tibi filium, & vocabis nomen ejus Joannem. Et erit gaudium tibi & exultatio, & multi in nativitate ejus gaudebunt. Erit enim magnus coram Domino: & vinum & siceram non bibet, &

Elisabetta era sterile, ed erano già entrambi avanzati in età. Quindi Zaccheria esercitando l' offizio di Sacerdote nel grado di sua famiglia, occorse, per la sorte, secondo l' ordine che si osservava tra Sacerdoti, di dover egli entrare nel tempio del Signore ad offerirvi i profummi. Mentre che gli offeriva, tutto il popolo era fuori, ed orava. Allora un'Angiolo del Signore apparve a lui, standosi in piedi alla diritta dell' altare de' profummi. Zaccheria veggendolo si turbò tutto, e fu preso da spavento. Ma l' Angelo gli disse; Zaccheria non temere, poichè la tua orazione fu esaudita. Elisabetta tua moglie ti partorirà un figliuolo, al quale porrai nome Giovanni; tu sarai in letizia e fuori di te per siffatta cosa, e molti si rallegreranno del suo nascimento. Imperocchè sarà grande dinanzi al Signore; non beverà vino, e niuna altra cosa che possa ubbriacare,

care, e sarà ripieno dello Spirito Santo dal ventre di sua Madre. Convertirà molti figliuoli d'Israello al loro Signor Dio, e camminerà dinanzi a lui con lo spirito e la virtù di Elia; per riunire i cuori de' padri co' figliuoli, e richiamare gl' increduli alla prudenza de' Giusti, e per apparecchiar al Signore un popolo perfetto.

Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero matris suæ: & multos filiorum Israel convertet ad Dominum Deum ipsorum. Et ipse præcedet ante illum in spiritu & virtute Eliæ, ut convertat corda patrum in filios, & incredulos ad prudentiam justorum, parare Domino plebem perfectam.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

Il *Signore prese a parlarmi*. Geremia è che parla. Era un di quei Sacerdoti che dimoravano nella Città sacerdotale di Anatot della Tribù di Beniamino, poco distante di Gerusalemme. Era ancora quasi fanciullo; e dice San Girolamo, ch' avea circa quindici anni quando Dio gli parlò in questo modo, nel decimo terzo anno di Josia Re di Giuda, 629. anni prima di Gesù Cristo.

Io ti conobbi, prima che ti formassi. Dio conosce gli uomini prima che sieno, conoscendoli da tutta l'eternità. Tuttavia quì nella Scrittura non parla se non di quelli ch' ha egli destinati a gran cose. Li conosce

sce particolarmente, conoscendoli per operare col mezzo loro insolite cose: e come sa prima di tutti i tempi quel che vuol fare di esso loro; non bisogna meravigliarsi, se dice di conoscerli, prima di averli formati.

Io ti santificai prima che tu fossi, santificare significa propriamente separare una cosa da ciascun uso profano per consagrarla a Dio. Quindi il Signore consagra alcuno a sè, e traendolo fuori di peccato, e dandogli la grazia santificante; e in questo modo sono consagrati a lui tutti i Cristiani per via del Battesimo; o separandoli dal comune medesimo de' suoi Santi, per impiegarli in qualche fonzione particolare; e in questo modo parla San Paolo, dicendo di sè medesimo: (1) Iddio mi separò e mi elesse particolarmente dal ventre di mia Madre, affine ch'io predicassi il nome di suo Figliuolo fra le nazioni. Certa cosa è, che Geremia fu santificato in questa forma; e che come dice la Scrittura Santa in un altro luogo (2) fu consagrato Profeta dal ventre di sua Madre: cioè che prima di nascere fu destinato da Dio per esercitare la fonzione di Profeta. Ma molti credono ancora che sia stato santificato nella prima forma; e che Dio gli abbia fatto la stessa grazia che fece a S. Gioambatista, (3) del

(1) *Gal.* 1. 15. (2) *Eccl.* 9. 49.
(3) *Luc.* 1. 15.

del quale leggeremo nel Vangelo, che fin dal seno della Madre sarà riempiuto dello Spirito Santo.

Io ti ho stabilito Profeta tra le Nazioni. In effetto Geremia predisse non solo quel che dovea accadere agli Ebrei; ma ancora quel che dovea accadere alle nazioni vicine, o nemiche degli Ebrei. Andò parimenti in Egitto, dove profetizzò che Nabucodonosor si sarebbe fatto Signor di quel regno.

Non dire: *Io sono un fanciullo*. Geremia si scusa umilmente, per la sua debolezza, e per la incapacità de' suoi anni; ma non è di Dio, come degli uomini. Questi non possono compartire alle persone che destinano a certi offizj, i talenti necessarj per esercitarli con buon avvenimento. Ma Dio rende capaci coloro che da lui sono eletti. Dà la forza a' deboli, rende eloquenti le lingue de' medesimi fanciulli, e questo fa a riguardo di Geremia. Gli dà la forza e il coraggio di andare per tutto dove sarà inviato, e di dire arditamente tutto quel che avrà ordine di dire. Gli dà l'eloquenza, gli pone in bocca le sue parole, per mezzo di un Angiolo, che apparve visibilmente a questo giovane Profeta, e che toccandogli la bocca, dissegli per parte del Signore da lui rappresentato:

Io ti ho stabilito oggidì sopra le nazioni, e sopra i regni. Tu non parlerai solamente a'

par-

particolari, ma annunzierai i miei voleri a'regni, ed alle intere nazioni; e predirai loro i mali, ond'io punirò le loro colpe.

Per isvellere, e per distruggere, per edificare, e per piantare. Cioè per profetizzar agli uni, che saranno distrutti; e rovesciati; e agli altri, che saranno stabiliti. Nel linguaggio della Santa Scrittura, i Profeti fanno quel che predicano, perchè lo predicano con tanta certezza, come, se lo dovessero fare essi medesimi. Predisse Geremia la rovina di molte nazioni, e la servitù del suo popolo; e predisse a questo medesimo popolo, che Dio l'avrebbe liberato dalla schiavitù, accennando parimenti il tempo della sua liberazione; in questo modo strapava e piantava.

Agevolmente si può conoscere qual correlazione ritrova la Chiesa in questa Epistola tra Geremia, e San Giovanni. Noi abbiamo già osservato che quest' ultimo fu riempiuto dello Spirito Santo avanti di nascere, sin allora fu consagrato Profeta, e più che Profeta, poich'egli dovea aditare colui che gli altri Profeti videro solo di lontano. Fu destinato ad essere precursore di Gesù Cristo, ed esercitò questa fonzione dal ventre di sua Madre, quando con uno sbalzo straordinario fece conoscere ad Elisabetta, che colui, ch'era rinchiuso nel ventre della Santa Vergine sua Cugina, era il Signore dell'Universo, ed il Messia da

sì

sì lungo tempo atteso. Come Geremia, ricevette da Dio un coraggio meraviglioso, onde rinfacciare a Giudei i loro disordini, e per minacciarlo dello sdegno di Dio; se nol preveniva con la penitenza. Parlò con forza non solamente al popolo, ma anche a' principali fra il popolo, come erano gli Scribi, ed i Farisei, e non avea timore di andare a dire al Re: Non è permesso di aver la moglie del tuo fratello.

Ma è ben degno della nostra riflessione il vedere che nè Geremia, nè San Giovanni si è prodotto da sè medesimo. Il primo riferisce l'ordine che Dio gli diede di parlare; ed il Vangelo si serve de' medesimi termini, per dimostrarne la mission del secondo. Il Signore, dice San Lucca, indirizzò la parola a Giovanni nel deserto, e andò a predicare. Osserva San Girolamo che Geremia ricusa di andare, quando Dio lo invia, e che si scusa per la sua troppo fresca età, e che Isaia all'opposto si esibisce da sè medesimo, quando Dio avea detto: Chi manderò io? Ma nello stesso tempo questo Santo Padre considera, che Isaia non disse a Dio: Eccomi; (1) Spedisci me; se non dappoichè un Serafino gli avea purificate le labbra, con un acceso carbone, preso dall' altare, ch' era dinanzi al trono del Signore. Iddio dunque tocca le lab-

(1) *Isai. 6. 8.*

labbra d'Isaia, e poi lo spedisce. Manda Geremia, e gli tocca le labbra con le sue mani, affine d' insegnare a tutti i suoi Ministri, che non deggiono procedere, se non per di lui ordine, che non deggiono annunziare altro che la sua parola, che niente hanno a tacere di quel che loro commette di dire, e che non deggiono predicare la verità, se non con le labbra purificate dal fuoco della carità.

O R A Z I O N E.

DOnaci, o Signore, di simili Profeti, mandali a noi, e fà che sieno da noi accolti. Metti loro le tue parole nella bocca, e poi scolpisci quelle nel fondo de' nostri cuori. Purifica le loro labbra, affine che annunzino degnamente la tua santa Legge; e purifica le nostre orecchie, affine che gli ascoltiamo con rispetto; purifica il cuor nostro, affine che la pratichiamo con amore.

Poichè, o Signore, sei tu quello, che svelli e pianti, cava dal nostro cuore la cupidigia, e piantavi la carità; distruggi in noi il vecchio uomo, per istabilirvi il nuovo.

Tu ci hai a te consagrati con la grazia del Battesimo, e per cagion del peccato abbiam noi perduto la santità della nostra consagrazione. Ristituisci a noi quella per

tua

tua misericordia; e non permettere che profaniamo di vantaggio, quel che dev' essere di te solo.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

E*Ravi un Sacerdote chiamato Zaccheria, della famiglia di Abia*. I Discendenti di Aaron, che per legge erano i Sacerdoti del Signore, al tempo di Davidde (1) s' erano moltiplicati in modo, che come nel Sacerdozio non potevano tutti occuparsi, per le fonzioni che molte non erano, questo Principe stimò bene di dividerli in venti quattro famiglie diverse, che servissero all'altare, ciascuna la sua settimana. Ogni famiglia ritenne il nome del capo ch' aveva allora, e serviva nel Tempio, secondo quell'ordine che era caduto in sorte. La famiglia di Abia, di cui era Zaccheria, avea avuto l'ottavo rango.

Era sua moglie parimenti della famiglia di Aaron. San Lucca riferisce qui espressamente, per dinotare la nobiltà di San Giovanni, che per parte paterna e materna era di stirpe sacerdotale; lo che rendeva la sua nascita una delle più illustri tra gli Ebrei. Il Vangelo medesimo ne dimostra la chiarezza con le lodi che compartisce alla virtù di Zaccheria e di Elisabetta, de' quali dice,

(1) *Luc.* 1. 7.

dice, ch'erano giusti dinanzi a Dio, e in conseguenza veramente giusti; poichè erano tali agli occhj di colui, che non può essere ingannato. Lo erano ancora agli occhj degli uomini, poichè osservavano tutti i Comandamenti della Legge in modo irreprensibile, senza che niuno si dolesse di loro.

Non avevano Figliuoli: ed oltre alla sterilità di Elisabetta, erano ancora avanzati negli anni, e così non aveano più speranza di averne. Come era la fecondità una delle benedizioni, che Dio avea promesse al suo popolo, tenevasi la sterilità per una maledizione; e conveniva avere una eminente virtù, per sostenerne l' obbrobrio. Ma Dio vuol far vedere, che spesso prova i suoi con le afflizioni per ritrarli da quelle co' prodigj, che fa in favor loro. Ricusa dar loro le comuni benedizioni, per ispargerne sopra di essi di straordinarie. La natura non diede figliuoli a Zaccheria, nè ad Elisabetta, ma ne donerà la grazia; e quel che riceveranno dalla grazia sarà molto più raro di quel ch'avessero ricevuto dalla natura.

Gli è caduto in sorte che dovesse offerirgli i profumi. Noi abbiam già detto che ogni famiglia sacerdotale serviva per settimana, ma come v' erano molti Sacerdoti in ciascuna famiglia; e vi erano ancora molte funzioni appartenenti a' Sacerdoti, usa-

vano di trarre alla ſorte la fonzione, che doveſſe ciaſcuno eſercitare; e quella di offerire i profumi ch'era delle più conſiderabili, è toccata a Zaccheria. Offerivali ogni giorno, mattina e ſera ſopra un'altare d'oro, chiamato per queſto motivo l'altar de' profumi, (1) collocato vicino al velo che ſeparava il Santo de' Santi dal rimanente del Tempio. (2) E quivi il Sacerdote gli abbruciava con del fuoco, ch' avea tolto dal turribolo all'altare degli Olocauſti.

Tutta la moltitudine del popolo ſtavaſi di fuori, nell'Atrio del Tempio, chiamato l' Atrio degl'Iſraelliti: poichè il popolo non entrava nel Santuario, dove ſi offerivano gl'incenſi.

Gli apparve un Angiolo del Signore. Queſt' Angiolo era Gabriello, uno de' ſette, che ſtanno ſempre dinanzi a Dio; cioè uno de' primi della Corte Celeſtiale, ed uno de' principali Miniſtri del Signore. Egli avea rivelato a Daniello i gran Miſterj, che noi leggiamo ancora nel Libro di queſto Profeta; e fu ancora lo ſteſſo Angiolo che ſei meſi dopo l'apparizione, di cui quì ſi parla, annunziò alla Beata Vergine, che ſarebbe ella ſtata la Madre del Salvatore.

Le tue preci furono eſaudite. Il Sacerdote offerendo i profumi, facea Orazioni per il

(1) *Exod.* 3. 7. (2) *Levit.* 16. 12.

il popolo, ch'era fuori nell'Atrio, unendo le sue preci a quelle del Sacerdote. Zaccheria dunque viene esaudito nelle preghiere che fa per la salute del popolo di sua nazione; poichè egli medesimo dovrà esser padre di un figliuolo, che sarà il precursore del Messia, atteso dalla sua nazione da sì gran tempo; poichè non ha apparenza, che pregasse per aver un figliuolo, non isperandone più di averne; e che quando l'Angiolo gli disse che ne avrebbe uno, egli non volea crederlo.

Gli porrai nome Giovanni. E' questo un nome Ebreo, composto di due parole, l'una delle quali significa Dio, e l'altra significa grazia, o misericordia, come sarebbe a dire: Dio ebbe pietà, Dio fece una grazia. Chiaro si vede che questo nome, che non era raro fra gli Ebrei, vien dato particolarmente al figliuolo di Zaccheria, per ordine di Dio, conceduto a questo Santo vecchio per grazia straordinaria, e per essere egli medesimo ripieno di grazia, e per annunziare al mondo la grazia e la misericordia che Dio gli faceva, concedendogli al fine il Salvatore che gli aveva promesso.

Molti si rallegrarono della sua nascita. Zaccheria, ed Elisabetta ebbero certamente una gran letizia di ottenere contra la loro speranza dopo una sì lunga sterilità un figliuolo, per cui tante gran cose veniva lo-

ro dal Ciel promesse. Ma questa nascita non cagionò solamente una domestica allegrezza, divenne essa argomento di pubblica letizia per i miracoli occorsi, il cui racconto essendosi sparso per tutti i circonvicini paesi, fece credere che Dio finalmente fosse per guardare con favorevole occhio il popolo suo: lo che vedremo noi nel Vangelo di domani.

Ma non bisogna lasciar passare questa occasione, senza dire alcuna cosa intorno dell' allegrezza con cui celebra la Chiesa in ciascun anno la nascita di San Giovanni: per compiere la profezia dell' Angiolo, che disse, che molti si rallegreranno. Considera essa questo Santo come il precursore, e l' araldo che cammina innanzi al Signore, da essa atteso. Uno schiavo che desideri ardentemente la libertà, non può vedere senza trasporto di consolazione una persona che venga a dirgli: Ecco, è chi viene a liberarti. Dovea San Giovanni additare l' Agnello, che avea da portare sopra di sè, e da cancellare i peccati del mondo. Coloro che sentono il peso de' peccati, e che ne sospirano, certamente si consoleranno della nascita dell' Agnello, che viene a riscattarli, e si rallegreranno alla nascita di colui, che viene a mostrar il Redentore. Questo fa la letizia, e la solennità di questa festa. Ma chi non vede che questa allegrezza, che dev' essere tanto santa, fra

la

la maggior parte de' Cristiani, e particolarmente fra il popolo, è profanata e resa come ridicola, per non dir empia? Coloro che passano la notte a danzare intorno a un fuoco, ben dimostrano collo fregolato contegno, che si consolano senza saper di che. Non ha cosa più saggia e più modesta di un Cristiano che si rallegra d'esser Cristiano e di essere stato col Sangue di un Dio liberato dalla servitù del peccato. La Chiesa oggidì fa digiunare i suoi figliuoli, perchè meritino con la penitenza la remissione de' loro peccati, di che San Giovanni ci arreca la felice notizia. La Chiesa ne insegna ancora con questo digiuno, che domanda loro una letizia interamente spirituale: onde con molta savièzza in alcuni luoghi si fanno orazioni pubbliche in questa sera attorno esso fuoco, affine di santificare con questo atto di pietà una cerimonia santamente istituita, e per impedire gli abusi occorsi.

Sarà grande dinanzi a Dio. Grande pel suo ministero che lo innalza sopra tutti i Profeti, grande per la sua santità, e grande agli occhj di Dio, che non può ingannarsi, e che non giudica dall' esterno come fanno gli uomini. Fra tutti i figliuoli delle donne, dice Gesù Cristo, non ne ha di maggiori di San Giovambatista.

Non beverà vino, nè altra cosa che possa ubbriacare. Due qualità di persone appresso

gli Ebrei erano obbligati ad astenersi dal vino. I Sacerdoti nel tempo ch'esercitavano le loro fonzioni, e i Nazareni, cioè coloro che per voto s'erano consagrati a Dio per un certo tempo, nel quale stavano divisi dal commerzio e dalla vita comune degli altri. L' astenersi dal vino era una delle lor pratiche; e così da ogni altro liquore che potesse ubbriacar l' uomo. Dio stesso consagrò a sè per sempre come Nazareni, Sansone, e San Giovanni: poichè gli Angioli che annunziarono la nascita di questi due Santi, commisero che dovessero astenersi dal vino per tutta la loro vita, e da tutto quello che i Nazareni non potevano bere. La parola Nazareno significa separato. San Giovanni visse in una perfetta separazione, abitando solo ne' deserti, fin a tanto che gli fu da Dio comandato che predicasse la penitenza, da lui praticata da trent'anni; e quantunque in questo tempo non avesse adempiute le fonzioni del Sacerdozio Giudaico nel Tempio, si è tuttavia sempre astenuto dal vino, come esercitando uno spirituale Sacerdozio, che dovea durare tutta la sua vita. Sacerdozio in cui è il Sacerdote la stessa vittima da lui offerta al Signore, scannando in sè tutto quel che può dispiacergli.

Sarà ripieno dello Spirito Santo fin dal ventre di sua Madre. Disse l' Angiolo che San Giovanni non beverà vino, e soggiunge:

che

che sarà ripieno dello Spirito Santo. San Paolo disse il medesimo agli Efesi: (1) Non vi lasciate trasportare agli eccessi del vino; ma riempitevi dello Spirito Santo. San Giovanni, secondo la dottrina della maggior parte de' Santi Padri, venne santificato dallo Spirito di Dio nel ventre di sua Madre. (2) E non si dubita che questa profezia dell' Angiolo non sia stata adempiuta sei mesi dopo, quando la Santa Vergine, salutando la Cugina Elisabetta, da lei visitata, Elisabetta sentì il piccol fanciullo balzare nel suo ventre, e che nello stesso tempo non fosse riempiuta dello Spirito Santo, e che le facesse conoscere la Santa Vergine per la Madre del suo Signore.

Convertirà molti figliuoli d' Israello. Questo fece sopra le rive del Giordano, dove andò a predicare la penitenza per ordine di Dio. Imperocchè quelli di Gerusalemme, di tutta la Giudea, e de' paesi circonvicini del Giordano, andavano a lui, dice San Matteo: (3) e confessando i loro peccati, venivano da lui battezzati. Annunziò loro Gesù Cristo, fece conoscerlo loro, e molti gli credettero, divenendo Discepoli di colui, ch' egli avea loro annunziato.

(1) *Ephes.* 5. 18. (2) *Luc.* 1. 41.
(3) *Matth.* 3. 5.

Camminerà dinanzi al Signore con lo spirito, e virtù di Elia. Era Elia un Profeta ch'avea cominciato a comparire sotto il regno di Acabo Re d'Israello; nove cent' anni in circa prima di Gesù Cristo. La Scrittura Santa per esprimere il zelo ed il coraggio con cui parlava ad ogni grado di persone, e a' medesimi Re, per difendere contra di loro la causa del Signore, (1) dice di lui, ch'era un fuoco, e che la sua parola era una fiamma ardente. San Giovanni (2) chiamato parimenti dal Vangelo una lampada accesa, e luminosa, camminò dinanzi a Gesù Cristo con lo spirito, e con la virtù di Elia, perch' ebbe il zelo, e il coraggio di quel Santo Profeta; come lo dimostrò ne' rinfacciamenti fatti a Farisei, ed a' Sadducei, soggetti i più considerabili ch' avesse il Popolo Ebreo; e con la prigionia, e la morte sofferta, per avere ripreso Erode dell'infame adulterio, che commetteva con la moglie del fratel suo.

Per riunire i cuori de' Padri co' loro figliuoli, e richiamare gl' increduli alla prudenza de' giusti. Iddio avea detto per bocca del Profeta Malachia: (3) Io vi manderò Elia Profeta, prima che giunga il grande ed orribile giorno del Signore: riunirà egli il cuore de' padri co' loro figliuoli, e il cuore de'

---

(1) *Isa.* 48. 1. (2) *Joan.* 1. 35.
(3) *Malac.* 4. 5.

de' figliuoli co' loro padri. Ora quel che che questo Profeta dice dover far Elia avanti la seconda venuta di Gesù Cristo, l'Angiolo dice, che San Giovanni, ripieno del zelo, e della forza di Elia, lo farà avanti il primo. Entrambi dunque, ciascuno al tempo suo; Elia come precursore di Gesù Cristo Giudice, e San Giovanni, come precursore di Gesù Cristo Salvatore, riuniranno i cuori de' padri co' figliuoli, e quello de' figliuoli co' loro padri; lo che si può intendere in due forme. Alcuni dicono, che ritrovandosi gli Ebrei divisi di parere nelle cose della religione, per le diverse sette in quella insorte, e che dividevano le famiglie, i Padri erano di un' opinione, i figliuoli di un'altra. San Giovanni ammorzò tutte queste divisioni, conducendo i suoi Discepoli ad un medesimo Maestro ch'è Gesù Cristo, la cui dottrina univa gli spiriti con la verità, ed i cuori con la carità. Questo fece San Giovanni riguardo agli Ebrei del suo tempo; Elia lo farà riguardo a quelli che precederanno la seconda venuta di Gesù Cristo.

Alcuni altri dicono, ed è questo il sentimento de' Santi Padri, che San Giovanni riunì i cuori de' padri co' loro figliuoli, quando, *richiamando gl' increduli alla prudenza de' giusti*: cioè, ritirando gli Ebrei ribelli e disubbidienti dal loro acciecamento, e rimettendoli nel diritto cammino,

in cui aveano camminato i Patriarchi, da essi chiamati Padri loro, li riconciliò con questi Patriarchi, che più non li riconoscevano per loro figliuoli. Mostrò agli Ebrei colui, ch'era stato predetto loro da' loro Padri, colui ch'aveano essi veduto di lontano, come il Liberatore, che dovea renderli salvi; e in cui per così dire aveano anticipatamente creduto. Per modochè coloro che credettero in Gesù Cristo sopra la sua parola, sono in tal modo rientrati nel sentimento de' loro padri; e riacquistarono il loro amore.

Per apparecchiare al Signore un popolo perfetto. Cioè, come apparisce dal Testo Greco, un popolo ben disposto a ricevere Gesù Cristo: poichè non toccava a San Giovanni a dare la perfezione agli Ebrei, ma a disporli a ricevere colui che dovea renderli perfetti, facendoli divenir Santi.

Ecco quel che l'Angiolo predice a Zaccheria intorno al figliuolo che promettevagli per parte del Signore. Zaccheria dubitava della verità di sua promessa, e fu punito nel medesimo punto, poichè tosto divenne mutolo; ma gli fu ristituita la parola otto giorni dopo la nascita di S. Giovanni, come vedremo nel Vangelo di domani.

ORA-

ORAZIONE.

FA, o Signore, che evitiamo noi la incredulità di San Zaccheria, ma fa nello stesso tempo che imitiamo la sua virtù, e quella di Elisabetta sua moglie. Sei servito da questi due Giusti con esatta ubbidienza in tutta la tua Legge: senza dispensarsi da niuno de' tuoi precetti, e senza che la lungua e nojosa sterilità, in cui gli lasci, possa sviarli da te. Dà a noi come a loro, o Signor mio, una giustizia sincera, universale, irreprensibile, ed inviolabile.

Fa che non temiamo più di essere afflitti, poichè le afflizioni che da te vengono, che per te si patiscono, producono frutti così eccellenti. O felice sterilità, la cui ricompensa è questo precursore di Gesù Cristo. Le nostre afflizioni formerebbero in noi Gesù Cristo medesimo, se noi sapessimo sopportarle come si conviene; s'avessimo quella carità che fa servire ogni cosa al bene di coloro che ti amano.

Rendici sensibili, o Signore, alle nostre spirituali miserie, affine che siamo partecipi dell'allegrezza di tutta la Chiesa nella persona di colui, che ci viene ad annunziare la venuta del nostro Liberatore. Fa che odiamo la schiavitù nostra, perchè si desideri per noi la nostra liberazione; e

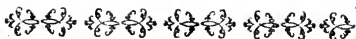
R 6 che

che ci rallegriamo di tutto quello che ci dà speranza di dover tosto essere fatti salvi.

Donaci la forza d' imitare, ciascuno a misura della grazia che gli dai, le virtù del tuo Santo precursore, e che quel che sarà in noi di grande, sia tale agli occhj tuoi, e che non ci pascoliamo in vano di una santità apparente, che ne acquisterà la stima degli uomini, mentre che l'impurità del cuor nostro ci renderà degni di tua avversione.

Riempici dello Spirito Santo, e fa che ci divida dalla corruzione del mondo, affine che viviamo noi, come persone ch' hai tu volute sagrare al tuo servigio. San Giovanni conservò fedelmente per tutto il corso di sua vita lo Spirito Santo, ch'avea ricevuto nel seno della madre. Rendine, o Signore l'innocenza del nostro Battesimo, e fa che non la perdiamo più mai.

Richiamaci alla virtù ed alla santità de' nostri padri, di que' primi Santi, la cui fede professiamo noi d' imitare, in tanto che meniamo una vita così opposta alla loro. *Richiamaci alla prudenza de' Giusti*, che consiste nell' ubbidirti, nel preferirti ad ogni altra cosa; ed in perdere, se abbisogni, quanto abbiamo, per te, o Signore, nostro unico e supremo bene.

Adì

Adì XXIV. Giugno

LA NATIVITA'

DI S. GIOVANNI BATISTA.

PRediſſe l'Angiolo Gabriello a Zaccheria la naſcita di San Giovanni, come ſi è veduto nel Vangelo letto nella Meſſa di jeri. Sei meſi dopo, lo ſteſſo Angiolo annunziò alla Santa Vergine che ſarebbe ſtata la Madre del Salvatore; e per perſuaderla che la ſua virginità non impedirebbe il Miſtero, che dovea compierſi in lei, le diſſe che Eliſabetta ſua Cugina era divenuta gravida in età molto avanzata, e dopo una ſterilità di moltiſſimi anni. Toſto ella ſi tenne obbligata, non ſolo ad acconſentire a quel che Dio domandava a lei, ma ancora di andar a viſitare la Cugina. Appena la ſalutò, che fu da Eliſabetta riconoſciuta per la Madre di Dio; perchè ſentì il ſuo fanciullo balzare nel ſuo ventre in un modo inſolito. Allora Giovanni fu riempiuto dello Spirito Santo, ſecondo la predizione dell'Angiolo; e fu ſantificato per la preſenza di Gesù Criſto, rinchiuſo nel ventre della beata Vergine; e cominciò ad eſercitare l'offizio di precur-

curſore del Meſſia, facendo conoſcere ad Eliſabetta, col miracoloſo movimento del ſuo corpo, l' Agnello che dovea un giorno additare ſu le rive del Giordano. Maria dimorò tre meſi in caſa di ſua Cugina; e Gesù Criſto confermò nella ſua grazia l' anima del ſuo precurſore. Nacque, venne circonciſo, e la ſua circenciſione fu accompagnata da' miracoli, riferiti nel Vangelo di queſto giorno. Per conſervare la grazia da lui ricevuta nel ſeno della Madre, venne condotto nella ſolitudine, dove ſi fortificò nello ſpirito, e dove per un ſegreto, e ineffabile commerzio col ſolo Dio, ſi diſponeva ad annunziar degnamente la ſua parola, e ad eſercitare le fonzioni, alle quali Dio le avea deſtinato. Vedremo il rimanente di ſua vita nel giorno di ſua Decollazione.

ORAZIONE.

Beato il Santo, o Signore, che lo ſpirito e la carne medeſima legarono teco così ſtrettamente, che ti annunziò prima della ſua naſcita, predicò nella ſua vita, e glorificò nella ſua morte.

Le

Lectio Isaiæ Prophetæ.

A*Udite, Insulæ, & attendite populi de longe: Dominus ab utero vocavit me, de ventre matris meæ recordatus est nominis mei. Et posuit os meum quasi gladium acutum: in umbra manus suæ protexit me, & posuit me sicut sagittam electam: in pharetra sua abscondit me, & dixit mihi: Servus meus es tu Israel, quia in te gloriabor. Et nunc dicit Dominus, formans me ex utero servum sibi: Ecce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terræ. Reges videbunt, & consurgent principes, & adorabunt propter Dominum, & sanctum Israel qui elegit te.*

Lezione tratta da Isaia Profeta, *c.* 49.

UDite, o Isole, e voi popoli più lontani, porgete l' orecchio. Mi chiamò il Signore dal seno di mia madre. Si ricordò del mio nome; mentre che io stava ancora nelle di lei viscere. Rese la mia bocca come una tagliente spada; mi protesse sotto l'ombra di sua mano, mi pose in riserva come una freccia eletta, e mi tenne celato nel suo turcasso e dissemi: Tu sei il mio servo, o Israello; e mi glorierò in te. E presentemente il Signore che mi formò nel ventre di mia madre dissemi: Io ti ho stabilito, perchè tu sia il lume delle Nazioni, perchè tu sia la loro salute, fino alle estremità della terra. I Re ti vedranno, e i Principi si leveranno dinanzi a te, e ti adoreranno per cagione del Signore, e del Santo d' Israello che ti elesse.

Con-

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Lucca, *c. 1.*

Giunse il tempo in cui dovea Elisabetta partorire, e diede alla luce un figliuolo. Intesero i suoi vicini ed i suoi parenti la grazia segnalata fattale dal Signore e si rallegrarono seco lei. Giunto l'ottavo giorno, in cui si dovea circoncidere il fanciullo, lo chiamavano Zaccaria, nome di suo padre, ma la madre prese a parlare e disse loro: Non già; ma sarà chiamato Giovanni. Essi le risposero: Non ha persona nella nostra famiglia che abbia questo nome; e nello stesso tempo domandarono al padre che dicesse cō segni quel nome, che gli si avesse a imporre. Avendo egli richieste delle tavolette, vi scrisse sopra; Dee chiamarsi Giovanni. Nel medesimo tempo si aprì la sua bocca, la sua lingua si disciolse, e parlò, benedicendo il Signore. Tut-

Sequentia Sancti Evangelii secundum Lucam.

Elisabeth impletum est tempus pariendi, & peperit filium. Et audierunt vicini & cognati ejus quia magnificavit Dominus misericordiam suam cum illa, & congratulabantur ei: & factum est in die octavo, venerunt circumcidere puerum, & vocabant eum nomine patris sui Zachariam. Et respondens mater ejus dixit: Nequaquam, sed vocabitur Joannes. Et dixerunt ad illam, quia nemo est in cognatione tua, qui vocetur hoc nomine. Innuebant autem patri ejus, quem vellet vocari eum. Et postulans pugillarem, scripsit dicens: Joannes est nomen ejus. Et mirati sunt universi. Apertum est autem illico

os

os ejus, & lingua ejus, & loquebatur benedicens Deum. Et factus est timor super omnes vicinos eorum; & super omnia montana Judaeae divulgabantur omnia verba haec, & posuerunt omnes qui audierant in corde suo dicentes: Quis putas puer iste erit? Etenim manus Domini erat cum illo. Et Zacharias pater ejus repletus est Spiritu sancto, & prophetavit, dicens: Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit, & fecit redemptionem plebis suae.

ti coloro che dimoravano da presso, furono colti da spavento. Il romore si sparse intorno tutto il paese de' monti della Giudea; e tutti coloro che udirono esse meraviglie, le conservarono in loro cuore, e dicevano fra esso loro: Che stimate voi qual abbia ad essere un giorno questo fanciullo? poichè la mano del Signore era seco. Essendo dunque Zaccheria suo padre riempiuto dello Spirito Santo, profetizzò, dicendo: Benedetto sia il Signore, il Dio di Israello, perchè visitò, e riscattò il suo popolo.

SPIEGAZIONE DEL EPISTOLA.

DEl *Profeta Isaia*. Questo Profeta dopo avere predetta la cattività, che gli Ebrei doveano patire in Babilonia, e la libertà che sarebbe stata resa loro da Ciro, predisse nel Capitolo da cui la Chiesa trasse l'Epistola di questo giorno, la vocazione de' Gentili alla Fede; e la liberazione del genere umano, che dovea essere fatto salvo da Gesù Cristo. Qui dunque parla

Isa-

Isaia, o piuttosto Gesù Cristo medesimo parla per mezzo d'Isaia: poichè questo Profeta si spiega in termini così magnifici, e promette cose sì grandi, che ben si vede che non parla di se medesimo, se non come in figura di un altro, al quale quanto egli dice si conviene meglio che a lui. Dunque spiegheremo ora noi relativamente al Salvatore tutto quel che si è detto in questa Epistola: Vedremo poi l'applicazione che può farsene con la Chiesa al Santo, la cui festa oggi è da noi celebrata.

Udite, Isole, e voi popoli lontani. Non convien più parlare alla nazione Ebrea, per annunziarle la sua liberazione; convien parlare a tutti i popoli; imperocchè il Salvatore che qui è promesso, è il Salvatore di tutte le nazioni.

Il Signore mi parlò dal seno di mia madre. Dice San Paolo che Gesù Cristo, è stato predestinato da tutta l'eternità per essere Figliuolo di Dio: cioè che questa natura umana presa dall'unico Figliuol di Dio, per la salute nostra, fu destinata prima di tutti i tempi, per essere unita alla divinità sotto la sola persona del Verbo. Il Salvatore fu dunque conosciuto non solo dal seno di sua madre, ma ancora dagli uomini prima, poichè era loro stato promesso da tutti gli oracoli de' Profeti, e da tutte le figure della Legge. Iddio lo chiamò col suo nome, poichè l'Angiolo disse al-

alla Santa Vergine prima che lo concepisse, e disse a Giuseppe dopo conceputo da lei, che dovea esser chiamato Gesù, lo che perfettamente corrisponde al testo Ebreo che dice: *Dio fece conoscere il mio nome sin dal ventre di mia madre.*

Rese la mia bocca come una spada tagliente. L' Apostolo ne insegna che la parola di Dio è una spada spirituale. (1) Parlando della parola sustanziale e increata ch'è il Verbo di Dio, (2) dice ch' è vivente ed efficace, che penetra più di una spada a due tagli, e ch' entra e tocca fino alle più intime piegature dell'anima. (3) Finalmente San Giovanni nell' Apocalisse vide uscire dalla bocca del Figliuol dell' uomo una tagliente spada che feriva da due parti. Tutte queste espressioni dimostrano quel che Isaia avea detto altrove, (4) che il Messia avrebbe percossa la terra con la verga di sua bocca, che ucciderebbe l' empio col soffio delle sue labbra, cioè che la predicazione di Gesù Cristo esterminerebbe il peccato nell'anime che ricevessero la sua parola, che farebbe morire il vecchio uomo, per far vivere il nuovo, e che separerebbe il cuore da tutte le carnali affezioni. Beato a chi si lascia ferire da questa spada, e chi muore per essa al peccato, per

(1) *Ephes.* 6. (2) *Heb.* 4.
(3) *Apoc.* 1.
(4) *Isaia.* 11.

per non vivere più altro, che alla vita della grazia.

Mi proteggè sotto l' ombra della sua mano. Gesù Cristo come Dio è il Protettore degli uomini, e come uomo ha Dio per Protettore. Pare che il Profeta continovi la sua metafora, cioè il paragone ch' avea egli fatto di Gesù Cristo con una spada, e che la ponga sotto la mano di Dio, come la spada nel fodero è sotto la mano di colui che la porta a canto; per lo che si ha motivo di dare questo senso alle parole d' Isaia.

Mi rese simile ad una freccia eletta; mi tenne celato nel suo turcasso. Si tiene la spada nel fodero, le frecce nel turcasso, finchè venga il caso di adoperarle. Dio ha convertito i peccatori per la parola del Figliuol suo. Gesù Cristo è stata la sua spada per cogliere da presso, e le sue frecce per ferire da lontano. In quanto a lui si fece de' soggetti sopra tutta la terra, e fra gli Ebrei ch' erano il suo popolo, e fra le Nazioni che non lo conoscevano punto. Temi tu della tua spada, onnipotente Dio, disse Davidde: (1) le tue frecce sono acute, il popolo caderà a' tuoi piedi. Ecco quel che produsse la predicazione del Vangelo, annunziato dalla bocca di Gesù Cristo, e poi da quella degli Apostoli.

Mi

(1) *Psalm.* 44.

Mi disse : Tu sei il mio servo, o Isaia, ed io mi glorificherò in te. Giacobbe padre di dodici figliuoli, da' quali discesero tutti gli Ebrei, un giorno venne assalito da un Angiolo, che rappresentava il medesimo Dio. Combatteva contra l'Angiolo, e dopo il contrasto si è detto : (1) In avvenire tu ti chiamerai Israello, perchè, se tu ti dimostrasti forte a fronte di Dio, quanto più non dovrai esserlo a fronte degli uomini? Dio ci volea insegnare a questo modo, che quando è sdegnato contra di noi, noi potiamo resistergli con l'orazione, e con la penitenza, e strapargli di mano il fulmine, che sta per lanciare sopra la nostra testa. Questo nome d'Israello passò in tutti i discendenti di Giacobbe, che nella Scrittura Santa sono chiamati (2) Israello; figliuolo d'Israello, e Israelliti; tutti questi tre nomi non significano altro, che una cosa medesima. Gesù Cristo dunque, che alcuna volta è chiamato Davidde, qui è chiamato Israello, come colui ch'era della stirpe d'Israello; e come il verace Israello, che durò forte contra Dio; che ha combattuto contra di lui in favore degli uomini, e che con la soddisfazione che gli diede morendo per i peccati degli uomini, lo costrinse a perdonar loro, ed a riconciliarsi seco loro.

Co-

(1) *Genes.* 32.
(2) *Exod.* 37.

Come uomo è il servo di Dio, poichè dice San Paolo (1) si annichilò, prendendo la forma di schiavo; e Dio si glorificò in lui, poichè per lui fece conoscere la sua gloria e la sua possanza. (2) Ti glorificai sopra la terra, dice Gesù Cristo, feci conoscere il tuo nome agli uomini.

Io ti diedi perchè tu fossi il lume delle nazioni, perchè fossi la salute loro fino all' estremità della terra. Litteralmente. *Per essere la mia salute ;* cioè la salute ch' io mando: Isaia che parla quì in persona di Gesù Cristo, avea rappresentato a Dio il poco frutto ch' avea fatto fra gli Ebrei, e Dio gli rispose: E' poco che tu mi serva per convertire il rimanente d'Israello, e soggiunse: Io ti diedi, cioè, io ti ho stabilito, per essere il lume delle nazioni. Ecco quel che si è adempiuto alla lettera con la predicazione del Vangelo. Gesù Cristo da prima ha predicato a' Giudei, e così cominciò la sua Chiesa. Dopo la sua morte illuminò i Gentili con la predicazione de' suoi Apostoli; la cui voce si fece intendere dice San Paolo (3) in tutte le contrade della terra. E perchè non predicò alle Nazioni egli medesimo e che non fu loro lume, se non che per mezzo de' suoi, San Paolo, e San Bernaba si applicano le parole d' Isaia da noi spiegate, e se ne fece-

(1) *Phil.* 2. (2) *Joan.* 17.
(3) *Rom.* 10.

cero conoscere il vero senso coll' applicazione fattane. Imperocchè avendo predicato nella Sinagoga degli Ebrei in Antiochia di Pisidia, e veggendo l' acciecamento e il furore, con cui si opponevano alla verità, dissero loro arditamente : *(1)* Voi eravate i primi, a' quali conveniva annunziare la parola di Dio; ma poichè la ricusate, noi andiamo presentemente verso a' Gentili, poichè questo ci ha comandato il Signore con queste parole : Io vi ho stabiliti perchè siate il lume delle nazioni, affine che siate la salute loro fino all' estremità della terra. Compresero dunque, e ci fecero comprendere con esso loro, che questo comandamento d' illuminare le nazioni fu dato a Gesù Cristo, e dovea essere eseguito da' suoi ministri per mezzo della predicazione. Egli è la luce del mondo, dà il medesimo nome a' suoi Apostoli; ma sono essi lumi ch' egli accende, ed egli solo è la lume essenziale, e la sorgente di ciascun lume.

I Re vi vedranno, e i Principi si leveranno dinanzi a voi, e vi adoreranno per cagion del Signore, e del Santo d' Israello che vi ha eletti. Basta aprire gli occhi per conoscere l' adempimento di questa predizione. Gesù Cristo presentemente è adorato da tutta la terra; ed i Re si arrecano ad onore di abbassarsi dinanzi a lui; e di rendergli omaggio. Ado-

(1) *Actor.* 13.

Adorano la ſua divinità come è degna di eſſere adorata; e adorano nello ſteſſo tempo la ſua umanità, perchè ſta unita perſonalmente al Verbo. Gesù Criſto riconoſciuto per Dio e per Uomo, è adorato nelle ſue umiliazioni, e nelle ſue grandezze. Noi ammiriamo con amore un Dio Crociſiſſo per noi, e onoriamo con un profondo riſpetto un Crocifiſſo che ſappiamo eſſere Dio noſtro.

Non ſi dee dubitare di applicar a San Giovanni con la Chieſa quel ch' abbiamo ſpiegato di Gesù Criſto. Ben ſi contenta il Signore, che noi diciamo de' ſuoi ſervi alcune coſe che ſi attribuiſcono a ſe ſteſſo, purchè non le applichiamo, ſe non in quanto che quel che ſi dice del Creatore poſſa convenirſi alla creatura. Dio è Santo, e vuole che noi ſiamo tutti Santi; dunque non ſi pecca nell'attribuire agli uomini la Santità, purchè ſi ponga una infinita differenza fra la ſantità di Dio, e quella degli uomini. Queſto io dico a bella poſta, acciocchè niuno ſi meraviglj, ſe la Chieſa ne' ſuoi offizj dice de' Santi per applicazione, quel che propriamente, e nel ſenſo litterale della Scrittura Santa ſi può aver detto ſolamente di Gesù Criſto.

L'Epiſtola di queſto giorno ha dunque molte coſe che poſſono applicarſi a San Giovanni. Iddio fece conoſcere il ſuo nome; poichè come noi abbiam veduto nel

Van-

Vangelo di jeri, prima ancora che fosse conceputo, ordinò che si chiamasse Giovanni. E' stato una spada tagliente per l' efficacia di sue parole. Era nel suo deserto una freccia riservata, e celata nel turcasso. Iddio quivi aguzzava questa freccia. Formava il precursore del suo Figliuolo, se lo apparecchiava col ritiro, col silenzio, coll'orazione, con la meditazione della sua legge, per le opere di penitenza, alle fonzioni alle quali avealo destinato. Trasse questa freccia dal turcasso, quando ritrasse il suo servo dal deserto; e lanciò quella, quando fece udire le sue voci sopra il Giordano.

Dice Sant' Agostino che le parole del Predicatore sono altrettanti dardi che penetrano, ma che le opere unite alle parole, ardono, e terminano di consumare affatto quel che le freccie incominciarono a ferire. Tal era la predicazione di San Gioambatista: predicava la penitenza, e la praticava; la sua voce toccava il cuore, e l'esempio di sua vita portavalo via. Questa è bene una freccia acuta, e vibrata da possente braccio, per servirmi de' termini della Scrittura, la parola di Dio nella bocca di un uomo, che da lungo tempo pratica egli medesimo quel ch' egli insegna. Non è stupore, se furono resi a San Giovanni tanti onori per causa del Signore, di cui ben si vedeva ch' era egli ministro;

e fe il medefimo Erode, con tutro che mal uomo, rifpettava in quefto Santo il Santo d'Ifraello, ch'egli avea eletto. Rendiamogli noi parimenti il noftro omaggio con tutta la Chiefa. Ma ricordiamoci, che l' onore dovuto a quefto Santo Profeta, è quello di praticare le virtù da lui infegnate; e d'imitare la fantità di fua vita.

ORAZIONE.

FErifci noi, o Signore, con quefte falutarj frecce, che portano feco nell'anima la luce, e la vita; fà che la tua parola penetri i noftri cuori, e che quefta fpada tagliente, vi faccia per entro tutte quelle feparazioni, da cui dipende la noftra falute. Rovefcia in noi quanto ritrovi che a te refifta, togli via tutto quello che ti difpiace, confuma quanto ritrovi d' impuro; fa che noi cadiamo a tuoi piedi, e che la tua verità riporti fopra di noi un intero trionfo; imperocchè noi faremo veramente liberi, quando ci avrà effa affoggettati alle fue leggi; e vinceremo, quando ella ci avrà vinti; e vivremo di una vera vita, quando effa avrà in noi affogato tutto ciò, che ci cagionava una vera morte.

SPIE-

Spiegazione del Vangelo.

Il tempo, in cui Elisabetta dovea partorire, è giunto, e partorì un fanciullo. Abbiamo veduto jeri, come la nascita di questo fanciullo fu annunziata a Zaccheria dall' Angiolo Gabriello. Sei mesi dopo, lo stesso Angiolo andò a ritrovare la santa Vergine, e dissele ch' essa partorirebbe il Salvatore, e dissele che sua Cugina Elisabetta era gravida. Ella partì subito, per andar a visitare la sua Cugina, e giunta alla sua casa, Elisabetta in quel punto medesimo sentì scuotersi il suo fanciullo nel suo ventre con uno sbalzo straordinario; ed essendo riempiuta dello Spirito Santo, esclamò; Donde mi viene tanta felicità, che la madre del mio Signore si porti alla mia casa? Maria dimorò tre mesi seco lei, e finalmente spirato il nono mese, Elisabetta partorì San Giovanni, la cui nascita riempì di allegrezza e di ammirazione tutti coloro, che intesero questa grazia segnalata, che Dio avea compartita ad una donna sterile di concederle un figliuolo, in età così avanzata.

Giunto l' ottavo giorno per circoncidere il fanciullo. La legge prescriveva che l' ottavo giorno dopo la nascita si dovesse circoncidere il fanciullo; ma non determinava in qual luogo si dovesse circonciderlo; nè da

chi si dovesse fare essa circoncisione. Se gli Ebrei presentemente la fanno nella Sinagoga, non è questo per precetto che ne dia la legge, ma per un costume che introdussero, per rendere probabilmente l'azione più solenne. San Giovanni fu dunque circonciso in casa di suo padre, e gli si volea porre il nome di Zaccheria. Il giorno che fu circonciso Abramo, Dio gli cambiò il nome di Abramo, che avea prima, e diedegli quel di Abraam. Per questo forse gli Ebrei presero il motivo di porre il nome a' loro figliuoli il giorno della circoncisione; e in questo punto sono da noi imitati nel costume che abbiamo d'imporre il nome a' figliuoli il giorno del Battesimo. Gli Ebrei per la circoncisione, divenivano il popolo di Dio; i Cristiani pel Battesimo divengono figliuoli suoi. Si aspetta che sieno scritti pel Sagramento nel numero di coloro, che appartengono al Signore, a dar loro un nome che li distingua, e li faccia conoscere fra gli altri uomini.

La madre disse: Sarà chiamato Giovanni. Avea ella saputo per una segreta rivelazione dello Spirito Santo, che bisognava imporgli questo nome. Noi abbiam veduto quì sopra che fu riempiuta dello Spirito Santo nella visita a lei fatta dalla Santa Vergine.

Domandarono per segno al padre del fanciul-

ciullo come volesse che si chiamasse; lo che dimostra ch'avea perduto l'udito, non meno che la parola. Nel vero il Vangelista, per dire che dimorò mutolo, si serve della parola Greca, che significa non solamente mutolo, ma sordo ancora, e più spesso ancora sordo che mutolo.

Avendo domandato a cenni *delle tavolette; vi scrisse sopra: Giovanni è il suo nome*. Non disse già Giovanni sarà il suo nome, ma è il suo nome; per dinotare ch' era già un nome dato a lui, ed eletto dal medesimo Dio.

Nello stesso punto la sua bocca si aprì. Dunque la ubbidienza fu quella che gli slegò la lingua, che l'incredulità gli avea legata. Tosto che diede quel nome a lui, che gli era stato commesso di dargli, parlò egli, e il primo uso fatto della sua parola, poichè fu sciolta, è stato quello di benedir il Signore.

Che pensate voi che deggia essere un giorno questo fanciullo? Non si poteano aspettare altro che altissime cose di un fanciullo conceputo per miracolo, e la cui nascita era accompagnata da tante meraviglie.

Imperocchè la mano del Signore era seco lui. San Lucca dice queste parole; e rende ragione dell' ammirazione ond' erano colti tutti coloro, che udivano narrare questi prodigj. La man del Signore era con questo fanciullo; cioè Dio operava visibil-

mente in lui, e dimostrava bastevolmente con tanti avvenimenti singolari, che destinavalo a qualche cosa d'insolito.

Zaccheria profetizzò, dicendo: Benedetto sia il Signore, che visitò il suo popolo. Abbiamo osservato altrove, che molto spesso gli Ebrei, quando ricevevano alcuna grazia da Dio che segnalata fosse, dimostravano a lui la loro riconoscenza con alcuni cantici, composti sul fatto. Zaccheria, avendo ricovrata la parola, vuol lodare il Signore, e nel medesimo tempo è riempiuto dello Spirito Santo, ed il suo Cantico diviene una Profezia, poichè discopre che le antiche Profezie stanno per adiempiersi, e che il promesso Salvatore è per discendere; e predice, che il figliuol suo avrà l'onore di essere precursore del Messia, e di apparecchiargli le strade.

Canta la Chiesa ogni giorno i tre Cantici, che noi leggiamo nel Vangelo. Alla fine delle Laudi che sono l'Offizio che si dice allo spuntare del giorno, recita essa questo Cantico di Zaccheria, che annunzia il levarsi del sole di Giustizia, dove Dio è lodato, per questo che nella persona di S. Gioambatista accende la fiamma che dee far conoscere questo solo agli uomini. All'ora di Vespero, cioè verso il tramontar del giorno, adora la misericordia fatta da Dio agli uomini, intorno alla declinazione de' tempi, mandando loro il Salvatore; e perciò

ciò canta il *Magnificat*, ch' è il Cantico, in cui la Santa Vergine rende grazie al Signore di quest' atto di misericordia, e verso lei, e verso tutto il suo popolo tutto. Finalmente a Compieta recita il Cantico di Simeone, che non domandò più altro, se non di morire, dappoichè vide il Salvatore; e per insegnare a' suoi figliuoli, che prima di porsi a letto, doveano esaminare, se sono apparecchiati alla morte; e se sono in caso di comparire dinanzi a lei, fa che finiscano l' orazione della sera col Cantico, onde questo beato Vecchio terminò la sua vita. Mentre che si dicono questi tre Cantici si sta in piedi, per dinotare il rispetto che abbiamo alle parole del Vangelo, da cui sono tratti.

Ammira Sant' Ambrogio la grandezza di Dio verso a' suoi, considerando quella che praticò riguardo a Zaccheria. Gli leva la parola per castigarlo, glie la restituisce quando avea purgato il suo peccato, e gli dà più di quel che gli avea tolto; poichè con la parola gli comparte il dono della Profezia. Non la perdona a' suoi Santi, anzi si può dire che la perdona manco a loro che a' suoi nemici. Domanda che quelli a' quali fa le maggiori grazie, abbiano virtù più degli altri. La maggior, che faccia loro, è quella di preservarli da gran peccati, e di punirli de' più leggeri. La giustizia più severa ch' eserciti egli verso a' pec-

catori, è quella di ricompensarli quì in terra del poco bene che fanno; e di lasciar impuniti i loro più enormi delitti; e questo perchè vi è un'altro mondo fuori del nostro. Purifica per via de' castighi coloro, a' quali vuol dare il suo regno; riserva de' supplizj eterni a coloro che non castiga in questa vita.

Patisce questo Santo Vecchio pazientemente e senza lagnarsi la punizione della sua incredulità. Questa pena certamente lo corresse; e quando si vide mutolo e sordo, conobbe il suo fallo, e prestò fede alle parole dell'Angiolo. Tuttavia la parola e l'udito non gli vengono restituiti se non a capo di nove mesi. Gli uomini vorrebbero peccare senz'esser puniti; o se lo sono, vorrebbero che il loro castigo cessasse tosto che confessano il loro peccato; e se ne corregono. Convien lasciare il peccato, ma convien che il commesso peccato si purifichi. Colui che con Davidde (1) può dir veramente: Io riconosco le mie iniquità, dice ancora seco lui: Io sono disposto alla punizione.

Iddio pareggia questa alle colpe che vuol castigare. Zaccheria non ha voluto udire quel che il Signore gli fece dire per mezzo dell'Angiolo, e perde l'udito. Apre la bocca per contraddire colui, che gli parla in

(1) Psal. 50. 5. 87. 18.

in nome del Signore, e divien mutolo. Ma Iddio ancora pareggia le grazie alla penitenza fatta da' Santi de' loro peccati. Zaccheria purgò la sua colpa, e dà al suo figliuolo il nome che gli fu accennato; ricupera tutto quel che ha perduto, e per una sovrabbondanza di grazia divien Profeta del gran Mistero di nostra Redenzione. Quanto mai giova il servire a Dio con gran fedeltà! Non abbandona mai i suoi servi. Possono questi fallare, ma egli non li lascia mai ristagnarsi co' loro peccati. Li percuote per risanarli, li abbate per sollevarli, e spesso l'umiliazione di lor caduta fà che acquistino alcune grazie, delle quali non erano ancor degni, mentre che stavano saldi; perchè non erano ancora umili abbastanza.

A ragione si concepì delle grandi speranze di un fanciullo, in cui vedevano tante meraviglie; ma sappiam noi come Dio lo apparecchiasse al glorioso impiego al quale destinavalo? Ecco quel che ne dice il Vangelo. Il fanciullo cresceva, e fortificavasi nello spirito, (1) e dimorava nel deserto fino al giorno che dovea comparire dinanzi al popolo d' Israello. Questo giorno capitò solamente a capo di trent' anni. Mantenne nel suo ritiro questo spirito di che era stato riempiuto fin dal ven-

 tre

(1) *Luc.* 1. 21.

tre della madre. Iddio non volle, come canta la Chiesa che macchiasse la sua vita col menomo fallo che sia; onde lo divise da ogni commerzio del mondo, dove i cuori più religiosi, secondo le parole di San Leone, necessariamente s'imbrattano. Nella sua solitudine crebbe nella grazia; e si fortificò nella virtù, e quando ebbe tali forze per mettersi senza pericolo in mezzo agli uomini, uscì fuori, non da sè medesimo, ma per ordine di Dio Signore.

ORAZIONE.

SArà forse da meravigliarsi, o Signore, s'avendo ricevuto nel Battesimo lo stesso spirito di cui fu riempiuto San Giovanni nel ventre di Elisabetta, noi si poco lo conserviamo, noi che temerariamente si produciamo da noi medesimi, e ch' avuta appena una favella di grazia, la portiamo dove fa tal aria, che sarebbe atta ad ammorzare il maggior fuoco del mondo? Altri non si perde mai, o Signore, quando va per ubbidirti; imperocchè allora è sostenuto da te. Ma qual acciecamento non è mai quello d'impegnarsi da sè medesimi in un commerzio tanto pericoloso; quando tu ne tieni interamente lontani lungo tempo coloro, a' quali sei risoluto di compartire le tue grazie più singolari?

Quan-

Quanto, o Signore, sono le tue strade diverse dalle nostre? Non vogliono gli uomini che i loro figliuoli si dedichino a te, per servirti nella solitudine, se prima non hanno veduto il mondo, e non l' abbiano gustato; e tu, o Signore, non vuoi che il maggiore de' tuoi Santi vegga il mondo, se non dopo avere gustata una lunga ed intera solitudine. Così cercano di corrompere le anime che cercano di sagrarti la loro purità. Beati quelli ch' avendo provata le vanità, e disordini del secolo, fuggono in solitudine, per salvarsi sotto l' ombra delle ali tue; e più beati ancora coloro che ignorano affatto quel che sia il mondo, e che non hanno mai conosciuto, servito, amato, e adorato altro che te solo.

Adì XXVI. Giugno.

SS. GIOVANNI, E PAOLO

ERano questi due Santi fratelli, ed entrambi riceevettero in Roma la palma del Martirio. Si dice che ciò sia occorso sotto l'Impero di Giuliano Apostata, e che diedero quella generosa risposta al Giudice, che esortavali ad ubbidire agli ordini dell' Imperatore, per conservarsi la

sua buona grazia. Se Giuliano è il tuo padrone, e il Signor tuo, tu mantieni seco la pace, ma in quanto a noi, non abbiamo altro padrone, nè altro Signore che Gesù Cristo. In tal modo dimostravano, che non ricevevano essi gli ordini del Principe, quando sieno contrarj a quel che dobbiamo a Dio. Un Diacono di San Gregorio di Tours gli arrecò da Roma una cassa, dove tra l'altre reliquie ve n'erano di questi beati Martiri; ed il Vascello, che portava queste reliquie, tutto ad un tratto venne respinto, essendo presso a Marsiglia, da uno scoglio, dove andava a rompersi.

ORAZIONE.

BEato colui, o Signore, che ha te solo per suo Signore; e che almeno in ogni momento di tua vita, nel suo dolore, nel suo diletto, nelle sue fatiche, nel suo riposo a te si rivolge, come al Signore di tutti i Signori, che potess'egli avere.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza, *Eccl.* 44.	*Lectio Libri Sapientiæ.*
ECco degli uomini misericordiosi, le cui buone opere non furono dall'obblio ricoperte. Ri-	*HI viri misericordiæ sunt, quorum pietates non defuerunt, cum semi-*

mine eorum permanent bona, hereditas sancta nepotes eorum, & in testamentis stetit semen eorum, & filii eorum propter illos usque in aeternum manent, semen eorum, & gloria eorum non derelinquetur. Corpora ipsorum in pace sepulta sunt, & nomen eorum vivit in generationem, & generationem. Sapientiam ipsorum narrent populi, & laudem eorum nunciet Ecclesia.

mangono i loro averi alla loro posterità; sono i loro discendenti un popolo santo. La loro stirpe si è conservata nell'alleanze, che s'erano fatte seco loro; e i loro figliuoli, per cagion loro sussisteranno eternamente. La loro stirpe, come la loro gloria non perirà più mai. Furono i loro corpi seppelliti in pace, e vivrà il loro nome in tutti i secoli. Raccontino tutti i popoli qual sia stata la loro sapienza, e l'assemblea de' santi pubblichi le loro lodi.

Sequentia S. Evangelii secundum Lucam.

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Lucca, c. 12.

IN illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Attendite a fermento Pharisaeorum, quod est hypocrisis. Nihil autem opertum est, quod non reveletur, neque absconditum, quod non sciatur. Quoniam quae in tenebris dixistis, in

IN quel tempo disse Gesù Cristo a' Discepoli suoi: Guardatevi dal levito de'Farisei, ch'è quello dell' Ipocrisia; imperocchè non ha cosa segreta che non deggia iscoprirsi, e niente di segreto, che non si deggia sapere. Quel ch' avete voi detto fra le tenebre si pubblicherà nella luce; e quel

ch'

ch' avete detto nell' orecchio altrui nelle camere, sarà predicato sopra i tetti. Io dico dunque a voi, che siete miei amici: Non temete quelli che uccidono il corpo, e cui dopo non resta altro danno da farvi; ma ora v' insegnerò quelli che vi conviene temere. Temete colui, che dopo avervi tolta la vita, ha facoltà di gittarvi ancora dentro all' inferno. Costui, vi replico, è quello che voi dovete temere. Non è forse vero che cinque passeri si danno per due piccole monete? E tuttavia non ne ha un solo che sia in dimenticanza dinanzi a Dio. Gli stessi capelli del vostro capo sono tutti annoverati. Non istate dunque a temere ch' egli *si scordi di voi*. Voi siete assai più stimabili di una infinità di passeri. Così vi dichiaro che chiunque mi confesserà, e mi riconoscerà dinanzi agli uomini; il Figliuol dell' uomo li riconoscerà parimenti dinanzi agli Angioli di Dio.

lumine dicentur, & quod in aurem locuti estis in cubiculis, prædicabitur in tectis. Dico autem vobis amicis meis: Ne terreamini ab his, qui occidunt corpus, & post hæc non habent amplius, quid faciant. Ostendam autem vobis, quem timeatis: timete eum, qui postquam occiderit, habet potestatem mittere in gehennam. Ita dico vobis, hunc timete. Nonne quinque passeres veneunt dipondio, & unus ex illis non est in oblivione coram Deo? Sed & capilli capitis vestri omnes numerati sunt. Nolite ergo timere, multis passeribus plures estis vos. Dico autem vobis: Omnis, quicumque confessus fuerit me coram hominibus, & Filius hominis confitebitur illum coram Angelis Dei.

SPIE-

Spiegazione dell' Epistola.

Ecco *degli uomini misericordiosi; le cui buone opere non furono dall'obblio cancellate.* Gesù figliuolo di Sirach, autore del Libro dell'Ecclesiastico, da cui è tratta questa Epistola, dopo aver date alcuni eccellenti istruzioni per la regole de' costumi, affine di aggiungere gli esempj a' precetti, fa l' elogio di coloro che fin a quel tempo s' erano resi luminosi per santità fra il pnpolo Ebreo. Da prima li loda tutti generalmente, quindi discende alle particolari azioni di ciascuno. Dice dunque di essi ch'erano pieni di misericordia, e che le loro buone opere non sono messe in dimenticanza. Iddio ne conservò egli medesimo la memoria ne' Santi libri dove sono scritte. Tutta la terra conosceva la liberale e magnifica carità di Abramo, cui non isdegnò di rappresentare lo Spirito Santo medesimo con la penna di Mosè, con una eloquenza degna di Dio.

I loro beni dimoreranno alla loro posterità. Secondo il Testo Greco, la loro eredità eccellente dimora alla loro posterità. Questo non è vero degli Ebrei che non sono discendenti da' Patriarchi, se non secondo la carne. Essi non hanno più la terra che Dio avea data a' loro padri. Ma i veri beni di questi Santi, cioè le loro virtù dimo-

morano a loro veri figliuoli, secondo queste parole di San Paolo. (1) La promessa fatta ad Abramo dimora ferma per tutti i figliuoli di Abramo; cioè per tutti coloro che seguono la fede di Abramo, ch' è il padre di noi tutti per quanto è scritto: Io ho stabilito te per il padre di molte nazioni. Quelli ch' hanno la fede di Abramo, sono i suoi figliuoli legittimi, ed a quali appartengono le benedizioni promesse a questo Patriarca, quando Dio dissegli: Tutte le nazioni della terra saranno benedette in te; imperocchè dice l'Apostolo: (2) Quelli sono i figliuoli di Abramo che lo sono per la fede, e sono veramente benedetti con la fedeltà di Abramo. Come dunque i Cristiani furono sostituiti agli Ebrei, erano essi divenuti in luogo loro i figliuoli di Abramo, ed il popolo di Dio; così i Cristiani dobbiamo noi avere in vista, in tutto quel che fu detto degli Ebrei, che secondo la carne sono i figliuoli de' Patriarchi; e fra quali figliuoli molti lo erano ancora per l' imitazione delle loro virtù, nel tempo che Gesù figliuolo di Sirach ha composto il suo Libro.

I loro discendenti sono un popolo Santo, la loro stirpe si è conservata, ovvero, *è stata compresa nell' alleanze ch' erano state fatte con essi.* Dio avea fatta alleanza con Abramo, Isaaco,

(1) *Rom.* 4. (2) *Gal.* 3.

co, e Giacobbe, e la rinnovò solennemente con la loro posterità nel deserto di Sinai, quando diede la Legge agl' Israelliti, e che s' impegnò a proteggerli, com' essi si sono impegnati ad ubbidirlo. Quindi facea queste alleanze seco loro per essi, e per i loro discendenti: la loro stirpe v' era dunque compresa, e quelli della loro stirpe ch' era popolo santo, mantenevansi con attenzione nelle divine alleanze; poichè ad imitazione de' loro padri, mantenevano fedelmente la promessa ch' aveano fatta a Dio di compiere i precetti della sua legge.

La parola Greca che significa alleanza, significa parimenti testamento; per modo, che si potrebbe ancora spiegare questo nella seguente maniera: I loro discendenti sono un popolo santo: sono scritti ne' testamenti de' loro padri, che gli lasciarono eredi de' loro beni, e più ancora delle loro virtù. In qualunque forma che vogliam prenderla, certa cosa è che gli Ebrei, che ricusarono Gesù Cristo, in cui avea Dio promesso a' loro padri di benedire la loro stirpe, non sono più nè i veri figliuoli di que' Santi, nè gli eredi della lor fede, e non hanno più veruna parte nelle divine alleanze. I veri Cristiani furono sostituiti in tutti i loro diritti; sono essi per loro mancanza decaduti dal testamento, e i Cristiani presero il luogo loro.

La loro stirpe, come la loro gloria non termi-

minerà più mai. Il figliuolo saggio, dice la Scrittura Santa, è la gloria di suo Padre. I Santi dell'antico Testamento hanno ne' Santi del Testamento nuovo una posterità, che non avrà più fine, e che sarà sempre la gloria loro, per l' imitazione della lor fede, e della pietà. La loro stirpe secondo la carne non è perita. Gli Ebrei sussistono ancora, e sussisteranno fin alla fine del mondo; ma in essi non sussiste la gloria de' loro padri, dalla virtù de' quali hanno tanto degenerato. Gli Apostoli erano i figliuoli de' Patriarchi; noi siamo per la fede figliuoli degli Apostoli; e se viviamo noi della fede, noi siamo quelli ch' eravamo da' Patriarchi riconosciuti per loro figliuoli legittimi, e siamo noi la loro consolazione, e la loro gloria.

I loro corpi furono seppelliti in pace. Sono per la maggior parte morti in avventurosa vecchiezza; pieni di anni e di meriti; e riposano i loro corpi aspettando la risurrezione generale, che renderà loro una vita, che non perderanno più mai. Il loro nome non è sepolto seco loro, poichè secondo il desiderio e la predizione del Savio, la loro sapienza è nota a tutta la terra, e le loro azioni sono lodate da tutta la Chiesa del mondo, dove si leggono i Santi Libri, ne' quali fu scritta la storia della loro vita da tali penne, che furono condotte dallo Spirito Santo medesimo.

Quel

Quel che Gesù figliuolo di Sirach fece riguardo a' Patriarchi, de' quali fa l'elogio, per eccitare i loro figliuoli all' imitazione delle loro virtù; lo fa parimenti la Chiesa, riguardo a' Martiri e agli altri Santi, le cui laudi ella ci fa cantare, affine di animarci a praticare quel che noi lodiamo. Un Antico diede nome al sangue de' Martiri di semente de' Cristiani. Noi dunque in un senso siamo i figliuoli de' Martiri: siamo dunque ancora gli eredi della lor fede, e facciamo rivivere in noi quell' amore ardente ch' ebbero essi per Gesù Cristo. Non siamo simili agli Ebrei, che adornavano i sepolcri de' Giusti, ed imitavano l' empietà di coloro ch' aveano data la morte a' Giusti.

Siamo piuttosto di quegli uomini misericordiosi, le cui buone opere dimorano, perchè sono ricompensate da Dio con eterna misericordia, e gloria eterna. Lasciamo a quelli che verran dietro di noi gli esempj di virtù, ch' abbiamo noi ricevuti da' Santi, che ci precedettero. Siamo una stirpe de' Santi, ed una formiamone de' Santi, affine di moltiplicare i figliuoli di Dio, e di estendere la sua gloria per tutti i secoli. Noi a ragione abbiamo cura di mantenere la fede de' nostri padri, e non potiamo patire la menoma alterazione nella dottrina che ci hanno insegnata. Ora perchè non abbiamo noi la medesima cura di conser-

servare in tutta la loro purità le regole della loro morale, e di vivere com'essi sono vissuti; senza di che niente ci valerà l'aver creduto quel ch'hanno creduto essi? Dimostriamo che i loro beni dimorano veramente ne'loro discendenti, dimostrando che le loro virtù sono passate fin a noi; e che vogliamo noi farle passare negli altri, affine che la loro posterità e la loro gloria non abbia più fine.

ORAZIONE.

Signore, unico Autore della santità di tutti i tempi, tu hai dato a'padri nostri le virtù che deggiono servirci di esempio; a te conviene darci la forza d'imitarli. Non oseremmo chiamarci i figliuoli di Abramo, quantunque per tua misericordia siamo noi gli eredi della sua fede; poichè per nostro difetto assai ci manca prima d'essere ancora gli eredi della sua carità. Ma noi, o Signore, imploriamo con fiducia il soccorso della tua grazia onnipossente, che può cambiar le pietre medesime in figliuoli di Abramo:

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Guardatevi dal levito de' Farisei, ch'è l'ipocrisia. San Lucca riferisce, che il Figliuol di Dio disse queste parole a' suo

Di-

Discepoli, in faccia ad una gran moltitudine di popolo, che accorreva a lui da ciascuna parte. Avea per lo appunto proferito contra i Farisei, ed avea rinfacciato loro le loro sregolatezze. Quì avvertisce gli Apostoli a non fidarsi di essi, e a non lasciarsi sorprendere dalle loro ingannevoli apparenze di santità fallace, ch' altro non era che una effettiva ipocrisia. Imperocchè il levito, nel linguaggio della Scrittura Santa, si prende per tutto quello che, si comunica altrui, e fa impressione agevolmente come appunto il levito suole insinuarsi nella pasta, imprimendole il suo sapore. Ora si prende dunque in buona parte, come quando il Signore paragona il regno del Cielo, o la dottrina del Vangelo a del levito, che fa sollevare la pasta: ed ora si prende in mala parte, come quando San Paolo ordina a' Corintj, che si purghino dall' antico levito, discacciando uno di essi, ch' avea commesso un incesto.

Dunque la cattiva dottrina è da temersi, e particolarmente quando è accompagnata da un esteriore composto, com' era quello de' Farisei. La professione che facevano di osservare esattamente i precetti della Legge, dava loro grand' autorità sopra lo spirito del popolo, che volontieri riceveva da essi le umane tradizioni, con cui aveano alterata la Legge di Dio. L' Ipocrisia ancora in un altro senso è un levito dannoso

noso che corrompe tutte le buone azioni; imperocchè quante buone opere non facevano i Farisei senza frutto; facendole solo per acquistarsi la stima degli uomini, meritavano forse niuna ricompensa da Dio? Quante opere buone per se medesime non diventavano male, perchè non avevano altro principio che l' orgoglio? Questa cupidigia, dice Sant' Agostino essere la fonte di ogni male, come la carità è radice di tutti i beni. In due maniere bisogna dunque guardarsi dal levito dell' ipocrisia. 1. In non lasciarsi sedurre dagl' Ipocriti. 2. In non lasciarsi corrompere dall' Ipocrisia. Non istiamo a fidarci di una santità affettata, e temiamo per noi medesimi il desiderio di essere lodati del ben che facciamo, poichè dobbiamo temere fino la secreta interna nostra compiacenza, ricordandoci, che il nostro amor proprio può entrare in tutte le nostre azioni, e che come un levito pericoloso tutte le può guastare.

Non ha niente di celato, che non si deggia scoprire; ed in conseguenza la maschera della ipocrisia un giorno o l'altro sarà tolta via; e si vedrà quel celato orgoglio, e quella corruzione, che stava ricoperta sotto una falsa apparenza di virtù. Verrà il Signore, dice l' Apostolo (1) e produrrà al

(1) 1. *Cor.* 4.

al giorno quel che ſta celato nelle tenebre. Allora ciaſcuno riceverà da Dio le lodi dovute. Si può bene per un dato tempo ingannare gli uomini, ma non può ingannarſi colui che penetra nel fondo de' cuori. Beati coloro che meritano d' eſſer lodati da colui, che non può nè lodare quel ch'è biaſmevole, nè condannare quel che merita lode.

Quel che avete detto nell' orecchio altrui nelle camere, ſarà pubblicato da' tetti. Tutti queſti modi di parlare erano proverbi uſati fra gli Ebrei. La cima delle loro caſe era piana a guiſa di terrazza, dove andavano a paſſeggiare, e donde potevaſi parlare a chi ſtava nella ſtrada. Come ſi aſcende ſopra un luogo eminente, per farſi intendere da molte perſone, dicevaſi in via di proverbio, pubblicare da' tetti, per dire pubblicare per tutto, e dinanzi a tutti.

Il Figliuolo di Dio ſervivaſi aſſai ordinariamente di queſti comuni proverbi; e ne facea varie applicazioni. S' era già una volta ſervito di queſto, per eſortare i ſuoi Apoſtoli a predicar coraggioſamente, e altamente le verità, di che ammaeſtravali in particolare; e a non temere le calunnie e le perſecuzioni degli uomini; imperocchè come non ha niente di celato, che un giorno non ſi deggia ſcoprire, così doveano aſſicurarſi, che la loro innocenza finalmente ſarebbe riconoſciuta ed onorata da

tutto

tutto il mondo. Qui pare che voglia loro metter paura dell' ipocrisia, perchè o presto o tardi sarà scoperta, e che il male che si sarà fatto in segreto, sarà esposto agli occhj di tutto il mondo. Quindi, da questa sola verità che tutto sarà palese, Gesù Cristo ricava due conclusioni importantissime, l'una, che nelle occasioni si dee confessare liberamente e generosamente la verità; l'altra che non convien cercare di parere virtuosi, ma di esserlo effettivamente; tanto più che le apparenze svaniranno, e che allora sarà l' uomo conosciuto per quel che sarà stato.

Non temete già coloro che uccidono il corpo: e che dopo questo altro danno non possono farvi; poichè, come Gesù Cristo lo dice altrove, non possono uccidere l' anima. Colui dee più temersi che può arrecarci maggior danno. Ora gli uomini, per quanto sieno possenti, non possono altro che far morire il corpo; e poichè l' hanno fatto morire, niente più rimane loro a farci che sia sensibile a noi, e che arrechi pena a colui che volevano tormentare. Ma Dio ch'è il padrone della vita e della morte, il Creatore e il Signore del corpo e dell' anima, può distruggere l'uno, e l'altra; e quel che più dee temersi, può tormentar l' uno e l' altra per tutta l' eternità. Questo ha voluto dire il Figliuol di Dio con queste parole: *Temete colui che dopo*

aver-

avervi tolta la vita, ha il poter ancora di gittarvi nell' inferno. Lo che esprime nel seguente modo in San Matteo: *Temete colui che può perdere nell'inferno il corpo e l' anima*. Non dice già che può uccidere, ma che può perdere. Non già che quel che farà patire a' dannati nell' inferno non si chiami una morte, perchè l' anima vi sarà veramente morta; poichè vi sarà per sempre divisa da Dio, ch' è la sua vita; ma questa morte non sarà già la distruzione dell'essere nè dell'anima nè del corpo. All'opposto il corpo sarà risuscitato, e riunito all'anima sua, per patir seco lei quel che si avrà meritato. Iddio dunque perderà l'uno e l'altra, abbandonandoli ad un fuoco, ed a' supplizj, che non avranno più fine, e facendo provar all'anima un infinito dolore, di vedersi priva dell' eterna felicità che potea meritarsi. Ecco quel che riuscirà più acerbo di mille morti; poichè secondo la Scrittura Santa, i dannati desidereranno la morte senza poterla ottenere, brameranno che le montagne li fracassino, per non vedere lo sdegno dell' Agnello, e finalmente ameranno di non essere più, anzi ch' essere per dover penare eternamente.

Non è vero che cinque passeri, cioè cinque de' più piccoli e più vili uccelli, *si danno per due piccole monete?* Avendo dimostrato Gesù Cristo che si dee più temere la per-

dita eterna del corpo e dell'anima, che la sola morte temporale del corpo, dà a vedere agli Apostoli che non deggiono temere nè meno la morte del corpo, per una considerazione tratta dalla possanza, e dalla provvidenza di Dio. Colui che può perdere l'anima e il corpo de' suoi nemici, può salvare la vita corporale de' suoi amici, e de' suoi servi. Se morissero suo malgrado, ciò sarebbe o perch' egli nol sapesso, o perchè non potesse impedirlo. Ora può egli impedirlo, essendo l'onnipossente Signore, e gli è palese tutto quel che accade loro, perchè niente è celato alla sua provvidenza. Come ha egli creata ogni cosa, ogni cosa egli governa, ha di tutto cura; niente sussiste o perisce, che non sia per ordine suo. Non ha cosa più vile, che que' piccoli uccelli, che si hanno quasi per nulla; tuttavia un solo di essi non cade in dimenticanza di Dio. Un solo non ne cade, cioè non ne muore, senza che Dio sappia senza ch' egli lo commetta. Come dunque si farà morire un uomo ch' è il più nobile fra le corporali creature, senza che Dio lo vegga, e contra la volontà di colui, senza il cui ordine non cade a terra un de' più menomi uccelli?

Gli stessi capelli del vostro capo sono annoverati. E' un modo proverbiale, di cui Gesù Cristo quì si serve; per assicurare gli Apostoli, che Dio ha cura di essi, e cura tale,

le, che tien conto delle più minute cose, che loro appartengano, come sarebbe i peli del loro capo. Non si tiene conto veruno delle cose che si dispregiano, e trascurano. Iddio dunque non trascura i suoi, poichè tiene conto de' lor medesimi capelli. Questo ancora vuol dire, che non perderanno cosa alcuna a confessare il nome di Gesù Cristo, e che gli uomini non possono far loro niun danno, perchè Dio veglia sopra di loro. Se perdono alcuna cosa, saprà bene volgere questa loro perdita in loro vantaggio, e render loro con usura quel ch' avranno perduto nella difesa della sua causa. Perciò dice altrove: Non si perderà un solo capello della vostra testa. Tuttavia perdettero la vita; o piuttosto parve che la perdessero; quando furono tratti alla morte per altrui sentenza; ma questo non è perdere la semente, ma gittarla in terra per raccoglierla con usura al tempo della messe. Non è perdere il loro corpo, il darlo mortale per riceverlo immortale, il darlo passibile per riceverlo impassibile, darlo spregevole per riceverlo glorioso.

Chiunque confesserà me, e riconoscerà dinanzi agli uomini, il Figliuolo dell'uomo lo riconoscerà ancora dinanzi agli Angioli di Dio. Iddio non darà la sua eredità del Cielo, se non a coloro che gli saranno presentati come suoi; ed il Figliuolo non riconosce-

rà per suoi; se non coloro che non avranno avuto timore di dichiararsi per suoi servi, e discepoli. Non basta credere nel cuore; bisogna ancora nelle occasioni che la bocca renda testimonianza alla fede. Gesù Cristo tratterà noi, come noi lo trattiamo. Se noi professiamo di averlo per maestro, egli ci riconoscerà per suoi discepoli e per suoi fratelli. Se noi lo rineghiamo, egli ci rigetterà. In due modi si rinega o nelle parole o nelle azioni. San Pietro lo rinega con la bocca dicendo: Io nol conosco. Noi lo rineghiamo con l'opere, quando la nostra vita è contraria alla nostra professione. Chi dice un Cristiano, dice un uomo congiunto a Gesù Cristo istruito della sua legge; ubbidiente agli ordini suoi, e fedele a imitare i suoi esempj. Chiunque però non ama Gesù Cristo, chiunque ignora la sua legge, e si prende poco pensiero d'impararla, chiunque oltraggia i suoi comandamenti, chiunque mena una vita contraria alla sua, chiunque per un falso rispetto, o piuttosto per una viltà vergognosa teme di fare il bene, o di non far il male, di riprendere il vizio, di sostenere la verità, quando in faccia sua viene assalita; costui rinega Gesù Cristo, e sarà da lui rigettato nel giorno del giudizio, se non rimedia al suo fallo, finchè ha tempo di rimediarvi.

ORA-

ORAZIONE.

CHe timore avrem noi, o Signore, quando abbiamo la felicità di esserti fedeli, poichè abbiamo in te un padre ripieno di ottima volontà verso i figliuoli suoi; e la cui volontà è onnipossente? Perchè temeremo noi degli uomini, che non possono torci quel che tu volessi conservare in noi, nè levarci per sempre quel che tu ci prometti di restituirne? Perchè non ti temeremo, o Signore, se tu puoi perderci in tutte le parti di che siamo composti, e farci patire de' dolori la cui severità e infinita, ed eterna la durazione? Ma perchè non ti ameremo temendoti, o Dio di misericordia, ch' hai di noi così tenera cura, sì vigilante, sì universale; che non permetti che niente ci venga tolto, se non per ristituircelo con usura, e ricompensi con bene infinito nel Cielo quel poco che potiam noi sagrificare sopra la terra per la tua gloria?

Adì XXVIII. Giugno

S. A N. L E O N E II.

QUesto Santo era di Sicilia, ed è succeduto ad Agatone Papa, morto nel cominciamento dell' anno 682. Poco durò il suo Pontificato. Confermò i decreti del Sesto Concilio Generale, ch'era stato convocato in Costantinopoli sotto Costantino Imperatore adì 7. di Novembre dell' anno 680. e terminò adì 16. di Settembre. Condannava questo Concilio l' Eresia de' Monoteliti, così chiamati, perchè non riconoscevano in Gesù Cristo altro che una sola volontà, non distinguendo la volontà divina ch'avea egli come Dio, e la volontà umana ch' avea come uomo. Poco dopo la confermazione di questo Concilio, morì San Leone adì 28. di Giugno l' anno 684. Era uomo dotto, ed avea perfetta cognizione della Musica. Fu chiamato il padre de' poveri, poichè non guardava a nulla per soccorrerli, dando loro non solo il suo danaro, ma ancora i suoi sudori e le sue vigilie. Benedetto II. fu suo successore.

ORA-

ORAZIONE.

NOi sappiamo, o Signore, che si può per noi aspirare alla dignità di essere tuoi figliuoli; ma qual sarà la dignità di un vero padre de' poveri, dappoicchè ti è piaciuto dirne, che tu hai fame, che tu sei nudo, e in prigione, e che nutrendo, ricoprendo, e visitando quelli, si nutrisce si riveste, e si visita te medesimo?

Lectio Epistolæ Beati Pauli Apostoli ad Hebræos.

FRatres, plures facti sunt Sacerdotes, idcirco quod morte prohiberentur permanere. Jesus autem, eo quod maneat in æternum, sempiternum habet Sacerdotium. Unde & salvare in perpetuum potest accedentes per semetipsum ad Deum: semper vivens, ad interpellandum pro nobis. Talis enim decebat ut nobis esset Pontifex, sanctus, innocens, impollutus,

Lezione tratta dall'Epistola del Beato Paolo Apostolo agli Ebrei, *c. 7.*

FRatelli miei, vi furono un tempo successivamente molti Sacerdoti, perchè la morte toglieva loro che lo potessero essere per sempre. Ma come Gesù Cristo dimora eternamente, egli possede un eterno Sacerdozio. Per questo può egli sempre salvare coloro che ci approssimano a Dio col suo mezzo, essendo sempre vivo affine di intercedere per noi, poichè era ben cosa ragionevole che noi avessimo un Pontefice, come questo, santo, innocente, im-

immacolato, diviso da' peccatori, e più sollevato de' Cieli; che non fosse obbligato come gli altri Pontefici ad offerire ogni giorno vittime, prima per i peccati suoi, e poi per quelli del popolo; poichè questo è quel che fece una volta il Signor Gesù Cristo, offerendo sè medesimo sopra la Croce.

segregatus a peccatoribus, & excelsior cælis factus. Qui non habet necessitatem quotidie, quemadmodum Sacerdotes, prius pro suis delictis hostias offerre, deinde pro populi: hoc enim fecit semel, seipsum offerendo, Jesus Christus Dominus noster.

Il Vangelo del giorno di San Norberto, pag. 150.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

DELL' *Epistola agli Ebrei*. La Legge di Mosè e il Sacerdozio di Aaron non potevano santificare gli uomini; per lo che occorreva un'altra legge, ed un altro Sacerdozio. Così aveano i Profeti predetto che la legge antica sarebbe abolita, e che il Sacerdozio Giudaico si cangerebbe in un altro che sarebbe eterno: e quest'ultimo è il Sacerdozio di Gesù Cristo. Tutte queste verità sono l'argomento dell' Epistola agli Ebrei. Prova loro l'Apostolo l'imperfezione delle ordinanze, e de' sagrifizj della Legge di Mosè; e dimostra che tutto quello che non ha potuto far essa, è stato fatto in modo eccellente dal nuovo Legislatore

latore e dal nuovo Pontefice, ch' è Gesù Cristo. Esamina e spiega assai diffusamente queste parole di Davidde. Il Signore ha giurato; Tu sei l'eterno Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech; intorno alle quali si può leggere la spiegazione dell' Epistola del giorno di San Tommaso di Cantorberì; e provando che il Figliuolo di Dio è questo eterno Sacerdote, dimostra le differenze che passano tra il suo Sacerdozio, e quello dell'antico Testamento. Eccone alcune.

V' erano successivamente molti Sacerdoti, perchè la morte impediva, che non potessero essere eternamente; ma perchè Gesù Cristo dimora eternamente, possede un eterno Sacerdozio. Il primo Pontefice stabilito dalla Legge fu Aaron fratello di Mosè. Aaron venne a morte, e perchè il suo Sacerdozio potesse sussistere dopo la sua morte, Eleazzaro suo figliuolo gli succedette in quella dignità; e così degli altri suoi successori. Così non fu di Gesù Cristo. Cominciò egli il suo sagrifizio sopra la Croce coll' immolazione della vittima, ch' era il suo proprio corpo: e risuscitò per non più morire, e per continovare nell'eternità l' oblazione del suo Sagrifizio; onde l'Apostolo soggiunge:

Può sempre salvare coloro che si approssimano a Dio per suo mezzo, essendo egli sempre vivo, per impetrare per noi. Queste poche parole contengono molte prerogative del Sa-

cerdozio di Gesù Cristo. Può salvare, quel che non potevano i Sacerdoti della Legge, ch'aveano bisogno d'essere salvati essi medesimi; può salvar sempre, perchè sempre offre a suo padre l'ostia che purgò i peccati degli uomini.

Salva quelli che si approssimano a Dio, e col mezzo suo si può e si deve approssimarvisi; di quà nasce che la conclusione di tutte le preci che la Chiesa indirizza al Padre, è questa: Pel nostro Signor Gesù Cristo tuo Figliuolo. Per lui, dic' ella, nel Canone della Messa; con lui, e in lui ti vien reso ogni onore, ed ogni gloria, o Dio Padre onnipossente, nell' unità dello Spirito Santo.

E' nel Cielo il mediator nostro, e il nostro intercessore appresso Dio. Se alcuno pecca dice San Giovanni (1) noi abbiamo un Avvocato appresso il Padre, cioè Gesù Cristo ch'è salito al Cielo, dice l'Apostolo (2) affine di presentarsi per noi davanti alla faccia di Dio. Finalmente è sempre vivo, per essere nostro intercessore, perchè il suo Sacerdozio è eterno, così come la sua gloriosa vita. Presenta continovamente a suo Padre l'ostia per cui purgò i peccati nostri; gli presenta le nostre preci, e le rende efficaci pel merito delle sue. Prega per noi, non più co' gemiti e con le umiliazioni della sua vita mortale, ma con

(1) *Joan.* 2. 2. (2) *Heb.*

con la fiducia, e con la dignità della sua gloriosa vita, e ne dimostra eccellentemente quanto sia grande la sua bontà verso di noi col titolo e con la fonzione di Sacerdote, ed'intercessore, che non isdegna di conservare in mezzo a tanta sua gloria. Egli è nostro Pontefice, e nostro Mediatore, come uomo, e ci concede per sè medesimo come Dio, le grazie che ci ha ottenute per la sua intercessione.

Poichè Gesù Cristo come eterno Sacerdote non ha bisogno di successori per continovare nel Sacerdozio, non si deve perciò dedurre che non v'abbiano ad essere Sacerdoti, nè Pontefici nella Chiesa. I Sacerdoti, e i Vescovi non sono propriamente i successori di Gesù Cristo; ma i suoi Vicarj e suoi Ministri. Egli è vivente, ma lontano. Essi sono in terra, egli sopra il Cielo. Offre per sè medesimo nel Cielo la vittima che fu scannata sopra la Croce, e l'offre per mezzo de'suoi Ministri, sopra la terra nel Sagrifizio della Messa. I Sacerdoti sono dunque, secondo San Paolo i dispensatori de'suoi Misterj. Dio è il Signore universale di tutte le cose, e per questo non lasciano di regnare i Re sopra la terra, col ministero de'quali egli governa i popoli. Dio è il Giudice eterno di tutti gli uomini, e vuol tuttavia che vi sieno quì de'Giudici rivestiti di sua autorità per rendere giustizia; ed è egli mede-

ſimo che la rende col mezzo loro. Gesù Criſto è colui che offre per mezzo de' Sacerdoti; egli governa la ſua Chieſa per mezzo de' Pontefici.

Egli è noſtro interceſſore, e per lui abbiamo acceſſo al Signor Dio. Può ſalvare coloro che ſi approſſimano a Dio per via di lui. Dunque dicono gli Eretici, non giova invocare i Santi, ed implorare la loro interceſſione; queſto è fare oltraggio al ſovrano ed unico mediatore di Dio, e degli uomini. Ma ſi riſponde loro agevolmente, che quando noi invochiamo i Santi, nol facciamo per altro, che per eſſere ajutati dalle loro iſtanze, affine di avanzarſi al Signore, per mezzo di Gesù Criſto. Egli è l'unico noſtro mediatore, avendo egli ſolo potuto riconciliarci con Dio, mercè il ſuo proprio merito, lo che non avrebbe potuto fare un ſemplice uomo. Nè riguardiamo già noi in queſto ſenſo i Santi come noſtri mediatori, ma ſolamente nel ſenſo, che l'Apoſtolo medeſimo riguardava i Fedeli, alle cui orazioni egli ſi tenea così ſpeſſo raccomandato. Ogni interceſſione de' Santi acquiſta valore dal merito di Gesù Criſto, e la Chieſa quando domanda a Dio che eſaudiſca le orazioni che eſſi preſentano a lui per lei, ſempre conchiude al ſolito: Pel noſtro Signor Gesù Criſto tuo Figliuolo. E' ben coſa conſiderabile che nel medeſimo luogo, dove

l'Apo-

l'Apostolo disse quel che gli Eretici oppongono a noi contra l' invocazione de' Santi: Non ha altro che un mediatore fra Dio e gli uomini, cioè Gesù Cristo uomo, avea per lo appunto raccomandato a Timoteo; (1) che si facessero orazioni per tutti gli uomini, per i Re, e per tutti coloro che sono per dignità sollevati; e tuttavia in luogo di far ingiuria al nostro unico Mediatore, facevano, secondo San Paolo, una cosa a lui cara.

Imperocchè bisognava che noi avessimo un Pontefice come questo, Santo, innocente, immacolato ec. Egli è nostro Pontefice, e nostro Mediatore, ed egli solo potea offerire un sagrifizio capace di espiare i nostri peccati; poichè bisogna essere senza peccato, per cancellare i peccati del mondo. I Sacerdoti e i Pontefici (2) Ebrei erano peccatori; la legge prescrive loro i sagrifizj che deggiono offerire per se medesimi, quando peccassero; e quando il sommo Sacerdote presentava il sagrifizio di espiazione per tutto il popolo Ebreo, cominciava dal sagrifizio di un vitello, offerto per sè, e per la sua famiglia. Nè questi Sacerdoti (3) nè i loro sagrifizj potevano salvar gli uomini. Conveniva loro un sagrifizio, il cui sagrificatore fosse Santo, e la cui vittima fosse di prezzo infinito. Gesù Cristo fu

(1) *Tim.* 2. (2) *Levit.* 4.
(3) *Levit.* 16.

fu l'una cosa e l'altra. Abbiamo in lui un Pontefice separato da' peccatori, cioè che non è mai stato peccatore; una vittima di un prezzo infinito; poichè Gesù Cristo, ch' è questa vittima, è più sollevato de' Cieli, ed è sopra tutte le creature sì del cielo, che della terra. E' affisso alla destra del padre, e secondo la divina natura, è il Dio di tutte le creature.

Osserva benissimo San Tommaso, che l' Apostolo ci rappresenta quì Gesù Cristo, come colui ch'avea in sè tutte le virtù de' Sacerdoti della legge (1) senz'averne l'imperfezioni, volea la legge che fossero Santi, perchè offerivano l'incenso e il pan del Signore; e proibiva ancora a' figliuoli di Aaron ch'avessero qualche difetto corporale, di esercitare le fonzioni del Sacerdozio, per significare che il Pontificato della legge nuova sarebbe senza peccato veruno. Ordinò Dio che il sommo Pontefice portasse sopra la fronte una lamina d'oro, dove fossero scolpite queste parole: La santità del Signore; e vi aggiunse: Aaron porterà le iniquità che i Figliuoli d' Israello avranno commesse nelle loro obblazioni; e avrà sempre questa lamina affine che il Signore gli sia propizio. Non avendo G. C. la parola di santità sopra la fonte, era tuttavia il Santo de' Santi, e la medesima santi-

(1) Levit. 21.

nità. Egli rappresentava il sommo Sacerdote degli Ebrei, quando portava dinanzi a Dio le iniquità degl'Israeliti, e che Dio vedendo, la santità del suo nome scolpita su la fronte del sagrificatore, perdonava i peccati del suo popolo. Portò Gesù Cristo sopra di sè i peccati degli uomini, e gli espiò, perchè avea in sè la santità del Signore. Gesù Cristo dunque ebbe la santità, l'innocenza, e la dignità de' Sacerdoti della legge senz'averne i difetti; poichè non ebbe bisogno, come quelli di purgare i suoi proprj peccati, avanti di sagrificare per gli altrui peccati; non avendone egli neppur uno. Non ebbe necessità nè meno di offerire ogni giorno nuovi sagrifizj per le altrui colpe.

Imperocchè questo fece una volta sagrificando se stesso. Questo è quanto fece, cioè offerì per i peccati del popolo. Offerì una sola volta, perchè la sua oblazione bastò per l'espiazione di tutti i peccati, ed espiò tutti i peccati con la sua oblazione, perchè non offerì come i Sacerdoti della legge vittime straniere di montoni, di tori, pel cui sangue è impossibile che gli uomini possano purificarsi de' lor peccati; ma offerì se medesimo al Padre suo sopra la croce, e con questa unica oblazione ci acquistò una eterna redenzione, per modo che non ci voleva altro sagrifizio che il suo per riscattarci. Si replicavano i sagri-

fizj,

fizj degli Ebrei, perchè da sè medesimi non potevano adempiere la remissione de' peccati, e quando colui che gli offeriva era purgato da' suoi falli, era ciò per virtù del sagrifizio di Gesù Cristo, quando quelli della legge non erano altro che indizj. I santi dell' antico Testamento non furono salvi per altro, che per la Fede di Gesù Cristo, ch' era loro rappresentato in tutte le ceremonie che facevano, e in tutte le oblazioni. Doveano queste figure durare fino all' edempimento della verità che rappresentavano, e doveano essere rinnovate ciascun giorno, affine che gli uomini pensassero alla cosa significata; cioè a quel grande ed unico sagrifizio che dovea produrre la salute degli uomini, e riconciliarli con Dio. Quando questo sagrifizio venne offerto cessarono le figure, non occorsero altre oblazioni, poichè questa cancellò tutti i peccati di tutti i secoli.

Poichè questo sagrifizio purgò i peccati di tutti i secoli, perchè dunque ci dicono gli Eretici, offrite voi ogni giorno il sagrifizio della Messa per la remissione de' peccati? Noi offriamo ogni giorno il sagrifizio della Messa; ma la Messa non è già un sagrifizio diverso da quello della Croce; poichè è il medesimo Gesù Cristo che viene offerito, quantunque in forma non sanguinolenta. Egli è il Pontefice, e la vittima di questo sagrifizio; poichè egli me-

medesimo si offerisce al Padre, per mano de' suoi Ministri. Egli medesimo ci comandò di farlo, perchè ci ricordiamo di lui, e perchè annunziamo la sua morte fino alla sua venuta; e ne lasciò un sagrifizio, ch' essendo una continovazione del suo è una continova memoria della sua morte. I sagrifizj della legge si rinnovavano ogni giorno per far pensare al futuro sagrifizio di Gesù Cristo, di cui erano la figura. La Messa si dice ogni giorno, affine di farne ricordare del sagrifizio di Gesù Cristo di cui è memoria. Voi farete questo dice Gesù Cristo in memoria mia. Ma perchè i sagrifizj della legge, secondo l' Apostolo (1) non erano altro che nude immagini, e che non contenevano le cose che rappresentavano, non producevano per sè stessi la remissione de' peccati, quando il sagrifizio della Messa, contenendo la verità che rappresenta, cioè il corpo di Gesù Cristo, essendo il medesimo sagrifizio di cui è memoria, produce per sè medesimo la remissione de' peccati, e la soddisfazione dell' anime. Gesù Cristo dunque si è una volta offerito in modo sanguinolento sopra la croce, e come con questa unica oblazione riscattò il mondo, altre non ne occorrono. Ma continova ogni giorno questa medesima oblazione, per applicarne il frutto a' Fe-

(1) *Heb.* 10.

a' Fedeli ; imperocchè non basterebbe che Gesù Cristo sia morto per noi , se non ci fosse applicata la virtù , e l' efficacia della sua morte per mezzo della fede , e delle buone opere . La fede e le buone opere sono i doni della sua grazia ; e li ottenghiamo pel merito della sua morte ; ma per ottenerli , convien che noi ci ricordiamo di questa morte , che così vuol egli , e ne istituì la commemorazione nella celebrazione , e nella continovazione del suo sagrifizio .

I Santi Vescovi, nelle cui Feste la Chiesa ci fa leggere questa Epistola , furono partecipi della santità di Gesù Cristo . Furono Santi , perch' hanno offerito al Signore non più solo incenso e pane ; ma la vittima augusta che cancellò i peccati del mondo . Ogni Fedele quando interviene alla Messa , vi fa quel che la Chiesa desidera , ch' egli vi faccia ; e offerisce in quanto può col Sacerdote , e con le mani del Sacerdote , il Corpo di Gesù Cristo . Proccuri dunque di esser Santo , per offerire il Santo de' Santi . Provi sè medesimo prima d' intervenire a questo tremendo sagrifizio , e sentendosi colpevole , si purifichi con le lagrime di un cuore contrito , ed umiliato ; che rinunzj sinceramente al peccato , ed usi con santo tremore dell' indulgenza della Chiesa , che permette a' peccatori , quando vogliono dadovvero convertirsi , d' inter-

tervenire alla celebrazione de' Misterj, da' quali una volta escludevalo. Se non vi interviene come Santo, v' intervenga almeno col desiderio di divenirvi; e non si porti l'amor del peccato a' piedi dell'altare, dove il nostro Pontefice Santo, innocente, immacolato, offre sè medesimo per la espiazione delle nostre colpe.

ORAZIONE.

Signore, ch' essendo quel Dio che noi preghiamo, ti piacque essere il Pontefice e il mediatore col cui mezzo preghiamo noi, donaci lo accesso al Signor Dio, distruggendo in noi il peccato che da lui ci divide. Prega in noi, acciocchè non domandiamo altro fuor quello che convien domandare; prega per noi, acciocchè le nostre orazioni sieno esaudite nel merito delle tue. Santifica noi con la virtù del sagrifizio che offeristi sopra la Croce; e quando poi interveniamo alla continovazione di questo sagrifizio, offerici teco al Padre tuo, e rendici puri, affine che possiamo essere offerti teco.

La Spiegazione del Vangelo è al giorno di San Noberto, pag. 157.

Aili

Il medesimo giorno della Vigilia

DEGLI APOSTOLI

SS. PIETRO, E PAOLO.

Lezione tratta dagli Atti degli Apostoli, c. 3.

IN quel giorno Pietro e Giovanni ascendevano al Tempio, per intervenire all' orazione che facevasi all' ora nona; e vi era un uomo nato zoppo che venia portato, e che ogni giorno ponevasi alla porta del Tempio; chiamata la bella porta; perchè domandasse la limosina a chi vi entrava. Quest' uomo vedendo Pietro e Giovanni che andavano al Tempio, pregò quelli che dessero a lui alcuna limosina; e Pietro ch' era accompagnato da Giovanni, gittando l' occhio sopra quel povero, gli disse: Guarda noi; e però egli riguardavali attentamente sperando di ricevere da

Lectio Actuum Apostolorum.

IN diebus illis, Petrus & Joannes ascendebant in templum ad horam orationis nonam. Et quidam vir, qui erat claudus ex utero matris suæ, bajulabatur; quem ponebant quotidie ad portam templi quæ dicitur speciosa, ut peteret eleemosynam ab introeuntibus in templum. Is cum vidisset Petrum & Joannem incipientes introire in templum, rogabat ut eleemosynam acciperet: Intuens autem in eum Petrus cum Joanne dixit: Respice in nos.

At

At ille intendebat in eos, sperans se aliquid accepturum ab eis. Petrus autem dixit: Argentum & aurum non est mihi; quod autem habeo, hoc tibi do. In nomine Jesu Christi Nazareni surge, & ambula. Et apprehensa manu ejus dextera, allevavit eum, & protinus consolidatæ sunt bases ejus & plantæ. Et exiliens stetit, & ambulabat, & intravit cum illis in templum ambulans, & exiliens, & laudans Deum. Et vidit omnis populus eum ambulantem, & laudantem Deum. Cognoscebant autem illum quod ipse erat, qui ad eleemosynam sedebat ad speciosam portam templi: & impleti sunt stupore & extasi, in eo quod contigerat illi.

loro alcuna cosa. Allora Pietro dissegli: Io non ho nè oro nè argento; ma quel che ho ti porgo. Sorgi in nome di Gesù Cristo Nazareno, e cammina; e prendendolo per la destra mano lo sollevò, e subitamente le piante, e le ossa de' piedi si dirizzarono in fermezza. Si levò tutto ad un tratto, saltando, ed entrando sè co loro nel Tempio, camminava saltando, e lodando il Signore. Tutto il popolo vide com' egli camminava, e lodava Dio, e riconoscendolo per quel medesimo che stava alla bella porta del Tempio, domandando la limosina, furono tutti riempiuti di ammirazione, e di stupore di quel che gli era occorso.

Con-

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Giovanni, c. 21.

IN quel tempo disse Gesù Cristo a Simon Pietro, Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu più che non fanno questi? Egli rispose lui: Sì, o Signore, tu sai bene ch' io ti amo. Gesù Cristo gli disse: Pascola gli agnelli miei. Gli domandò ancora una seconda volta; Simone figliuolo di Giovanni, mi ami tu? Pietro gli rispose: Sì o Signore: Tu sai ch' io ti amo. Gesù Cristo gli disse: pascola gli agnelli miei. Gli domandò per la terza volta; Simon, figliuolo di Giovanni; mi ami tu? Pietro fu commosso nel sentirsi domandar questo per la terza volta: mi ami tu; e gli rispose: Signore, tu conosci tutte le cose; e sai bene che io t' amo. Gesù Cristo gli disse: Pascola le mie pecorore. In verità in verità, ti dico; quando tu eri più giovine, ti cingevi da te

Sequentia Sancti Evangelii secundum Joannem.

IN illo tempore, Dixit Jesus Simoni Petro: Simon Joannis, diligis me plus his? Dixit ei: Etiam, Domine, tu scis quia amo te. Dixit ei: Pasce agnos meos. Dixit ei iterum: Simon Joannis, diligis me? At ille, Etiam, Domine, tu scis quia amo te. Dixit ei: Pasce agnos meos. Dixit ei tertio: Simon Joannis, amas me? Contristatus est Petrus, quia dixit ei tertio, Amas me? Et dixit ei: Domine, tu omnia nosti, tu scis quia amo te. Dixit ei: Pasce oves meas. Amen, amen dico tibi: Cum esses junior cingebas te, & ambulabas ubi volebas: cum autem senueris, extendes manus

nus tuas, & alius te cinget, & ducet quo tu non vis. Hæc autem dixit, significans qua morte clarificaturus esset Deum.

medesimo e andavi dovunque parevati; ma quando sarai vecchio, tu stenderai le mani, ed altri ti cingeranno, e ti condurranno, dove tu non verrai. Ora dice queste parole, per dinotare con qual morte dovea egli glorificar il Signore.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

Pietro e Giovanni ascendevano al Tempio. La Scrittura spesso ci rappresenta questi due Apostoli insieme; lo che denota che avessero insieme strettissima amicizia.

Per intervenire all'orazione dell' ora nona. Computavano gli Ebrei dodici ore dal levar del giorno sino al tramontare di quello; e tra queste dodici ore tre ore v'erano, particolarmente consagrate all'orazione; cioè la terza, che corrisponde alla nostra mezza mattina, la sesta ch'è nel mezzo giorno, e la nona che corrisponde alle tre ore dopo il mezzo giorno. Ritenne la Chiesa queste tre ore di orazioni, onde vengono i nomi di Terza, di Sesta, e di Nona. L'offizio di Terza per la mezza mattina, di sesta per mezzo giorno, di Nona per l'ora posta fra il mezzo giorno e la sera. Sono queste tre ore notate negli Atti degli Apostoli. Lo Spirito Santo discese verso

so l'ora di Terza, San Pietro era in orazione all'ora di Sesta, quando i Messi di Cornelio andarono a richiederlo; e lo stesso Apostolo risanò all' ora di Nona il zoppo di cui si parla in questa Epistola.

Alla porta del Tempio, che si chiama la bella porta; perch' era più bella dell'altre. Era una porta dell' Atrio, dove potevano entrare i Laici, quindi una delle più comode per domandare la limosina.

Io non ho nè oro, nè argento da darti. E quel che ha, più vale di tutto l' oro del mondo, poichè è una facoltà che lo rende per così dire il padrone della natura. Un povero peccatore con una parola risana una infermità di più di quarant' anni, e la risana in nome di Gesù Cristo Nazareno, di quel Gesù Cristo, che gli Ebrei medesimi aveano crocifisso da poco tempo; e che per disprezio lo chiamavano Gesù Cristo di Nazaret; perch' era di quella Città; donde pretendevano che non potesse uscire niente di buono. Così quando piace a Dio, fa egli sublimare quanto ha di basso, e di debole, secondo la terra, per innalzarlo sopra quanto ha di più grande e di più forte fra gli uomini.

Fa San Giovangrisostomo tre o quattro riflessioni morali intorno alle particolari circostanze di questo miracolo. San Pietro e San Giovanni vanno al tempio per orare, non pensavano al miracolo che dovean fa-

re;

re; gli fu ispirato da Dio nel punto stesso che videro quel zoppo. San Pietro tutto acceso di far sempre più risplendere la gloria di Gesù Cristo, colse l'occasione che gli si presentò, e usò molto a proposito della possanza che gli fu data di far miracoli. Solo ne' bisogni e per la gloria di Dio, e per la salvezza altrui, intraprendono i Santi le luminose imprese. Fuori di questo non pensano ad altro che alle orazioni in lode del Signore, e ad implorare in questo modo il soccorso della grazia.

San Pietro guarda quel povero dicendo: Guardaci; e gli dà la fiducia di domandargli la limosina, e di attendere da lui qualche benefizio considerabile; lo che dee servire di confusione a coloro che temono tanto che lor sia da' poveri alcuna cosa richiesta, e li rigettano con tanta asprezza.

Questo Apostolo non esaggera punto l'azione ch'è per fare; non dice già: Voglio darti più che oro ed argento; dice semplicemente; Io ti dò quel che tengo, Sorgi. Fa a questo povero infermo un singolar favore, ma lo fa senza fasto, e senza vanità, e fa un grandissimo miracolo con grandissima modestia. Questo povero ch'entra co' due Apostoli nel Tempio per lodar Dio della ricevuta guarigione, dimostra una tal riconoscenza che condanna l'

Ingratitudine della maggior parte de' Cristiani, fervorosi nel chiedere a Dio quel che loro manca; e freddi e negligenti a rendergliene grazie, poichè ottennero da lui, quanto gli domandavano.

Questo miracolo ebbe una conseguenza, che gioverà che sia quì riferita brevemente. Tutto il popolo che vide quel zoppo a camminare, e saltare nel Tempio, corse dagli Apostoli, che non trascurarono così bella occasione di annunziar Gesù Cristo. San Pietro disse pubblicamente, che quel prodigio, che si ammirava, era stato fatto nel nome e per la possanza di quel medesimo Gesù Cristo, appeso in Croce. Fece una predica simile a quella che avea fatto poco dopo le Pentecoste, e convertì cinque mila persone. Parlava ancora, quando venne arrestato con San Giovanni, e messi entrambi in prigione. Il giorno dietro comparvero in pieno consiglio, dove confessarono Gesù Cristo con tanta intrepidezza che fece meravigliare gli Ebrei. Proibirono loro, che non parlassero più di Gesù Cristo, risposero essi che non potevano farlo; e che doveano ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini. Furono licenziati con minnacce. Raccontarono a loro fratelli quel che loro avvenne. Si posero tutti insieme in orazione; tremò il luogo dov' erano, e furono tutti riempiuti dello Spirito Santo, che con questa nuova effusione,

ne, diede loro una nuova forza di predicare la risurrezione di Gesù Cristo.

ORAZIONE.

QUal cambiamento, o Signore, ne' tuoi Apostoli! Dov'è la loro ambizione, dove la loro timidezza? Fanno un miracolo che acquista loro le laudi che ricusano, ed una persecuzione, che volentieri sopportano. Rendono a te tutta la gloria del prodigio che tu festi per mezzo loro; e per sè riserbano solo la pena. Riempici, o Signore, del tuo Santo Spirito. Concedine come a' tuoi Santi, che non cerchiamo di esser lodati in cambio tuo; e concedine che non temiamo di patire per amor tuo.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

S*Imon figliuolo di Giovanni, mi ami tu più di questi?* Disse Gesù Cristo queste parole a San Pietro, qualche tempo dopo l'ottava della risurrezione; imperocchè il Vangelo ne dice, che otto giorni dopo la sua risurrezione apparve egli a tutti per la seconda volta; e che una terza volta si lasciò vedere da alcuni di essi sopra le rive di Genesaret, dove pescavano. Pietro quivi si attrovava con Tommaso, Natanel, e i due figliuoli di Zebedeo, con due altri Discepoli. Niente avean preso

so in tutta la notte. La mattina Gesù Cristo, che a prima vista non fu da essi riconosciuto, fece che gittassero la rete alla diritta parte della lor barca; e la ritrassero carica di cento cinquanta tre gran pesci. Riconobbero il loro Maestro, che disse loro: Venite e pranzate; e dopo pranzato, si volse a Pietro, e dissegli quel che leggiamo nel Vangelo.

M' ami tu più di questi? Pietro prima della passione di Gesù Cristo, aveagli detto. (1) Io darò la vita per te, e quando tutti gli altri saranno per te scandalezzati, io non lo farò. Tuttavia era caduto in fallo maggiore degli altri, a' quali si era egli preferito; poichè gli altri Apostoli non fecero altro che abbandonare il loro Maestro; ma Pietro lo rinegò: e lo rinegò per tre volte. Per questo il Figliuol di Dio, interroga quì tre volte l'amor suo, non per conoscerlo, che ben vedeva il fondo del suo cuore, e sapeva qual grado di carità avesse in lui posta; ma voleva, dicono i Santi Padri, che gli desse una soddisfazione pubblica della sua rinegazione fatta per tre volte con le tre testimonianze di amore, che a lui domanda. Tu mi renegasti, quando pensavi di amarmi tanto, di venir meco alla morte; m' ami forse presentemente di quell'amore che non avevi tu allora, quantun-

(1) *Joan.* 13. 37. *Matth.* 26. 23.

tunque ti pareſſe di averlo? Tu penſavi di amarmi più de' tuoi compagni, e t' ingannavi. M' ami tu preſentemente più di eſſo loro?

Signore, tu ſai ch' io ti amo. Se ne appella alla cognizione del ſuo Maeſtro. Afferma quel che ſente in sè medeſimo, ma non diſſe più quel che non ſa. Io ti amo, diſs' egli, e ben ſapeva che lo amava. Se prima della ſua Paſſione aveſſe detto ſolo: Signore, io voglio morire per te; avrebbe detto quel che era, poichè allora era in tal diſpoſizione; ma volea promettere di quel che dovea accadere nell' avvenire; reſiſte a colui che lo conoſceva più ch' egli medeſimo non conoſcevaſi, e riconobbe col ſuo fallo, che non ha coſa più certa dice Sant' Agoſtino di quel detto della Scrittura: *Dio è verace, ed ogni uomo è mentitore*. Errò dunque, perchè era uomo, e fatto ſaggio dal ſuo fallo, qui non dice più: Io ſoffrirò tutto; nè meno: Io ti amerò. Gli baſta di rendere teſtimonianza della preſente diſpoſizione del cuore: *Io ti amo*. Non riſponde nè meno a tutta la richieſta di Gesù Criſto. Non dice già: Io t' amo più di queſti che quì ſono. Non vuol eſſer giudice dell' altrui cuore, gli baſta di teſtificare del ſuo. S' era preferito agli altri, ed era caduto più abbaſſo di quelli. Ama preſentemente Gesù Criſto con maggiore caldezza, e con maggior umiltà. Eſ-

fendo il fuo amore più forte, non lo rinegherà più; effendo più umile, non vorrà porfi fopra degli altri.

Pafcola gli agnelli miei. Dicendo un giorno San Pietro a Gesù Crifto: (1) Tu fei il Figliuol di Dio, Gesù Crifto gli rifpofe: Ed io ti dico che tu fei Pietro, e che fopra quefta Pietra io ftabilirò la mia Chiefa, e ti darò le chiavi del regno del Cielo. Quì dunque adempie la fua promeffa, ponendolo alla cuftodia di tutta la fua greggia con quefte parole: Pafcola gli Agnelli miei, pafcola le pecore mie, come gli diceffe: fia tu il Paftore de' deboli, e de' forti, de' piccioli, e de' grandi. Non gli deftina già alcune pecore particolari, dice San Bernardo, perchè tutte a lui le confegna.

Deggiono tutti i Paftori ben ponderare quefte parole dette a San Pietro, poichè hanno effi ad effere alla porzione delle lor pecore, che diede loro Gesù Crifto da governare, quel che Gesù Crifto raccomanda a San Pietro che fia riguardo a tutta la greggia. Fratelli miei, diceva Sant' Agoftino al fuo popolo, udite fommeffamente il Signore, qual dice, che voi fiete le fue pecore; poichè noi ancora lo afcoltiamo tremando, quando ci dice; Pafcolate le pecore mie. A noi fi appartiene la cura; e a voi

(1) *Matth.* 16.

a voi l' ubbidienza; a noi tocca avere la vigilanza de' Paſtori, ed a voi l' ubbidienza della greggia.

Mi ami tu più di queſti? Paſcola le pecore mie. Una delle maggiori teſtimonianze che poſſa dar l'uomo dell' amore che ha verſo di Gesù Criſto, è l'aver cura della greggia di Gesù Criſto meſſa nelle ſue mani, e di affaticarſi con tutte le ſue forze alla ſalute dell' anime, che il ſommo Paſtore riſcattò a prezzo del ſuo ſangue. Poco amore dimoſtra al Salvatore, chi ha poca carità verſo i fratelli ſuoi. Noi non potiamo nella perſona ſua rendergli niun ſervigio, per dimoſtrargli l' affetto noſtro; Ma che ne dic' egli? Se voi mi amate, ſervite a me nel ſervire a' miei. I Laici prendino diletto di ſoccorrere a' poveri, badino i Paſtori alla ſalvezza dell' anime, ſe gli uni e gli altri vogliono aſſicurar ſe medeſimi dell'amore, che portano al Salvatore.

Se noi penſiamo tutte le parole di Gesù Criſto, noi conoſceremo quant' egli ami le anime. Chiama quelle ſuoi agnelli, ſue pecore, vuole che ſieno paſciute, le raccomanda per tre volte, elegge loro in Paſtore un Apoſtolo, che lo ama ardentemente, e vuol per tre volte aſſicurarſi di queſto amore, e vuol piuttoſto che il ſuo Apoſtolo eſamini per tre volte il ſuo cuore; affine che intraprenda con amore quel che gli ſi commette dal ſuo Maeſtro, cioè l'

 atten-

attenzione della sua greggia, che vuol che a lui sia consegnata.

I Pastori dunque odano con un santo tremore queste parole di Gesù Cristo. Hanno ad amare Gesù Cristo sopra ogni cosa. Questo non basta, imperocchè tutti i Cristiani sono obbligati ad amarlo in questo modo; ma deggiono amarlo più di tutti gli altri Fedeli, ed amarlo a segno di esporre la loro vita per la salvezza dell'anime loro consegnate. Niuno deve da se stesso ingerirsi nel governo delle pecorelle di Gesù Cristo. Egli che le riscattò col suo Sangue dee consegnarle al governo di chi più gli piaccia; egli dee dire: Pascola la mia greggia, ed è bene che lo dica più di una volta, come lo disse tre volte a San Pietro; perchè possiamo credere che per sua vocazione, e per ordine suo siamo nel posto in cui ci ritroviamo.

Quando sia questo, bisogna ricordarsi continovamente, e che quella che si governa è la greggia del Signore; e che disse: Pascola, non già domina, spoglia, scanna, e mangia; e ch' egli misurerà l'amor che si ha per lui dall' ardore, con cui si amerà le sue pecorelle; e che non bisogna risparmiare attenzione o fatica, affine di salvar l'anime, per le quali il Figliuol unico di Dio è morto. Siamo obbligati a' deboli, come a' forti, poichè si deggiono pascere gli agnelli come le pecore; e quasi

pa-

pare che domandino i deboli più applicazione, e tenerezza; poichè due volte disse Gesù Cristo, Pascola gli Agnelli miei.

Dice San Bernardo che Gesù Cristo domanda a' Pastori un triplice amore, e che domanda loro per le sue pecore tre qualità di pascolo; poichè per tre volte disse a San Pietro: Mi ami tu? e tre volte: Pascola le mie pecore. Vuol da loro un amor tenero, un amor saggio, e illuminato, ed un amor forte e coraggioso. San Pietro lo amava teneramente. Quando sentì Gesù Cristo a dire che sarebbe morto sopra una croce, lo riprese, dicendogli: Dio voglia che ciò non sia. Ma il suo zelo allora non era ancora regolato dalla scienza, per lo che il Figliuol di Dio risposegli; Ritirati da me, tu non hai ancora il diletto delle cose di Dio. Il suo amore era più illuminato, quando disse al Figluiol di Dio: Morirò per te; ma non avea ancora la forza necessaria per eseguire quel che prometteva. Quì dunque gli domanda per tre volte; se lo ama; Cioè se lo ama teneramente, perchè avesse una cura piena di affetto per le sue pecore; e se l'ama saggiamente, affine di governarle secondo le regole del supremo Pastore; e se l'ama fortemente, affine di dare la sua vita per esse, occorrendo. Volete voi, dice questo Santo Padre, amar Gesù Cristo di un amor generoso? Amatelo più de' vostri be-

ni, più de' vostri parenti, e degli amici, più di voi medesimi.

I tre pascoli che deggiono dare i Pastori alle loro pecore, sono la parola, l'esempio, e il soccorso. Deggiono pascerli della parola di Dio, annunziando loro il Vangelo, e rompere questo pane a' piccioli spiegandolo ad esso loro; affine che comprendano le verità necessarie alla loro salute. Deggiono fortificare i loro discorsi co' loro esempj, e menare una vita, la cui sola possa insegnare al loro popolo. Gli occhi delle pecore sono più aperti intorno al contegno de' loro Pastori, che non sono attente le loro orecchie alla lor voce. Di quì nasce che il Pastore che predica la verità, e che vive nell' iniquità, pasce le sue pecore con la parola, e nello stesso tempo le avvelena col suo esempio; esse tuttavia si perdono allora per propria colpa; poichè Gesù Cristo le avvertisce di far allora quel che dicono ad esse i loro Pastori, e di non far quel che fanno. Finalmente l'assistenza ne' loro bisogni sia di corpo, o sia di anima, è il terzo pascolo che Gesù Cristo domanda per le sue pecore. Convien che il Pastore vegli sopra tutti i bisogni loro, per poter dar loro il necessario soccorso. Dee visitare gl' infermi, consolare gli afflitti, ammaestrare gl' ignoranti, fortificare i deboli, assistere a' poveri, riconciliare i rammaricati insieme,

assiste-

assistere a moribondi. In somma essere tutto del suo popolo, e non perdere niuna occasione di dimostrare a Gesù Cristo l' amore che ha verso una greggia, che gli fu da lui raccomandata tre volte; e pensare continovamente al conto che dovrà egli renderne.

Pietro fu commosso di sentirsi domandar per tre volte; mi ami tu? Conobbe che s' era meritato, che gli fosse per tre volte richiesto intorno al suo amore; perchè tre volte avealo rinegato. Dunque si conturbò del suo fallo, che parevagli venir a lui rinfacciato da queste parole del suo Maestro. In oltre, dice Sant' Agostino, cominciò a temere di non conoscersi ancora bastevolmente; e che come s' era prima ingannato, dicendo: Morrò per te, non potesse ingannarsi ancora, dicendo: *Signore*, io v' amo; per lo che disse: *Signore, tu conosci ogni cosa, tu sai bene ch' io ti amo*. Ma ecco il modo, onde rimane consolato dal Figliuolo di Dio, e come rassicurato; dimostrandogli che non s' inganna, quando dice, che lo ama, e predicendo a lui quali prove darà egli un giorno dell' amor suo.

Quando tu eri più giovine, ti cingevi tu medesimo, e andavi dove più ti piaceva; ma quando sarai vecchio, tu stenderai le tue mani, un altro ti cingerà, e ti condurrà, dove non vorrai. Spiega il Vangelista egli me-

desimo queste parole, aggiungendo, che furono dette *per dinotare, con qual morte dovesse Pietro glorificare Dio*. Sappiamo per tutta l'antica tradizione, che fu San Pietro crocifisso in Roma. Allora dunque Pietro che prima era libero, e cingevasi da se medesimo senza l'ajuto di niuno, per andare dove piaceva a lui; allora dico, che in sua vecchiezza di anni quaranta tre di più che non aveva, quando questo gli fu detto dal Figliuolo di Dio, stese le sue mani per essere crocifisso, e fu cinto dal carnefice che lo legò; poichè si tiene che non fosse inchiodato come Gesù Cristo, ma fosse appeso con corde, e che venisse condotto, dove non volea egli, cioè alla morte, per cui la natura ha sempre della ripugnanza; quantunque sia questa ripugnanza combattuta e superata dalla grazia. Per lo che S. Agostino dice benissimo che fu tratto San Pietro alla morte, malgrado alla naturale volontà; ma che morì volontariamente per la forza dell' amor suo. Andò al supplizio col rincrescimento della parte inferiore, e trionfò del supplizio con grandissimo diletto della parte superiore, e lasciò così questa aversione che l'umana infermità ha della morte, e che si ritrova ne' maggiori Santi, imperocchè secondo l' osservazione del medesimo Sant' Agostino, la stessa vecchiezza non ha potuto farla perdere al Principe degli Apostoli. Il Fi-

gli-

gliuolo di Dio ha voluto ancora sentir questa pena della nostra infermità, per consolarci, quando ne tormenta, e per imparare dal suo esempio a sommettere la nostra volontà a quella di Dio, ed a bere il Calice che ci viene presentato dalla sua mano.

Poco era che Pietro avea detto al suo Maestro (1) Io darò la mia vita per te, e il suo Maestro gli avea risposto. Tu darai la tua vita per me? In verità ti dico, non canterà il gallo, che tu mi avrai rinegato tre volte. Ma quì le cose ben mutarono aspetto. Disse al Figliuol di Dio: Io t' amo, e il Figliuol di Dio gli predice non più un'atto di vile infedeltà, ma una fedeltà ferma fino alla morte, come gli dicesse: Tu ti turbi di quel che ti domando per tre volte, se tu mi ami; non dubitare ch'io tema dell'amor tuo; io ne conosco la presente forza, come a' dì passati ne conoscevo la debolezza. Io ti dissi allora che mi rinegherai, e presentemente io ti dico che tu morrai per amor mio.

Non bisogna sorpassare ciò, che il Vangelo ne dice, come S. Pietro dovea glorificare Dio con la sua morte. Noi glorifichiamo Dio con tutto quello che facciamo e sopportiamo per lui. Questa è la maggior glo-

(1) *Joan.* 17. 18.

gloria de' Martiri, di avere con la lor morte contribuito alla gloria di Dio, dimostrando che Dio è tanto grande, ed ha così grandi ricompense da compartire a'suoi, che mujono con diletto per servigio suo; che sono apparecchiati a sofferire i più crudeli supplizj del mondo, anzi che offenderlo, e che abbandonano senza pena una vita miserabile e passeggera per l'eterna e beata vita, che sono certi di ricevere da lui dopo la sua morte.

O R A Z I O N E.

CONcedine, o Signore, la forza di glorificarti con la nostra vita, e con la nostra morte; o piuttosto fa risplendere tu medesimo la tua gloria in noi, dimostrando la possanza della tua grazia con la quale gli uomini sì deboli diventano atti a vivere secondo le tue leggi, malgrado a tutta l'inclinazione ch' hanno al peccato, ed a morire soggetti agli ordini tuoi, malgrado l'avversione ch' hanno alla morte.

Anticipa in noi, o Signore, questa Cristiana vecchiezza che consiste in non governarsi più da sè medesimi, ma in lasciarsi governare da te. Perdonaci gli atti d'ignoranza e di trasporto di nostra giovanezza, che non ha potuto soffrire il giogo di tua legge con tutto che dolce riesca a coloro che ti amano. Assoggettaci a te,

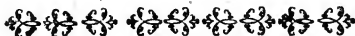
o Si-

o Signore, e fà che diciamo per tutto il corso di nostra vita con Gesù Cristo (1) che non la nostra volontà, ma la tua si faccia.

Signore che conosci ogni cosa; e che penetri nel profondo del cuore, potremo noi dire con certezza che ti portiamo amore? Tu c' interroghi in ogni occasione che a noi si presenti di perdere alcuna cosa, o patir qualche male piuttosto che offenderti; ed allora, Signore, che ti rispondiam noi? La nostra viltà di soccombere alle tentazione non ti risponde forse che non ti amiamo? Dio mio, che il tutto conosci, tu conosci ancora la nostra debolezza. Dio mio che puoi tutto, puoi ancora risanarci dalla nostra debolezza. Spargi l' amor tuo nel cuor nostro, e ti diremo con verità che ti amiamo.

In questa solennità che dobbiam noi celebrare, per onorar la memoria di due gran Santi tuoi Apostoli, ascolta le preci che ti porgeremo, per chiederti de' pastori che a quelli somiglino. Dona a coloro che ci governano un grand' amore per te; acciocchè ne abbiano altrettanto per la loro greggia; donaci il rispetto, il timore, l' affezione, la riconoscenza, e la sommissione, che dobbiamo avere a questi Pastori, che ci amano per te, e che sono disposti a per-

(1) *Luc.* 22. 42.

perdere la loro vita per guidarne al tuo regno.

Adì XXIX. *Giugno*

S. PIETRO APOSTOLO.

NAcque San Pietro in Betſaide, Città della Galilea, ed era fratello di Sant' Andrea. Il ſuo primo nome era Simone; ma quando ſuo fratello conduſſelo a Gesù Criſto diſſegli il Salvatore che ſi doveſſe chiamar Pietro. Qualche tempo dopo, avendo gittate le reti in vano per tutta una notte nel Lago di Geneſaret, vide la mattina Gesù Criſto, che salì ſopra la ſua barca, e fecegli peſcare una copia ſi meravoglioſa di peſce, che ſpaventato da quel miracolo, ſi gittò a' ſuoi piedi, e diſſegli: Signore, allontanati da me, ch'io ſono un peccatore. Gesù Criſto lo raſſicurò e promiſegli che di peſcatore di peſci lo farebbe peſcatore di uomini, e fecegli laſciar le reti per ſeguitarlo. Andò in Cafarnao, nella caſa di queſto nuovo Diſcepolo, dove riſanò la di lui Suocera. Fecelo co'due figliuoli di Zebedeo teſtimonio della riſurrezione della figliuola di Jairo, della ſua trasfigurazione ſul monte, e della ſua ago-

agonia nell'Orto di Getsemeni. Avea questo Apostolo una viva fede, un amor tenero per Gesù Cristo. Lo vide camminando sopra l'acque, e dissegli: Signore, se sei tu, commetti ch' io cammini sopra le acque. Dimandando un giorno il Salvatore a' suoi Apostoli quel che pensavano di lui, San Pietro prese a rispondere per tutti, e dissegli: Tu sei il Cristo, il Figliuolo di Dio vivente. Il Salvatore ricompensò la sua fede con queste parole: Tu sei beato, o Simone figliuol di Giovanni, poichè nè il sangue, nè la carne ti ha rivelato quel ch'ora dici, ma il Padre mio ch'è nel Cielo; ed io ti dico che tu sei Pietro, e che sopra questa pietra io fabbricherò la mia Chiesa. Nulladimeno un momento dopo, predicendo la sua morte agli Apostoli, San Pietro ch'ardeva di amore, ma di un amore ancora umano, opponendosi a quanto diceva il suo Maestro, lo costrinse a chiamarlo Satano, ed un uomo che non avea il gusto delle cose di Dio; per insegnarne che non ha altro che lo Spirito Santo, che possa far concepire che un Dio patisca la morte per gli uomini. Diede in molte altre occasioni contrassegni di grand' affetto verso Gesù Cristo. Dissegli con fiducia ch' avea abbandonata ogni cosa per lui. Quando il Salvatore ha voluto lavargli le piante, non ha potuto patire quest' atto di umiltà del suo Maestro;

ſtro ; ma quando il ſuo Maeſtro diſſegli che ſenza di queſto non avrebbe parte ſeco lui: Ah, Signore, eſclamò, non ſolo i piedi, ma ancora le mani, e il capo! Quando Gesù Criſto diſſe che un de'ſuoi Diſcepoli dovea tradirlo, San Pietro fece cenno a San Giovanni che gli domandaſſe qual doveſs'eſſere; e quando il medeſimo Salvatore diſſe che tutti lo abbandonerebbero, San Pietro eſaminando più il ſuo amore che le ſue forze, lo aſſicurò, ch' egli nol laſcierebbe, ſe anche aveſſe dovuto morir ſeco lui. Tuttavia è caduto nel fallo, in cui il Salvatore che ben lo conoſceva, più di quel che Pietro conoſceſſe sè medeſimo, avea predetto, che ſarebbe egli caduto. Per tre volte rinegò il ſuo Maeſtro; ma toſto confeſsò il ſuo errore, e lo purgò con le ſue lagrime. Dappoichè raccontò Maddalena quel ch' avea veduto al ſepolcro di Gesù Criſto, egli vi accorſe, entrò dentro per eſaminar ogni coſa, e fu il primo fra gli uomini, che vedeſſe il Salvator riſuſcitato. Alcuni giorni dopo, ritrovandoſi nel ſuo battello, vide il ſuo Maeſtro ſu la riva, ſi gittò nell'acqua per andar a lui. Gesù Criſto gli domandò per tre volte ſe lo amava, e compensò la ſua triplice rinegazione, una triplice proteſta di amore, che fu premiata con la cura che diedegli il Salvatore della ſua greggia. Poichè fu riempiuto dello Spirito Santo, predicò

dicò pubblicamente il nome di Gesù Cristo, convertì nel suo primo discorso tre mila persone. Alcuni giorni dopo, essendo andato al Tempio con San Giovanni, risanò un zoppo; per lo che raccogliendosi una infinità di persone intorno ad essi, predicò ancora il nome di Gesù Cristo, e gli guadagnò cinque mila Discepoli. Per questo furono i due Apostoli messi prigione, e comparvero poi nel consiglio, dove San Pietro rispose alla proibizione che gli venne fatta di non parlar mai più del nome di Gesù Cristo. Giudicate voi medesimo, se sia cosa più giusta lo ascoltar voi, o l'ascoltar Dio; imperocchè non potiam nè meno spiegar noi quel che abbiamo veduto ed inteso. Diede la medesima risposta un'altra volta che fu preso con gli altri Apostoli; ed uscì seco loro ripieno di letizia di essere stato flaggellato ed oltraggiato per amore di Gesù Cristo. Questa fermezza del Principe degli Apostoli fu accompagnata da gran miracoli. La sua sola ombra risanava gl' infermi; fece con una sola parola morire Anania, e Zafira sua moglie, che gli arrecavano una parte del danaro ch'aveano ricavata della vendita de' loro beni, ed assicuravano esser quello l'intero prezzo. Risanò a Lidda un uomo paralitico di otto anni di male. Risuscitò a Joppe una Santa Vedova: e per questi due miracoli molti si fecero Cri-

stia-

ſtiani in queſte due Città. Andò con San Giovanni a conferire lo Spirito Santo a' Fedeli di Sammaria; e quivi Simon Mago avendogli offerto del danaro, per aver anch' egli la facoltà di conferire lo Spirito Santo, lo riprefe fortemente, e lo configliò, quantunque inutilmente, di far penitenza di sì gran colpa. E' ſtato il primo impiegato dal Signore alla converſione de' Gentili, conſagrandone le primizie a Gesù Criſto, col batteſimo di Cornelio, e di tutta la ſua caſa. Fondò la Chieſa di Antiochia, e poi quella di Roma. Scriſſe la ſua prima lettera a' Fedeli dell' Aſia minore, per confermarla nella Fede, ch' avea loro predicata. Vi confermò parimenti il Vangelo di San Marco, e permiſe, che ſe ne ſerviſſero nella Chieſa. Ritornò in Geruſalemme, dove Erode Agrippa fecelo porre in una prigione, dalla quale venne liberato miracoloſamente da un Angiolo. Si fece poco dopo un Concilio nella medeſima Città, dove San Pietro propoſe di non imporre il giogo della circonciſione a' Gentili, che abbracciaſſero la Fede. Il ſuo parere fu ſeguito da tutta la Chieſa; ed appreſſo ſeguitò egli medeſimo il conſiglio datogli da San Paolo, che lo riprendeva in Antiochia, perchè ſenz' avvederſene, iſpiraſſe col ſuo eſempio il Giudaiſmo a' Fedeli. Ritornò a Roma, per terminarvi la vita con un glorioſo martirio. Dio gli rive-

rivelò la sua vicina morte, come lo scrisse egli medesimo nella sua seconda Lettera. Confuse Simon Mago; e la vittoria riportata contra questo impostore gli chiamò addosso l'odio dell' Imperator Nerone, che fecelo porre in prigione con San Paolo. Quivi convertirono molte persone, e le loro guardie fra gli altri. Riferisce Sant'Ambrogio che i Cristiani costrinsero San Pietro di usare della libertà ch'avea di ritirarsi; ma che nell' uscire dalla Città, vide Gesù Cristo che entrava per la medesima porta. Gli domandò: Signore, dove vai tu? ed avendogli il Salvatore risposto: Io vado a Roma, per essere crocifisso di nuovo, comprese la volontà del suo Maestro, ritornò indietro, raccontò questa visione a' Fedeli, e si apparecchiò alla morte. Morì della morte che gli era stata predetta dal Salvatore, essendo egli crocifisso; e pregò i suoi carnefici, che lo crocifigessero con la testa all'ingiù, fosse o per patir maggiormente, o fosse per umiltà, ed affine di distinguersi dal suo Salvatore. Celebra la Chiesa il suo martirio e quello di San Paolo adì 29. di Giugno, nel cui giorno si crede che questi Apostoli spargessero il loro sangue per Gesù Cristo nell'anno 67.

O R A Z I O N E.

NOn ci appartiene, o Signore, nè di camminare sopra le acque, nè di essere crocifissi per amor tuo; nè di sorpassare

fare tutti gli altri in fede e in amore, per essere posti capo della tua Chiesa. Ma fra tante, cose o Signore, che veneriamo in questo gran Santo, ne sia permesso come a' poveri e miserabili peccatori, d' imitare almeno il suo dolore, e la sua penitenza.

Lezione tratta dagli Atti degli Apostoli, *c.* 12. 1.

IN que' giorni il Re Erode intraprese di maltrattare alcuni della Chiesa, e fece morire sotto la spada Jacopo, fratello di Giovanni, e vedendo che questo riusciva caro agli Ebrei, fece ancora prendere Pietro. Erano allora i giorni del pan azimo. Avendolo dunque fatto arrestare, lo fece porre prigione, dandolo a custodire a quattro corpi di soldati, da quattro soldati l'uno, con disegno di farlo morire dinanzi tutto il popolo, dopo la festa di Pasqua. Mentre che Pietro era a quel modo guardato nella prigione, la Chiesa continovamente pregava Dio per lui. Ma la notte innanzi al giorno, che Erode avea destinato di

Lectio Actuum Apostolorum.

IN diebus illis misit Herodes Rex manus ut affligeret quosdam de Ecclesia. Occidit autem Jacobum fratrem Joannis gladio. Videns autem quia placeret Judaeis, apposuit ut apprehenderet & Petrum. Erant autem dies azymorum. Quem cum apprehendisset, misit in carcerem, tradens quatuor quaternionibus militum custodiendum, volens post Pascha producere eum populo. Et Petrus quidem servabatur in carcere. Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo. Cum autem producturus eũ

esset

esset Herodes, in ipsa nocte erat Petrus dormiens inter duos milites, vinctus catenis duabus: & custodes ante ostium custodiebant carcerem. Et ecce Angelus Domini astitit, & lumen refulsit in habitaculo: percussoque latere Petri excitavit eũ, dicens: Surge velociter. Et ceciderunt catenæ de manibus ejus. Dixit autem Angelus ad eum: Præcingere & calcea te caligas tuas. Et fecit sic. Et dixit illi: Circumda tibi vestimentum tuum, & sequere me. Et exiens sequebatur eum, & nesciebat quia verum est quod fiebat per Angelum: existimabat autem se visum videre. Transeuntes autem ptimam & secundam custodiam, venerunt ad portam ferream, quæ ducit civitatem, quæ ultro aperta est eis. Et exeuntes processerunt

darlo al supplizio, mentre che Pietro dormiva fra due soldati, legato da due catene, e che le guardie che stavano dinanzi la porta custodivano la prigione, tutto ad un tratto apparve l' Angiolo del Signore, e fu riempiuto quel luogo di luce, e l'Angiolo percuotendolo nelle coste lo risvegliò, e dissegli: Sorgi prontamente: nello stesso tempo caderono le catene dalle sue mani, e l' Angiolo dissegli: Poniti la tua cintura, e metti le scarpe. Egli ciò fece; e l'Angiolo soggiunse. Prendi il tuo vestimento, e seguimi. Pietro dunque uscì fuori, e lo seguiva; non sapendo che fosse vero quel che si faceva dall' Angiolo; ma s' immaginava che quanto vedea egli, altro non fosse che una visione. Quan. do ebbero passato il primo e il secondo corpo di guardia, giunsero alla porta di ferro, per dove si va alla Città, che si aprì da sè medesima dinanzi a loro; per modo ch' essendo usciti, andarono insie-

sieme lungo una strada, e subitamente l'Angiolo lo abbandonò. Allora Pietro ritornato in sè medesimo, disse fra suo cuore: Ora conosco veramente che il Signore mandò un Angiolo suo, e che mi liberò dalle mani di Erode, e da tutta l'aspettazione del popolo Ebreo.

vicum unum; & continuo discessit Angelus ab eo. Et Petrus ad se reversus, dixit: Nunc scio vere, quia misit Dominus Angelum suum, & eripuit me de manu Herodis, & de omni expectatione plebis Judaeorum.

La continovazione del Santo Vangelo secondo San Matteo, *c. 16.*

Sequentia Sancti Evangelii secundum Matthaeum.

IN quel tempo, essendo Gesù Cristo andato nelle vicinanze di Cesarea di Filippo, interrogò i suoi Discepoli e disse loro: Cosa dicono gli uomini del Figliuolo di Dio? Chi dicono essi ch'io sia? Gli risposero: Gli uni dicono che voi siete Gioambatista, gli altri Elia, alcuni Geremia, o alcun altro de' Profeti. Gesù Cristo disse loro: E voi altri chi dite ch'io sia? Simon Pietro, parlando per tutti, dissegli: Tu sei il Cristo, il Figliuolo del Dio vivente. Gesù Cristo gli rispose: Tu sei beato Si-

IN illo tempore, venit Jesus in partes Caesareae Philippi, & interrogabat discipulos suos, dicens: Quem dicunt homines esse Filium hominis? At illi dixerunt: Alii Joannem Baptistam, alii autem Eliam, alii vero Jeremiam, aut unum ex Prophetis. Dixit illis Jesus: Vos autem quem me esse dicitis? Respondens Simon Petrus, dixit: Tu es Christus Filius Dei vivi. Respondens autem Jesus, dixit

xit ei: Beatus es Simon Barjona, quia caro & sanguis non revelavit tibi: sed Pater meus qui in cælis est. Et ego dico tibi quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adversus eã. Et tibi dabo claves regni cælorum. Et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in cælis; & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in cælis.

mone figliuol di Giovanni; imperocchè non il sangue, o la carne ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio ch'è ne' Cieli. E così io ti dico, che tu sei Pietro, e che sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell' Inferno non prevaleranno contra di essa: e ti darò le chiavi del regno del Cielo; e tutto quello che legherai sopra la terra, sarà legato in Cielo, e tutto quel che proscioglierai sopra la terra, sarà prosciolto nel Cielo.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

IL *Re Erode intraprese di maltrattare alcuni della Chiesa*, litteralmente, *stese le mani per maltrattare*. Lo che può significare che si applicò a perseguitare la Chiesa, come si dice nella nostra lingua, mettere mano ad un'opera; ovvero che impiegò la sua possanza per tormentare i Fedeli. Questo Erode era Erode Agrippa, figliuol di Aristobulo, e Nipote del gran Erode, sotto al quale è nato Gesù Cristo. Era ancora fratello di Erodiade, quell'adultera donna, ch'avea fatta domandare ad Erode An-

tipa per sua figliuola la testa di S. Gioambatista. Era stato fatto Re della Giudea dall'Imperator Caligola; e come era per se medesimo attaccato molto alla religione degli Ebrei, agevolmente si piegò a soddisfarli alla persecuzione de' Cristiani, che sempre più andavano stabilindosi; considerati dagli Ebrei come la rovina della Legge di Mosè, quantunque la religione di G. C. ne fosse la perfezione, e il compimento.

Fece morire Jacopo fratello di Giovanni, quegli ch'è da noi chiamato Jacopo maggiore, cioè il primogenito, per distinguerlo da un altro Jacopo, detto il minore. Il Figliuol di Dio avea detto a' due figliuoli di Zebedeo, Jacopo e Giovanni, che beverebbero del calice di sua passione. Cominciò questa predizione a compiersi con la morte di San Jacopo, che il primo fra tutti gli Apostoli sparse il sangue per amore di Gesù Cristo. Si domanda, perchè Erode perseguitasse San Jacopo e San Pietro, piuttosto che agli altri Apostoli. Si può facilmente rispondere, o perchè risplendevano più degli altri, o perchè forse allora gli altri Apostoli erano fuori della Giudea; poichè questo occorse nel secondo anno dell'Imperio di Claudio, l'anno 44. di Gesù Cristo, e in conseguenza dieci anni dopo ch'aveano cominciata con la Chiesa di Gerusalemme a stabilire la Cristiana Religione, che doveano estendere per tutta la terra.

Era-

Erano allora i giorni del pane azimo. Era il tempo della Festa di Pasqua, che durava sette giorni, ne' quali era proibito il mangiar cosa ch'avesse levito. Erode dunque fece prendere San Pietro, per farlo morire dopo la Festa, in faccia a tutto il popolo che accorreva in folla da tutta la Giudea per celebrar la Pasqua; lo che fece credere ad alcuni Interpreti che fosse allora il primo giorno degli azimi, cioè lo stesso giorno di Pasqua, e che il giorno dietro, quando il popolo ritrovavasi ancora tutto in Gerusalemme, Erode volesse dargli il piacere di far morire il Principe degli Apostoli, che dovea riuscire un aggradevolissimo spettacolo agli Ebrei; imperocchè era Pietro il capo di quella Chiesa da essi odiata mortalmente. Alcuni altri credono che differisse il supplizio di San Pietro dopo i sette giorni.

Lo consegnò a quattro corpi di soldati, ciascuno da quattro soldati, vale a dire a sedeci soldati in tutto; ma lo posero qui con quattro corpi di soldati per dinotare, che doveano sempre quattro soldati stare a lato dell'Apostolo, e che questi quattro corpi si davano il cambio. Erode certamente stimava di dare un gran diletto agli Ebrei, facendo morire San Pietro, poichè usava tanta cautela, perchè non potesse egli fuggire; ma come dice la Scrittura, contra il Signore non ha nè forza, nè prudenza.

Dormiva Pietro fra due soldati, legato a

due catene; alle quali forse erano attaccati questi due soldati medesimi, ciascuno per una mano; affine che addormentandosi questi, l'Apostolo non potesse muoversi, senza risvegliarli; imperocchè usavano i Romani, che il prigioniero, e la sua guardia fossero legati insieme da una stessa catena, con questa differenza, dice Sant'Agostino, che l'uno era legato suo malgrado, e l'altro vi era volontariamente per custodire più sicuramente il colpevole. Quì per maggior riguardo S. Pietro è legato con due catene, custodito da due soldati dentro alla prigione; e da quattordici altri fuori di essa: che probabilmente componevano i due corpi di guardia, di cui si è parlato ora, e che stavano nella Corte, tra il luogo dov'era il Santo, e la porta di ferro, per cui andavasi alla Città. Pietro dormiva riposatamente, quantunque si bene custodito; imperocchè per ritrovarsi nelle mani degli uomini suoi nemici, non lascia per questo di essere in quelle di Dio suo protettore, contra la cui volontà niente può egli soffrire dal lato degli uomini. La catena dunque con cui è legato per amore di Gesù Cristo, e la vista della morte che dovea egli patire per lui, non giungono a turbare un'anima, che all'opposto da ciò ricava la sua pace, il suo diletto, e la sua gloria.

Dio in questo modo dimostra dal suo canto, che non si scorda de' suoi. Libera miracolosamente il suo Apostolo col mini-

ſtero di un Angiolo, e lo toglie al furor di Erode, e all' aſpettazione del popolo Ebreo, che già ſi paſceva del diletto di vederlo a morire. L' Angiolo laſciò S. Pietro toſto che fu lontano dalla prigione, perchè allora il miracolo non era più neceſſario. Iddio non ſi vale delle ſtrade inſolite, ſe non in difetto delle ſolite. Era l' Apoſtolo così guardato, che ſenza un prodigio non poteva fuggire. Iddio lo fa, e quando l' Apoſtolo è poſto in ſicuro, lo abbandona alla ſua prudenza. Così ſalvò il Figliuol ſuo dalle mani di un altro Erode. Fece avvertire San Giuſeppe per via di un Angiolo, che fuggiſſe via col Fanciullo, e con la Madre in Egitto. Non potevano eſſi indovinare il diſegno di Erode: Iddio lo fa ſaper loro; avendolo ſaputo, potevano ſalvarſi, fuggendo; e queſto Dio permette loro che facciano. Sarebbe un tentarlo, il voler da lui un ſoccorſo ſopranaturale, dove il natural può baſtare.

Quando l' Angiolo ebbe laſciato S. Pietro andò alla caſa di Maria madre di Giovanni Marco, uno de' Diſcepoli, dove ritrovò molti Fedeli raccolti, che ſtavano in orazioni. Diſſe loro quel che gli era occorſo, e diſſe, che lo faceſſero intendere a Jacopo Veſcovo di Geruſalemme, e agli altri fratelli; ed egli ſi ritirò altrove. Ammira San Gio: Griſoſtomo il fervore di queſti primi Criſtiani, che ſpendevano parte della notte in pregar Dio; e prende oc-

casione di raccomandar caldamente a quei del suo tempo una simile pratica, tanto santa e salutare, esortandoli a fare della lor casa una Chiesa domestica, composta dell'uomo, della moglie, e de' figliuoli, e de' domestici tutti insieme raccolti, per lodare il Signore, mentre che gli altri dormono. Vuol parimenti che si risveglino i fanciulli, e si faccia loro recitare una o due sole orazioni, per avvezzarli a interrompere il loro sonno per le lodi del Signore.

Ma che diremo noi dell' orazione fatta da tutta la Chiesa per il suo capo? Era questa, seguita lo stesso Santo, una gran prova dell'amore che avea pel Padre suo, la cui prigionia le arrecava timore. Non si avvisò di querelarsi, di dire ingiurie a' suoi persecutori, di correre da ciascun lato, ma ebbe ricorso all'orazione, e ad un' orazione continova, come al più sicuro rimedio, e che nel vero produceva tutto quel buon frutto che ne aspettava. Tutti pregano, e non è chi dica: Io non son niente, e le mie orazioni non hanno in sè valore alcuno; a me non tocca pregare per sì grand'uomo. Non ci scusiamo per non pregare gli uni in pro degli altri; ma se diffidiamo del valor delle nostre orazioni, ciò nasce, perchè ci diffidiamo della nostra virtù; preghiamo, e proccuriamo di esser tali, che riescano grate le nostre orazioni al Signore, e degne di venir esaudite.

Iddio lascia morire San Jacopo, e libe-

ra

ra San Pietro; vuole che questi Santi aspettino di avere a morir per lui, e di essere abbandonati quando a lui piaccia, al furore degli uomini, senza ricevere niun soccorso che li liberi. E alcuna volta fa de' miracoli per la loro liberazione, perchè sieno persuasi, che quando non li soccorre, non lo fa già per sua impotenza, ma perchè giudica a proposito di provare, e di coronare la loro virtù. Avea Gesù Cristo promesso a due figliuoli di Zebedeo, ch' avrebbero bevuto del suo calice. San Jacopo morì; San Giovanni è gittato nell' olio bollente, e n'esce fuori sano e salvo, e non vien altro che mandato in esilio. A lui tocca distribuire il suo calice, e a preparare, come a lui piace, quella porzione, che vuol che per noi si beva; sa quel che vi deggia entrare ed in quale misura. A noi solo tocca bere quel ci viene porto; ed a mantenere in mezzo le nostre afflizioni tutta quella pace, che viene in noi dalla fiducia che abbiamo in Dio; e che regnava nel cuore di San Pietro; mentre che nella notte innanzi al di lui supplizio egli dormiva d'un sì profondo sonno, che convenne all' Angiolo riscuoterlo per isvegliarlo.

Iddio coronò San Jacopo tutto ad un tratto, e riservò a San Pietro altri combattimenti. Non crediamo che Dio ci usi minor misericordia per lasciarci soffrire, o per liberarci dalle sofferenze, e faccia

per ciò un miracolo minore. La pazienza, e la pace di un'anima in mezzo le afflizioni, è un gran miracolo agli occhj della fede, quantunque non abbaglj tanto gli occhj del corpo. Finalmente Dio liberò S. Pietro, perchè ha voluto far conoscere, accordando la sua liberazione alle preci della Chiesa, quanta forza abbiano le orazioni fatte in comune, con unione di affetto e di sentimento.

Se le infermità, dalle quali Gesù Cristo liberò i corpi nel Vangelo, ci rappresentano le piaghe del peccato, dalle quali può liberarci la di lui grazia, che difficoltà avremo noi di considerare nella prigione e nella liberazione di San Pietro la schiavitù e la liberazione del peccatore? Non faremo verun torto alla gloria delle catene di San Pietro, riguardandole come figura di quelle vergognose catene, ond' è legata ciascun'anima che si abbandona al peccato. Gesù Cristo medesimo ha voluto essere l' immagine de' peccatori; poichè secondo la dottrina dell' Apostolo, il nostro vecchio uomo è stato crocifisso e seppellito seco; cioè che dobbiam noi morire al peccato, e risuscitare alla grazia; com' egli è morto ad una vita mortale, per risuscitare ad una immortale. Era in conseguenza la figura del peccatore.

Diciamo dunque che il peccatore è schiavo, poichè Gesù Cristo disse: (1) In verità

(1) Joan. 8.

rità, in verità dico a voi, che chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Sono le sue catene la corrotta volontà, e la poi consuetudine sua, che inveterata che sia, diviene in lui come una necessità di peccare. Non già che non abbia ancora il suo libero arbitrio, e che non possa quando lo voglia lasciare il suo peccato; ma non ha il coraggio di volerlo. Bisogna che Dio faccia un miracolo per discioglierlo. Per questo il Figliuolo di Dio aggiunge alle parole da noi ora citate: se il Figliuolo vi pone in libertà, voi sarete veramente liberi. I soldati che custodiscono il peccatore, sono i Dimonj. (1) Quando il forte armato custodisce la sua casa; tutto quel che possede sta in pace, e questo forte è lo spirito impuro. Convien dunque che ne risorga uno più forte di lui. Convien che Dio medesimo disvelli dalle mani del Dimonio un'anima che sia guardata da lui accuratamente come sua preda.

La maggior disgrazia del peccatore è questa cieca fiducia, con cui dorme legato fra le sue catene, e posseduto da'Dimonj. Pecca senza timore, e vive in riposo, senza considerare che forse nel giorno di domani dovrà comparire dinanzi al suo giudice, ed essere abbandonato alle sue guardie, perchè divengano i suoi carnefici. E' notte per un peccatore che dorme in questo modo; poichè un riposo così temerario

(1) *Luc.* 30.

rario non può essere altro che un effetto di un orribile acciecamento.

Convien dunque per la liberazione di questo peccatore, che discenda l' Angiolo del Signore, che disgombri le sue tenebre, e che lo scuota per risvegliarlo. E' cieco e indurato; non vede il suo male, e non vuol uscirne fuori. Ma Dio o col mezzo de' suoi ministri, o per qualunque altravia che gli piaccia, parla a questo cieco, e gli apre gli occhj; lo spinge, o parlandogli fortemente, o percuotendolo aspramente con qualche afflizione; ma nello stesso tempo accompagnando la parola o l' afflizione con quella grazia, che come dice Sant' Agostino, non è dal cuor rigettata, perchè toglie a quello tutta la sua durezza. Questa grazia tutto opera; tocca, risveglia, rompe le catene, apre le porte, ritragge l'anima dalla sua schiavitù; la strappa dalle mani del Dimonio, e col mezzo del Sacerdote, ch'è l' Angiolo suo, la conduce alla sua libertà, e fa che operi; imperocchè il peccatore bisogna che sia scosso per convertirsi, ma non è scosso per altro, se non perchè si mova poi da sè medesimo, che operi, che cammini, che proceda, e che tutto quel che fa di buono, sia da lui attribuito alla grazia di Gesù Cristo, e dica come San Pietro: Il Signore è quello che mi ha liberato. Preghiamo ardentemente per sì fatti peccatori, mentre che dormono, e non pensano a sè medesimi: poi-

chè

chè forse alle nostre preci Iddio vuol concedere la sua salute ; come concedette la liberazione di San Pietro alle preci di tutta la Chiesa.

ORAZIONE.

QUal differenza non è mai, o Signore, fra le catene che soffrono i tuoi servi, e quelle nelle quali i peccatori medesimi si legano, allontanandosi da te ! Noi onoriamo quelle, ma non temiamo queste bastevolmente. Fa, o Signore, che portiamo noi le tue catene, e liberaci da quelle del peccato. Stringici a te con forte volere, che ne disponga a soffrir tutto per amor tuo. Staccaci dal peccato, e danne tanto orrore di quello, che non sia male al mondo che non vogliamo patire, anzi che ricadere in esso.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

E*Ssendo andato Gesù Cristo nelle vicinanze di Cesarea di Filippo* . Questa Città situata a piedi del monte Libano, e vicina alla sorgente del Giordano era chiamata Cesarea di Filippo figliuol di Erode, perchè Filippo figliuol di Erode, aveala aumentata, e chiamata Cesarea in onore di Augusto Imperatore. Gesù Cristo vi capitò, percorrendo la Galilea, il terzo anno di sua predicazione, manco di un' anno prima di sua morte.

Che dicono gli uomini del Figliuolo di Dio? Interroga Gesù Cristo i suoi Apostoli, non per sapere da essi i discorsi, e i pensieri degli uomini, poichè tutto conosceva per sè medesimo; ma per aver occasione di far loro conoscere quel ch'egli era. Si vede in San Lucca (1) che per gli uomini Gesù Cristo intende il solo popolo volgare. Abbiamo detto altrove, perchè si chiami egli medesimo il Figliuolo dell'uomo.

Gli uni dicono che tu sei Gioambatista. Così credevano alla Corte di Erode; imperocchè Gesù Cristo, non avea avuto tanto lustro nella vita del suo precursore; e quando i suoi miracoli risuonarono sino alle orecchie di Erode, questo Principe stimò, che fosse risuscitato quel medesimo Gioambatista, a cui avea fatta tagliar la testa, sotto il nome e sotto la persona di Gesù Cristo. Altri credevano che fosse Geremia, o alcun altro degli antichi Profeti che fosse risuscitato, come lo dice chiaramente San Lucca. In quanto ad Elia, come era stato trasportato col corpo, non v'era bisogno di farlo risuscitare perchè apparisse sotto la figura di Gesù Cristo. Oltre che attendevano questo Profeta, come il Precursore del Messia.

Tutte queste immagini del popolo intorno a Gesù Cristo, erano molto inferiori a quel ch'egli era veramente, onde dimanda a' suoi Apostoli quel che essi pensavano di

(1) *Luc.* 9.

di lui, essi che vivendo seco lui da si lungo tempo, dovevano conoscerlo meglio degli altri. Allora Pietro, che San Gioamgrisostomo chiama la bocca degli Apostoli, cominciò a dire:

Tu sei il Cristo, cioè il Messia promesso dalla Legge, ed atteso da tutto il popolo Ebreo.

Tu sei il Figliuolo di Dio vivente. Non basta conoscere Gesù Cristo pel Messia. Gli Ebrei credono tutti che il Messia deggia essere un uomo eccellente, e un gran Profeta; ma non sapevano tutto quel che dovess' essere il Figliuol unico del medesimo Dio. Questo conosce San Pietro per rivelazione, e questo pubblicamente è da lui confessato. *Tu sei il Figliuolo*: non dice già: *Tu sei Figliuolo di Dio*; imperocchè ogni Santo è tale per grazia e per adozione. *Ma tu sei il Figliuolo*; cioè l' unico e sustanziale Figliuol *di Dio vivente*; o secondo il Testo Greco, *del Dio ch' è il Dio vivente*, per distinguerlo da' falsi Dei, che non sussistono altro che nel cieco spirito di coloro che li fabbricarono, o che li adorano.

Non è già la carne o il sangue che ti abbia ciò rivelato; cioè tu non l' hai saputo da verun uomo; poichè nel linguaggio della Scrittura, la carne e il sangue significano spesso l' uomo; come composto di carne e di sangue. Gesù Cristo fa vedere con questa opposizione dell' uomo a Dio, che quel che il popolo diceva di lui, altro non

non era che una pura immaginazione dell' uomo; ma che quel, che diceva San Pietro, era la verità medesima, stata a lui rivelata dal Padre; e che dopo la venuta dello Spirito Santo dovea palesarsi a tutta la terra.

Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa. San Pietro chiamavasi Simone; ma Gesù Cristo aveagli detto la prima volta che lo vide, che si chiamasse Pietro. Quì dunque gli spiega la ragione, perchè gl'imponesse quel nome, dinotandogli, che ciò era perchè dovea fabbricare sopra di lui la sua Chiesa. Tutto questo discorso è figurato. Chiesa è una parola Greca che significa assemblea, così come la parola di Sinagoga. Quest' ultima si prende per l'assemblea degli Ebrei; la Chiesa si prende per l'assemblea o società de' Cristiani sparsi sopra la terra. Ora Gesù Cristo paragona questa società de' Cristiastiani tutti ad un Edifizio. In questo senso disse loro San Paolo (1): Voi siete il Tempio di Dio vivente, voi siete il Tempio fabbricato da Dio; e San Pietro dice che ogni Fedele è una pietra vivente, ch' entra nella struttura di questo edifizio; imperocchè come un edifizio è composto di pietre collocate e congiunte insieme, secondo le regole dell'Architettura, è composta la Chiesa di Fedeli uniti gli uni con gli altri, col legame di una medesima fede,

(1) 1. Cor. 1. 9. 16.

de, co' medesimi Sagramenti, e ancora più strettamente col nodo della carità.

Si conviene il fondamento per un edifizio; ed affine che l'edifizio sia stabile, bisogna come dice Gesù Cristo, (1) che sia fondato in pietra, e non in sabbia. Gesù Cristo medesimo è la pietra fondamentale, sopra cui è fabbricata la Chiesa, essendo egli quello che meritò col suo Sangue, e che comunicò con la sua autorità alla sua Chiesa la fede che la rischiara, la grazia che la santifica, la forza, che la sostiene; ma perchè vuole communicare a' suoi servi, e principalmente a' suoi Ministri, le qualità proprie di lui (come quando dice a' suoi Apostoli, che sono la luce del mondo, benchè altrove dice d'esser egli medesimo questa luce) per ricompensare quì la confessione di Simon della di lui divinità, vuol che sia seco lui e sotto lui la pietra fondamentale della Chiesa, sostenendola, non per sè medesimo, essendo cosa appartenente a Gesù Cristo, ma per la forza di colui che dee dargli la solidità della pietra.

San Pietro non avea ancora questa solidità; onde Gesù Cristo non gli disse già: Ho fabbricata, ma fabbricherò la mia Chiesa. Ricevette questa fermezza dallo Spirito Santo, e subito cominciò questo edifizio della Chiesa con quella predica, la quale acquistò alla Chiesa tre mila Ebrei ad un sol tratto; e continovò l'edifizio con la vo-

(1) *Matth.* 7. 24.

vocazione de' Gentili; essendo egli stato il primo che annunziasse loro la Fede, e che gli facesse entrare nella composizione dell' edifizio.

Le porte dell' Inferno non prevaleranno contra di essa. L' inferno spesissimo si prende nella Scrittura pel Sepolcro; o per la morte; lo che diede motivo ad alcuni Interpreti di dare a queste parole la seguente spiegazione. La Chiesa composta de' Fedeli non soccomberà mai all' impero della morte; o perch' ella abbia a sussistere eternamente, o perchè quelli che la compongono, passeranno, secondo la promessa del Figliuolo di Dio, dalla morte alla vita. Inferno alcuna volta si prende ancora per il luogo de' dannati, e può significare i dimonj; ed in questo senso parimenti, le porte dell' Inferno, cioè tutti gli sforzi, e tutta la possanza del Dimonio, non trionferanno della Chiesa. Un tempo ben fu da lui assalita con la persecuzione degl' Infedeli, e tuttavia la combatte con l' Eresie, e con la mala vita de' Cattolici medesimi: ma non può ella rimanere abbattuta, nè distrutta, perchè Gesù Cristo la sostiene.

Io ti darò le chiavi del regno del Cielo. Le chiavi appresso gli Ebrei erano il simbolo del Dottorato, e della sagra autorità; donde nacque il rinfacciamento di Gesù Cristo a' Dottori della legge: (1) Voi avete prese le chiavi della scienza, e voi chiudete il regno del Cielo agli uomini. Promet-

(1) *Luc.* 11. 52.

mette dunque a San Pietro il potere di aprire il cielo, di ammaestrare, e governare la Chiesa, e spiega egli sotto un'altra figura quel che sia questo potere, quando egli dice:

Tutto quel che tu legherai sopra la terra, sarà legato in Cielo. Tu avrai il potere di rimettere o di legare i peccati, di dare o di ricusare i Sagramenti, di separare dalla Chiesa con la scomunica, di ricevere alla comunione della Chiesa. In somma Gesù Cristo promette a San Pietro l'autorità del governo, e a lui lo diede dopo la sua risurrezione, quando gli disse: (1) Pascolerai le mie pecore.

Poichè le porte dell'inferno non prevaleranno mai alla Chiesa, tocca a noi ad attenersi a lei inviolabilmente, senza che niuna cosa possa mai da quella dividersi. Siamo noi le pietre di questo edifizio. Guai alla pietra che si separa dall'edifizio, che non si rovescierà mai; essa cade, e si spezza, ma l'edifizio rimane.

In due forme siamo uniti alla Chiesa 1. Con la società visibile di una medesima Fede, e de' medesimi Sagramenti: 2. Col legame invisibile della carità. Comprendonsi nella prima società i buoni e i cattivi; la seconda non comprende altro che i buoni. Per alcuni scandali che possono accadere, non convien mai fare nascere uno Scisma, nè dividersi da sè medesimo dalla visibile co-

(1) Joan. 21. 17.

comunion della Chiesa, nè far cosa alcuna che costringa la Chiesa a separarne da lei.

Non bisogna nè meno separarsi col peccato dalla visibile società de' buoni, poichè secondo questa interna unione, la esterna comunione non può salvarci. Colui ch'è in peccato mortale è un membro morto, che si attiene ancora al corpo, ma che non partecipa più della vita del corpo. Siamo noi pietre che stieno dentro all'edifizio, ma pietre vive ed animate dalla carità.

ORAZIONE.

NOn permettere, o Signore, che noi ci separiamo mai in modo veruno dalla Chiesa, da te fondata nella solidità della pietra. Richiama nel seno di questa madre de' Fedeli quelli, che per l'Eresia o per lo scisma ne sono divisi. Fa cessare le divisioni che potessero turbarne la pace, e dà a lei la consolazione di vedere tutti i suoi figliuoli uniti ne' sentimenti, nè più conspirare tutti insieme che ad onorare il tuo Santo nome con pura fede, e santa vita.

Adì XXX. *Giugno*

SAN PAOLO.

ESsendo stato San Paolo convertito l'anno 34. di Gesù Cristo, nel modo che fu riferito adi 25. di Gennajo, festa della sua conversione, predicò pubblicamente l'anno 37. in Damasco quel medesimo Gesù Cristo, ch'avea egli perseguitato; e confuse gli Ebrei a' suoi discorsi. Vollero ucciderlo, e custodirono le porte della Città affine che non gli fuggisse via. Ma i Cristiani lo calarono giù per una finestra in un paniere, ed essendosi in tal modo salvato, andò in Gerusalemme, dove San Bernaba lo presentò agli Apostoli San Pietro, e San Jacopo il Minore, raccontando loro il miracolo della sua conversione. Dimorò quindici giorni con San Pietro; disputò contra gli Ebrei, che volevano ucciderlo; ed uscì di Gerusalemme per ordine di Gesù Cristo medesimo, che gli apparve nel Tempio, e dissegli che volea mandarlo a predicare il suo nome alle discoste Nazioni. Si ritirò in Cesarea, e di là a Tarso, dove San Bernaba andò a ricercarlo per condurlo in Antiochia. Predicarono in quest' ultima Città per un anno; e quì fu dove i Discepoli ebbero il no-

nome di Cristiani . Il Profeta Agabo, essendo quivi capitato , ed avendo predetta una carestia universale , raccolsero i Fedeli quanto più poterono, per assistere quelli di Giudea , ch' erano stati spogliati de' loro averi ; e mandarono loro le limosine per mezzo di San Paolo , e di San Bernaba. Questi due Santi dopo aver eseguite le loro commissioni , ritornarono in Antiochia l'anno 44. dove per ordine dello Spirito Santo che volea dividerli nel ministero loro destinato, ricevettero l'imposizione delle mani, e andarono a predicare la parola di Dio nelle Sinagoghe di Salamina. Verso questo tempo venne San Paolo rapito in ispirito fino al terzo cielo; innalzandolo Dio con le rivelazioni per il bene della Chiesa , ed umiliandolo nel medesimo tempo con le guanciate di un angiolo di Satano, per sua particolar salute . L'Apostolato di San Paolo , e di San Bernaba non ebbe termine in Salamina. Attraversarono tutta l'Isola di Cipro, e andarono a Pafo, dove San Paolo contese con un Mago chiamato Elima, lo acciecò per un tratto di tempo, e convertì con questo miracolo Sergio Paolo Proconsolo; da cui secondo alcuni Santi Padri prese il nome di Paolo, in luogo di quel di Saulo. Da Pafo andarono per la Panfilia in Antiochia di Pisidia , dove San Paolo predicò due sabbati l'un presso all'altro nella Sinagoga, e convertì molte persone. La resisten-

za degli altri Ebrei lo indusse ad abbandonarli, per andar ad arrecare la luce da essi ricusata a' Gentili, che lo ricevettero con gran letizia. Finalmente gli Ebrei gli fecero discacciare dalla Città; si partirono essi, dopo avere scossa la polvere da loro piedi; passando in Icona, dove dimorarono molto tempo, in cui convertì l'Apostolo Santa Tecla. Uscirono d'Icona, avendo inteso che volevano lapidarli, e si ritirarono a Listra, dove avendo San Paolo raddrizzato un zoppo, fu preso in cambio di Mercurio, e San Bernaba in cambio di Giove. Cercarono ancora di sagrificar loro delle vittime, e a gran fatica poterono da ciò liberarsi. Capitarono degli Ebrei di Antiochia, di Pisidia, e d'Icona, che irritarono il popolo, e fecero lapidare San Paolo, lasciato per morto su la strada. Il giorno dietro andò a Derbe con San Bernaba, donde, dopo avere ammaestrate molte persone, ritornarono a Listra, ad Icona, e in Antiochia di Pisidia, per confermare i Fedeli nella Fede, e ordinare de' Sacerdoti nelle Chiese. Quindi passarono nella Panfilia, e ritornarono in Antiochia di Siria, dove raccolsero la Chiesa, e raccontarono le gran cose, che Dio avea fatto col mezzo loro. Alcuni Ebrei venuti in Antiochia vi predicarono la necessità della circoncisione per la salute; per lo che fu costretta questa Chiesa a deputare San Paolo, e San Bernaba in Gerusa-

salemme, per consigliarsi con gli Apostoli, e con Sacerdoti, intorno a questa difficoltà. Era stata esaminata la stessa quistione allora nella Chiesa di Gerusalemme, l'anno 50. Si tenne un Concilio, dove fu risoluto di non costringere i Gentili che si convertivano ad altro, se non ad astenersi dalle carni offerte agl'Idoli, dalla fornificazione, e dalla carne soffocata, e dal sangue. Il Concilio ne scrisse una lettera alla Chiesa di Antiochia, e deputò per arrecarla San Paolo, e San Bernaba, con due altri Discepoli, chiamati Giuda, e Sila. Gli Apostoli ch'erano in Gerusalemme approvarono tutto ciò che San Paolo, e San Bernaba aveano fatto, e conclusero che continovassero a predicare a' Gentili, com' essi dal canto loro predicherebbero agli Ebrei. Avendo San Paolo dimorato per qualche tempo in Antiochia, si partì con Sila l'anno 51. per visitare le Chiese di Siria, e di Cilicia, alle quali raccomandò molto l'osservanza della regolazione del Concilio di Gerusalemme. Passò a Derbe ad a Listra, dove circoncise Timoteo, e lo condusse seco. Lo Spirito Santo proibì loro il predicare nell'Asia, ma giunti che furono a Troade, ebbe San Paolo una visione, che gli obbligò a passare in Macedonia. Stettero qualche tempo a Filippo, dove San Paolo con sua predicazione convertì una mercantessa di porpora, chiamata Lidia. Liberò parimenti una serva ossessa da un di-

dimonio; che la facea indovinare; ma i suoi padroni a' quali arrecava essa un gran guadagno, indovinando, sdegnati della perdita che ne ritornò loro, strascinarono San Paolo, e Sila dinanzi a' Maestrati, che li fecero flagellare, e porre in prigione. La notte mentre oravano, venne un tremuoto, che scosse la prigione, e ne aprì tutte le porte, e spezzò le catene de' prigionieri. Il custode, stimando che fossero usciti fuora tutti, fu per uccidersi; ma San Paolo nel ritenne, e lo convertì, e lo battezzò, con tutti gli altri di casa sua. Il giorno dietro furono posti in libertà per parte de' Maestrati; ma l'Apostolo la ricusò, se prima non sono andati a domandargli scusa di averlo condannato senza ascoltarlo, e fatto flagellare, benchè fosse Cittadino Romano. Andarono in Tessalonica, dove predicò tre Sabbati nella Sinagoga, e fece molti Cristiani, a' quali insegnava a lavorare con le lor mani, come faceva egli medesimo, per non essere di aggravio a coloro, a' quali predicava il Vangelo. Per una sedizione che gli Ebrei eccitarono contro di loro, dovettero passare in Berea, dove una simile rivoluzione costrinse San Paolo a ritirarsi, e a passar in Atene. (1) Mentre che stava quivi aspettando Sila e Timoteo, disputò contra i Giudei, e contra i Filosofi, e parlò finalmente nell'Areopago, dove convertì un Senatore, chiamato Dionigio,

(1) *L'anno 52.*

giò, ed alcun' altre persone. Essendo Timoteo andato a ritrovarlo, lo mandò in Tessalonica, per consolare, e confermare i Fedeli; ed egli passò a Corinto, dove si allogò in casa di un facitor di Tende, chiamato Aquila, lavorando egli seco del medesimo mestiere. Cominciò dal predicare agli Ebrei, e vedendoli ostinati, ammaestrò i Gentili. Gesù Cristo lo assicurò in una visione, che dovea convertire un gran popolo in questa Città, dove dimorò diciotto mesi, ne' quali gli Ebrei eccitarono un tumulto contra di lui, e lo condussero al Proconsolo dell' Acaja (1): ma questo Giudice non ha voluto impaciarsi nelle loro dispute di religione. Scrisse da Corinto le sue Epistole a' Tessalonici. S' imbarcò nel Porto di Cencrea, per andare per Efeso in Gerusalemme, (2) donde discese in Antiochia, poi attraversò la Galazia, e la Frigia, fortificando e incoraggindo i Fedeli; e passando, raccomandò alle Chiese di Galazia di mettere da un lato ogni Domenica le limosine che volessero mandare a' Cristiani della Giudea. Ritornò in Efeso (3) dove per tre mesi predicò agli Ebrei; e veggendo la loro ostinazione, si divide da essi, e stette per due interi anni a predicare ogni giorno nella scuola di un certo, chiamato Tiranno. Immortalò in questa Città il suo Apostolato co' miracoli, e co' patimenti. Molto patì

per

---

(1) 53. (2) 54. (3) 55.

per la persecuzione degli Ebrei, e disse egli medesimo ch' era a battaglia con le fiere; o volesse con questa espressione dinotare la crudeltà de' suoi persecutori, o perchè veramente fosse stato esposto alle fiere per esserne divorato. Le sue vesti risanavano gl'infermi, e liberavano gl' indemoniati. Alcuni Esorcisti Ebrei vollero, a sua imitazione, scacciare i Dimonj nel nome di Gesù Cristo, ma il dimonio disse loro che non li conosceva per nulla; anzi percosse crudelmente i sette figliuoli di Sceva, supremo sagrificatore. Molti Fedeli andarono a confessarsi de' loro peccati, ed alcuni altri arrecarono de' libri magici, de' quali se ne abbruciò un gran numero (1). San Paolo intese ad Efeso, che alcuni Ebrei convertiti predicavano nella Galazia come fosse necessaria la circoncisione. Per questo scrisse a' Galati che li distogliessero da quell'errore. Occorse parimenti alcuna divisione nella Chiesa di Corinto; ed un Fedele avea ancora commesso un incesto con sua matrigna. (2) Scrisse loro per riunirli insieme, e abbandonò al dimonio il corpo dell'incestuoso; separandolo dalla comunione de' Fedeli. La sua Lettera ebbe il desiderato effetto, e fu interamente soddisfatto della sommissione de' Corinti, e della penitenza del colpevole. Tuttavia un Orefice di Efeso, vedendo che la rovina dell' idolatria volea esse-

(1) *L' anno 56.* (2) *57.*

re parimenti la rovina dell' arte sua, eccitò contra San Paolo una sedizione, che nel vero fu sedata dal Cancelliere della Città, ma che però costrinse l'Apostolo a dare un addio a' Fedeli, e di portarsi in Macedonia; dove gran patimenti ha sofferti nel poco tempo che vi si è fermato. Iddio lo racconsolò coll'arrivo di Tito, uno de' suoi Discepoli (1) che gli diede notizia del buono stato della Chiesa di Corinto. Ne dimostrò la sua allegrezza a' Corintj, con una seconda Lettera loro scritta; e avendo considerazione alle loro istanze, perdonò all' incestuoso penitente, e lo ristabilì nella comunione de' Fedeli. Andò parimenti tosto in Corinto, dove scrisse la sua Lettera a' Romani, mentre che stava per partirsi verso Gerusalemme, dove avea da portare le limosine, raccolte in Acaja, e in Macedonia. Lasciò dunque la Grecia, dopo tre mesi di soggiorno fattovi, e dovette prendere il suo cammino per la Macedonia, perchè gli aguati tesigli dagli Ebrei fecero che non potesse andare per la Siria. Partì da Filippi dopo Pasqua, e andò a Troade, dove dimorò sette giorni. La Domenica, ch'era la vigilia di sua partenza, parlò a' Cristiani ch' erano raccolti in una camera. Un certo giovine chiamato Eutichio, che udivalo assiso sopra una finestra, si addormentò, e cadette morto dal

(1) 58.

dal terzo solajo abbasso. L'Apostolo discese tosto, si coricò sopra il morto, ed avendolo risuscitato, ritornò a salire per terminare la celebrazione de' Misterj; e dopo avere istruiti i Fedeli fino a giorno, si partì, e giunse nel seguente giorno a Mileto. Quivi chiamò i Sacerdoti d'Efeso, fece loro una bella ed ampia esortazione, e gli assicurò che andava in Gerusalemme, apparechiato di patir le catene, e le afflizioni, che gli venivano predette dallo Spirito Santo. Quindi orò egli, e abbandonò essi facendo un fonte di lagrime, seguitando il suo viaggio, volendo essere in Gerusalemme al tempo della Pentecoste. Si fermò per alcuni giorni in Cesarea in casa di S. Filippo, Diacono, nel qual tempo il Profeta Agabo venne dalla Giudea, e predisse che l'Apostolo sarebbe legato in Gerusalemme, e dato in poter de' Gentili. I Cristiani e i suoi medesimi discepoli, piangendo, lo pregarono a non andarvi; ma egli disse loro: Io sono apparecchiato non solo a lasciarmi legare; ma a ricevere la morte in Gerusalemme per l'amore di G. C. Lo lasciarono dunque andare, dicendo; Sia fatta la volontà del Signore. Il giorno dietro al suo arrivo in Gerusalemme vide S. Jacopo, il qual gli disse che gli Ebrei lo riguardavano come un gran nemico della legge. E lo consigliò per levare questa impressione, che si purificasse con quattro altri ch'aveano fatto un voto, lo che fece nel vegnente giorno. A capo di sette giorni alcuni Ebrei d'Asia lo

riconobbero nel Tempio, e commossero tutta la Città contra di lui. Lisia Tribuno trassello fuori delle lor mani, e gli permise che favellasse al popolo. Allora l'Apostolo narrò quanto era a lui occorso; ma giunto all'ordine ch'avea avuto da G. C. di predicare a' Gentili, si alzarono contra di lui così tremende grida, che il Tribuno volea farlo flagellare, e per altro nol fece, che pel grado di Cittadin Romano ch'avea S. Paolo. Il giorno dietro Lisia radunò i Sacerdoti, e tutto il Consiglio. Cominciando l'Apostolo a ragionare, il gran Sagrificatore chiamato Anania fecegli dare uno schiaffo. S. Paolo minacciollo del giudizio di Dio, e lo chiamò col nome di muraglia bianca; ma venendo avvertito ch'era il supremo Sacerdote, si scusò che non sapeva egli la qualità di colui, col quale parlava. Quindi seguitò il suo discorso, e trasse i Farisei dal suo partito, dicendo ch'era egli Fariseo. Nel tumulto, e nelle contese insorte per suo motivo fra gli Ebrei, il Tribuno fecelo ricondurre nel campo, dove G. C. gli apparve nella seguente notte, e dissegli: Prendi animo. Tu mi renderai testimonianza in Roma, come me la rendesti in Gerusalemme. Fatto giorno, più di quaranta Ebrei fecero voto di non mangiar più, se prima non l'avevano ucciso; ma il figliuolo di sua sorella diedegli avviso di questo, e per ordine suo si avvertì il Tribuno, che fecelo partire la notte medesima, scortato, e condotto in Cesarea con una sua lettera di-

ret-

retta a Felice, Governatore della Giudea. Alcuni giorni dopo il gran ſagrificatore, ed alcuni altri comparirono dinanzi a Felice, accuſando l'Apoſtolo ch'aveſſe fatte inſorgere delle rivoluzioni, e tentato di profanare il Tempio, e di eſſere autore delle turbolenze, eccitate dalla ſetta del Nazareno. Parlò in ſua difeſa, e Felice rimiſe la deciſion dell'affare ſin al ritorno del Tribuno, commettendo però che veniſſe cuſtodito, ma con molta libertà. Qualche tempo dopo ritrovandoſi queſto Governatore con ſua moglie chiamata Giuiva, fece venir San Paolo per udirlo, lo che facea egli ſpeſſo, ſperando di ricavare da lui de' danari per la ſua liberazione; ma fu preſo da ſpavento quando l'Apoſtolo gli parlò della giuſtizia, della caſtità, e dell'eſtremo Giudizio. Era l'Apoſtolo in prigione da due anni, quando Feſto, ſucceſſore di Felice nel Governo della Giudea, ritrovandoſi in Geruſalemme, fu pregato dagli Ebrei di far andarvi S. Paolo, con intenzione di ucciderlo per cammino: ſe non che Feſto riſpoſe loro, che andava in Ceſarea, dove potevan eſſi paſſare ad accuſarlo. Queſto fecero e gl'imputarono molte colpe; ma ſenza niuna prova, per modo che il Governatore, riconoſcendo la ſua innocenza, fu per liberarlo. Gli domandò, ſe voleſſe eſſere giudicato in Geruſalemme; ma S. Paolo che conoſceva i cattivi diſegni degli Ebrei, ricusò queſto, e ſi appellò all'Imperatore. Alcuni giorni dopo il Re Agrippa andò in Ceſarea

con Berenice sua Sorella, e volle udirlo. Parlò dinanzi a lui, e dinanzi a Festo, raccontando loro quanto gli era occorso, e tanto li persuase di sua innocenza, che concordemente giudicarono che potesse venir liberato, senza la sua appellazione. Fu dunque imbarcato sopra un vascello con molti altri prigioni, per essere condotto a Roma sotto la custodia di un centurione, chiamato Giulio, che lo trattò con molta dolcezza. Per cammino furono combattuti da sì gran tempesta, preveduta da S. Paolo. Convenne gittar in mare tutte le mercatanzie, e ciascuno già era disperato di sua salute; quando l'Apostolo tutto rassicurò, dicendo loro, che un Angiolo era a lui apparito in quella notte, e ch' avealo avvisato che dovea comparire dinanzi a Cesare, e che Dio gli concedeva la vita di tutti coloro ch'erano in Vascello in numero di dugento settanta sei persone. Finalmente approdarono a Malta, dove gli abitanti avendo loro acceso del fuoco per rasciugarli, ed osservata una vipera che si aventò alla mano di S. Paolo, lo presero per un cattivo uomo, che fosse perseguitato in ogni luogo dalla giustizia di Dio, ma poichè videro che niun danno n'avea egli ricevuto, lo presero per un Dio. Albergò in casa di Publio, il più considerabil uomo di quell' Isola; risanò suo Padre dalla febbre, e da una dissenteria, e rese la sanità a molti altri infermi. A capo di tre mesi ritornò in mare per seguire il viaggio di Roma. I Cristiani di questa Città gli an-

andarono incontro molto di lontano. Giunto che fu in Roma essendogli permesso di star solo con una guardia, prese una casa ad affitto, e mandò a chiamare i Giudei, a' quali parlò inutilmente per cagione di loro ostinazione. Dimorò due anni in Roma, nel qual tempo predicò il Vangelo a tutti quelli che andavano a visitarlo, e guadagnò molte anime a G. C. Fra gli altri convertì, e battezzò uno schiavo, chiamato Onesimo, ch' avea rubato a Filemone suo padrone, s'era ricoverato in Italia. Avea desiderio di tenerlo seco; ma non volendolo fare senza il consenso di Filemone, gli mandò una lettera, che noi abbiamo ancora. Scrisse da Roma le sue Epistole a' Filippensi, e Colossensi, ed agli Ebrei. Uscito di questa schiavitù, ritornò a predicare il Vangelo in molti altri luoghi. Alcuni Santi Padri credono che sia stato in Ispagna. Predicò in Candia, dove lasciò S. Tito, come lasciò San Timoteo in Efeso, perchè avessero cura di quelle Chiese, e poco dopo scrisse ad entrambi; per insegnar loro il modo che doveano tenere per santificare il loro Vescovato. Ritornò a Roma, dove convertì un Offiziale, ed una concubina di Nerone. Comparve dinanzi a questo Principe carico di catene, e abbandonato da tutto il mondo; ma soccorso da Dio, che lo liberò dalle fauci del Lione; lo che altro effetto non produsse, che far differire per alquanto la gloria della sua morte. Sentiva di esser giunto alla meta del suo corso, ne altro più aspettava che la corona, me-

ritata con sue fatiche. Scrisse un altra volta al suo carissimo Timoteo, e si crede che la sua lettera agli Efesi sia del medesimo tempo. Consumò finalmente la sua vita col martirio, e gli fu tagliata la testa, come Cittadino Romano. Egli scrisse più di ogni altro Apostolo; e le sue Lettere a noi rimase sono veri ritratti dell'anima sua. In esse può vedersi quella ferma carità, che niente potea conturbare; quel tenero amore verso al Salvator nostro, l'ardente zelo della salute de' suoi fratelli, per i quali volea egli medesimo essere anatema; l'intrepido coraggio con cui comparì dinanzi alle Potenze del secolo; l'attenzione infaticabile per le Chiese da lui fondate; l'insuperabile pazienza nelle fatiche, e ne' patimenti; il disinteresse che inducevalo a predicare gratuitamente il Vangelo, non cercando altro nel suo ministero che la conversione dell'anime; quell'ammirabile sapienza, onde diversificava il suo stile, e il suo contegno, secondo i varj caratteri delle persone con le quali trattava; quella caritatevole condiscendenza, e prudenza che facevalo tutto di tutti, per guadagnare anime a G. C. quell' umiltà profonda, che sempre gli poneva dinanzi agli occhi quel ch'era egli stato prima di sua conversione, e quanto debito avesse alla grazia del suo Liberatore; quella infinita letizia con cui pativa per amor del Salvatore, e per lo stabilimento del Vangelo.

ORA-

ORAZIONE.

Pietro, o Signore, conoscendoti ti abbandona e ti rinega; e fai di esso il Pastore delle tue pecore. Paolo è un tuo nemico che ti perseguita senza conoscerti; e tu fai di esso il Dottore delle Nazioni. Oh profondità di misericordia, e di grazia! O abisso del nulla umano, che ne insegna che la tua possanza non si dimostra e non si compie altro che nella nostra infermità! Fa o Signor mio, che niente non istiamo ad aspettar noi dalla nostra debolezza, e fa che malgrado la nostra debolezza noi aspettiamo ogni cosa dalla tua bontà.

Lectio Epistolæ beati Paoli Apostoli ad Galatas.

Fratres, Notum vobis facio Evangelium, quod evangelizatum est a me, quia non est secundum hominem, neque enim ego ab homine accepi illud, neque didici, sed per revelationem Jesu Christi. Audistis enim conversationem meam aliquando in Judaismo, quoniam supra modum

Lezione tratta dall' Epistola di San Paolo Apostolo a' Galati, *c. 1.*

Fratelli miei, io vi dichiaro che il Vangelo, ch'io vi predicai, non è cosa secondo l'uomo, non avendolo io nè ricevuto, nè appreso da niun uomo, ma lo ebbi per rivelazione di G. C. imperocchè voi ben sapete in qual modo io sia vissuto una volta nel Giudaismo; con qual eccesso di furore io perseguitava la Chiesa di Dio, e le dava il guasto, segnalan-

landomi nel Giudaiſmo ſopra molti di mia nazione, e dell'età mia; ed avendo un zelo inaudito per le tradizioni de' Padri miei. Ma quando piacque a Dio, che mi eleſſe particolarmente dal ventre di mia madre, e che per ſua grazia mi chiamò, e mi rivelò il ſuo Figliuolo, perch' io lo predicaſſi tra le Nazioni; toſto io lo feci ſubitamente, ſenza prendere congedo dalla carne e dal ſangue, e non ſono ritornato in Geruſalemme, per vedere quelli che prima di me erano Apoſtoli, ma andai in Arabia, e poi ſono ancora ritornato in Damaſco. Così paſſati tre anni, ritornai in Geruſalemme a viſitar Pietro, dimorando ſeco quindici giorni, nè altri Apoſtoli io vidi fuor che Jacopo, fratello del Signore. Io chiamo Dio in teſtimonio che niente mentiſco, di quanto vi ſcriſſi.

perſequebar Eccleſiam Dei, & expugnabam illam, & proficiebam in Judaiſmo ſupra multos coætaneos meos in genere meo, abundantius æmulator exiſtens paternarum mearum traditionum. Cum autem placuit ei, qui me ſegregavit ex utero matris meæ, & vocavit per gratiam ſuam, ut revelaret Filium ſuum in me, ut evangelizarem illum in Gentibus, continuo non acquievi carni, & ſanguini, neque veni Jeroſolymam ad anteceſſores meos Apoſtolos, ſed abii in Arabiam, & iterum reverſus ſum Damaſcum, deinde poſt annos tres veni Jeroſolymam videre Petrum, & manſi apud eum diebus quindecim: alium autem Apoſtolorum vidi neminem, niſi Jacobum fratrem Domini. Quæ autem ſcribo vobis, ecce coram Deo, quia non mentior.

Il Vangelo come ſopra al giorno di San Bernaba, pag. 185.

SPIE-

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

DALL' *Epistola a' Galati*. Erano i Galati un popolo dell' Asia minore. Era stato convertito alla fede da S. Paolo: ma poco tempo dopo si lasciarono sedurre da alcune persone, che gl' insegnarono che il Vangelo non gli avrebbe salvati, se non si facevano circoncidere, e se non si fossero assoggettati a tutte l'altre osservazioni della legge di Mosè. Questi falsi Dottori non potendo stabilire la loro dottrina, se non distruggevano nell'animo de' Galati tutto quello, ch'avea loro insegnato S. Paolo, fecero opera di renderlo loro sospetto, dicendo che non era egli altrimenti Apostolo come gli altri, perchè non avea veduto G. C. ed avea ancora sentimenti diversi da' loro. L' Apostolo dunque scrisse da Efeso l' anno 56. di Gesù Cristo una lettera a' Galati, per liberarli da quell' errore, e dar loro a conoscere che il Salvatore ci avea sciolti dal giogo dell'antica legge. Ma prima stabilì fortemente la verità del suo Apostolato, e la conformità di sua dottrina con quella degli altri Apostoli. Per questo, intorno al dire che facevano i suoi di non aver egli veduto Gesù Cristo, disse quel che leggiamo nel principio di questa Epistola.

Vi dichiaro che il Vangelo che vi predicai, non è secondo l'uomo; cioè non ha niente dell' uomo, e tosto si spiega dicendo; *poichè io*

non l'ho ricevuto, nè appreso da niun uomo, ma dalla rivelazione di G. C. Gli altri Apostoli erano stati istruiti dalla bocca di G. C. medesimo, col quale aveano essi conversato nella sua vita mortale, e l'aveano parecchi volte veduto dopo la sua risurrezione, prima che salisse al Cielo. S. Paolo era stato convertito solamente dopo l' Ascensione. Quindi si avea ragion di credere che quanto insegnava, null'avesse imparato altro che dalla bocca degli Apostoli, o da alcuno de' Discepoli; lo che non lasciavano di pubblicare tutti i suoi nemici; donde conchiudevano che bisognava fare gran distinzione fra lui e gli altri Apostoli, e che non dovea nè meno essere ascoltato, perchè insegnava un altro Vangelo diverso da quello degli Apostoli. Afferma egli quì dunque di non aver appreso dagli Apostoli, nè da altro uomo il Vangelo che predica; ma che gli fu rivelato dal medesimo G. C. e che in conseguenza avea egli il medesimo vantaggio di quelli che aveano ricevuto dalla bocca di G. C. la verità che andavano annunziando. Essi aveano veduto il Figliuol di Dio, egli avealo parimenti veduto nella rivelazione, pel cui mezzo gli erano stati scoperti i misterj della Cristiana Religione.

Non dice, quando abbia avuta questa rivelazione; pare che ciò fosse poco dopo la sua conversione, e prima che Dio lo impiegasse nel ministero della predicazione. Quindi S. Paolo è stato Discepolo di G. C.

glo-

glorioso, e regnante in Cielo. Quantunque G. C. sia veramente uomo, tuttavia come non è solamente uomo, ma Dio e uomo insieme; ha potuto dire che quel ch' avea imparato da G. C. non l'avea imparato dagli uomini, cioè che non l' avea ricevuto da un semplice uomo, e che non fosse altro che uomo. Era stato istruito da un Sacerdote chiamato Anania, prima che da lui ricevesse il Battesimo; ma questa istruzione non riguardava altro che le verità ch' egli dovea sapere come discepolo: la rivelazione di Gesù Cristo lo istruì de' Misterj della Religione nel modo che dovea annunziarli, e spiegarli agli altri in qualità di Apostolo.

Voi sapete con qual eccesso io perseguitava, e dava il guasto alla Chiesa di Dio. Questo abbiam noi veduto nella Festa della sua conversione. Riferisce quì quanto fece contra la Chiesa; perchè vuole con un breve racconto di quanto gli era accaduto, provare quel ch' avea detto, di non aver imparato dagli uomini i Misterj e le verità che predicava. Non ha paura di confessare i peccati commessi, quantunque gli sieno stati perdonati; quando va con molta riserva nel parlare delle opere grandi da lui sostenute. Non diminuisce la sua colpa, ne dimostra tutta l'enormità: *Perseguitai*, dic'egli, *e depredai la Chiesa di Dio*. Ciò fu espressamente per risvegliare ne' peccatori la fiducia di gittarsi nelle braccia del Medico, che lui avea ri-

sanato. Io sono, dice altrove (1) il primo fra tutti i peccatori; ma ebbi misericordia, affine ch'io fossi il primo, sopra cui G. C. dimostrasse la sua somma pazienza, e divenissi come un monumento, ed un esempio a coloro che crederanno in lui per acquistare l'eterna vita.

Confessa tuttavia nel medesimo luogo ch' avea trovata misericordia, perchè avea perseguitata la Chiesa per ignoranza, non avendo la fede; e questo dic'egli ancora nella presente Epistola, riferendo il zelo ch' avea avuto sopra ciascun altro dell'età sua, per le tradizioni de' suoi Padri, cioè per tutti i precetti della legge di Mosè; e per tutte le ordinanze che a quelli erano state aggiunte dopo, e autenticate dalla tradizione.

Un uomo dunque stato Ebreo oltre modo, e che per eccesso di zelo perseguitava i Cristiani, non era certamente prevenuto in favor de'Cristiani; e se essendo divenuto Cristiano, non voleva che le persone fossero obbligate all'osservanza di una legge, alla quale era stato affezionato, convien che avesse per ciò grandissime ragioni; e in questo meritava di essere ascoltato più di ogni altro. Se si fosse a lui rinfacciato, che gli Apostoli non erano tanto lontani come egli era dalle pratiche del Giudaismo, potea egli rispondere: Le osservai tanto esattamente quanto essi, e le sostenni con maggior fervore; se dunque io predico, che non

(1) 1. *Tim.* 1, 15.

non siamo più soggetti a quelle, ciò nasce per aver io saputo dalla rivelazione di G. C. questa verità, che gli Apostoli seppero dalla sua bocca; imperocchè dee provare nel resto della Lettera che la sua dottrina non è dissimile in questo punto da quella degli Apostoli.

Ma quando è piaciuto a Dio che mi ha separato, cioè che mi elesse particolarmente, *sin dal ventre di mia Madre, e che mi chiamò per sua grazia, e mi rivelò il suo Figliuolo, perch'io lo predicassi per tutte le nazioni*, ovvero: *Quando è piaciuto è Dio, che m' avea destinato dal ventre di mia Madre, e che mi chiamò per sua grazia, perchè per mio mezzo si conoscesse il Figliuol suo; quando, dico, egli è piaciuto ch'io predicassi fra tutte le nazioni, lo feci subitamente*. Dio avea eletto S. Paolo dal ventre di sua Madre, cioè prima che nascesse: poichè da tutta l' eternità avealo destinato ad essere Apostolo delle nazioni. Per dinotare questa predestinazione l'Apostolo si contenta di dire che precedette la sua nascita, per lo che questo basta per dar a conoscere che niente contribuì egli a disegni di Dio, e che non essendo ancora nato, quando Dio formò questo disegno, non avea egli in conseguenza fatta cosa alcuna per meritare una scelta così gloriosa.

Ora come i disegni eterni di Dio non si esequiscono altro che nel tempo, S. Paolo dopo aver detto che Dio avealo scelto soggiunge che lo chiamò, e lo chiamò quando

l'ha

l'ha convertito. Mi chiamò dic'egli per sua grazia, ed una grazia del tutto gratuita, com' è la vocazione di un persecutore, che fu illuminato col divin raggio, e destinato alla sua salvezza in tempo appunto ch'egli rovinava la Chiesa sul colmo del suo furore. G. C. gli apparve, e dissegli: Io sono quello che tu perseguiti. Ecco la misericordia, e la grazia che gli venne fatta. Come persecutore non merita altro che castigo, e Dio lo fa suo Apostolo.

Ma perchè mai era lasciato da Dio in quel cieco furore, se dal ventre della Madre aveallo scelto per arrecare il nome del suo Figliuolo sopra tutta la terra? S. Paolo medesimo dice, che Dio volle far vedere nella sua persona l'estrema pazienza con cui sopporta i peccatori, e la speranza che deggiono essi avere in questa bontà infinita, che fece sì alta grazia ad un'uomo tanto indegno. Potiamo aggiungere a questo, che Dio dimostrò in modo luminosissimo la sua possanza e la sua gloria, atterrando il suo nemico nel furore della sua rabbia; cambiandogli il cuore, servendosi del medesimo persecutore della sua Chiesa per accrescerla, e per dilatarla da ciascun lato, e compiendo finalmente, quando a lui piacque, nella persona di questo furioso i disegni ch'avea formati sopra di lui da tutta l'eternità. Per questo dicegli: E' cosa dura per te il ricalcitrare contra lo sprone. Chiamano gli uomini al loro servigio coloro che sono atti a farlo. Dio chiama al suo quelli che gli piace; anche pri-

ma che sieno capaci di niente; e quando piace a lui di servirsene, li rende capaci. Essendo opposti e rubelli, egli sa bene assoggettarli, non per forza a guisa di schiavi, ma guadagnando il loro cuore, e cambiando la loro volontà.

Io non presi consiglio dalla carne e dal sangue. La carne e il sangue spesso si prendono per l'uomo nella Scrittura, perchè l'uomo è composto di carne e di sangue. In questo senso G. C. dice a S. Pietro: La carne, e il sangue non ti hanno rivelato questo; e nel medesimo senso S. Paolo dice, che quando è piaciuto a Dio, ch'egli predicasse, fecelo, senza prendere consiglio dalla carne e dal sangue; cioè senza conferire con alcun uomo, per averne da lui o l'ordine, o l'istruzione di quel ch'avesse a fare; poichè vuol riuscire a quel ch'avea egli proposto, che non avea nè ricevuto nè appreso dagli uomini il Vangelo che predicava; e lo prova nel seguente modo: Avanti la mia conversione io era nemico di G. C. tosto che fui convertito, predicai senza conferire con chi che sia intorno a quel che dovessi predicar. Io poteva conferire cogli Apostoli; ma non lo feci; non per orgoglio, come se avessi sdegnato d'imparare da loro alcuna cosa; ma perchè non ne avea bisogno, avendomi istruito il medesimo Gesù Cristo.

Io non sono già ritornato in Gerusalemme per vedere quelli ch' erano Apostoli avanti di me. Io

Io andai in Gerusalemme per perseguitare i Fedeli di Damasco. Essendo convertito, potea ritornarvi, per vedere gli Apostoli. In cambio di far questo: *Sono andato in Arabia, e son ritornato ancora in Damasco*. Non sappiamo nulla del viaggio che fece S. Paolo in Arabia, fuor questo che ne dice quì egli per passo. Questo paese non è lontano da Damasco; e fu per avventura eletto dall'Apostolo perchè niuno vi era stato a predicar il Vangelo. Prese dunque da prima di andar in quella terra che trovò essere a lui più vicina, ma nello stesso tempo la più deserta, e dove rimaneva più a coltivare. Non è da dubitare che non vi 'operasse grandi cose; ma la sua umiltà le ha celate a noi. Nulla nè meno probabilmente ne disse a S. Lucca, perchè questo Santo Vangelista niente ne accennò a noi. Ritornò in Damasco dove si arrestò per predicare il nome di G.C. agli Ebrei, fin a tanto che la persecuzione che gli suscitarono contra lo costrinse a ritirarsi da questa Città, ed allora andò in Gerusalemme a visitare S. Pietro. S. Gio: Grisostomo osserva, che la parola Greca, di cui si serve S. Paolo, per dire che andò a ritrovar S. Pietro, non significa solamente vedere, ma vedere per curiosità, e per rispetto una cosa eccellente, e che merita di esser veduta e considerata. Con questo dunque fa conoscere la stima che aveva del Principe degli Apostoli, contra quello che i suoi nemici volevano far

cre-

credere; che non avesse altro che disprezio per coloro, ch'erano Apostoli avanti di lui.

Dimorai quindici giorni seco lui; lo che denota l'affezione che questi Santi concepirono l'uno per l'altro. Soggiunge S. Paolo, che con Pietro non vide altro che Jacopo fratello del Signore, cioè, come l'abbiamo spiegato più volte, il parente di G. C. secondo la carne. Ora l' Apostolo riferisce tutto ciò espressamente, per dar a conoscere a' Galati, che gli uomini non gli aveano insegnato il Vangelo che annunziava, come se dicesse: S' io sono stato in Gerusalemme, ciò non fu altro che tre anni dopo aver cominciato a predicare; e ciò fu per vedere, e per conoscere, non per ammaestrarmi. Sono stato quindici soli giorni seco; in sì poco tempo non avrei potuto imparare tutte le verità ch'io predico. Tuttavia io dico tutto quel che dicono gli Apostoli; dunque io non lo appresi da loro: non avendoli io veduti, se non lungo tempo dopo la mia conversione; e s'io non ho potuto impararlo da niun altro uomo; poichè appena battezzato mi posi a predicare, convien dunque ch'io l'abbia saputo per rivelazione di G. C.

Chiamo Dio in testimonio ch' io non mentisco in niuna cosa che vi scrivo. Egli non avea testimonj della rivelazione per cui G. Cristo avealo ammaestrato; bisognava dunque riportarsi alla sua testimonianza. E come era cosa importante, che i Galati gli prestassero

ro fede; prende Dio in testimonio di sue proposizioni; lo che non avrebbe egli fatto, senza una gran necessità; imperocchè il rispetto che dobbiamo a Dio, dee volere che non si chiami in testimonio il suo nome in vano; lo che si fa quando si giura senza verità, e senza necessità. Ogni giuramento è una tacita invocazione del nome di Dio. Quindi si chiama in testimonio ogni volta che si giura; poichè il giuramento è un atto di religione. Dunque è colpa orrenda il prendere Dio in testimonio di una falsità, e tutto il mondo ne conviene. Ma dee sapere parimenti ciascuno, che ogni giuramento senza necessità è un peccato contra il rispetto dovuto a Dio; e contra il precetto per cui si proibisce di prendere il suo nome in vano. Siamo in necessità di giurare, quando nel commetta la Giustizia, o che importi oltre modo che la verità, che si dice, sia creduta da coloro a'quali si dice. Era importante per la salute de' Galati che credessero quel che S. Paolo diceva quì loro, perchè si disingannassero delle cose, che i di lui nemici voleano loro far credere.

O R A Z I O N E.

CONcedine, o Signore, un gran rispetto verso l'Epistole del tuo Apostolo, poichè non contengono altro se non quello che tu medesimo gl'insegnasti; perchè lo inse-

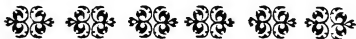
insegnasse per te alla tua Chiesa. Fa che leggiamo con fervore queste verità che da te partono, ma fa che temiamo ancora di offenderti, non praticando quelle verità, che ti degni d'insegnarne.

Onnipossente grazia del Signor nostro, che di un oltraggioso nemico formi un zelante difensore, ed un intrepido predicatore, assoggetta i nostri cuori, affine che tu adempia sopra di noi i disegni della tua misericordia. Per noi medesimi certamente non meritiamo altro che punizioni; ma ecco un gran peccatore che ci va esclamando, che senza meritarlo, fu egli eletto, chiamato, e convertito, e fatto salvo per te. Non ha al mondo indegnità, che ti arresti, nè durezza che a te resista, quando tu voglia far risplendere la tua bontà, e la tua possanza: Glorificati, o Signore, perdonando a' colpevoli, e assoggettandoti de' rubelli.

Convertisci noi, o Signore, come convertisti S. Paolo, e fa che com'egli, rispondiamo alla grazia di nostra conversione. Tosto che fu chiamato da te, cammina, tosto che rischiarasti il tuo zelo, tutto intero lo consagra alla tua gloria; sempre è apparecchiato a parlare, ad operare, a patire; niente lo arresta, niente lo sorprende. Ad altro non pensa che allo stabilimento di questa Chiesa, che volea egli far perire ne' suoi cominciamenti. Va a fondarla in Arabia, quindi in tutti i luoghi dove sa, che

non

non è ancora trasferita. L' intero mondo non è abbastanza grande per l'ampiezza della sua carità: vuole che tu sia conosciuto e riverito per tutto, e gli pare di essere il più glorioso uomo della terra, essendo l' istromento da te eletto per arrecare il tuo nome a tutte le nazioni. Non può avere riposo, se non ottiene grandi cose per te, per rimediare continovamente a quanto avea contra te operato; e se molto non patisce, per soddisfare a' patimenti che diede agli altri. Paolo convertito dalla tua grazia miracolosa sia, o Signore, per tua misericordia il modello di nostra vita; e ammirando le meraviglie che dimostrasti in lui, fa che imitiamo almeno, secondo il poter nostro, quel che fece e che per te ha sopportato.

La spiegazione del Vangelo adì 11. *di Giugno pag.* 195.

PER I SABBATI

DELLA SANTISSIMA VERGINE.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Eccl.* 24.	*Lectio Libri Sapientiæ.*
IO fui creata dal cominciamento, ed innanzi a' secoli; e non cesserò di essere ne' secoli futuri. E-	*AB initio, & ante sæcula creata sum, & usque ad futurum sæculum non desi-*

desinam, & in habitatione sancta coram ipso ministravi. Et sic in Sion firmata sum, & in civitate sanctificata similiter requievi, & in Jerusalē potestas mea. Et radicavi in populo honorificato, & in parte Dei mei hereditas illius, & in plenitudine sanctorum detentio mea.

sercitai il mio ministero nella presenza del Signore, e nella casa Santa. Così mi sono stabilita in Sionne, mi sono riposata nella Città Santa, e stabilì la mia possanza in Gerusalemme. Presi radice tra il popolo sollevato in onore, la cui eredità è la parte del Signor mio, e arrestai la mia dimora nell'assemblea de' Santi.

Sequentia S. Evangelii secundum Lucam.

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Lucca, *c.* 11.

IN illo tempore: Loquente Jesu ad turbas, extollens vocem quadam mulier de turba, dixit illi: Beatus venter qui te portavit, & ubera quæ suxisti. At ille dixit: Quinimmo beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.

IN quel tempo, mentre che G. C. parlava ad un gran numero di persone, una donna alzando la voce fra mezzo il popolo, dissegli: Beate le viscere che ti portarono, e le mammelle che ti allattarono. G. C. le rispose: Ma piuttosto beati coloro che ascoltano la parola di Dio, e la pongono in pratica.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

IO *fui creata dal principio, ed avanti de' secoli, e non lascierò d'essere ne' secoli futuri.* La Sapienza parla in questo modo nel Libro

bro dell'Ecclesiastico, dal qual è tratta questa Epistola. L'Autore di questo Libro fa in questo capitolo quel ch'avea fatto Salomone nell'ottavo capitolo de'Proverbi. Questi due Savj volendo eccitarne all'amore della Sapienza, la rappresentano, come se parlasse ella medesima agli uomini, insegnando loro quel ch'ella sia, e i gran beni che arreca seco. Dopo aver fatto quì vedere ch'è uscita dalla bocca dell'Altissimo; e ch'è quella che produce lo splendore; che il suo trono è nel Cielo, che riempie tutto l'universo, e che ha un poter sommo sopra gli uomini tutti; ella dice, che fra tutti i popoli della terra uno n'elesse di cui tiene cura particolare, al quale diede le sue leggi, appresso al quale stabilì la sua dimora. Quindi soggiunge quel che si legge in questa Epistola: *Fui creata nel cominciamento, e avanti i secoli, e non tralascierò d'essere ne' secoli futuri.*

Ella non incominciò col mondo, poichè era avanti i secoli; ed ella è eterna, poichè non avendo avuto principio non dee aver fine. Si può considerare la sapienza in sè medesima, o nelle creature, alle quali si comunica. In sè medesima è eterna, è il medesimo Dio, essendo il Verbo, la seconda persona della SS. Trinità, il Figliuolo di Dio, ch'essendo ingenerato da tutta l'eternità col Padre, è un medesimo Dio seco lui. La sapienza degli uomini è una virtù creata nel tempo; essa comincia, essa

può

può finire; non è altro che un rivolo, ed una participazione di quella eterna e sussistente sapienza, che qui ne dice, essere stata creata e generata prima di tutti i tempi; poichè alcuna volta la Scrittura Sacra si vale della parola creare, in significazione di ogni sorta di produzione.

Dio conoscendo sè medesimo, forma un pensiero sussistente, ch'è uguale a lui, eterno come egli è, ed uno stesso Dio con lui. Questo pensiero è il suo Verbo, la cui processione si chiama generazione, non avendo la Chiesa altri termini per esprimere questa ineffabile produzione della seconda divina Persona, che procede dal suo principio per la via dell'intendimento, e che non è nè creata di niente, nè fatta di qualche cosa; ma che nel medesimo tempo è una stessa natura, una stessa possanza, ed in somma lo stesso Dio come il suo Padre. Quindi questa generazione divina ed eterna si esprime in qualche passo della Scrittura con la parola di creazione, che allora non significa già l'azione per cui Iddio produce alcuna cosa dal niente; ma solamente l'azione, con cui produce, in qualunque si voglia maniera, questa produzione.

Esercitai dinanzi a lui il mio ministero nella casa Santa, o secondo la forza del Testo Greco: *nel Tabernacolo Santo*. Ella avea detto per lo appunto di avere stabilita la sua dimora appresso un popolo eletto, cioè appresso il popolo Ebreo; fra questo popolo

esercitò ella dinanzi a Dio, nel Tabernacolo che Mosè avea indirizzato, e poi nel Tempio di Gerusalemme, il ministero spettante il culto di Dio, come i sagrifizj, e le altre cerimonie della legge. Ella dunque vuol inferire ch' ella fu quella che regolò tutte le fonzioni de' Sacerdoti, de' Leviti, e ch' esercitò ella medesima queste fonzioni; poichè tutto quel che si fa, secondo le regole della Sapienza, si fa parimenti per suo lume; essendo stile della Scrittura lo attribuire a Dio quel che ci fa fare; come quando dice che lo Spirito Santo geme in noi, poichè per impulso dello Spirito Santo noi preghiamo e sospiriamo.

Così mi sono fermata in Sionne; mi sono riposata nella Città Santa; e stabilj la mia possanza in Gerusalemme. Quando Dio commise a Mosè che indirizzasse il Tabernacolo, gli promise nel medesimo tempo, che giunti che fossero gl'Israelliti nella terra promessa, accennerebbe loro un luogo determinato, dove avessero da offerirgli i loro sagrifizj, e questo luogo fu il monte Moria nella Città di Gerusalemme, dove Salomone fece fabbricare il Tempio. Sino a qui non pare che la Sapienza avesse niuna dimora stabilita fra il popolo di Dio; poichè il Tabernacolo, dove esercitava il suo ministero, non era altro che una tenda che cambiavasi di luogo, a misura che si andavano avanzando verso il luogo, che Dio avea promesso al suo popolo. Ma finalmente si è stabilita

lita, e si fece un fermo soggiorno, e si arrestò in Sionne; e si riposò nella Città Santa di Gerusalemme, non avendo più a camminare, nè a cambiar luogo come prima.

Ella vi stabilì ancora la sua possanza, poichè in questa Città collocò il Trono de' Re di Giuda, donde governò essa il popolo di Dio, sia per mezzo de' Re, sia pel gran Consiglio che vi risiedeva, tra le mani del quale n'avea l'amministrazione degli affari. Gerusalemme è chiamata Sionne, per un monte, che formava parte di questa Città, e chiamavasi la Città Santa, cioè consagrata a Dio, rinchiudendo essa nel suo recinto il Tempio, dove rendevasi a Dio il culto, ch'avea ordinato egli medesimo.

Posi radice; cioè stabilj, e determinai la mia dimora *nel popolo sollevato in onore*; nel popolo Ebreo onorato da Dio con la scelta che fece di lui per consagrarlo particolarmente al suo servigio; e che rese glorioso, per i miracoli fatti per la sua liberazione, e pel suo stabilimento.

La cui eredità è la parte del mio Signore, secondo il Testo Greco, *nella porzione dell' eredità del Signore*. Nel linguaggio della Scrittura Sagra quel che è posseduto da alcuno in sua spezialità, si chiama ordinariamente sua porzione e sua eredità. Dio facea onore al suo popolo, chiamandolo in questo senso sua porzione e sua eredità, poichè egli n'era il Signore, che vi regnava, e vi era servito. Tutta la terra è del Signore: ma

gli Ebrei che lo conoscevano, e servivano secondo le regole da lui medesimo prescritte, erano suoi in un modo diverso dalle altre nazioni, secondo queste parole di Mosè: Il Signore Dio vostro vi elesse fra tutti i popoli della terra, perchè fosse il suo popolo particolare, e per questo dice loro nel medesimo luogo, voi siete il popolo santo e consagrato al vostro Signor Dio. Ecco appunto i due nomi che la Sapienza dà agli Ebrei, considerati come il popolo del Signore, quando lo chiama la porzione e l'eredità di Dio; ed un'assemblea de' Santi: *Io fermai la mia dimora nell' assemblea de' Santi*.

Come i Sagrifizj della Legge antica erano altrettante figure del Sagrifizio della nuova legge: gli Ebrei medesimi erano in un senso figurato altrettanti Cristiani. Iddio ci ha separati dal mondo per mezzo del Battesimo, e noi secondo S. Pietro (1) siamo la stirpe eletta, la nazione Santa, il popolo conquistato, per pubblicare le grandezze di colui che ci chiamò dalle tenebre alla sua mirabile luce. Ci purifica dice San Paolo (2) per formarsi di noi un popolo particolarmente consagrato al suo servigio, e fervente nelle buone opere. In noi dunque dee dimorare la Sapienza, in noi dev' operare, facendone fare per sua grazia tutto quello, che col suo lume ne insegna di aver a fare.

Era

(1) 1. Pet. 2. 9. (2) Tit. 2. 14.

Era essa nella Sinagoga, ma non in tutti gli Ebrei. Essa è presentemente nella Chiesa; ma molto manca, perchè sia in tutti i Cristiani; poichè non entra già dice il Savio (1) nelle anime maligne, e non abita in corpi soggetti al peccato. (2) Tuttavia essa fa gli amici di Dio, imperocchè Iddio non ama, come lo dice egli medesimo, se non colui ch'abita con la Sapienza. Purifichiamoci dunque da ciascuna iniquità, affine di divenire il Tempio dov' ella risiede, per rendervi a Dio, mercè di lei, il culto spirituale e vero ch'egli domanda da noi.

L'increata Sapienza che diede le sue leggi al popolo Ebreo per mezzo di Mosè, si è incarnata, per formarsi un nuovo popolo, istruito da lei medesima; e dal seno della Santa Vergine prese il corpo, onde si è fatta visibile agli occhj degli uomini. Le poche parole che noi leggiamo in questa Epistola ci rappresentano tutto ad un tratto, e la grandezza di Maria, e la nostra obbligazione di onorarla. Ella partorì nel tempo colui, che Dio ha generato da tutta l'eternità; ecco il fondamento di tutte le sue grandezze. Da lei l' unico Figliuol di Dio prese carne umana, col sagrifizio della quale ci riconciliò col Signore Dio; prese il sangue, onde ci ha purificato, per renderci un popolo particolarmente consagrato al suo servigio. Ecco quanto dobbiamo

(1) *Sap.* 1. 4. (2) *Sap.* 7. 27.

mo a lei, ecco il fondamento delle obbligazioni che le abbiamo, e degli onori che la Chiesa le rende con sì religiosa pietà; imperocchè per suo mezzo la sapienza si trasferì nella Chiesa, per istabilirvisi una nuova dimora, e una dimora che non cambierà più mai.

Ma perchè dovessimo noi in questa forma alla Beata Vergine la dimora che Gesù Cristo è disceso a fare tra noi, con qual pienezza non dimorò egli nell'anima sua, con la presenza della grazia, prima che abitare corporalmente nel di lei ventre col mistero dell'Incarnazione! Qual non è stata la purità del corpo Virginale, di cui è stato formato per la salute nostra, quello preso da questa Sapienza essenziale se protesta che non abiterà in un corpo assoggettato alla colpa! Qual non era la santità di quest'anima, ch'avea trovata grazia dinanzi al Signore: in cui era il Signore con la pienezza del suo Santo Spirito, prima di essere in lei con la presenza del suo corpo! dalla cui fede e dalla cui umiltà ha voluto far dipendere la salute degli uomini, pel consenso che le fece domandare al mistero di nostra salute! Eletta, e destinata prima di tutti i secoli, per essere nel tempo la Madre di Dio, quali doni non ha ricevuto da colui che dona alle sue creature tutte le grazie e tutte le virtù necessarie all'opere, a cui sono destinate. Ella medesima fu il Tabernacolo vivente, dove

l'in-

l'increata Sapienza esercitava dinanzi a Dio il ministero e la sagrificatura della novella legge; coll' immolazione che facea fare a questa santa creatura e del suo corpo con una verginità senz' esempio, e dell' anima sua con una carità ardente, ed un' umiltà profonda, disponendola con queste virtù al gran Mistero che dovea in essa adempiersi.

O R A Z I O N E.

Divina sapienza, dalla quale procedono tutte le opere per le quali potiamo noi esser cari a Dio, discendi in noi, opera in noi, dimora in noi. Prendi radice nel nostro cuore, affine che produciamo de' frutti di salute; stabilisciti in noi, affinechè siamo noi stessi stabiliti nell' osservanza de' tuoi precetti. Tu metti la tua dimora nell' anime sante; discendi in noi per santificarne; soggiorna in noi, perchè conserviamo la santità ch' avremo da te ricevuta; compisci, facendone perseverare fino alla fine, l' opera in noi cominciata; e guida noi a te per mezzo di te medesimo; perchè tu non solo sei la strada per cui dobbiamo camminare, ma sei ancora la meta a cui dobbiamo aspirare; e la beata vita che dobbiamo sperar noi.

Insegnaci col tuo esempio, o Vergine Santa, ad essere i templi spirituali di questa divina Sapienza, rendendole come tu l' interno culto di una umile e fervorosa carità,

som-

sommettendo il nostro spirito e il nostro cuore, e rinunziando a noi medesimi, per non essere rischiarati, condotti, spinti, ed animati altro che da essa sola.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

P*Arlando G. C. a un gran numero di persone, una donna alzando la voce fra il popolo, disse a lui; Beate le viscere che ti portarono.* Il Figliuol di Dio, scorrendo la Galilea, nel secondo anno di sua predicazione; entrò un giorno in una casa, dove fu seguitato da infinita calca di persone. Quivi gli venne presentato un ossesso, ch' era cieco e mutolo. Lo liberò dal dimonio, gli ristituì la vista e la parola; ma i Farisei e i Dottori della Legge, in cambio di arrendersi a questo miracolo tanto evidente, vollero credere, o almeno cercarono di persuadere altrui, che discacciasse i dimonj per ajuto del principe de' dimonj. Confutò egli la loro calunnia, ed insegnò loro molte verità in un eccellente discorso, al quale rimasero attoniti tutti coloro che lo ascoltavano con docilità di cuore; e senza prevenzione. Tra questi si attrovò una donna che trasportata dall' ammirazione, esclamò; *Beate le viscere che ti portarono, e le mammelle che ti allatarono!* Ma cogliendo G. C. l' opportunità di questa parola, per dimostrare a' suoi nemici quanti vantaggj perdevano essi a non credere in lui; e per consolare quelli che si arren-

rendevano alla sua parola, rassicurandoli, che praticando quella, sarebbero più felici, che se gli avessero dato nascimento, rispose a questa donna; *Ed io ti dico; Beati coloro che ascoltano la parola di Dio, e che la praticano.*

Non confutò dunque per via di queste parole quel, ch'ella avea detto allora: *Beate le viscere che ti portarono.* La Santa Vergine medesima avea detto nel suo Cantico: Sarò chiamata felice in tutta la cantinovazione de' secoli; perchè Dio considerò la bassezza della sua serva. E santa Elisabetta, ripiena dello Spirito Santo, diedele il nome di Beata, perchè con la sua fede s'era meritata di vedere compiuto in se quel che l'Angiolo le avea predetto per parte del Signore. G. C. chiamò beati gli occhi che lo vedevano, e l'orecchie che lo ascoltavano; e se è una felicità il vederlo, perchè non sarà una felicità l'averlo partorito e nudrito?

Non nega dunque questa reale e verace felicità di sua Madre; ma ne propone un' altra maggiore e più ferma, e che può essere comune a ciascuno, com'è quella di ascoltare, e di praticare la sua parola.

Questo dichiara egli più chiaramente e più fortemente subito dopo; imperocchè seguitando egli tuttavia a ragionare, gli vennero a dire; Ecco la Madre vostra, e i vostri fratelli, cioè i parenti vostri, che stanno quì di fuori, e domandano di voi. Egli rispose; Chi è mia Madre, e chi sono i fratelli

miei?

miei? E stendendo la mano sopra i suoi Discepoli: (1) Ecco mia Madre, diss'egli, ed ecco i fratelli miei. Imperocchè chiunque fa la volontà di mio Padre ch'è nel Cielo, quegli sarà mio fratello, mia sorella, e madre mia. Colse ancora questa occasione con mirabile sapienza per confermare quel ch' avea detto allora a quella donna; imperocchè non già per dispregiare la Santa Vergine sua madre disse: Chi è mia madre, e chi sono i fratelli miei? Ma per innalzare coloro che praticavano la sua parola sopra gli altri che non la praticavano, quando ancora fossero stati i più prossimi parenti ch' avess' egli, secondo la carne.

Così stabilisce una parentela spirituale, con cui potiamo essere a lui congiunti in modo più eccellente, che non è quello del legame del sangue. Mia madre, dic'egli, mio fratello, e mia sorella, sono coloro che fanno la volontà del Padre mio, quasi dicesse: Ora ho voluto dirvi, ch' è maggior felicità l'ubbidire alla mia parola, che quella di avermi partorito; e presentemente vi dico, ch' io considero tutti coloro che ubbidiscono a colui, la cui volontà è da me annunziata, come se fossero madre mia, e fratelli miei. Quindi tengo per miei parenti i Discepoli miei, sieno essi tali o per via della carne, o non lo sieno per essa. E in quanto a colei che mi diede il nascimento, è più beata per
la

(1) *Matth.* 12. 48.

la ſua ubbidienza, che per la ſua maternità; ed ho maggior conſiderazione per l'alleanza ſpirituale che contraſſe meco per mezzo della fede, che per la qualità di madre che le vien data riguardo mio, per queſto corpo che volli prendere da lei.

ORAZIONE.

QUal vantaggio non è mai il noſtro, o Signore, di poter eſſere partecipi in quella coſa che ha di più egregio e di più grande la più eccellente fra tutte le ſemplici creature! Noi l'onoriamo ſopra tutti gli uomini e ſopra tutti gli Angioli, perch'ella è tua madre, e tu offri a noi queſta glorioſa qualità. Noi non poſſiam già come fece ella, darti un corpo; ma ben potiamo, e dobbiamo imitare la ſua fede, e la ſua ubbidienza, le quali coſe reſero lei in forma più vantaggioſa tua ſorella, e tua madre, ſecondo lo ſpirito.

Ecco, o Signore, quel che tu medeſimo brami, che ſiamo noi; ma queſto potiamo noi ſolamente adiempiere col mezzo della tua grazia. Tu ſolo hai potuto eleggere una madre ſecondo la carne; e tu ſolo hai poſſanza di fare delle madri, e de' parenti ſpirituali nel modo che ci hai propoſto. Degnati dunque, o Signore, di favellare, perchè poſſiamo noi avere la felicità di aſcoltarti; ma penetra nel profondo de' noſtri cuori con la tua parola; affine che potiamo

mo noi indurci a credere con un' arrendevole fede, e ad osservare con inviolabile fedeltà le cose che da te ascoltiamo. Imperocchè allora noi saremo veramente felici, veramente grandi, veramente Santi, e diverremo veramente cose tue; quando non solo porgeremo orecchio a quanto dice la tua legge; ma se vorremo applicarci con vera attenzione alla pratica di quella.

IL FINE.